



## Enimont: dure critiche all'Eni dalla Corte dei conti

Entra in scena anche la Corte dei conti nella travagliata vicenda Enimont. Duro atto d'accusa dei magistrati nei confronti dell'ente pubblico: un diverso comportamento dell'Eni avrebbe potuto evitare molte difficoltà. Intanto nell'audizione alla Camera, Gardini (nella foto) e Cagliari propongono due opposte verità sulla vicenda della joint-venture e due opposte strategie sul suo sviluppo.

A PAGINA 13

## Contro il razzismo oggi a Firenze

Contro la violenza e l'intolleranza parlerà anche il cardinale Piovanello. Lo stesso Giovanni Paolo II, al consueto incontro del mercoledì con i fedeli, ha invitato a riflettere sul principio che la discriminazione razziale è inaccettabile, ovunque.

A PAGINA 6

## È morto lord Rothschild Era la «talpa» di Le Carré

Maclean, fuggiti a Mosca negli anni 50, lord Rothschild fu a lungo sospettato di essere il capo della struttura spionistica sovietica. Ma vere e proprie prove su di lui non vennero mai trovate. E il mistero se ne è andato con lui nella tomba.

A PAGINA 12

## Coppe di calcio Fiorentina Milan e Juve Grandi in Europa

Le porte dell'Europa si spalancano alle squadre italiane. Il Milan prosegue il suo cammino in Coppa Campioni: battuti nei tempi supplementari, i belgi dei Malines, hanno segnato Van Basten e Simone. In Coppa Uefa, bene la Fiorentina, in crisi ma capace di superare in trasferta i francesi dell'Auxerre. La Juve perde 2 a 1 a Torino con l'Amburgo, ma riesce a qualificarsi. Stasera, tocca alla Sampdoria, impegnata in Coppa Coppe a Zurigo contro il Grasshoppers.

NELLO SPORT

Una lettera del Quirinale pone il problema della libertà di associazione di ogni cittadino  
Il presidente: «Così violate la Costituzione». Dure reazioni dell'organismo dei magistrati

# Cossiga censura il Csm

## «Non condannate i giudici massoni»

### L'equilibrio tra diritti e doveri

LUCIANO VIOLANTE

Il Csm avrebbe probabilmente approvato nella serata di ieri, un importante documento sui limiti all'esercizio del diritto di associazione da parte dei magistrati. «Va sottolineato - è scritto nel documento - come tra i doveri deontologici del magistrato ci sia anche quello di astenersi dal contrarre vincoli che a) intendano sovrapporsi (o nei fatti si sovrappongono) al dovere di fedeltà alla Costituzione, di imparzialità ed indipendente esercizio della giurisdizione; b) comunque compromettano la fiducia dei cittadini verso la funzione giudiziaria facendone venir meno la credibilità. Il riferimento, non velato, è alla Massoneria. L'occasione deriva da un'altra decisione, presa dal Csm qualche settimana fa, con la quale si è negata la nomina a presidente di una sezione della Cassazione ad un giudice affiliato ad una loggia massonica coperta.

Il documento è stato, almeno temporaneamente, bloccato dall'intervento del presidente della Repubblica il quale ha richiamato l'attenzione della Camera e dello stesso Csm sulla necessità di una legge per limitare un diritto costituzionale come il diritto di associazione.

Il bilanciamento tra i diritti costituzionali in ciascun cittadino e i doveri dei cittadini magistrati è un'operazione assai difficile. I giudici infatti godono, nell'interesse della collettività, di prerogative esclusive come l'indipendenza da ogni altro potere e l'immobilità. Ma proprio per questo devono adempiere a evidenti doveri pubblici. L'indipendenza, in particolare, non è solo un diritto, ma anche un dovere: il magistrato deve non solo essere, ma anche apparire indipendente, come disse Sandro Pertini in un dimenticato intervento nella sede del Csm. Proprio aderendo a questa preoccupazione il «governo dei giudici» avrebbe approvato ieri, oltre alla risoluzione sulla Massoneria, un'altra riguardante i limiti alla libertà di manifestazione del pensiero quando si tratti di dichiarazioni rese da magistrati alla stampa. Il Csm avrebbe deciso per l'inopportunità di dichiarazioni su processi in corso.

In entrambi i casi siamo di fronte a un delicato equilibrio tra opposte esigenze che hanno pari rilievo. Spetta innanzitutto al Parlamento fissare regole per determinare questo equilibrio. Il Pci, ad esempio, ha proposto di vietare ai giudici dichiarazioni su processi che essi stessi stiano trattando o abbiano trattato. È un'altra materia, questa, sulla quale sarebbe necessaria una legge, anche se il presidente non ha ritenuto di richiamare l'attenzione sul punto.

Ma quando la legge non c'è, e quando i comportamenti dei giudici possono inclinare il principio costituzionale dell'indipendenza, come nel caso dell'affiliazione alla Massoneria, può il Csm tacere senza essere accusato di inerzia o di cattivo esercizio delle sue funzioni? È un problema di misura. Il Csm non può certamente formulare vincolanti divieti di carattere generale in materie riservate alla legge. Ma può, e alcune volte deve, indicare, sulla base di un'argomentata lettura dei principi costituzionali, quali sono a suo avviso i limiti cui i magistrati devono attenersi nel rispetto dei propri doveri pubblici. Ciò vale, in assenza di una legge, ad orientare in linea di massima i comportamenti dei giudici e le scelte discrezionali dello stesso Csm.

Una risoluzione in questa materia, nei limiti sopraindicati, è tanto più importante in quanto più volte la democrazia italiana è stata messa in pericolo da oscure collusioni tra settori delle istituzioni civili e militari, poteri finanziari, logge occulte che, almeno per un certo periodo, hanno trovato copertura e appoggi da parte della organizzazione centrale della Massoneria. L'intervento del presidente è utile in quanto offre un contributo alla meditata determinazione delle decisioni del Csm e del Parlamento. Ma non si può certamente dedurre da quell'intervento che il Csm non sia legittimato ad affermare il principio dell'incompatibilità tra i doveri del giudice e il giuramento massonico.

Il Consiglio superiore della magistratura non deve occuparsi di toghe e massoneria. Questo il senso del documento scritto dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga, letto ieri pomeriggio, contemporaneamente, al plenum del Csm e ai due rami del Parlamento. Differenti le reazioni: stupore e critiche tra i magistrati, applausi alla Camera e al Senato. Racheli: «Addio alla democrazia».

CARLA CHELO

ROMA. Il plenum del Consiglio superiore della magistratura doveva occuparsi ieri pomeriggio di toghe e massoneria. Invece, a sorpresa, è arrivata la lettera del presidente Cossiga. Un monito molto duro, rivolto al consiglio, a non occuparsi della massoneria. In sostanza Cossiga avverte il Csm che non può dichiarare inopportuna l'iscrizione di un giudice alla massoneria perché ciò sarebbe «gravemente lesivo dei principi costituzionali della libertà di associazione». «Infatti la qualità di magistrato - scrive Cossiga - non fa certo venir meno i diritti fondamentali del magistrato in quanto cittadino, se non nei casi eccezionali, previsti dalla Costituzione e dalle leggi sull'ordinamento giudiziario o

SETTIMELLI MARCUCCI A PAGINA 7

lotti e a Giovanni Spadolini molti deputati e senatori hanno risposto applaudendo. «Sarcasmo l'iniziativa del capo dello Stato», ha dichiarato il vicepresidente della Camera, Gerardo Bianco.

Tutti d'accordo su un elemento. Il documento di Cossiga ha voluto essere uno schiaffo a questo Csm, neanche troppo implicitamente accusato di travalicare le proprie funzioni.

È l'ultimo segnale di una frattura, sempre più netta, tra presidente e Csm. Dissidi dall'origine lontana che si sono rafforzati nelle ultime settimane durante il «caso Di Maggio», quando il magistrato che faceva parte del pool di Sica ha accusato il Csm, in tv, di far parte di un complotto che aveva come scopo il pensionamento dell'«animalia». In molti attendevano l'intervento di Cossiga in difesa del consiglio. Invece niente.

L'ultimo caso, quello della massoneria, è nato qualche settimana fa, quando il consiglio ha negato la promozione al giudice Angelo Vella perché iscritto ad una loggia.

L'esercito controlla Tirgu Mures  
Budapest: temiamo un altro Karabah

# Terrore in Transilvania Sei morti



Sei ungheresi della Transilvania sono rimasti uccisi durante violentissimi scontri provocati da nazionalisti romeni

A PAGINA 11

# Gorbaciov: lituani consegnate tutte le armi

Gorbaciov ha usato ieri per la prima volta i suoi nuovi poteri presidenziali per intimare alla Lituania il rispetto delle leggi dell'Urss. Con un decreto, il leader sovietico ha ordinato ai lituani di consegnare immediatamente le armi e ha chiesto al Kgb di rafforzare i controlli ai confini della Repubblica baltica. Intanto una delle Camere del Soviet ha dato un primo voto favorevole alla legge sulla secessione.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Rispettate la Costituzione sovietica e garantite i diritti dei cittadini dell'Urss che vivono in Lituania». Mikhail Gorbaciov ha deciso ieri di inaugurare i suoi forti poteri di presidente per tentare di bloccare la secessione lituana. Ai cittadini della Repubblica baltica ha intimato di consegnare entro sette giorni tutte le armi: la vendita di pistole e fucili è stata sospesa. I dirigenti

A PAGINA 12

Ancora tensione al Senato sulla legge Mammi. Rottura col Pci sulla politica estera

# Psi: «Crisi di gestione nel governo» Sugli spot Craxi avverte Andreotti

Una drammatica seduta notturna del Senato - con un plateale scontro in aula tra dc e psi - ha chiuso la lunga intensa giornata del disegno di legge sull'emittenza radiotelevisiva. Alla fine - con dieci senatori dc che hanno votato con l'opposizione di sinistra - è stato bocciato l'emendamento all'articolo 27 che avrebbe abolito il tetto Rai per la raccolta pubblicitaria. Il Psi vuole riparazione per il voto sugli spot.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Una riunione del governo al mattino per delegare il ministro Oscar Mammi a porre la fiducia in caso di scrutinii segreti; un'improvvisa segreteria del Psi per dichiarare inaffidabile la Dc: una corsa al Senato, nella notte, del presidente del Consiglio Giulio Andreotti per rispondere alla richiesta poi di porre riparo al voto dell'altra sera sugli spot vietati nei film; i socialisti chiedono le dimissioni di Elia e Andreotti; tre sedute con centi-

ELLEKAPPA



A PAGINA 3

Dino Zoff: «Per me è stato un maestro, fuori e dentro il campo»

# Muore Jascin, eroe del calcio Fu una leggenda tra i pali

FABRIZIO RONCONI

È morto Lev Ivanov Jascin, aveva 60 anni. È stato il più grande portiere che si sia mai visto tra i pali di una porta di calcio. L'ha ucciso un cancro allo stomaco. Ma alcuni anni fa, sempre a causa di un brutto male, gli era già stata amputata una gamba.

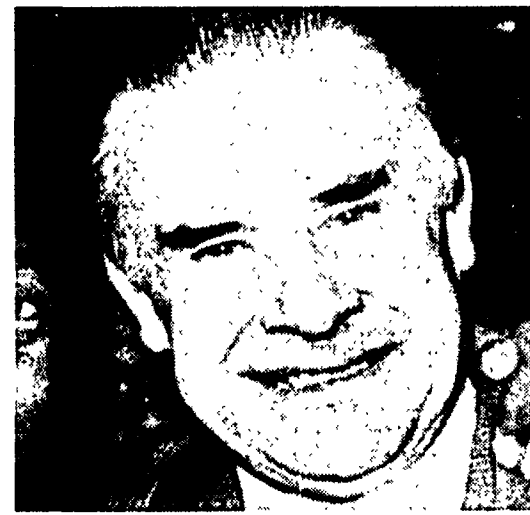
Titolare per quindici anni consecutivi della Nazionale sovietica e per venti della Dinamo di Mosca, era noto con il soprannome di «Ragno nero». Parava tutto l'imparabile e indossava sempre una divisa da gioco nera.

Strordinario il suo curriculum: campione olimpico nel '56, campione d'Europa quattro anni più tardi, ha partecipato a quattro campionati del mondo: nel '58, nel '62, nel '66, nel '70. Ha parato cento rigori in partite ufficiali.

Rivera ha detto che è stato il più bravo di tutti, e non si possono fare paragoni con i portieri attuali.

Proprio agli inizi di questo mese, Jascin, che ricopriva la carica di colonnello dell'esercito sovietico ed era già insignito dell'ordine di Lenin e della Bandiera rossa, massime decorazioni dell'Urss, aveva ricevuto il titolo di «Eroe del lavoro socialista».

Dino Zoff: «Per me è stato un maestro fuori e dentro il campo».



Lev Jascin

A PAGINA 28 UN RICORDO DI DINO ZOFF

# La democrazia dell'informazione

CLAUDIA MANCINA

Il voto con il quale l'altro ieri il Senato si è espresso contro l'introduzione di film e altre opere d'autore con spot pubblicitari ha suscitato le reazioni indignate dei dirigenti di Fininvest. La «libertà di spot» viene da essi invocata come caposaldo irrinunciabile della libertà economica che è condizione della esistenza della tv commerciale. Si ribadisce così il rifiuto di ogni regolazione pubblica, di ogni definizione democratica di limiti all'iniziativa imprenditoriale da parte della collettività: quel rifiuto che, trovando orecchie anche troppo disposte tra i partiti di governo, ha fatto sì che l'Italia non abbia ancora una efficace normativa antitrust. Torna ad emergere, presso i nostri modernissimi capitani di industria, il principio ottocentesco del profitto selvaggio; e viene in mente (si para licet...) l'eroica lotta dei capitalisti inglesi contro la limitazione della giornata lavorativa, imposta infine dal Parlamento

l'informazione, delle sue fonti e delle sue regole, è vitale per una democrazia che, in una società fondata sulla comunicazione, deve essere anche e anzitutto una democrazia dei mass media. Non stupisce che una maggioranza instabile si divida su un tema come questo, così come (in modo opposto) si era divisa su un altro tema centrale per la vita nazionale, quello dell'immigrazione. Stupisce, semmai, che la linea di questa divisione trovi lo stesso partito (il Psi) la prima volta da una parte, la seconda dall'altra. Ancora l'anomalia italiana? Se davvero è come ieri anticipavano i giornali - la conferenza di Rimini intende mettere a tema la «democrazia compiuta», è lecito chiedere ai socialisti anche una riflessione nuova sulla democrazia della informazione e della comunicazione. Senza di ciò, è difficile pensare alla ricostruzione di una cultura di governo per la sinistra.

Da una cultura imprenditoriale davvero moderna ci si potrebbe aspettare un contributo attivo in questa direzione, un'attenzione reale per la qualità dei prodotti e dei servizi offerti, non l'arroccamento sulla difesa di privilegi nati nel vuoto legislativo e incompatibili con il sentire comune dei cittadini.

Il voto sugli spot non risolve certamente tutti i problemi. Ci sono altre questioni non meno essenziali, come quella della abolizione del tetto pubblicitario per la Rai, che resta per ora aperta. Intanto però si sono determinate alcune novità importanti. La battaglia condotta dai comunisti per l'eliminazione degli spot durante i film (all'insegna del motto: «Non si spezza una storia, non si interrompe un'emozione»), culminata nella manifestazione all'Eliseo del febbraio 1989, con la partecipazione di numerosi autori e

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Perché si arrabbiano tanto?**

ETTORE SCOLA

L'approvazione in Senato dell'emendamento comunista all'articolo 7 della legge Mammì è certamente una battaglia vinta dal nostro partito e dalle forze dello spettacolo e della cultura che massicciamente si sono mobilitate perché le opere cinematografiche - e le opere teatrali, le opere liriche, i concerti - restino veicolo di idee e di emozioni e non diventino veicoli pubblicitari.

Ma è anche una vittoria per ogni cittadino che vede tutelato in Parlamento il suo diritto a vedere e giudicare le opere così come sono state ideate per lui dagli autori: il suo diritto all'integrità delle proprie emozioni, al naturale flusso della sua commovente o del suo divertimento alla qualità dei suoi pensieri.

Una vittoria dell'intelligenza e dell'opinione pubblica che è anche una occasione - non frequentissima - di fiducia nelle istituzioni.

È del tutto naturale che da così vasta soddisfazione siano esclusi coloro che da questo emendamento vedranno ridotte le loro possibilità di raccolta pubblicitaria e che dovranno distribuire in spazi di diffusione più limitati, anche se di minor profitto.

Così come «naturali» sono state in questo anno - dopo la presentazione della legge Pci contro le intrusioni dei film - le violente reazioni Fininvest e le sue inconsulte campagne di diffamazione contro chi partecipava a

quella battaglia di civiltà. Meno «naturali» invece l'insoddisfazione di gran parte delle forze di governo. Stipiscono rabbiose dichiarazioni di responsabili di partito che hanno definito questo esito parlamentare come «disfatta politica», «colpo di mano», «provocazione grave», «pericolo per l'assetto governativo».

Sono state convocate riunioni d'urgenza e vertici di partiti e di maggioranza. Si minaccia, in un incrocio di voti e di fiducia, la crisi del governo. Si propongono smisurati tempi di attuazione della legge (non sei mesi, ma due anni per mettersi in regola con la nuova legge per consentire cioè un lungo periodo di consolidamento e rafforzamento, anche di ulteriori concentrazioni proprio a coloro ai quali la legge antitrust dovrebbe porre dei limiti). Si annuncia la volontà di sovvertire alla Camera la decisione del Senato. Insomma la legge sulla stampa e la Tv non è buona per nessuno, ma non va toccata chi osi migliorarla sappia che sarà responsabile della caduta del governo.

Se si esclude - come vogliamo escludere - l'intento, da parte delle forze di governo, di portare acqua ai grandi mulini del profitto di un gruppo privato, resta però difficile individuare la causa di tanto sdegno e di tali propositi contro una vittoria che non riguarda solo gli spot ma investe problemi più vasti, di pluralismo e di democrazia.

**Salviamo Radio Radicale**

SERGIO TURONE

Qualcuno sta rubando le frequenze di Radio Radicale. Mentre il Parlamento italiano - con quindici anni di ritardo per inefficienza dei governi - si appresta ad approvare la legge che disciplinerà il sistema radiotelevisivo pubblico e privato, un nuovo caso di pirateria nell'etere dimostra la gravità della prolungata lacuna legislativa. Da quando Radio Radicale, per le note difficoltà economiche, ha sospeso le normali trasmissioni e manda in onda solo normali registrazioni, alcune sue consorelle spregiudicate hanno occupato parte delle frequenze abitualmente utilizzate da Radio Radicale per ora circa il 25% del totale.

È nota la peculiarità di questa radio. È la sola che si è attrezzata per trasmettere in diretta, senza mediazione giornalistica, i dibattiti parlamentari e quelli dei congressi di tutti i partiti. Ha certamente un preciso orientamento politico-culturale, la cui matrice è insita nel nome, però negli ultimi anni si è caratterizzata sempre più come servizio pubblico, idoneo a fornire informazioni politiche senza filtri condizionanti. Questo ha ora indotto un largo schieramento di forze parlamentari a proporre un provvedimento che riconosca a Radio Radicale una sorta di rimborso forfetario delle spese sostenute per l'attrezzatura necessaria alle trasmissioni in diretta di tutti i principali dibattiti politici.

Fino a quando è stata una radio «di partito», Radio Radicale è vissuta grazie al finanziamento pubblico di cui fruiva il Pci. Ma ora il Pci ha deciso di non presentarsi più come tale, a competizioni elettorali: pertanto perderà il diritto ai rimborsi e alle sovvenzioni previste dalla legge. I bilanci della radio peraltro, potranno essere in pareggio grazie a un sistema di convenzioni per la trasmissione dei dibattiti politici in diretta. Il problema incombente è quello del deficit accumulato in questi anni. Ecco perché alla Camera i capigruppo della Dc, del Pci del Pn, del Psi, della Sinistra indipendente, del Msi, hanno firmato una proposta di legge che prevede un versamento una tantum di venti miliardi. La proposta ha un sostegno parlamentare pressoché unanime, perché anche molti deputati del Psi e dei Verdi - le cui firme non appaiono in calce alla proposta - hanno dichiarato la loro adesione.

Tutto insolito, allora? No. Il provvedimento, compilato e firmato, non è stato ancora materialmente depositato, e non se ne può

sono prevedere i tempi di approvazione, mentre la scadenza ultima, per la liquidazione di Radio Radicale, è fissata al 30 aprile. Inoltre, i furti di frequenze segnalati nei giorni scorsi minacciano di far perdere a Radio Radicale le interconnessioni che le consentono di trasmettere su gran parte del territorio nazionale: se il finanziamento di venti miliardi tardasse, il rischio è che debba essere utilizzato per rimediare ai danni prodotti dalla pirateria.

Fra gli attestati di solidarietà giunti alla radio in crisi, va segnalato quello del magistrato Felice Di Persia, che fu pesantemente attaccato dai radicali durante il processo di Napoli contro Enzo Tortora, ma che riconosce «l'obiettività con cui l'emittente svolge opera di servizio pubblico». Non è un caso, d'altronde, che tra i firmatari della proposta ci siano partiti in aspra antitesi fra loro.

Comunque la si giudichi, Radio Radicale costituisce un fenomeno fra i più significativi nell'informazione degli ultimi due decenni. Con Radio Popolare di Milano, nel campo delle emittenti politiche ha fatto scuola. Di quelle esperienze si è giovata una redazione più giovane, quella di Italaradio che recentemente ha consentito ai propri ascoltatori di seguire in diretta il congresso del Pci meglio che se fossero stati presenti (perché ha dato puntuale informazione anche dei lavori esternali all'aula congressuale). Ma per la formula adottata da Italaradio resta essenziale la mediazione del giornalista che, riassumendo i fatti, necessariamente li interpreta. Radio Radicale ha deciso invece di essere, il più delle volte, solo un microfono aperto, attraverso cui le diverse voci della politica giungano direttamente all'ascoltatore. A volte questa assenza di filtri ha prodotto risultati sgradevoli, come le folle del turpiloquio via etere, ma tutti i precedenti, buoni e cattivi, attestano che l'emittente ha fornito in questi anni un servizio pubblico più schietto e molto più ampio di quello fornito dalla Rai.

D'altronde, se fosse la radiotelevisione pubblica ad assumersi l'onere di trasmettere in diretta i lavori parlamentari e i congressi di ogni partito la cosa assumerebbe una risonanza eccessiva e richiederebbe controlli che alimenterebbero logiche di lottizzazione. Meglio dunque una radio di scuola e discussa, ma viva. Purché adesso la razionale proposta di finanziamento non finisca paradossalmente affossata per dimenticanza.

**Intervista al demografo Livi Bacci**  
**Una società senza migrazioni sarebbe destinata a cristallizzarsi e condannata all'involuzione**

**Bisogno d'immigrati**

«Le migrazioni sono sempre state una grande forza di mutamento, hanno apportato dinamismo a società statiche» così afferma il professor Massimo Livi Bacci, studioso di demografia a livello internazionale. Critiche alla legge Martelli: «Non per la sanatoria o per l'asilo politico, ma per quel che non dice». «La molla della migrazione non è nella crescita demografica, ma nel pesante differenziale di reddito».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RENZO CASSIGOLI

Il nodo di crisi, dovevano nascondere il flusso. Una politica che si esaurisce negli anni Settanta.

Quali caratteri ha oggi il flusso migratorio? Oggi in Italia arrivano nuovi flussi migratori che sembrano in parte ricicare questo vecchio schema. Si tratta spesso di lavoratori, con un orizzonte economico-temporale relativamente limitato che non sono, per ora, orientati a creare insediamenti familiari radicati e che sperano di tornare indietro dopo qualche anno con una certa quantità di risparmi.

Professor Livi Bacci perché questa esplosione di xenofobia, di cui Firenze è solo un inatteso, gravissimo esempio? Vede, Firenze e l'Italia sono nuove all'immigrazione. L'Italia è stata un paese di emigrazione fin verso l'inizio degli anni Settanta. Dal '75 la bilancia emigrazione-immigrazione è diventata attiva, da passiva che era stata per cento anni. Sta avvenendo quello che molti studiosi temevano già cinque o dieci anni fa, quando il fenomeno è cominciato sia pure in maniera limitata. Esperti e studiosi conoscevano la storia dell'emigrazione in altri paesi e ritenevano l'Italia un paese non di per sé xenofobo ma impreparato, per strutture, legislazione, sistema di accoglienza. Quel che accade adesso addolora ma non stupisce.

Devero del giro di pochi decenni, l'immigrazione è diventata insostenibile, come la vicenda fiorentina vorrebbe dimostrare? Prima di rispondere vorrei dire che il ruolo della mobilità e degli spostamenti umani sul territorio, il ruolo dell'emigrazione rispetto allo sviluppo della società è da considerarsi positivo. Nessuna società può permettersi a lungo di impedire la mobilità delle popolazioni. Il fatto che le persone possano muoversi sul territorio entrare e uscire, che possano avvantaggiarsi in condizioni di lavoro e di impiego è funzionale allo sviluppo. Una società che non avesse migrazioni sarebbe destinata a cristallizzarsi e condannata all'involuzione.

Il carattere delle migrazioni è cambiato in questi decenni. Prima si emigrava per restare, oggi si è legati alla congiuntura economica e molto spesso espulsi.

L'emigrazione europea degli anni Cinquanta e Sessanta, fino alla grande crisi petrolifera, in paesi come la Germania, era di breve durata, qualche anno, e doveva dar luogo ad un nastro migratorio funzionale allo sviluppo del paese ospitante che apriva la valvola dell'immigrazione quando aveva bisogno di mano d'opera e la richiudeva quando entrava in crisi. Una politica certamente non funzionale ai paesi dai quali gli emigrati partivano che in pe-

Questo vuol dire che anche una limitata immigrazione dalla riva sud del Mediterraneo può significativamente contribuire allo sviluppo di quei paesi.

Non mi sembra che l'atteggiamento dell'Italia e dell'Europa favorisca questo processo. È vero. A partire dagli anni Settanta i paesi europei hanno iniziato una politica di restrizione legislativa e normativa. Germania, Belgio, Olanda, Francia, Inghilterra hanno comunità di immigrati molto forti, anche per i legami con i paesi ex coloniali. Le politiche restrittive erano giustificate negli anni Settanta dalla crisi connessa allo shock petrolifero, alla crescente disoccupazione, all'idea che solo la ristrutturazione e la maggiore produttività dell'apparato industriale con l'espulsione di mano d'opera prima di tutto immigrata, potesse risolverla. Ma quella fase è lontana. I paesi industriali stanno entrando nell'ottavo anno di una sostanziale recessione demografica. Nel paese in via di sviluppo c'è invece una natalità altissima con un tasso di incremento che, nell'insieme, ammonta al 2 per cento all'anno. Il che significa il raddoppio di quella popolazione in 35 anni. Un incremento che dovrebbe durare ancora qualche decennio, calcolato in circa 80-90 milioni all'anno. Ma non è dall'incremento demografico che nasce di per sé l'impulso all'emigrazione, quanto invece dall'enorme differenziale di reddito.

Qualche esempio può essere utile per capire. Secondo le statistiche della Banca mondiale il reddito medio procapite dell'Italia è di circa 25 volte più elevato dello Sri Lanka, 20 volte quello del Senegal, 17 volte quello delle Filippine o del Marocco, 9 volte quello della Tunisia. È cioè talmente forte per cui anche un immigrato che manda nel suo paese di origine una frazione del reddito che guadagna in Italia mette insieme una cifra che è sufficiente al sostentamento di una famiglia di 4 o 5 persone.

Un notevole contributo allo sviluppo di quel paese. In un quadro di certezza dei diritti e dei doveri dell'ospite e dell'ospitante, questo avrebbe effetti assai più positivi di qualsiasi programma di cooperazione economica. Pensi che le rimesse degli emigranti rappresentavano nell'87 il 5,4 per cento del prodotto interno lordo (Pil) della Tunisia, l'8,4 di quello dell'Egitto, l'11,1 di quello del Marocco, il 14,2 di quello giordano. Sempre nell'87 per ogni dollaro ricevuto dai paesi ricchi in assistenza allo sviluppo, gli emigrati tunisini rimettono al paese d'origine 1,7 dollari. Gli egiziani 1,6, i giordani 1,4 e i marocchini addirittura 4 dollari.

Le ragioni oggi sostanzialmente cambiate, ma resta la politica restrittiva. Queste politiche restrittive stanno addirittura perfezionandosi negli anni Novanta. La Comunità europea preme per l'armonizzazione delle varie norme per evitare che paesi con regolamentazioni più blande divengano punto di entrata e di diffusione di immigrati non desiderati.

Le sembra una politica lungimirante? Non mi sembra. A mio modo di vedere è possibile che negli anni Novanta e nel primo decennio del prossimo secolo la domanda di immigrati possa crescere per il decremento demografico dei paesi economicamente sviluppati e per l'invecchiamento demografico. Crescerà una domanda di servizi, soprattutto personali, per la popolazione anziana. Un'altra ragione è che, limita la fase critica ed essendo i paesi economicamente sviluppati in un ciclo di sviluppo sostenuto, si è non solo arrestata l'espulsione di mano d'opera dal sistema industriale ma si comincia a registrare una inversione di tendenza. Si è anche allentato e allontanato il fenomeno del terrorismo e dell'instabilità politica. Sono questi i fatti che mi inducono a ritenere che nei prossimi decenni l'Italia e l'Europa possano esprimere una domanda di immigrazione.

Che tipo di domanda, di quale consistenza e qualità? La domanda si dirigerà verso lavori impieghi, professioni che tendono ad essere lasciati liberi dalle popolazioni nazionali. Spesso non si comprende come con una disoccupazione ancor oggi molto elevata si abbia anche l'immigrazione. Ma i due mercati non si incontrano non esiste competizione se non per aree limitate.

C'è consapevolezza di questo. Non le sembra che l'Italia legiferi tardi e male? C'è un dibattito in corso. Direi però che il modo con cui si è legiferato in Italia per gli immigrati è gravemente sbagliato. Sono abbastanza critico sul decreto legge Martelli, non per la sanatoria o l'asilo politico ma per quel che non dice. Chi controllerà alle frontiere l'immigrato in arrivo in milioni di turisti chi controllerà le migliaia di chilometri di costa? E quando l'immigrato sarà preda del lavoro nero, quali ispettori del lavoro si assicureranno che le imprese agricole, industriali, commerciali non impieghino illegalmente mano d'opera straniera? Quali multe verranno comminate, quali pizze verranno chieste o quali licenze verranno revocate al costruttore? Se non si romperà questo anello l'immigrazione clandestina continuerà e si andrà avanti di sanatoria in sanatoria.

Sembra una situazione senza via d'uscita. Come affrontarla? Capendo bene cosa vuole il nostro paese nel lungo periodo e se siamo disposti a sostenere una immigrazione in un quadro legislativo e normativo sicuro, conseguenza di un chiaro patto sociale. Va capita bene la dimensione effettiva della domanda e va interrotta la solidarietà perversa tra lavoro nero e datore di lavoro.

L'ottica è sempre quella dei paesi ricchi, ci vorrà anche un riequilibrio di risorse e sviluppo. Dal punto di vista demografico tutti i paesi in via di sviluppo sono consapevoli che il freno all'accrescimento demografico è una condizione essenziale del loro sviluppo. È impensabile che la gran parte dei problemi sociali di questi paesi debba svolgersi sul loro territorio. Nei paesi delle valli sud ed est del Mediterraneo la popolazione attiva dovrebbe accrescersi di 1,6 milioni all'anno dal 1990 al Duemila e di 2,2 milioni tra il Duemila e il 2020. Anche prevedendo qualche centinaio di migliaia di emigrati all'anno, la situazione resterebbe gravissima.

Bisognerà creare le condizioni per lo sviluppo di quei paesi. Questo è il problema planetario del XXI secolo. Bisognerà acquisire coscienza che una emigrazione pur limitata se è molto importante per i paesi in via di sviluppo può essere funzionale anche per i paesi ricchi. Bisognerà capire che la garanzia del nostro sviluppo sta nel più rapido sviluppo dei paesi poveri. I paesi sviluppati difficilmente possono accrescere il livello di benessere cui sono arrivati. Lo sbocco non può che essere nello sviluppo dei paesi più poveri. Prima avverrà, meglio sarà per tutti.

Il dialogo con i cofondatori. Sulle prime due questioni credo possa giovare non il silenzio inerte né la polemica aspra, ma una serena campagna di persuasione verso tutti i cattolici disponibili. Per quanto concerne l'insegnamento cattolico, più che far leva sulle pronunce giurisdizionali (probabilmente destinate a non risultare decisive), conviene riferirsi ad alcuni dati inoppugnabili: il 90 per cento di avvalenti non sempre è frutto di libera scelta. La situazione delle minoranze è peggiorata rispetto agli «esonerati» del vecchio regime (Giorgio Girard ha offerto in questa pagina

una linea forte), il Pci non ha mutato politica, ha solo preso atto di queste esperienze negative senza volontà anticattolica, ma a difesa della libertà di tutti.

Quanto all'aborto, il dibattito va ripreso a partire dall'ampio coinvolgimento in ultima discussione alla Camera. Tenendo conto del fatto che, per riconoscimento anche di comunisti, le norme sulla prevenzione e sullo scorporo per «rimuovere le cause» sono largamente disattese. Ricordando che la battaglia referendaria va vinta - soprattutto per parte dell'individualismo liber-

perché le ragioni del non convincere molti credenti che non votavano a favore dell'aborto ma di una strada nuova per combatterlo. Sulla contraccettione, poi, è di evidenza razionale che uno Stato laico non può far distinzione fra i diversi metodi, ma informare su tutti lasciando ognuno libero di scegliere.

Quanto all'«partito radicale di massa», utilissimo cavallo di battaglia per la Dc, proprio l'aborto costituisce terreno di prova. Il referendum va vinto su due fronti, anche contro i radicali. Occhetto contesta l'opinione che mettere d'accordo cattolici e radicali sia estremamente difficile. Ho scritto qui che a inseguire contemporaneamente Scoppola e Pannella c'è il rischio di finire schizofrenici. Si metta la questione all'ordine del giorno non la si dia per scontata. I radicali hanno sollevato cause giuste, ma la loro immagine pende dalla parte dell'individualismo liber-

tano più che da quella della solidarietà. Ed è un'immagine ostica per i cattolici. La questione può essere enunciata anche così: in che modo conciliare una politica dei diritti con una politica dei doveri nel programma fondamentale di riforma della società del mercato selvaggio. A tal fine un confronto esplicito mi pare indispensabile.

L'intervento bolognese di Ingrao si conclude con uno dei suoi scatti illuminanti in cui poeta e politico fanno tutt'uno. L'uomo è uomo perché può trascendere la velocità tecnologica (e superumana) dei calcolatori mediante la sua nechezza vera irriducibile a qualsiasi calcolo fantasma. Creatività. Il processo costitutivo ha bisogno di mettere a frutto questa ricchezza. Ossia la capacità di rompere scemi e oltrepassare steccati che il computer dice insormontabili.

perché le ragioni del non convincere molti credenti che non votavano a favore dell'aborto ma di una strada nuova per combatterlo. Sulla contraccettione, poi, è di evidenza razionale che uno Stato laico non può far distinzione fra i diversi metodi, ma informare su tutti lasciando ognuno libero di scegliere.

Quanto all'«partito radicale di massa», utilissimo cavallo di battaglia per la Dc, proprio l'aborto costituisce terreno di prova. Il referendum va vinto su due fronti, anche contro i radicali. Occhetto contesta l'opinione che mettere d'accordo cattolici e radicali sia estremamente difficile. Ho scritto qui che a inseguire contemporaneamente Scoppola e Pannella c'è il rischio di finire schizofrenici. Si metta la questione all'ordine del giorno non la si dia per scontata. I radicali hanno sollevato cause giuste, ma la loro immagine pende dalla parte dell'individualismo liber-

**Intervento**  
**Diamo voce e regole alle rappresentanze della nostra base**

ANTONIO LETTIERI

Le difficoltà del sindacato vengono alla luce con particolare evidenza e accendono il dibattito ogni volta che, più o meno improvvisamente (ma prevedibilmente) emerge una crisi di rapporti con una parte importante di lavoratori. È questo oggi il caso della piattaforma dei metalmeccanici - un caso emblematico per il ruolo storico della categoria ma non isolato. Basta ricordare la scuola o i trasporti. La verità è che il rapporto fra il sindacalismo confederale e i lavoratori è per molti versi problematico e precario quanto non apertamente conflittuale.

Le grandi confederazioni non debbono vltare queste difficoltà ma ammetterle e indagare le ragioni senza falsi pudori. Non c'è, infatti, ragione a stupirsi. Nel decennio appena trascorso sono stati rivoluzionati i rapporti economici, le tecnologie, i modelli produttivi, così come sono profondamente mutati gli atteggiamenti culturali e i bisogni dei lavoratori. E quando cambia tutto l'universo di riferimento non è facile ricostruire la mappa entro la quale debbono muoversi non piccoli gruppi, ma decine di migliaia di quadri che «ormano il tessuto connettivo fra il vertice e la base di grandi organizzazioni di massa».

È facile per fare qualche esempio sostenere che gli incrementi salariali devono essere fortemente differenziati per contrastare l'appiattimento delle retribuzioni contrattuali al quale le imprese reagiscono manovrando in lateralmente le retribuzioni. Ma per quanto l'argomento sia logico, non risulterà convincente a masse di lavoratori che continuano a guadagnare salari di un milione al mese in un paese tra i più opulenti del mondo. Ed è intuitivo sostenere che la flessibilizzazione del lavoro è un'esigenza e in un certo modo un'opportunità che scaturiscono dalla crisi del modello fordista. Ma la flessibilità esige alle spalle un potere di intervento controllo contrattazione in mancanza del quale si trasforma in pura deregolazione selvaggia delle condizioni di lavoro.

Insomma è più facile intuire nuove strade che percorrerle. Ciò non assolve il sindacato rispetto al suo ritardo nel percepire le novità, nell'analisi e nello spemieramento, nelle nuove strategie. Ma spemieramento significa anche assumere il rischio di sbagliare e avere la capacità di correggere la rotta nel corso della navigazione. In altri termini una strategia innovativa, per non essere bloccata sul nascere, implica due condizioni. L'unità al vertice e un forte rapporto di fiducia con la base. Ma queste sono esattamente le due condizioni che mancano. Si è così creato in questi anni un circolo vizioso. Da un lato, la divisione fra le Confederazioni non ha consentito di sperimentare nuove strategie innovative in tema di salari, flessibilità, orario, diritti, democrazia industriale, dall'altro, i lavoratori non sono stati chiamati a misurarsi in prima persona con le difficoltà, ma anche con le potenzialità, di nuovi modelli contrattuali e di organizzazione del lavoro.

I malessere dei lavoratori nei rapporti con i sindacati ha molte cause e molte facce. Ma la più evidente è proprio l'impossibilità di dare a questo malessere forma e voce. Non ci sono più le commissioni interne e i consigli di fabbrica sopravvissuti appartengono a un'altra stagione. La mancanza di regole della rappresentanza - più semplicemente di regole minime di democrazia contrattazione al silenzio della base - fin quando quel silenzio non si tramuta nel rifiuto e nella contenzione. E quando le cose arrivano a questo punto diventa un inutile esercizio accademico cercare di scervellare le ragioni e i torti. Ciò che resta è la frustrazione dei lavoratori e l'affievolimento del potere contrattuale. È per questo che, oggi, il ristabilimento di un contesto di regole, la restituzione della voce ai lavoratori, un meccanismo certo per la costituzione delle rappresentanze elette nei luoghi di lavoro sono di ventati una condizione preliminare per stabilire un clima di fiducia fra sindacati e lavoratori. Fiducia che è indispensabile per sperimentare nuovi percorsi e nuove strategie.

Vent'anni o sono fu proclamato lo Statuto dei lavoratori che sanzionò una nuova civiltà sindacale. In larga misura esso rimane valido. Ma per ridargli vitalità bisogna intervenire sul punto della costituzione e del funzionamento delle rappresentanze di base e sul estensione dei diritti alle aziende minori. Il rinnovamento e l'unità del movimento sindacale può partire da qui. E questo è anche un pezzo non secondario della riforma della politica e delle istituzioni alla quale il movimento sindacale non può e non deve rimanere indifferente.

Ci sono ostacoli decisivi che impediscono l'apertura di questo nuovo processo di unità e di democrazia sindacale? Non mi pare. Al contrario l'evoluzione degli scenari politici in Italia e in Europa non può che favorire una svolta radicale in questa direzione. A quando il primo passo?

**L'Unità**  
Massimo D'Alena direttore  
Renzo Foa condirettore  
Giancarlo Bosetti vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa L'Unità  
Armando Sarti presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzelletti  
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901 telex 613461 fax 06/4455305 20182 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/61401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscriv. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 1555

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscriv. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

**SENZA STECCATI**

MARIO GOZZINI

**Il dialogo con i cofondatori**

Sulle prime due questioni credo possa giovare non il silenzio inerte né la polemica aspra, ma una serena campagna di persuasione verso tutti i cattolici disponibili. Per quanto concerne l'insegnamento cattolico, più che far leva sulle pronunce giurisdizionali (probabilmente destinate a non risultare decisive), conviene riferirsi ad alcuni dati inoppugnabili: il 90 per cento di avvalenti non sempre è frutto di libera scelta. La situazione delle minoranze è peggiorata rispetto agli «esonerati» del vecchio regime (Giorgio Girard ha offerto in questa pagina

# Lo scontro sugli spot

# Senato, Andreotti tenta di ricucire

Notte di insulti, invettive e parolacce tra Dc e socialisti al Senato mentre si votava il delicatissimo articolo 27 della legge per l'emittenza (il tetto Rai). Il capogruppo psd Fabio Fabbri ha chiesto le dimissioni da presidenti di commissione di Elia ed Andreatta che avevano annunciato il loro voto favorevole all'abolizione del tetto. Approvato l'articolo sulle concentrazioni editoriali.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Soltanto l'estremo appello del capogruppo dc Nicola Mancino ai suoi senatori perché obbedissero ai vincoli di maggioranza ha evitato una notte crisolita al governo di Giulio Andreotti, peraltro presente ma silenzioso nell'aula rossa di palazzo Madama. In votazione era uno dei punti di scontro più acuti di questa legge Mammì sulla emittenza: il tetto imposto alla Rai per la raccolta pubblicitaria. La sinistra dc - insieme all'opposizione di sinistra - ha insistito per l'abolizione del tetto Rai. Nel voto palese una decina di senatori dc hanno votato con i comunisti, gli indipendenti di sinistra, i radicali, i verdi arcobaleno. Ma il governo è andato vicinissimo alla fibrillazione. Ve lo ha spedito il capogruppo socialista Fabio Fabbri che con un pesante intervento ha chiesto le dimissioni di Leopoldo Elia e di Nino Andreatta da

trasti pesanti nella maggioranza, diffidenze reciproche Dc-Psi, vertici e nunciatori a non finire. E oggi si votano gli ultimi articoli.

La giornata era iniziata presto a palazzo Chigi con la seduta del Consiglio dei ministri che doveva decidere sull'eventuale ricorso ai voti di fiducia per far passare i punti più controversi del disegno di legge Mammì. E a sera una improvvisata riunione della segreteria socialista. Da via del Corso - si è

iniziato il segretario Bettino Craxi - uscivano quattro indicazioni: i socialisti sono «molto preoccupati» per come vanno le cose nelle votazioni al Senato; la Dc si dimostra ancora una volta e «mettutamente inaffidabile»; si pone ormai un problema di «chiarezza della gestione del governo» considerata «scarsa»; bisogna porre rimedio al voto dell'altra sera che ha vietato le interruzioni pubblicitarie del film in tv. Per quest'ultimo punto, a tarda sera riunione a palazzo Madama tra i capigruppo dc, e psi, Andreotti, Mammì, Giuliano Amato e nuovo appuntamento per oggi per trovare un'intesa (o un pasticcio) che «ripari» al voto sugli spot. Forse un odd (o un emendamento) votato da tutta la maggioranza che impegna il governo a rivedere la norma.

Una seduta notturna drammatica che chiudeva una giornata lunghissima, faticosa, con centinaia di votazioni, minacce di ricorsi alla fiducia, con-

Ancora una notte di tensione a palazzo Madama prima del voto su altri due articoli cruciali: il tetto pubblicitario Rai e i tempi di attuazione. Il Psi chiede alla Dc un «atto di riparazione».

prese editoriali di quotidiani fino al massimo del 16 per cento della tiratura annua complessiva dei giornali.

2) se le concessioni sono due la tiratura dei quotidiani posseduti non può superare l'8 per cento del totale;

3) con tre concessioni è vietato il possesso di quotidiani. In questa previsione rientra la Fininvest di Silvio Berlusconi che possiede da sola il *Giornale* e con la Mondadori *Repubblica*.

4) un soggetto non può superare il 20% delle risorse complessive del sistema.

La griglia contro le concentrazioni è passata a maggioranza con il voto contrario dei comunisti (motivato in aula da Lucio Libertini), degli indipendenti di sinistra, dei radicali e del verde arcobaleno Guido Pollice. Uno dei più consistenti punti di debolezza delle norme individuali: per definire una situazione di posizione dominante è l'assenza dal computo delle tirature dei settimanali nonostante il tasso di influenza che essi hanno sulla formazione dell'opinione pubblica.

L'Italia poi sarebbe l'unico paese europeo ad avere un soggetto in possesso di tre reti televisive. E ancora: si poteva individuare un più definito piano di risorse oltre il cui possesso scatta la posizione

dominante. Campagne elettorali. Obblighi uguali per radio e tv pubbliche e private. Questo stabilisce un emendamento di Fiori accolto dal governo e approvato dall'aula. La propaganda elettorale dei partiti sarà possibile sul piccolo schermo se le emittenti praticeranno tariffe uguali ai partiti, alle liste, ai candidati; le stesse tariffe non debbono superare l'80 per cento della media delle tariffe praticate dall'emittente nell'anno precedente; la programmazione deve prevedere almeno tre tribune elettorali in cui sia consentita la partecipazione almeno una volta per ciascun partito.

Fino a sera il Senato aveva approvato 31 articoli su 39. Antitrust e campagne elettorali gli articoli più interessanti. Antitrust. Alla fine della mattinata l'aula aveva approvato gli articoli 15 e 20 del disegno di legge coordinandoli perché relativi alla stessa materia: le concentrazioni editoriali. Rispetto alle norme varate dalla commissione del Senato nulla è stato innovato. Nel corso delle votazioni dei numerosi emendamenti - avvenute tutte a scrutinio palese - senatori della sinistra dc hanno votato insieme all'opposizione di sinistra: da un minimo di cinque ad un massimo di quindici.

Ed ecco i limiti antitrust fissati ieri:

1) se un soggetto è titolare di una concessione per radiodiffusione televisiva in ambito nazionale può controllare im-

### «Il Sabato»: Forlani e De Mita frenano la Dc



Il Sabato nel suo editoriale anticipato ieri, attacca Forlani e De Mita che sarebbero tornati agli accordi di San Ginesio del '69. «Da un po' di tempo - scrive Il Sabato - nella Dc sembra tornato di moda l'asse di San Ginesio, cioè l'alleanza tra Forlani (nella foto) e De Mita siglata nel '69 in un paesino delle Marche. I due erano accomunati allora dall'ambizione di scalzare i leader della generazione a loro precedente e da un certo "fanatismo" di fondo. Oggi sembrano uniti dalla paura che la Dc modifichi il suo ruolo, che entrambi (anche se da punti di vista opposti) vedono definito rispetto alla presenza del partito comunista. È un asse che riflette una cultura politica europea superata, contraria al cambiamento, non solo nella ideologia, ma anche nei rapporti reali di potere. È un'intera cultura politica che è entrata in crisi. E rischia di non pagare più nemmeno in termini elettorali. C'è un fenomeno nuovo - si afferma nell'editoriale - che si sta affacciando all'orizzonte: se gli anni 80 sono stati infatti gli anni della politica spettacolo, gli anni 90 potrebbero essere, anche per il contesto politico, quelli della concretezza».

### Milano: muore assessore psdi dopo malore in Consiglio

L'assessore socialdemocratico Angelo Cucchi, 70 anni, è morto ieri sera stroncato da un infarto che lo ha colpito durante la seduta del consiglio comunale di Milano. Angelo Cucchi, che ricopriva la

carica di assessore all'edilizia da due anni e mezzo, stava ultimando il suo intervento nel dibattito sui referendum cittadini quando, alle 20,25, si è accasciato sul banco consiliare. È stato subito soccorso dall'assessore al decentramento, il comunista Faustino Boioli, e dal consigliere democristiano Angelo Craveri, presidente degli Istituti clinici di perfezionamento di Milano, entrambi medici, che gli hanno praticato un massaggio cardiaco e la respirazione bocca a bocca. Angelo Cucchi è stato quindi trasportato da un'ambulanza al pronto soccorso del policlinico, dove ha cessato di vivere, secondo Angelo Craveri, che lo ha accompagnato, Cucchi durante il trasporto in ospedale ha subito altri tre arresti cardiaci.

### Camiti: «Non dico no al governissimo ma il Pci...»

L'eurodeputato socialista Pierre Camiti in un'intervista sottolinea che egli non ha «nessuna pregiudiziale ostilità verso forme di governo quale quelle del "governissimo Dc-Psi-Pci" che contribuisca a sbloccare la situazione, ma dico che oggi potrebbe essere inadeguata». Secondo Camiti le riforme istituzionali «devono essere finalizzate ad introdurre un principio di responsabilità». «Il cambiamento - prosegue - deve riguardare gli istituti di rappresentanza, o meglio il modo con cui questa rappresentanza si esprime». Riferendosi al Pci, Camiti osserva come questo partito «rompe con la tradizione ma ha un problema di identità: alla fine del tentativo disperato di sopravvivere, di inceppare il declino, finisce per essere assolutamente incapace di scegliere. Così il Pci dimostra di non essere ancora in grado di esprimere una cultura di governo».

### Messaggio di Gorbaciov a Occhetto e a Tortorella

Mikhail Gorbaciov ha inviato un messaggio al segretario del Pci Achille Occhetto e al presidente del Comitato centrale Aldo Tortorella con cui si congratula di cuore per la loro elezione alle massime responsabilità del Partito comunista italiano. Gorbaciov augura successo «nella vostra attività per il bene del popolo italiano e nell'interesse della democrazia e del socialismo».

### Nuova giunta al Comune di S. Benedetto (Dc, Psi e Pri)

Il democristiano Alberto Cameli è il nuovo sindaco di S. Benedetto del Tronto. Presiede una giunta tripartita, composta da democristiani, socialisti e repubblicani. Sostituisce la precedente, formata da democristiani e comunisti, che aveva retto il paese per diciotto mesi. All'attuale formazione, alla Dc, oltre al sindaco, sono andati tre assessori, tre assessori al Psi e due al Pri.

GREGORIO PANE

## Maggioranza in fibrillazione. Volano accuse nella Dc

### E il Psi avverte «Questa storia non finisce così»

ROMA. Un eventuale voto di fiducia «non risolve il problema politico emerso con il voto al Senato; una parte consistente della Dc ha votato contro un accordo di maggioranza, si sta così trasformando il pentapartito in esapartito. È possibile che tutto ciò si realizzi in forma straziante e surrettizia senza che si creino conseguenze?». Per tutto ieri, a questo interrogativo e a questo ammonimento - formulati dal ministro Formica - il Psi è rimasto appeso e ha tenuto appesa la Dc. In altre parole, per ore si è cercato di capire se qualcuno avrebbe infine pronunciato la parola crisi. Lo ha fatto il vicesegretario del Psdi, Paganò, ma per dire che una crisi non sarebbe capita dal paese. Altri, come il liberale Battistuzzi, si sono appellati alla Camera, dove la legge dovrebbe essere riportata al testo originario. Per la gran parte, invece, le componenti della maggioranza schierate sul fronte pro-Berlusconi hanno preferito esercitarsi contro la sinistra dc o nel cercare di fornire un qualche sostegno alle apocalittiche tesi della Fininvest e dei suoi alleati, secondo i quali l'emendamento sugli spot sarebbe la pietra tombante per tutte le tv private. Scrive, ad esempio, su *L'Avanti!* Bruno Pellegrino, responsabile culturale del Psi, ma anche consigliere d'amministrazione Rai: «Come una bomba subacquea che increspa appena la superficie del mare ma provoca danni irreparabili e ineliminabili, l'emendamento antispot colpisce in pieno il sistema misto radiotelevisivo e compromette le sue prospettive di evoluzione pluralistica e di sviluppo». Cineasti, intellettuali, uomini di cultura, l'80% dei cittadini non vogliono gli spot nei film? Per Pellegrino si tratta «di una battaglia di retroguardia, superata, ideologicamente vecchia...».

C'è minore drastica sicurezza e uniformità persino tra i diretti interessati. I grossi produttori cinematografici in affari con la Fininvest fanno teatralmente sapere che i loro stati generali si sono riuniti nella sede dell'Anica, per far quadrare contro l'emendamento. Ma un gruppo di produttori indipendenti (tra gli altri, Pecioli, Berbaglio, Berardi) annunciano per il 2 aprile una manifestazione per denunciare la situazione di monopolio e di

Andreatta comincia a preparare - sempre che si faccia - il vertice del 30 vedendo Forlani e Cariglia e mentre la segreteria Psi parla di crisi della gestione del governo e della maggioranza. Tra Craxi e Forlani un colloquio «sereno e costruttivo». Cariglia insiste: «Craxi nel governo». Ma il voto al Senato sugli spot ha precipitato la maggioranza in uno stato confusionalmente. Nella Dc volano accuse al vetriolo.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Forlani non ha detto una parola dopo l'incontro con Andreotti, ma prima di entrare nello studio del presidente del Consiglio ha dedicato una battuta al *Sabato* e un'altra ad Andreatta. Davvero De Mita e Forlani stanno preparando un *replay* dell'accordo di San Ginesio del 1969? Allora si accorderono per far fuori Fanfani, oggi la vittima designata sarebbe Andreotti. Lo scrive il settimanale ciellino e Forlani, interrogato in proposito, se la sbriga così: «Mica si possono inseguire tutte le fantasie». Andreatta, invece, ha accusato la Dc di non aver mai seriamente affrontato in sede istituzionale il problema della tv. «C'è una propensione al ruolo di battitore libero», sospira Forlani. Cariglia, invece, è molto più loquace e riferisce di un presidente del consiglio serafico e fiducioso. Andreotti vuole rafforzare il governo per portarlo sino al 1992, non ritiene so-

## I registi: «Evviva, ora una legge per il cinema»

Il mondo del cinema è soddisfatto. Autori, registi, attori (ma anche produttori, anche il presidente degli esercenti cinematografici Quilieri) commentano felicemente la votazione al Senato. Certo, c'è il rischio che la Fininvest risponda tagliando i fondi per la produzione di film: per questo la legge sugli spot dev'essere solo un primo passo verso una nuova regolamentazione di tutto il cinema italiano.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Sei contento? «È "te credo!". Il toscanissimo Paolo Taviani, per commentare il voto al Senato sulla proposta contro gli spot nei film, si abbandona al romanesco, che poi è la *koinè*, il linguaggio medio dei cinematografari italiani quando si lasciano un po' andare. È proprio contento, Paolo Taviani, lui che alla famosa manifestazione dell'Eliseo (organizzata dal Pci e svolta il 13 febbraio dell'89) aveva detto: «...forse è la nascita di qualcosa, speriamo che questa serata aiuti a cambiare e a cambiarci». E prosegue, anche a nome - come sempre - di suo fratello Vittorio: «Non ce l'aspettavamo. Invece non biso-

gnava rinunciare ad avere fiducia. Anzi, a rafforzarsi. Fiducia in chi ama il cinema e rispetta chi lavora per il cinema. Niente illusioni, poi magari arriverà la fregatura. In questo paese c'è sempre un "ma" da aggiungere ed è belle notizie. Ma ora sono contento ed emozionato. Ho provato la stessa sensazione quando gli studenti della Pantera hanno cominciato a ribellarsi, e a organizzarsi, contro le privatizzazioni dell'università. È stato il primo sintomo che il "berlusconismo" non ha ancora vinto, che c'è speranza. Ora il secondo sintomo. Bene, continuiamo». E' passato quasi un anno e mezzo. La proposta di legge venne

«lanciata» nel novembre dell'88, e arrivarono subito le prime adesioni (Bertolucci, Fellini, Nuti, i Taviani, Alberto Moravia e il compianto Sergio Leone). Poi la serata dell'Eliseo, metà politica metà spettacolo, con un superbo show di Roberto Benigni. L'intervento solidale di Federico Fellini e il suo abbraccio con Marcello Mastroianni, e tantissime adesioni: Scala, Maselli, Caruso, Montesano, il bravo regista di spot Alfredo Agliardi, Celenza, Age, Altan, Arbore, Chiambrelli, Cavani, Gregorini, Loy, Sandrelli, Scarpelli, Tornatore, Troisi, Venditti, Villaggio, e in un secondo tempo Monica Vitti, Costa-Gavras, Beineix, Ivens, Verdone, Angelopoulos, Tavernier e niente meno che il più grande dei grandi, Ingmar Bergman. Per non parlare dell'adesione del pubblico, come dimostra il sondaggio della Swg commissionato dal Pci, in cui l'80 per cento degli interpellati si è dichiarato «molto favorevole» ad una legge che vietava gli spot durante i film (solo il 4,2 per cento si è dichiarato del tutto contrario).

Un anno e mezzo, dicevamo, e da allora la proposta ne ha fatta di strada, e ha trovato nuovi sostenitori. Francesco Rosi, che all'inizio aveva manifestato qualche perplessità, ha «presso gioia e speranza» di fronte al voto del Senato. «La pubblicità - dice Rosi - può essere inserita in altre forme, prima o dopo la trasmissione, durante l'intervallo, come in Francia o in Inghilterra. Ma si faccia ormai soprattutto una legge organica per la cinematografia. Non ci sarà mai chiara se non si affronteranno integralmente i problemi del cinema italiano dando fiducia anche alla produzione e assicurando agli utenti, al pubblico e ai produttori, il rispetto pieno dei loro diritti». E quanto tenta di fare il Pci, perché va ricordato che la regolamentazione degli spot è anche parte integrante della legge pci sul cinema, una legge che (tenendo conto anche dei rapporti con la tv, del tutto assenti dalla proposta Carro) vuole riformare il cinema assicurando nuova forza a tutte le sue componenti: produzione, distribuzione, esercizio.



Paolo e Vittorio Taviani

Si, è importante ricordare che qui non si parla solo di spot. Giustamente Pupi Avati si dichiara «felice di aver vinto il primo round, in attesa che l'emendamento passi alla Camera, e credo che tutti gli autori debbano essere felici», ma ricorda anche che «questo provvedimento potrebbe provocare una diminuzione degli investimenti della Fininvest nel cinema. Molti registi potrebbero trovarsi nei guai, in un periodo in cui la produzione è quasi ferma e la situazione economica del cinema è assai difficile». Per questo urge una legge organica, e per questo va ribadito che la battaglia sugli spot è solo un momento di una battaglia più ampia, che riguarda tutto il cinema. Lo conferma anche una dichiarazione del presidente dell'Anec (l'associazione degli esercenti) David Quilieri: «Il problema degli spot nei film in tv è solo parte del problema degli spot in cinema e tv, dei quali il provvedimento all'esame del Parlamento si occupa poco e male. Bisogna organizzare un quadro di convivenza e compatibi-

**Arezzo**  
Due liste dividono il Pci

AREZZO. «È una lista che si riconosce perfettamente nella linea Occhetto ma che è nata contro l'apparato della Federazione». Silvio Simi, anni fa dirigente comunista, presenta così la sua lista per il Comune di Arezzo «Costituente per la sinistra del lavoro e del progresso». Dichiaratamente a fianco del Pci, sostanzialmente fuori. «4 mesi fa - racconta Simi - abbiamo costituito il circolo per la costituente di sinistra. Oggi abbiamo pensato alla lista e al simbolo, la colomba. Il 10 aprile al ristorante la Capannaccia presenteremo ufficialmente candidati e programmi». Chi saranno i candidati? Di sicuro non ci sono dirigenti di partito. O almeno nessuno si è fatto avanti a sostenere Simi. Nemmeno a livello di sezione. La sua, quella di Quarta, ha dichiarato «totale estraneità e disaccordo» con l'iniziativa. Altrettanto chiaro Enzo Grilli, segretario della Federazione: «L'ipotesi avanzata da Silvio Simi rappresenta una provocazione costruita assieme a chi, in questa città, vuol attaccare la giunta comunale e indebolire il Pci proprio mentre esso è impegnato in una profonda opera di rinnovamento a seguito del congresso. Con questa iniziativa Silvio Simi, del resto non nuovo a gesti politicamente estemporanei, si colloca di fuori dal Pci».

Chi tenta di rappresentare Simi? In primo luogo coloro che sono rimasti insoddisfatti per motivi particolari della giunta comunale. Ed è il caso di San Zeno che ospiterà il nuovo inceneritore.

Il giornalista del «Manifesto» ha incontrato Occhetto e anche Pajetta dopo le polemiche nate al congresso di Bologna

**Pintor, dimissioni «congelate»**

Pintor non ritira le dimissioni da deputato, ma neppure le formalizza. L'atto con cui il giornalista del «manifesto» aveva polemicamente risposto, durante il congresso di Bologna, alle accuse di voler fomentare una scissione nel Pci, resta così «congelato». In attesa di un chiarimento ulteriore. E in attesa di una dichiarazione esplicita di Occhetto che condanni ogni «sindrome da radiazione».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Poco più di mezz'ora di colloquio a tu per tu, senza testimoni, seduti in poltrona nello studio del segretario del Pci Achille Occhetto e Luigi Pintor si sono visti ieri mattina (l'incontro, inizialmente previsto per martedì sera, è poi slittato di mezza giornata) e sono subito entrati nel merito. Con franchezza e schiettezza, ma anche con quella cordialità che lega due uomini che si conoscono da molto tempo. A Bologna Pintor aveva annunciato le proprie dimissioni da deputato dopo che un suo editoriale, fortemente critico sulla «svolta» fino a denunciarne le potenzialità scissionistiche, aveva provocato reazioni polemiche da parte di alcuni dirigenti del Pci. Tra cui Gian Carlo Pajetta, che aveva rinfacciato a Pintor i voti (comunista) con cui era stato eletto in Parlamento. Proprio questa dichiarazione fu tra i motivi per cui la seconda mozione negò il proprio gradi-

mento alla candidatura di Pajetta a presidente del Cc. Occhetto rispose subito all'annuncio delle dimissioni con una dichiarazione in cui esprimeva rammarico e si riproponeva di incontrare Pintor dopo il congresso.

Ora l'incontro c'è stato. Pintor ha spiegato ad Occhetto che la polemica non ha nulla di personale, ma che è tanto più significativa perché riguarda una questione, per così dire, di principio. «Dietro questa sgradevole vicenda - ha detto Pintor al segretario del Pci - c'è la sindrome della radiazione del «manifesto». E su questo, ha aggiunto, il gruppo dirigente del Pci «non ha mai ufficialmente detto che è da ascrivere ad un clima, ad una concezione, a metodi che oggi il Pci respinge, critica e ripudia». Occhetto non ha avuto difficoltà a dar ragione a Pintor, e anzi ha aggiunto che proprio la «svolta», la proposta cioè di dare vita ad una nuova formazione

Un colloquio cordiale e franco col segretario del Pci Ma è stato chiesto un passo ufficiale sulla radiazione del '69



Luigi Pintor e Gian Carlo Pajetta

politica, esprime di fatto una concezione del partito e della sua vita interna ben diversa dal passato. «Anche voi del «manifesto» - ha proseguito Occhetto - vent'anni fa avete dato un contributo importante, sollevando proprio la questione del partito e della sua democrazia interna». Del resto, era stato lo stesso segretario del Pci, nella replica al congresso di Bologna, a spiegare, rivolto ad Inghirami, che nel Pci non era più

questione di semplice «dissenso», ma si poneva ormai all'ordine del giorno la necessità di regole nuove, pienamente democratiche.

Tutto bene, dunque? Non tutto. Pintor riconosce il valore della dichiarazione «di principio» del segretario del Pci. Ma vuole qualcosa di più: «Che lo dica con parole sue». Dopo il colloquio con Occhetto il giornalista del «manifesto» ha raggiunto Montecitorio, dove tra

l'altro ha avuto brevi incontri con Pajetta («Mi sembrava giusto che ci spiegassimo fra di noi», ha poi commentato il leader comunista), con Giuseppe Chiarante e con Aldo Tortorella. Al neopresidente del Cc Pintor ha voluto fare gli auguri, per la carica cui è stato eletto e per il suo pieno ristabilimento dopo il malore accusato a Bologna. Dopodiché ha commentato con i giornalisti la vicenda delle proprie dimissioni.

E ha spiegato che un atto esplicito di Occhetto, vale a dire una dichiarazione pubblica che ricalcasse il senso del colloquio avuto a quattr'occhi, «cambierebbe un po' le cose». E «farebbe venir meno le ragioni delle dimissioni», che dunque per ora restano tali e che tuttavia, precisa Pintor, «non sono ancora formalizzate». Non si sa quale sarà la risposta di Occhetto (che oggi parte per Madrid e che non rientrerà a Roma prima di lunedì prossimo); ma il segretario del Pci avrebbe probabilmente preferito chiudere subito il «caso».

E del «caso Pintor», assieme al «caso Vesentini», ha discusso in serata il gruppo parlamentare della Sinistra indipendente su relazione del capogruppo Franco Bassanini. Difficilmente l'assemblea prenderà decisioni ufficiali. Ma non è un mistero che fra gli indipendenti di sinistra aleggi un certo nervosismo: «Ci sono problemi ormai incancreniti», dicono. Problemi che riguardano il rapporto con il Pci, soprattutto ora che la fase costituente è aperta, e la funzione del governo ombra. Nessuno mette in discussione il «doppio incarico» di Occhetto, che anzi è ritenuto necessario, sul modello anglosassone. Ma la necessità di una «messa a punto» è ormai condivisa da tutti. Un incontro con Occhetto non è in agenda, ma pare inevitabile.

**Sanremo**  
In Consiglio 5 lasciano gruppo Pci

SANREMO. Nell'arco di ventiquattr'ore il gruppo consiliare comunista di Sanremo si è pressoché dissolto. Su quattro consiglieri iscritti e tre indipendenti, sono rimasti soltanto due consiglieri iscritti: Carlo Barilla e Gianni Scioldi. Gli altri cinque hanno deciso di costituire un gruppo indipendente. L'altro giorno il capogruppo Luigi Ivaldi e Silvano Toffolutti hanno mandato a dire ai segretari delle loro sezioni che erano pronti a restituire la tessera, ma non il mandato consiliare. Ieri i tre indipendenti Luciano Anselmi, Daniela Cassini, Quinto Mauro hanno consegnato ai giornali la copia della lettera inviata ad Ivaldi e Toffolutti invitandoli a costituirsi in consiglio comunale di Sanremo un gruppo indipendente per la valorizzazione delle istituzioni, impegnato contro la lottizzazione dei partiti. Ed il consiglio, riunitosi ieri sera, ha preso atto della nuova componente. Il Pci, su 4 consiglieri, ne avrà, quindi, soltanto 2. Ivaldi e Toffolutti si erano espressi a sostegno della mozione numero due, che in provincia di Imperia ha ottenuto il 54% dei consensi. Nel rispetto di tale pronunciamento il segretario provinciale Giovanni Rainisio, firmatario del sì, ha passato la mano a Mauro Torelli che si era battuto per il no. Ma nella loro lettera di dimissioni i due iscritti hanno sostenuto che il clima politico non si è modificato e hanno fatto riferimento alla candidatura per le regionali liguri e le provinciali del 6 e 7 maggio. «Per tali candidature sono in corso consultazioni di base» ha invece ricordato la federazione del Pci di Imperia.

**Palermo**  
Pci elegge direzione È polemica

Hanno scelto il voto segreto. I comunisti palermitani l'altra notte hanno eletto la nuova direzione della federazione provinciale. A dirigerla saranno in 38, tra i quali 28 sostenitori del «sì», 9 del «no» ed 1 della terza mozione. Nel parlamentino del Pci di Palermo, il rinnovamento è stato radicale: tra i 38 eletti, 21 sono al loro primo ingresso nell'organismo dirigente provinciale. Tante anche le donne: la loro presenza supera il 30%.

Chiuse le urne, la polemica però non si è fatta attendere. Un gruppo di sostenitori della mozione di Occhetto, tra i quali Luigi Colombo, assessore del governo ombra del Pci alla Regione, non ha risparmiato critiche ai metodi di formazione della lista per la direzione provinciale. «L'elezione ha confermato la divaricazione esistente tra chi si richiama alla mozione Occhetto - hanno detto - peraltro già manifestata in occasione dell'elezione del comitato federale del congresso provinciale». Denunciando la mancata unità nella formazione degli organismi dirigenti, in 7 hanno deciso di non far parte della direzione del Pci palermitano. Secca la replica dalla federazione: «Respingiamo ogni accusa - hanno commentato - tutto è stato fatto alla luce del sole. I loro nomi erano nelle proposte fatte, sono stati loro a scegliere di tirarsi fuori dopo aver chiesto una lista bloccata alla quale si è preferita una maggioranza per consentire il voto con le preferenze».

Alle urne del Pci in 25mila «Primarie» a Modena Stravincono le donne

Donne, indipendenti, giovani della Fgci, assessori e amministratori. Questi i candidati per le inedite elezioni primarie del Pci di Modena, elezioni in cui gli elettori hanno potuto esprimersi per la formazione della lista comunista in vista delle amministrative. Chi ha vinto? Un nuovo Pci, i suoi nuovi meccanismi, le donne. E gli elettori che hanno compilato le schede: ne sono state raccolte 25mila tra città e provincia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA FABBRI

MODENA. Il Pci delle donne, qui a Modena, è cominciato. Ed è cominciato a partire dalle volontà dei votanti delle «elezioni primarie» che si sono svolte lo scorso week-end sia nel capoluogo di provincia che nei centri vicini. Alle urne (ma si poteva anche votare per posta) si sono recate 9.213 persone per quanto riguarda la città, circa 25mila in tutta la provincia. E al di là di questo eccezionale dato di affluenza, queste elezioni hanno dato un chiaro segnale di «femminilizzazione» della politica: sono donne le prime tre «classificate» nel gradimento degli elettori, donne chiamate a gran voce a far parte della lista del Pci per le prossime amministrative.

Il sindaco di Modena, nonché capoluogo, Alfonso Cicci Rinaldi, si è piazzato al primo posto con 8.043 voti. Per nulla scontato il piazzamento delle altre due, Patrizia Guidetti, amministratrice e responsabile della commissione femminile della federazione modenese (7.797 voti) e Stefania Vecchi, indipendente, ginecologa, un lungo impegno nei consulti:

14 donne in tutto all'interno della lista proposta su 39 nomi e tutte e 14 hanno guadagnato i vertici di questa «classifica», comprese le «assessorie» uscenti. Assieme ai colleghi amministratori maschi, portano alle elezioni un risultato positivo per la giunta uscente.

Gli opuscoli (il cui titolo suonava «Fai la scelta giusta», proprio come il film), scelti per far conoscere i candidati, le primarie e i suoi meccanismi, hanno girato per le sezioni, per le polisportive, i centri di aggregazione; ma sono stati anche spediti per posta a casa degli elettori. Ed è stata fondamentale la diffusione capillare di questi piccoli «album di famiglia» del Pci: conteneva le foto di tutti i candidati da scegliere (almeno 20 su 39, più la possibilità di segnalare nuovi candidati), note biografiche nonché passioni e hobby segreti. Così, in nome della «personalizzazione» (parola d'ordine della locale campagna elettorale per il 6 e il 7 maggio) abbiamo scoperto che un assessore aveva la passione della canoa, un segretario comuni-

sta quella della gastronomia, un indipendente (in tutta la lista erano presenti 5 non iscritti al Pci) quella dei viaggi.

Un po' americano tutto ciò? «Per noi si è trattato soprattutto - spiega Vanni Bulgarelli, segretario della città - di uno strumento per ottenere una consultazione ampia e diretta degli elettori, che ci ha consentito di cogliere proposte e di saggiare gradimenti». Niente a che fare con le vecchie assemblee, quando al massimo si potevano ascoltare un migliaio di persone. «In verità - continua Bulgarelli sottolineando il 25% di non iscritti votanti - è la macchina del partito che si va rinnovando, i suoi stessi meccanismi». Meccanismi ormai capaci di arrivare a coinvolgere nuove aree della società in vista di un rinnovamento del fare politica.

È già l'inizio della costituzione? Ma queste inedite «primarie» modenesi ci dicono con forza un'altra cosa: che la gente ha voglia di scegliere, personalmente, chi la governerà. Se infatti era data la possibilità, all'elettore, di votare l'intera lista proposta, sono stati tanti, tantissimi, quelli che hanno operato una selezione (circa il 60%), scegliendo una loro personale rosa di nomi. E, tra questo 60%, un terzo ha preferito nomi nuovi, non indicati all'interno della lista. «Proseguendo su questa strada - conclude Bulgarelli - si può andare ancora più avanti, verso l'indicazione diretta da parte dei cittadini dei candidati».

Parità tra i sessi in tv

ROMA. Per iniziativa della senatrice comunista Giovanna Senesi, il disegno di legge sull'emittenza radiotelevisiva, in discussione, in queste ore, nell'aula di palazzo Madama, contiene pure un articolo sulle pari opportunità. L'articolo, approvato pressoché all'unanimità, prevede che la concessionaria pubblica per la radiodiffusione sonora e televisiva (cioè la Rai) e i concessionari privati in ambito nazionale (non sono interessate, perciò, le emittenti locali, come aveva chiesto il verde arcobaleno Guido Pollice con un emendamento respinto) «sono tenuti a pro-

muovere azioni positive», in modo da eliminare la disparità tra i due sessi nelle assunzioni, nell'organizzazione e distribuzione del lavoro e pure nell'assegnazione dei posti di responsabilità. Ogni due anni, i concessionari pubblici e privati sono tenuti a redigere un rapporto sulla situazione del personale maschile e femminile, in relazione allo stato delle assunzioni, della formazione, della promozione professionale, dei livelli e della remunerazione effettiva. Il rapporto deve essere trasmesso alla commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, istituita

con decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 12 giugno 1984. L'approvazione dell'articolo è stato accolto con molto favore dall'assemblea ed accompagnato da un largo applauso. Nell'annunciare il voto favorevole del gruppo comunista, Carla Nespolo ha auspicato che le disposizioni contenute nella nuova norma concorrano a favorire il superamento delle perduranti discriminazioni nei confronti delle donne che esercitano la professione giornalistica. Una dichiarazione di voto a favore è stata pure pronunciata dal socialista Giorgio Casoli.

**Mercoledì 28 marzo**  
**Rossi, Nannini**  
**Baglioni,**  
**Ramazzotti, Barbarossa**  
**cantano su l'Unità**

**l'Unità**  
Storia dei cantautori italiani 3<sup>a</sup> cassetta stereo  
a sole Lire 4.000

**Occhetto  
A Madrid  
con i Ps  
europei**

ROMA. È a Madrid il primo viaggio di Achille Occhetto dopo il congresso di Bologna. Il segretario del Pci parte stamane per la capitale spagnola accompagnato da Giorgio Napolitano. In serata è previsto un primo incontro con il premier spagnolo, ex leader del Psoe, Felipe Gonzalez. Dopodiché Occhetto parteciperà ad un dibattito pubblico nel corso del quale sarà presentato il primo numero della nuova rivista *El socialismo del futuro*, che contiene tra l'altro un saggio di Mikhail Gorbaciov («Il mondo futuro e il socialismo») e uno di Willy Brandt («Il futuro del socialismo democratico»). Con Occhetto che saranno, oltre a Gonzalez, il portoghese Mario Soares, il francese Michel Rocard, il tedesco-occidentale Oskar Lafontaine (anche se manca ancora una conferma ufficiale) e Alfonso Guerra, numero due del governo spagnolo e presidente della «Fundación Sistema», il centro studi della sinistra spagnola che è anche editore di *El socialismo del futuro*. E ci sarà Claudio Martelli, che con Napolitano rappresenta la sinistra italiana nel comitato di direzione della rivista. Domani i leader della sinistra europea presenti a Madrid terranno una conferenza stampa, dopodiché Occhetto incontrerà il segretario del Psoe Anguita.

«L'inizio delle pubblicazioni della rivista - commenta Napolitano - è un esempio significativo delle possibilità di riflessione comune e di elaborazione innovativa sulle questioni del socialismo europeo. L'invito rivolto a Occhetto - conclude - indica il pieno riconoscimento del contributo che ci accingiamo a dare e non solo quello che abbiamo già dato su questo terreno».

**Oggi a Rimini relazione del segretario del Psi  
Reazioni alla strategia del «presidenzialismo»  
Mario Segni chiede l'appoggio ai referendum  
Altissimo: occorre riscrivere la Costituzione**

**«Caro Craxi, il nodo  
è la riforma elettorale»**

A Craxi, che oggi a Rimini lancerà il suo progetto di Repubblica presidenziale, il dc Mario Segni ricorda che «il cuore della riforma istituzionale è il meccanismo elettorale» e chiede l'appoggio del Psi ai referendum da lui presentati in materia. Il segretario del Pli Altissimo sostiene che l'ipotesi presidenzialista «presuppone la riscrittura della Costituzione» e intanto presenta una proposta per l'elezione diretta del sindaco.

FABIO INWINKL

ROMA. Lo sciopero dei Tir ha messo in difficoltà anche Filippo Panseca, l'architetto-scenografo dei congressi socialisti. Oggi si apre l'attesa conferenza programmatica di Rimini e gli annunciati venti metri di «muro di Berlino» tardano ad arrivare in riva all'Adriatico. Panseca non si è perso d'animo e ha fatto sistemare un «falso muro», tutto affrescato. Forse, alla fine delle assise, i vari pezzi saranno venduti all'asta. Già in vendita, negli stand della Fiera, è un orologio piacentino con l'effigie di Pertini che fuma la pipa.

Ma, oltre il kitsch, emergono quelli che Franco Piro definisce «i valori dolci» che caratterizzano la conferenza: «il riformismo moderno» che troverà la sua organica sistemazione nella relazione - ampiamente



anticipata dai giornali - di Bettino Craxi. È il disegno di una Repubblica presidenziale, inserita in un quadro complessivo di riforme istituzionali.

Ed è questo il tema della lettera aperta inviata al segretario socialista dall'on. Mario Segni, uno dei promotori dei referendum elettorali su Senato, Camera e Comuni. Il deputato democristiano, dopo aver notato che nel Psi «sembrano emergere posizioni nuove e più avanzate», ribadisce la convinzione che «il cuore della riforma istituzionale è il meccanismo elettorale, il solo in grado di dare al sistema chiarezza, stabilità, capacità di alternanza».

«La proposta di Repubblica presidenziale, che tu avanzi - prosegue la lettera a Craxi - può essere considerata solo in



Bettino Craxi, in basso, Mario Segni e Renato Altissimo

sulla unica iniziativa sul tappeto che può sbloccare la situazione, e cioè i referendum elettorali. Se il Psi è intenzionato a muoversi veramente su questa strada deve conseguentemente giungere alla conclusione di appoggiare i referendum elettorali.

Intanto Renato Altissimo precisa che il Pli non ha preclusioni a parlare di elezione diretta del capo dello Stato. Ma rileva che ciò comporterebbe la riscrittura della nostra Costituzione attraverso la nomina di un'assemblea costituente. La messa a punto del segretario liberale è intervenuta nel corso di una conferenza stampa indetta nella sede di via Fratina per illustrare una proposta di legge per l'elezione diretta del sindaco.

Una riforma, questa, che doveva trovare posto nella legge sulle autonomie locali approvata dalla Camera e ora all'esame del Senato. Ma «ragioni politiche», secondo la dizione di Valerio Zanone, «la mancanza di accordo nella maggioranza», nella più franca ed esplicita versione di Altissimo, hanno provocato lo stralcio degli articoli concernenti le modifiche elettorali. Per i liberali il provvedimento così am-

**Pci  
Comitato  
centrale  
il 28 marzo**

ROMA. Il Comitato centrale del Pci è convocato per mercoledì 28 marzo alle 16,30 per procedere all'elezione a scrutinio segreto della nuova Direzione e del nuovo esecutivo del partito. Il Cc sarà preceduto da una nuova riunione della commissione dei 18 «saggi», nominata a Bologna, che dovrà indicare i nominativi dei componenti del nuovo organismo dirigente. In una prima riunione a Botteghe Oscure, la commissione aveva stabilito che i nuovi organismi saranno su due livelli e saranno composti sulla base delle percentuali finali ottenute dalle tre mozioni al XIX Congresso.

La Direzione, rispetto agli attuali componenti, verrà ritoccata, raggiungendo circa una sessantina di membri, mentre l'esecutivo che sostituirà l'attuale segreteria di sette componenti dovrebbe essere composto da circa 15 persone. Successivamente, il segretario sceglierà un ristretto numero di collaboratori di sua fiducia per uno staff di segreteria che non sarà però eletto dal Cc. In base ai risultati del congresso la mozione numero uno dovrebbe avere una quarantina di rappresentanti in Direzione, la mozione numero due del fronte del «no» 18 e i cussuttiani due.

**Per il presidente del Pri ci vuole un ricambio di governo contro il «moderatismo e il moderatume»  
Più cauto Giorgio La Malfa: «Dopo il pentapartito c'è il nulla». Aperta la Festa dell'edera  
Visentini: «Guardiamo al Pci con simpatia»**

«Se la sinistra dc non sta ai patti si va alla crisi di governo e alle elezioni anticipate». Dice così Giorgio La Malfa alla Festa dell'edera, appena cominciata a Salerno. Aggiunge: «Spero che prevalga il buonsenso, perché non ci sono alternative». Ma Bruno Visentini poco dopo quasi corregge: «Basta col moderatume, il paese ha bisogno di dinamismo. Occorre guardare con simpatia a quel che succede nel Pci...».



governo Andreotti è quello che ci separa dalle elezioni anticipate...». «Toni un po' più duri, come si vede. Ma è la ricorrenza di una linea critica sostenuta da tempo. Visentini, in completo gessato grigio, è appena arrivato. Pare meno allarmista. «Ma quale crisi», taglia corto davanti ai cronisti. Però vuol dire subito che valuta «molto positivamente il nuovo Pci». E tra gli stucchi del salone nel palazzo comunale il suo ragio-

namo si fa più argomentato, più sottile, più profondo politicamente. Ci arriva pian piano, partendo dal «crollo delle ideologie». Il nostro, dice, non è mai stato «un partito ideologico». Però, avertito, ora la politica non può diventare «puro pragmatismo, puro esercizio del potere per conquistare posizioni». La politica insomma, dice il presidente del Pri, deve essere fatta di «ideali». E noi dobbiamo portarci i nostri e le nostre esperienze professiona-

li. Oggi, aggiunge, c'è chi «conquista il potere e poi non sa come esercitarlo». E racconta la storia di un ministro dc (qualcuno riconosce Gava) che diceva di fare, in materia tributaria, leggi «pedonali». Ciò era elaborato dal consigliere Pedone e il ministro sosteneva fossero «scritte coi piedi».

Di fronte a queste piccole storie, Visentini rivendica la forza di un partito che invece deve «aprirsi al nuovo». Respinge il «moderatume o moderatismo che è forte in questo periodo». Per questo il Pri deve affermare il valore della democrazia come «contenuto», che favorisce lo sviluppo e il cambiamento. «Guai se non ci fosse ricambio delle forze di governo», dice. Guai alle «crystalizzazioni». La democrazia deve fornire gli strumenti perché «le nuove forze si sostituiscono ai vecchi ceti anchilosati».

E dunque, è ora di parlare del Pci. Perché non si può «continuare a vivere giorno per giorno, il paese ha bisogno di dinamismo». Allora, «massima simpatia», dice Visentini, per quel movimento politico che si sta creando in Italia. «La ridefinizione del Pci a Bologna» è un fatto importante, anche se «già da anni il Pci era ben diverso dai partiti dogmatici e

**Palermo  
Un appello  
per «Lista  
della città»**

PALERMO. Oltre trecento cittadini palermitani hanno sottoscritto un appello a favore di una «lista della città» per il capoluogo siciliano. Il segretario provinciale del Pci Michele Figliuzzi e quello regionale Pietro Folena hanno già risposto. «Questi fatti - si legge in un comunicato stampa del Pci - confermano che non è solo necessario, ma anche probabile, costruire su un programma di rinnovamento uno schieramento elettorale comune di forze di progresso. Il Pci - prosegue il testo - è pronto a fare tutta la sua parte per una lotta che abbia un simbolo di rinnovamento della città, superando una tradizionale logica di partito. È possibile che per restituire questa prospettiva energie della società civile si riuniscano in un «Forum della città», già nella prossima settimana».

**A Palermo il «commissario» Lega  
Orlando: «Mi sento  
un cattolico, non un dc»**

PALERMO. Il vicesegretario della Dc Silvio Lega, cui recentemente è stato affidato l'incarico di guidare il partito a Palermo in veste di commissario, si è insediato ieri mattina. Lega ha già definito la fitta agenda di incontri con i dirigenti dc locali, i parlamentari nazionali e regionali, i vertici delle amministrazioni locali, a cominciare dall'ex sindaco Leoluca Orlando e dall'ex presidente della Provincia Girolamo Di Benedetto. Il problema maggiore da affrontare riguarda la formazione delle liste per le prossime amministrative. «A nessuno - ha detto Orlando - può essere chiesto di candidarsi in una lista qualsiasi. Oltretutto c'è sempre una cattedra della facoltà di giurisprudenza che mi aspetta. In questo momento - ha aggiunto l'ex sindaco intervenendo alla presentazione del libro di Marco Follini *L'arcipelago democristiano* - la mia

**Procedure per le amministrative  
46 milioni di elettori  
alle urne il 6-7 maggio**

ROMA. Prendono il via, oggi, in tutta Italia, le procedure per le prossime elezioni del 6 e 7 maggio che porteranno alle urne 46 milioni e mezzo di elettori, chiamati a rinnovare 15 consigli regionali, 87 consigli provinciali e 6.358 consigli comunali. Per le regionali voteranno 39 milioni e 579 mila persone; per le provinciali 44 milioni e 771 mila; per le comunali 46 milioni e 532 mila elettori.

La macchina organizzativa del ministero dell'Interno, delle prefetture, di Regioni, Province e Comuni è già in movimento per i vari adempimenti in calendario. Oggi, il primo vero appuntamento, che segna in pratica la fine della quarta legislatura regionale, è il sindaco visto il decreto con il quale i prefetti fissano la data delle elezioni per ciascun comune, faranno affiggere il manifesto di convocazione dei comizi con il quale, in pratica, si dà avviso agli elettori del giorno e del

luogo delle votazioni. Le commissioni elettorali avvieranno quindi la revisione delle liste.

Tra quindici giorni, poi, i partiti potranno presentare le liste dei candidati: questa volta, senza prefissi, picchetti o corse per accaparrarsi il primo posto sulla scheda, che sarà affidato invece al sorteggio.

Il disegno di legge contenente «misure urgenti per garantire la regolarità del voto», approvato l'altra sera in via definitiva dalla Camera, è stato illustrato ieri mattina, in una conferenza stampa, dal sottosegretario Spini, che all'indomani del voto per il recente rinnovo del consiglio comunale di Roma, nel corso del quale si erano verificate irregolarità, aveva avuto dal ministro del- l'Interno l'incarico di coordinare la stesura del dd in questione. La legge introduce novità di rilievo sia sulla formazione dei seggi, che sulla presentazione delle liste, che dello scrutinio stesso. Nonché,

**COMUNE  
DI S. AGATA SUL SANTERNO**  
PROVINCIA DI RAVENNA

**Avviso di gara**

Questa Amministrazione intende espletare una gara per l'appalto dei lavori di costruzione di una palestra polivalente situata nel comune di S. Agata sul Santerno.

L'appalto comprende le opere civili, impiantistiche ed accessorie per la realizzazione della palestra sopra citata. L'appalto sarà aggiudicato a norma dell'art. 24 lett. b) della legge 8-8-1977, n. 584, e successive modificazioni, in base ad una pluralità di elementi assunti in ordine decrescente di importanza in riferimento a:

- 1) valore tecnico del progetto-offerta,
- 2) prezzo offerto;
- 3) costo di utilizzazione,
- 4) termine di tempo per l'esecuzione dei lavori.

L'importo complessivo dei lavori a base d'appalto assomma a complessive L. 645.520.872.

Le opere saranno realizzate a S. Agata sul Santerno. Le domande di partecipazione, redatte in bollo, dovranno pervenire al seguente indirizzo:

Comune di S. Agata sul Santerno - Ufficio Segreteria - p.za Garibaldi n. 5 - cap. 48020 S. Agata sul Santerno (Ra), entro e non oltre il 21° giorno successivo alla data di pubblicazione del presente avviso di gara sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna e sui quotidiani *Il Messaggero* e *l'Unità*, recapitato esclusivamente per posta dal Servizio Postale di Stato a mezzo di plico raccomandato espresso.

La documentazione da allegare alla domanda di partecipazione alla gara è prevista dall'apposito avviso di gara di cui può essere presa visione presso la Segreteria comunale di S. Agata sul Santerno.

Le istanze di invito non vincolano in alcun modo l'Ente appaltante.

IL SINDACO Maria Landa Biondi

**COMUNE  
DI BOLOGNA**  
PIANIFICAZIONE E AFFARI DEL PERSONALE  
U.O. CONCORSI

È aperto un concorso per titoli ed esami a n. 4 posti di «Istruttore addetto a mansioni contabili» 6° qualifica funzionale area giuridica e amministrativa.

Titolo di studio: diploma di maturità di Ragioneria - Perito corrispondente in lingue estere - Maturità professionale di analista contabile e segretario di amministrazione.

Scadenza, 19.4.1990 alle ore 12.30.

Per informazioni e copia integrale del bando rivolgersi ai Servizi del Personale, U.O. Concorsi - via Battistelli 2 - Bologna, tel. 051/204905/04.

p. IL SINDACO

**COMUNE  
DI BOLOGNA**  
PIANIFICAZIONE E AFFARI DEL PERSONALE  
U.O. CONCORSI

È aperto un concorso per titoli ed esami a n. 2 posti di «Funzionario ispettore di cineteca» 8° qualifica funzionale area culturale.

Titolo di studio: diploma di laurea rilasciato dalle facoltà di Lettere e Filosofia, Magistero, Scienze politiche o lauree ad esse equipollenti per legge.

Scadenza, 19.4.1990 alle ore 12.30.

Per informazioni e copia integrale del bando rivolgersi ai Servizi del Personale, U.O. Concorsi - via Battistelli 2 - Bologna, tel. 051/204905/04.

p. IL SINDACO

**REGIONE UMBRA U.S.L. N. 6**  
UNITÀ SANITARIA LOCALE  
DEL LAGO TRASIMENO - 06064 PANICALE

**Avviso di gara**

1° GARA - Prot. 5040/14.3.1990 (Delibera n. 835/25.9.1989)  
Licitazione Privata per appalto lavori di ristrutturazione Riparto Pediatrico al piano terra dell'ospedale di Castiglione del Lago. Importo a base d'asta L. 280.193.200 + IVA. Aggiudicazione con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. n. 827/23.6.1924 e successive modificazioni ed integrazioni.

2° GARA - Prot. 5041/14.3.1990 (Delibera n. 847/2.1990)  
Licitazione Privata per l'appalto lavori 1° lotto funzionale di ristrutturazione dell'ospedale di Città della Pieve. Importo a base d'asta L. 574.798.330 + IVA. Aggiudicazione con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. n. 827/23.6.1924 e successive modificazioni ed integrazioni.

3° GARA - Prot. 5042/14.3.1990 (Delibera n. 1229/30.12.1989).  
Appalto Concorso per l'aggiudicazione del servizio di pulizie da effettuare nel periodo 1.6.1990-31.12.1994, presso i seguenti presidi dell'U.S.L., dislocati negli 8 comuni del comprensorio:

- n. 3 Ospedali
- n. 6 Distretti e Poliambulatori
- n. 7 Centri di assistenza
- n. 1 Sede amministrativa.

Importo a base d'asta L. 1.500.000.000 + IVA.

L'aggiudicazione verrà effettuata sulla base di apposita relazione predisposta da una Commissione di esperti all'uopo nominata, tenendo conto degli elementi economici e tecnici delle singole offerte, nonché delle garanzie di capacità in relazione alla soluzione proposta.

Copia del presente avviso di gara è stata inviata all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee in data 14.3.1990.

Specificando a quale gara intendono partecipare, le Ditte interessate, entro le ore 12 del giorno 4 aprile 1990, dovranno far pervenire apposita domanda in carta legale direttamente a: U.S.L. del Lago Trasimeno - via Belvedere, 160664 Panicale (Pg). Nella domanda di partecipazione alla gara n. 1 ed alla gara n. 2 dovrà essere inclusa dichiarazione di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori categoria 2 per un importo pari o superiore a quello a base d'asta.

Le lettere d'invito e il capitolato Speciale di Appalto saranno inviate entro il giorno 10.4.1990.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione dell'U.S.L.

Per informazioni telefonare al numero (075) 837387-8-9. Prot. n. 5043, Panicale, 14.3.1990.

IL PRESIDENTE Palmiro Giovagnola

Ritorna l'odio razziale



Oggi pomeriggio la grande manifestazione organizzata dalle comunità degli immigrati Da piazza S. Croce il corteo attraverserà il centro Oltre cento le adesioni delle associazioni

# Firenze capitale dell'antirazzismo

Firenze diventa oggi la capitale della lotta contro il razzismo. Le comunità degli immigrati hanno organizzato per questo pomeriggio una manifestazione in piazza S. Croce e un corteo che attraverserà il centro cittadino. Contro il razzismo, contro la discriminazione e la violenza parlerà in piazza anche il cardinale Silvano Piovaneli. Pioggia di adesioni da tutta Italia da parte di partiti e movimenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SUSANNA CRESSATI

**FIRENZE.** Gente d'Africa, Asia, America. Un universo di lingue, culture, di interessi. Di ragioni storiche e di esperienze sociali. Di bisogni, di povertà. Gente con occhi, capelli e pelle di diverso colore. Gente senza lavoro, senza casa, senza documenti. Gente che ci sta arrivando addosso perché qui c'è lavoro e sopravvivenza.

Gente come noi. Questa gente oggi pomeriggio manifesterà a Firenze

per dire no al razzismo, no alla violenza e alla sopraffazione, no alla droga e alla criminalità. Dopo il raid razzista di Carnevale, dopo le continue, giornaliere aggressioni a gente di colore che inquietano la città, dopo la repressione poliziesca invocata dal sindaco socialista Morales e realizzata dal capo della polizia Parisi contro gli ambulanti abusivi senegalesi. La manifestazione inizia in piazza Santa Croce, al-

l'ombra di una delle cattedrali simbolo della città, cuore di una fiorentinità storica e civile messa ormai in minoranza dal degrado urbano. Prenderanno la parola l'arcivescovo di Firenze, Silvano Piovaneli, i rappresentanti delle comunità degli immigrati, un sindacalista. Un corteo si snoderà per le strade del centro storico. Sarà una manifestazione pacifica, come hanno esplicitamente chiesto gli organizzatori. Una risposta di pace contro chi ogni giorno a Firenze tenta la carta della destabilizzazione e della paura. Ogni giorno con aggressioni e intimidazioni (l'ultima contro un gruppo di senegalesi), ogni giorno con armi più sottili che avvelenano l'opinione pubblica.

La giunta di palazzo Vecchio è in carica solo per l'ordinaria amministrazione

(dopo la crisi sancita ieri notte dal consiglio comunale). Il sindaco socialista Giorgio Morales, che con il suo comportamento ha provocato di fatto la crisi, ha incontrato ieri mattina il comitato cittadino per la sicurezza e la solidarietà. Poi si è discusso a lungo, sempre in palazzo Vecchio, su come attuare l'accordo raggiunto la settimana scorsa con le comunità degli immigrati per i nuovi mercatini ambulanti. Ci sono duecento posti disponibili (rigorosamente divisi per colore, 100 bianchi e 100 neri) e oltre 500 domande in lista solo da parte degli immigrati. La cernita sarà un vero dramma.

Oggi manifestano in piazza Santa Croce interi continenti, tante culture, e una città divisa e angosciata, incerta sulla sua identità, combattuta per il suo futuro. Il sindaco

Morales non ci sarà, perché, dice, non è stato invitato. Ugualmente non invitato si presentò però alla marcia dei «cittadini indifesi», dove fu contestato. Qualche giorno dopo arrivò, in quella maledetta notte di martedì grasso, il raid razzista contro i nordafricani.

Le adesioni piovono comunque in massa. È giunta

quella dei deputati comunisti, che porta in testa la firma del presidente del gruppo Renato Zangheri. Sono già da tempo assicurate le adesioni di Comune e Provincia di Firenze, Regione ed enti locali della Toscana, sindacati, cooperative, movimenti; c'è l'adesione del Pci, dei verdi, di Dp, dei radicali, della Fgci, quella dei salesiani,

delle federazioni ebraica, evangelica, valdese, dalla Caritas, dell'Humanitas, del Siup, della Pantera. Un elenco con più di cento sigle.

Intanto proseguono le indagini per far luce sul misterioso episodio in cui ha rischiato di essere investito, insieme ad alcuni connazionali, Fallou Faye, leader della comunità senegalese fiorentina. 14 giovani che erano a bordo dell'auto sono stati rintracciati ed individuati. L'inchiesta, finita alla procura della Repubblica, è ora seguita dal procuratore capo Raffaello Cantagalli. Forse nei prossimi giorni il magistrato affiderà le indagini a un altro giudice. Sull'episodio ci sono due versioni contrastanti. I senegalesi sostengono che c'era l'intenzione di investire i 14 giovani invece di difenderli dicendo di aver solo perso il controllo dell'auto.

## Condannato giovane che uccise Jerry Masslo

**CASERTA.** Il tribunale dei minorenni di Napoli (presidente Giuseppe Mancusi Barone, pubblico ministero Ugo Pastore) ha condannato a 18 anni di reclusione Salvatore Caputo di 18 anni, accusato insieme al fratello Giuseppe di 21 anni, a Giovanni Florio e Michele Lo Sappio, tutti di Villa Literno, dell'omicidio di Jerry Essan Masslo. L'immigrato di colore fu ucciso in un tentativo di rapina la sera del 23 agosto dello scorso anno in una casupola, alla periferia di Villa Literno, nel Casertano, mentre dormiva insieme ad altri lavoratori stagionali extracomunitari. Da quanto è stato accertato dagli investigatori, Masslo fu ucciso con un colpo di pistola perché tentò di opporsi al tentativo di rapina.

Salvatore Caputo, il fratello Giuseppe, Florio e Lo Sappio furono arrestati dai carabinieri una settimana dopo il delitto. Ad eccezione di Giuseppe Caputo, tutti gli arrestati hanno confessato il tentativo di rapina e l'omicidio dell'immigrato. Il processo contro Salvatore Caputo, celebrato a porte chiuse nel tribunale dei minorenni (perché all'epoca dell'omicidio il giovane non aveva ancora compiuto 18 anni) si è svolto con il rito abbreviato. Il

pubblico ministero aveva chiesto per Salvatore Caputo 27 anni di reclusione, ridotti a 18 per la concessione di alcune attenuanti previste dalla legge.

Gli altri due giovani - maggiori all'epoca dei fatti - sono stati anch'essi rinviati a giudizio e compariranno davanti ai giudici di Santa Maria Capua Vetere.

Un fatto nuovo intanto è emerso nel prosieguo delle indagini sulla identità di Jerry Essan Masslo. In Sudafrica, da quanto si è appreso, non esisterebbe nessuna persona con questa identità, né il villaggio di origine, Oumata. Il tesserino di riconoscimento che possedeva Jerry Essan Masslo fu rilasciato dall'Onu, ma era privo di foto. Resta, dunque, da chiarire se Essan Masslo era un nome reale o una identità di copertura concessa ad un perseguitato. Ai di là di questo aspetto delle vicende, ormai il nome di Jerry Masslo è diventato il simbolo dell'antirazzismo italiano. Dopo il suo assassinio si svolse a Roma la grande manifestazione del 7 ottobre. E lo stesso Claudio Martelli ha più volte dichiarato che fu quel drammatico fatto che lo spinse a formulare il decreto sulla sanatoria.

## Anche il Papa scende in campo «No alla discriminazione»

Il Papa ha espresso «apprensione» per la recrudescenza di «penosi, seppure isolati, episodi a sfondo razzista» partecipando alla giornata contro la discriminazione razziale indetta ieri dall'Onu. La Cei pubblicherà il 28 marzo un documento dal titolo: «Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà». Occorre applicare la legge sostenendola con una grande azione culturale ed educativa.

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** Nell'esprimere la sua piena partecipazione alla «giornata contro la discriminazione razziale» celebrata ieri dalle Nazioni Unite, Giovanni Paolo II ha invitato tutti a riflettere sul «principio che la discriminazione razziale è inaccettabile, ovunque». Tuttavia, ha detto riferendosi a tante situazioni esistenti nel mondo ed anche in casa nostra - c'è da constatare «con apprensione, che si

manifesti una recrudescenza di penosi, seppure isolati, episodi a sfondo razzista». Ebbene - ha aggiunto ai fedeli presenti all'udienza generale provenienti anche da varie città italiane - «simili manifestazioni vanno respinte fermamente, nella profonda consapevolezza della comune filiazione divina di ogni persona e di ogni razza e, quindi, della nostra radicale fratellanza in Cristo». Il Papa

ha voluto, così, riaffermare un concetto che ha figurato come centrale, non solo nell'segnamento della Chiesa sui diritti della persona umana qualunque colore essa abbia, ma in tutti i suoi discorsi tenuti nei suoi viaggi intercontinentali.

Si è detto, perciò, lieto che, proprio mentre si celebra la giornata contro la discriminazione razziale, dal Sudafrica, finalmente, «sono venute di recente notizie confortanti che hanno fatto sperare per il superamento delle ingiustizie e delle tensioni razziali da troppo tempo causa di dolorosi conflitti e di gravi sofferenze in quel paese», alludendo anche alla drammatica vicenda di Nelson Mandela tornato da poco uomo libero. Inoltre - ha rilevato - questa giornata «è coincisa felicemente con quella fissata per

l'indipendenza della Namibia, un paese che da lungo tempo attendeva di acquistare la propria autonomia». Ed ha invitato al popolo di questo 52esimo stato indipendente dell'Africa e a i suoi dirigenti il suo saluto augurale.

Per precisare la sua posizione sugli immigrati, anche se enunciata in più occasioni, la conferenza italiana ha annunciato ieri che il 28 marzo prossimo pubblicherà un documento organico sul tema: «Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà». Il presidente della commissione ecclesiale «Giustizia e pace» che lo ha redatto, monsignor Giovanni Volta, vescovo di Pavia, ha dichiarato ieri che l'iniziativa di pubblicare un documento sul modo di convivere nello stesso territorio di uomini e donne di culture e razze diverse è scaturita dalla «con-



Il corteo di protesta degli studenti fiorentini contro il razzismo del tre marzo scorso

Il 14 dicembre, intervenendo al convegno della Cee, il cardinale Martini affermò: «L'immigrazione extracomunitaria cresce ogni giorno, cresce a dismisura e pone problemi sempre più gravi, sta diventando praticamente impossibile nelle grandi città come Milano gestire questa emergenza con razionalità ed efficienza». Poi sono arrivati i fatti drammatici di Bari e di Firenze.

Con il documento di prossima pubblicazione la Cei - ha dichiarato monsignor Volta - sostiene che «si debba operare sia a livello legislativo, applicando la nuova legge, sia a livello culturale, che educativo». La Chiesa, con le sue strutture, è pronta a fare la sua parte «con grande apertura» ricordando che anche gli italiani sono stati «stranieri» all'estero come in patria in momenti difficili.

## Il sindaco di Vada denuncia a Telefono azzurro i genitori antineri

**VADA (Livorno).** I genitori della scuola Angelo Novaro di Vada non mollano. Anche ieri un centinaio di ragazzini sono stati tenuti a casa per protestare contro chi ha permesso ad una quarantina di giovani extracomunitari di frequentare corsi serali di alfabetizzazione nella scuola. Il sindaco ha denunciato i fatti in questura e a «Telefono azzurro» perché ritiene che siano stati lesi i diritti dei bambini, esercitando nei loro confronti una vera e propria violenza.

Sempre ieri mattina un gruppo di una trentina di genitori si è presentato a Palazzo Civico ed ha chiesto di parlare con il sindaco e con i capi gruppo consiliari. «Quelli lì non li ricevo» - ha dichiarato seccamente il sindaco Giuseppe Danesin - se poi difendere i diritti della gente ed i dettami più elementari della nostra costituzione è comportarsi con arroganza, sono arrogante. E

lo sono al punto che mi sono preso la briga di chiamare «Telefono azzurro» e denunciare la violenza perpetrata nei confronti dei bambini. Questo è grave così come è inaudito portare i bambini a manifestare davanti a cancelli esercitando una educazione all'odio. Non è legittimo usare i bambini come strumento per manifestare le idee degli adulti».

A fianco di Giuseppe Danesin sta compatta la maggioranza comunista che governa la città. I repubblicani ed i socialisti hanno proposto di spostare il corso dalla scuola elementare di Vada a quella media di Rosignano, perché a loro dire i bambini piccoli sarebbero maggiormente indifesi rispetto alle ipotetiche malattie di cui gli immigrati potrebbero essere portatori. I democristiani si delidano suggerendo un incontro tra i genitori ed il centro Ablyche che ha organizzato i corsi per senegalesi.



## ALLA CITROËN IL TUO USATO VA ALLE STELLE.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a due milioni di supervalutazione del vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%\*. E per chi paga in contanti sono previsti sconti straordinari. Le offerte sono valide su tutte le vetture

acquistando il modello	supervalutazione dell'usato (IVA inclusa) pagando a rate	supersconto (IVA inclusa) pagando in contanti	acquistando il modello	supervalutazione dell'usato (IVA inclusa) pagando a rate	supersconto (IVA inclusa) pagando in contanti
BX 19 benzina BX diesel	2.000.000	1.600.000	AX 14 benzina AX diesel	1.200.000	900.000
BX 14 benzina BX 16 benzina	1.500.000	1.300.000	AX 10 benzina AX 11 benzina	1.000.000	700.000
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000	C 15 diesel	1.500.000	1.300.000

disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire quest'occasione spaziale. Correte come razzi ad acquistare la vostra nuova Citroën.

**AX a partire da L. 10.438.000**  
**BX a partire da L. 14.965.000**



(chiavi in mano) Listino in vigore al 1.2.90.

FINO A DUE MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO ENTRO IL 31 MARZO.

# La censura del Presidente

# «Violate la libertà dei giudici»

## Il documento inviato al Csm dal Quirinale

Questa è la sintesi del documento inviato ieri dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Cesare Mirabelli.

«Signor vicepresidente, ho esaminato con molta attenzione gli atti relativi alla proposta della "Commissione per la riforma giudiziaria e l'amministrazione della giustizia" di approvare una risoluzione sulla partecipazione dei magistrati ad alcune associazioni, anche se non vietate a norma della legge 25 gennaio 1982, n. 17...»

«Nella mia veste di capo dello Stato sono qui, infatti, non a salvaguardare determinate associazioni... ma a difendere il principio di libertà e il principio di legalità costituzionale...»

«Mi rendo pienamente conto, d'altra parte, che si può ben ipotizzare che l'appartenenza a determinate associazioni... possa essere causa di comportamenti non conformi ai doveri di imparzialità...»

«Non compete a me, infatti, il ribadisco, in questa sede, il giudizio sulla legittimità di determinate associazioni...»

«Un atto diverso dalla legge... non può dunque che essere lesivo del principio fondamentale, della Costituzione circa la libertà di associazione...»

«Il Consiglio superiore, se può legittimamente fissare i criteri per la applicazione dei requisiti previsti dalla legge, non ha, invece, il potere di introdurre requisiti affatto nuovi, per essere detta materia appunto coperta da "riserva di legge"»

«Qualora poi il Consiglio Superiore intendesse dettare criteri di interpretazione delle fattispecie disciplinari legali esistenti, il Consiglio stesso violerebbe non solo il principio di legalità, ma invaderebbe anche la competenza della sezione disciplinare...»

«La riserva di legge, poi, attesa la generale attribuzione della funzione legislativa al Parlamento, opera, anche sul piano istituzionale, rinforzandola e specificandola, come una vera e propria prerogativa del Parlamento...»

### Cossiga ha accusato il plenum dei magistrati di occuparsi in modo del tutto illegittimo di massoneria. È la conferma di una antica frattura. La lettera inviata anche ai presidenti di Camera e Senato

Cossiga censura il Csm: non spetta a voi dire se i giudici possano essere massoni o no. Lo ha fatto consegnando al vicepresidente del Csm una lettera. Letta ieri a palazzo dei Marescialli ha creato sconcerto e sorpresa tra i componenti del consiglio: «Ci è negata la libertà di discutere». In Parlamento, invece, il richiamo del presidente della Repubblica è stato accolto con soddisfazione.

CARLA CHELO

ROMA. La lettera del presidente della Repubblica viene letta quasi in contemporanea al Parlamento e alla seduta pomeridiana del Consiglio superiore della magistratura. Qui viene accolta con stupore, qualche magistrato perde persino la calma: «Addio alla democrazia», dice Stefano Rachelli; a Nilde Iotti o Giovanni Spadolini, invece, molti deputati e senatori rispondono con un applauso.

Su una sola cosa concordano tutti: il monito di Cossiga ai giudici del consiglio a non occuparsi della massoneria è uno schiaffo a questo Csm, implicitamente accusato di travalicare i suoi compiti, di essere guidato da uomini ostaggio di fazioni, di creare più danni che altro all'autonomia della magistratura. Un consiglio da chiudere, da liquidare al più presto.

La lettera di Cossiga (che non casualmente ha fatto leggere il suo messaggio e non s'è recato di persona a palazzo dei Marescialli, pur essendo il presidente del Csm) è stata consegnata ieri mattina al vicepresidente, il democristiano Cesare Mirabelli, al termine dell'incontro avuto al Quirinale al quale ha partecipato anche il ministro di Grazia e giustizia Giuliano Vassalli. Uno

schiaffo improvviso, dunque, ma non imprevedibile. La frattura tra Francesco Cossiga e il Csm ha origini lontane e negli ultimi tempi si è allargata ancora. Solo per restare alle ultime settimane: dopo che il giudice Franco Di Maggio accusa in tv il Csm di far parte di quel «complotto che aveva a cuore il pensionamento» dell'alto commissario Sica, in consiglio si aspettavano una difesa d'ufficio del presidente della Repubblica, ma Francesco Cossiga, che pure su questo caso è stato altissimo, se n'è guardato bene. Lo scontro sulla massoneria comincia dopo la mancata promozione del giudice Angelo Vella, proprio perché iscritto, per sua esplicita ammissione, ad una loggia massonica. La decisione non piace, è ovvio, ad Armando Corona, allora gran maestro della massoneria, che protesta con Cossiga per la mancata nomina di Vella. Al termine dell'incontro al Quirinale Corona dice ad alcuni giornalisti che Cossiga aveva avuto parole di comprensione per le sue lamentele e il presidente della Repubblica non ha mai smentito.



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e, a destra, il vicepresidente del Csm Cesare Mirabelli

## Immedie reazioni dei rappresentanti della giustizia

# «In questo modo si dà l'addio alla democrazia»

Incomprensione, stupore, amarezza per la «delegittimazione» che il presidente della Repubblica ha fatto del Csm, rari i commenti di approvazione. Sono queste le opinioni prevalenti tra giudici e componenti laici del Consiglio superiore della magistratura, subito dopo la lettura della lettera del presidente Cossiga. Ecco alcuni pareri raccolti in assemblea o subito dopo. Oggi la discussione riprende in assemblea.

**Vito D'Ambrosio**, del Movimento per la giustizia. «L'intervento di Cossiga mi pare fuori tema. Il nostro documento non riferisce sull'attività del Parlamento. Inoltre il fatto che non sia venuto di persona a esprimere il suo parere di fatto delegittima il Consiglio».

**Elena Paolotti**, Magistratura democratica. «Profonda sorpresa per il messaggio del presidente. Entrando nel merito degli argomenti all'ordine del giorno usa lo strumento del messaggio invece di venire personalmente. Ed avanza dei limiti sulla discrezionalità del

Consiglio, quasi che volessimo dare norme che orientino l'attività concreta dei magistrati. Nessuno però si è scandalizzato quando parlammo dei partiti politici».

**Carlo Smuraglia**, membro laico del Pci. «Sorprende per diversi motivi la censura di Cossiga, si è appellato alla riserva di legge per il documento che riguardava la Massoneria e non lo ha fatto invece per quello sulla libertà di espressione del giudice, che pure toccava la stessa materia e che era segnato nello stesso ordine del giorno».

**Stefano Rachelli**, di Proposta 88. Dopo avere mostrato ad alcuni cronisti diverse formule di giuramento da sottoscrivere per entrare a far parte della Massoneria dice: «Il Csm si chiede se un massone possa fare il giudice magari dopo avere sentito come teste (è il caso di Vella) coloro ai quali ha prestato giuramento. Giudichi la pubblica opinione se porsi questo problema significhi attentare al diritto di espressione e associazione garantite dalla Costituzione».

**Massimo Brutti**, membro laico su proposta del Pci. «La prima obiezione riguarda la definizione della Massoneria che dà Cossiga. I massoni non sono accomunati da un determinato filone di pensiero o da un'ideologia, sono associazioni che assicurano ai propri adepti assistenza e solidarietà. Inoltre è consuetudine del Consiglio stabilire i criteri generali in base ai quali assumere le decisioni che riguardano i singoli giudici. Non è la prima volta che succede. È accaduto in passato e proprio oggi avevamo all'ordine del giorno un documento sulla libertà d'espressione dei giudici, (una specie di decalogo per stabilire i limiti cui attenersi nelle dichiarazioni pubbliche fatte dai magistrati) che però non è incorso nella censura del presidente».

**Vincenzo Geraci**, Magistratura indipendente. «Sangue freddo, in questo caso prima di qualunque commento è necessario riflettere a lungo sulle parole di Cossiga. Ma pur non condividendo molte scelte di questo Consiglio, e per fare un esempio recente potrei citare il documento sulla droga, difendo la libertà d'espressione anche dei miei «aversari». Purtroppo una malattia di molti colleghi giudici è quella di vedere il mondo da un punto di vista «consigliocentrico» e non rendersi conto che fuori da questo palazzo le opinioni sono molto diverse».

**Nino Abbate**, Unicostr. «In un momento come questo è necessario mantenere la mente fredda. Il messaggio sorprende il Csm in mezzo a tante polemiche strumentali e incomprensibili. Questo Consiglio, che è ancora nella pienezza delle sue funzioni, deve ancora una volta affrontare un passaggio delicato ricercando soluzioni che siano comprensibili a tutti».

**Giuliano Di Bernardo** ha detto che continuerà in questa «opera promozionale» e di «pubblicità».

la lettura del messaggio di Cossiga ha mandato all'aria tutti i progetti. C'è stato un primo giro di commenti «caldo». Tutti hanno espresso sconcerto e sorpresa per il peso e l'inusuale della censura di Cossiga. Differenti invece i primi giudizi «di merito». Decisa una «pausa di riflessione» per permettere a tutti di studiare meglio l'appello di Cossiga. La discussione riprenderà oggi. Rinvia anche la convocazione delle elezioni, un adempimento necessario a consentire alle correnti di presentare le proprie liste (e limitare la possibilità del Parlamento di approvare la legge di revisione della norme elettorale).

Numerosi i commenti politici: «Sacrosanta» secondo Gerardo Bianco, vicepresidente della Camera - l'iniziativa del capo dello Stato, riafferma i principi costituzionali, di cui il presidente della Repubblica deve essere garante. Per il dc Claudio Vitalone si è trattato di un gesto di alta responsabilità costituzionale con il quale il capo dello Stato ancora una volta si è confermato puntuale garante di delicati equilibri costituzionali.

«Inefficace, inapplicabile, strumentale: esprimendo questo duro giudizio, una sessantina di associazioni e organismi diversi (partiti e movimenti politici, gruppi del volontariato cattolico, organizzazioni di assistenza e solidarietà ai tossicodipendenti) hanno annunciato a Torino di esplicito appoggio all'obiettivo di contrastare l'applicazione della nuova legge sulla droga. Prima iniziativa: una grande happening indetto per domani e sabato in piazza Vittorio Veneto nel corso del quale, insieme a momenti di musica e animazione, si dibatterà sui contenuti della legge Jervolino.

**Torino, due giorni di happening contro la legge sulla droga**

**Pene ridotte in appello per la strage dello «Statuto»**

Quattro «patteggiamenti» hanno fatto uscire di scena gli imputati principali per l'incendio che, il 13 febbraio dell'83, uccise 61 spettatori del cinema «Statuto» di Torino. Dinanzi ai giudici di secondo grado Raimondo Capella, titolare del locale, il geometra Amos Donisotti, che ne curò la ristrutturazione, Nello Palamidi, all'epoca il vicecomandante di vigilia, e un membro della commissione provinciale di vigilanza, hanno rinunciato ai motivi del ricorso a suo tempo proposto contro la sentenza del tribunale e chiesto di usufruire del «patteggiamento». La Corte d'appello ha così inflitto due anni di reclusione con la condizionale, ai tre accusati (che avevano avuto in precedenza da otto a cinque anni e sei mesi di carcere). Anche Antonio Iozzia, la «maschera» dello «Statuto», ha «patteggiato» la sua condanna, passata quindi da quattro anni a un anno e otto mesi (anche a lui è stata concessa la condizionale). Il giudizio d'appello prosegue invece per il viceprefetto Antonio Di Giovanni, ex presidente della commissione provinciale di vigilanza sui pubblici servizi (ebbe sei anni in primo grado), e per altre tre persone.

**Le priorità per il governo nella lotta all'Aids**

Necessità di attuare iniziative di informazione e prevenzione sull'Aids, svolgimento campagne mirate verso categorie a rischio e giovani; particolare attenzione ai problemi legati alla tossicodipendenza (curando la formazione degli operatori dei servizi per l'assistenza dei tossicodipendenti per prevenire l'Aids); attivazione nelle aree metropolitane di forme di assistenza per soggetti emarginati alternative al ricovero ospedaliero, coinvolgendo anche il privato sociale; sono alcuni degli indirizzi che la commissione Alfas sociali della Camera indica al governo nell'attuazione del programma per la lotta all'Aids, stralciato dal piano sanitario nazionale e presentato dallo stesso governo. La commissione ha infatti approvato oggi una risoluzione con la quale impegna il governo ad attuare «con congruo finanziamento» le priorità illustrate, e a riferire, nella «relazione al Parlamento sullo stato di attuazione delle strategie per fronteggiare l'infezione da HIV, in merito all'azione complessiva intrapresa, alle iniziative annualmente erogate per perseguire gli obiettivi dati, agli interventi svolti e ai risultati conseguiti in ciascuna regione e provincia autonoma, anche al fine di adeguare l'azione programmata a mutate esigenze e bisogni».

GIUSEPPE VITTORI

## NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 22 marzo.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimoderiana (ore 9,30) di oggi giovedì 22 marzo.

Direzione Fgci. È convocato il Comitato direttivo nazionale Fgci per sabato 24 marzo, alle ore 9,30, presso la Direzione nazionale Pci (via Botteghe Oscure, 4).

**GIGI MARCUCCI**

BOLOGNA. L'intervento del presidente della Repubblica ha interrotto la discussione del Csm sul caso Bologna, imponendo l'ennesimo rinvio. La maggioranza del plenum era schierata a favore dell'archiviazione della pratica nata dalle «rivelazioni» dell'ex accusatore di Gelli Roberto Montorzi, che ora accusa i giudici bolognesi di collusioni col Pci. Tra i contrari, il rappresentante di Magistratura indipendente Vincenzo Geraci, dell'opinione che la pratica debba tornare in commissione per «approfondimenti». Geraci vorrebbe che Montorzi fosse ascoltato a palazzo dei Marescialli, e accusa il Csm di non avere il coraggio di andare fino in fondo.

«Non c'è nessun argomento che mi convinca a tornare sulle mie decisioni», ha detto Nino Abbate, rappresentante della componente togata di Unicostr e presidente della prima commissione referente. «Abbiamo lavorato per mesi e abbiamo lavorato bene», ha aggiunto «boccando» la richiesta di audizione presentata alla vigilia del plenum da Fabio Roversi Monaco. Una richiesta, ha detto Abbate, che deve essere respinta «da ogni buon giudice che non voglia fare politica a ogni momento».

Dello stesso parere Elena Paolotti, di Magistratura Democratica, che ha definito «inaccettabile» la richiesta del retroscena. Roversi Monaco, ha detto Paolotti, «pur conoscendo da otto mesi la pendenza della pratica, ne ha atteso la conclusione per riproporsi come teste risolutivo: un'altra autorità accademica che avesse, nel rispetto della propria e della altrui funzione, fatti utili da riferire, ne avrebbe redatto tempestivo e responsabile rapporto».



## Maradona: ammissibile azione per paternità

Cristiana Sinagra potrà intraprendere l'azione giudiziaria per far affermare che Diego Armando Maradona è padre naturale di Diego Armando Maradona junior, il bambino (ora di tre anni e mezzo) che la donna asserisce di aver avuto il 20 settembre dell'86 dal famoso calciatore. E quanto ha stabilito la sezione civile della Cassazione che, respingendo il ricorso presentato dal giocatore argentino contro la pronuncia emessa dalla Corte di appello di Napoli - sezione minorile -, ha ribadito la piena ammissibilità dell'azione per la dichiarazione giudiziale di paternità.

**Dal 9 aprile 50 e 100 lire più «leggere»**

Gazzetta Ufficiale. Il provvedimento, oltre a fissare la data dalla quale le nuove monete di «aeromobili» avranno corso legale, stabilisce che, al fine di consentire le prove di adattamento delle macchine distributrici automatiche alle diverse caratteristiche dei nuovi tagli, la Tesoreria centrale provvederà alla consegna dei quantitativi occorrenti ai produttori e gestori operanti nel settore. I primi quantitativi delle nuove 50 e 100 lire sono già a disposizione.

**Torino, due giorni di happening contro la legge sulla droga**

Quattro «patteggiamenti» hanno fatto uscire di scena gli imputati principali per l'incendio che, il 13 febbraio dell'83, uccise 61 spettatori del cinema «Statuto» di Torino. Dinanzi ai giudici di secondo grado Raimondo Capella, titolare del locale, il geometra Amos Donisotti, che ne curò la ristrutturazione, Nello Palamidi, all'epoca il vicecomandante di vigilia, e un membro della commissione provinciale di vigilanza, hanno rinunciato ai motivi del ricorso a suo tempo proposto contro la sentenza del tribunale e chiesto di usufruire del «patteggiamento». La Corte d'appello ha così inflitto due anni di reclusione con la condizionale, ai tre accusati (che avevano avuto in precedenza da otto a cinque anni e sei mesi di carcere). Anche Antonio Iozzia, la «maschera» dello «Statuto», ha «patteggiato» la sua condanna, passata quindi da quattro anni a un anno e otto mesi (anche a lui è stata concessa la condizionale). Il giudizio d'appello prosegue invece per il viceprefetto Antonio Di Giovanni, ex presidente della commissione provinciale di vigilanza sui pubblici servizi (ebbe sei anni in primo grado), e per altre tre persone.

**Pene ridotte in appello per la strage dello «Statuto»**

Necessità di attuare iniziative di informazione e prevenzione sull'Aids, svolgimento campagne mirate verso categorie a rischio e giovani; particolare attenzione ai problemi legati alla tossicodipendenza (curando la formazione degli operatori dei servizi per l'assistenza dei tossicodipendenti per prevenire l'Aids); attivazione nelle aree metropolitane di forme di assistenza per soggetti emarginati alternative al ricovero ospedaliero, coinvolgendo anche il privato sociale; sono alcuni degli indirizzi che la commissione Alfas sociali della Camera indica al governo nell'attuazione del programma per la lotta all'Aids, stralciato dal piano sanitario nazionale e presentato dallo stesso governo. La commissione ha infatti approvato oggi una risoluzione con la quale impegna il governo ad attuare «con congruo finanziamento» le priorità illustrate, e a riferire, nella «relazione al Parlamento sullo stato di attuazione delle strategie per fronteggiare l'infezione da HIV, in merito all'azione complessiva intrapresa, alle iniziative annualmente erogate per perseguire gli obiettivi dati, agli interventi svolti e ai risultati conseguiti in ciascuna regione e provincia autonoma, anche al fine di adeguare l'azione programmata a mutate esigenze e bisogni».

**Le priorità per il governo nella lotta all'Aids**

Necessità di attuare iniziative di informazione e prevenzione sull'Aids, svolgimento campagne mirate verso categorie a rischio e giovani; particolare attenzione ai problemi legati alla tossicodipendenza (curando la formazione degli operatori dei servizi per l'assistenza dei tossicodipendenti per prevenire l'Aids); attivazione nelle aree metropolitane di forme di assistenza per soggetti emarginati alternative al ricovero ospedaliero, coinvolgendo anche il privato sociale; sono alcuni degli indirizzi che la commissione Alfas sociali della Camera indica al governo nell'attuazione del programma per la lotta all'Aids, stralciato dal piano sanitario nazionale e presentato dallo stesso governo. La commissione ha infatti approvato oggi una risoluzione con la quale impegna il governo ad attuare «con congruo finanziamento» le priorità illustrate, e a riferire, nella «relazione al Parlamento sullo stato di attuazione delle strategie per fronteggiare l'infezione da HIV, in merito all'azione complessiva intrapresa, alle iniziative annualmente erogate per perseguire gli obiettivi dati, agli interventi svolti e ai risultati conseguiti in ciascuna regione e provincia autonoma, anche al fine di adeguare l'azione programmata a mutate esigenze e bisogni».

## Giuliano Di Bernardo (successore di Corona) alle prese con l'incubo Gelli-P2

# Il gran maestro: «Di noi potete fidarvi»

Il nuovo Gran maestro Giuliano Di Bernardo si è appena insediato al vertice del Grande Oriente d'Italia e scoppiano, ancora una volta, le polemiche sulla Massoneria del «dopo P2». Alla «Libera muratoria» possono aderire, ora, magistrati, generali, uomini politici, dipendenti pubblici e personaggi in qualche modo legati allo Stato? Si potrebbero creare nuovi pericolosi centri di potere come accadde con Licio Gelli?

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Armando Corona, il Gran maestro del dopo Gelli, ha ceduto il potere, qualche settimana fa, dopo un quinquennio di dirigenza al Grande Oriente d'Italia di lui numero 5 «famiglia» massonica italiana, al dott. Giuliano Di Bernardo, sociologo di Trento. Lui, con i giornalisti, è stato molto chiaro: «Ora, ogni massone è regolarmente iscritto ad una loggia e tutto può essere controllato. Dunque, niente segreti e niente cappucci neri. Niente iscrizioni «all'orecchio» del

Gran maestro», tutto normale e regolare. Siamo - ha aggiunto Di Bernardo - una antica associazione solidaristica, che ha diritto di cittadinanza come tutte le altre».

Di Bernardo, di simpatie socialiste, già iscritto alla loggia bolognese «De Rolandis», cultore di «scienze esoteriche», ha conquistato, nelle settimane scorse, il «supremo maglietto» (simbolo del comando) raccogliendo una altissima percentuale di voti da parte dei 600 maestri venerabili conve-

nuti all'hotel Hilton di Roma. Durante la campagna elettorale Licio Gelli aveva, come al solito, previsto tutto e non aveva atteso un minuto nel dichiarare ai giornali: «Vincerà Di Bernardo, è l'uomo giusto. Corona ha distrutto la massoneria e toccherà al nuovo Gran maestro ricostruire tutto dalle fondamenta». L'appoggio di Gelli al nuovo Gran maestro aveva suscitato immediatamente qualche perplessità, ma era stato lo stesso Di Bernardo a fugare i dubbi: «Gelli non ritornerà mai nella Massoneria perché è stato espulso e per riaccoglierlo dovrebbe essere addebitata cambiata la costituzione massonica. Gelli è finito, non rappresenta più nessuno. Solo un piccolo gruppo di nostalgici molto ridotto continua a parlare di lui».

«Il mondo profano» (come dicono i massoni parlando di chi non è «libero muratore») ha ovviamente seguito con grande interesse i lavori dei

maestri venerabili convenuti all'Hilton. Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, proprio nel corso dell'assemblea che doveva eleggere il nuovo «Gran maestro» aveva fatto giungere il seguente telegramma, a certificare, in modo ufficiale, che la Massoneria è cosa diversa da Gelli: «Sono certo - aveva scritto Cossiga - che questa circostanza potrà offrire alla Massoneria italiana l'opportunità di confermare e consolidare il nobile impegno, sempre testimoniato dal Grande Oriente, per l'elevazione spirituale dell'uomo condotta attraverso la difesa e la promozione dei valori di libertà, giustizia e solidarietà». Insomma, diciamo così, una specie di riappacificazione ufficiale tra lo Stato e la Massoneria. Una parte della quale, con Gelli e la P2, aveva atteso, senza alcun dubbio, alle libertà democratiche «deviando», depistando indagini drammatiche, finanziando terroristi neri e letteralmente impossessandosi di

alcune nodali strutture dello Stato, dell'industria e del mondo delle comunicazioni. Come potrà avvenire? Lo ricordano tutti e moltissimi sono coloro che, dopo una serie di preoccupanti segnali, hanno parlato di una «nuova P2» o di una «P3» che starebbe ancora una volta manovrando nell'ombra. Gelli, come è noto, ha riallacciato antiche e nuove amicizie molto potenti. Alcuni degli uomini sostenuti e «spinti» da lui sono i miliardi del «venere» o con straordinarie raccomandazioni, hanno conquistato posti di grande importanza nella nostra società (Berlusconi ne è un esempio) e altri sono tornati ai loro antichi «posti di manovra». Gelli con Ortolina tentò addirittura di «comprare» il «Corriere della Sera» e, con il «piano di rinascita democratica», fu il fautore della dissoluzione del servizio pubblico radio-televisivo, della divisione dei sindacati e della messa «in condizioni di non

nucere» delle sinistre e di chiunque si fosse opposto ad uno «Stato forte». Nella relazione dei «tre saggi» (Sandulli, Crisafulli e Levi Sandri) nominali per studiare l'attività «segreta» della P2, subito dopo la scoperta della loggia segreta, tutto questo fu messo ampiamente in rilievo. Da quella indagine, oltre alla commissione parlamentare d'inchiesta, nacque anche la legge 25 gennaio 1982, firmata da Sandro Pertini, che proibiva in Italia le associazioni segrete e scioglieva la loggia P2. Il Gran maestro Armando Corona, nei suoi cinque anni alla «gran maestranza», ha fatto di tutto per cancellare l'immagine della Massoneria emersa in Italia dalle losche attività di Licio Gelli: ha abolito le logge «coperte», il segreto, l'affiliazione «all'orecchio», gli elenchi segreti e così via.

Giuliano Di Bernardo ha detto che continuerà in questa «opera promozionale» e di «pubblicità».

## Il Consiglio interrompe l'esame del caso Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. L'intervento del presidente della Repubblica ha interrotto la discussione del Csm sul caso Bologna, imponendo l'ennesimo rinvio. La maggioranza del plenum era schierata a favore dell'archiviazione della pratica nata dalle «rivelazioni» dell'ex accusatore di Gelli Roberto Montorzi, che ora accusa i giudici bolognesi di collusioni col Pci. Tra i contrari, il rappresentante di Magistratura indipendente Vincenzo Geraci, dell'opinione che la pratica debba tornare in commissione per «approfondimenti». Geraci vorrebbe che Montorzi fosse ascoltato a palazzo dei Marescialli, e accusa il Csm di non avere il coraggio di andare fino in fondo.

«Non c'è nessun argomento che mi convinca a tornare sulle mie decisioni», ha detto Nino Abbate, rappresentante della componente togata di Unicostr e presidente della prima commissione referente. «Abbiamo lavorato per mesi e abbiamo lavorato bene», ha aggiunto «boccando» la richiesta di audizione presentata alla vigilia del plenum da Fabio Roversi Monaco. Una richiesta, ha detto Abbate, che deve essere respinta «da ogni buon giudice che non voglia fare politica a ogni momento».

Dello stesso parere Elena Paolotti, di Magistratura Democratica, che ha definito «inaccettabile» la richiesta del retroscena. Roversi Monaco, ha detto Paolotti, «pur conoscendo da otto mesi la pendenza della pratica, ne ha atteso la conclusione per riproporsi come teste risolutivo: un'altra autorità accademica che avesse, nel rispetto della propria e della altrui funzione, fatti utili da riferire, ne avrebbe redatto tempestivo e responsabile rapporto».

Esplode la polemica delle «lancette» dopo l'allarme lanciato in Francia sui rischi per i ritmi biologici. La federazione medici: «Un'indagine»

Ma gli ultimi sondaggi della Doxa rivelano che nel nostro paese un'ora di luce in più è gradita all'84% della popolazione adulta

# «L'ora legale piace agli italiani»

Domenica notte torna l'ora legale. Sarà in vigore per 189 giorni. Il provvedimento interessa non solo i paesi della Cee, ma anche gran parte degli Stati mediterranei e alcuni dell'Est. Le polemiche nate in Francia sugli effetti negativi che l'orario «artificiale» avrebbe sui ritmi biologici si trasferiscono in Italia. Ma i sondaggi dicono che l'ora di luce in più piace. Agli italiani e ai vicini della Cee.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Un sondaggio effettuato fra i medici francesi propone l'allarme per gli effetti negativi dell'ora legale sui ritmi biologici. La notizia è appena diventata di dominio pubblico. Ma l'Italia ha già risposto distinguendo le opinioni sulle due barricate: l'ora legale fa male, l'ora legale non fa male affatto. L'on. Danilo Poggolini, vicepresidente della federazione dei medici di base, è l'aliere della linea francese. Ha presentato un'interrogazione ai ministri della Sanità, della Ricerca scientifica, dell'Agricoltura e dell'Industria, chiedendo «un'indagine» per appurare se l'ora legale «turba, e in quale misura», i ritmi cronobiologici. Al suo fianco, nella guerra dei commenti riportata dalle agenzie di stampa, c'è il prof. Gianfranco Turchetti, direttore del centro di medicina preventiva del policlinico «Umberto I» di Roma: «L'ora legale - dichiara - è una sorta di arrogante intrusione nel ritmo biologico naturale legato al rapporto buio-luce».

Sul fronte opposto, Alessandro Agnoli, direttore dell'istituto di neuropsichiatria dell'Università di Roma, e il premio Nobel Rita Levi Montalcini: il primo liquida la polemica come «un'idiozia francese, una stupidaggine». La Montalcini nega con decisione che l'ora legale «possa danneggiare il sistema nervoso». La discussione durerà? O è una polemica estiva, anticipata come si conviene all'oggetto del contendere? Per ora, naturalmente, l'ora legale non si tocca, né in Francia né altrove: da Bruxelles Karel Van Miert, il commissario Cee responsabile della politica dei trasporti, fa presente che la direttiva è applicabile fino al 1992. L'idiosincrasia transalpina all'ora legale non è una novità. Nell'aprile del 1988 il sondaggio «Eurobarometro», condotto da agenzie specializzate (in Italia la Doxa, in Francia l'Istituto di fisiologia del lavoro dell'Università di Dortmund addebitò all'ora legale reazioni critiche che turbano i ritmi vitali. Ne nacque una disputa assai simile a quella in corso. Col tempo, l'ora legale è dunque entrata nelle abitudini degli europei. In Italia la Doxa, fra il 1967 e il 1976, ha effettuato tre sondaggi sul tema, tentando di capire se ad essa vengono attribuiti vantaggi o inconvenienti. Nel 1967 solo il 35,5% del campione rispose che i vantaggi erano più numerosi. Nel 1974 e nel 1976 questa categoria superò il 53%. Contestualmente calava il numero di quanti attribuivano all'ora legale «ne vantaggi né inconvenienti»: passarono dal 48,5% del 1967 al 24,1 del 1976. Fino ad arrivare al già citato sondaggio dell'88, secondo

del quale solo 12 italiani su cento vogliono «rinunciare completamente all'ora legale». I vantaggi dell'ora di luce in più sono diventati senso comune: spinta e incentivo ai flussi turistici, più tempo libero a disposizione, risparmio energetico. Quest'ultimo aspetto è in parte quantificabile: «Grazie all'ora legale risparmiamo ogni anno 600-700 milioni di kilowattora - dicono all'Enel -, equivalenti a 150-175 mila tonnellate equivalenti petrolifere». Un risparmio non grande, se si considera che la produzione lorda dell'energia Enel nell'89 è stata di 176 miliardi di kilowattora. «Comunque è un risparmio - dice il deputato verde Massimo Scaglia - Certo, non è la voce più rilevante. Ci vorrebbero decine di interventi per giungere a risultati apprezzabili. O anche qualcosa di più strutturale: oggi disperdiamo in rete il 9 per cento dell'energia elettrica prodotta. La media Cee è sotto il 6%. Se si abbassasse la nostra di due punti percentuali, il risparmio sarebbe dell'ordine dei miliardi di kilowattora».

do il quale solo 12 italiani su cento vogliono «rinunciare completamente all'ora legale». I vantaggi dell'ora di luce in più sono diventati senso comune: spinta e incentivo ai flussi turistici, più tempo libero a disposizione, risparmio energetico. Quest'ultimo aspetto è in parte quantificabile: «Grazie all'ora legale risparmiamo ogni anno 600-700 milioni di kilowattora - dicono all'Enel -, equivalenti a 150-175 mila tonnellate equivalenti petrolifere». Un risparmio non grande, se si considera che la produzione lorda dell'energia Enel nell'89 è stata di 176 miliardi di kilowattora. «Comunque è un risparmio - dice il deputato verde Massimo Scaglia - Certo, non è la voce più rilevante. Ci vorrebbero decine di interventi per giungere a risultati apprezzabili. O anche qualcosa di più strutturale: oggi disperdiamo in rete il 9 per cento dell'energia elettrica prodotta. La media Cee è sotto il 6%. Se si abbassasse la nostra di due punti percentuali, il risparmio sarebbe dell'ordine dei miliardi di kilowattora».

## «Solo piccoli disturbi di natura psicologica»

ALBERTO OLIVERIO

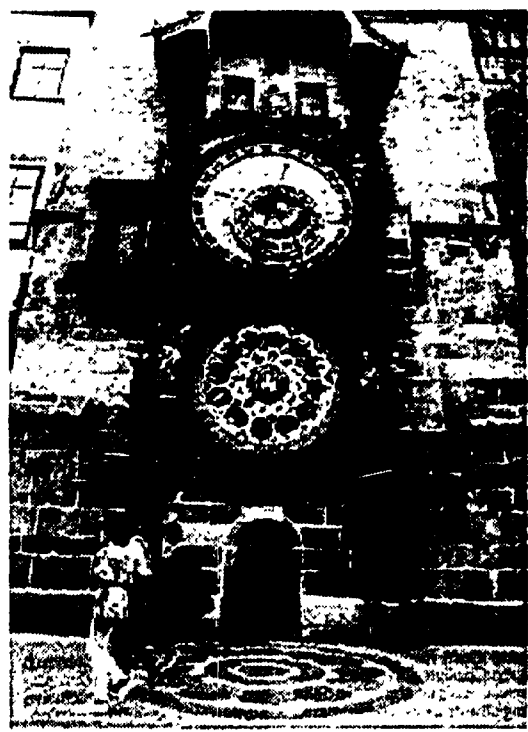
I ritmi circadiani sono legati alla presenza di un «orologio interno», una sorta di meccanismo ad orologeria che è localizzato nell'ipotalamo, un insieme di nuclei nervosi annidati nella profondità del nostro cervello. Questo orologio si adegua però all'orologio solare, cioè a quel ritmo giorno-notte che regola gran parte dei fenomeni vitali degli organismi vegetali ed animali. Nell'uomo l'orologio interno è in grado di regolare attività quali il sonno e la veglia, o le escursioni della nostra temperatura corporea anche quando non abbiamo informazioni sul ritmo solare, quando cioè siamo immersi per più giorni in condizioni

di luce continua o di buio continuo, come può avvenire ad uno speleologo isolato in una grotta. Nella maggior parte dei casi, però, il ritmo del nostro orologio interno si adegua a quello esterno, con cui coincide: sono l'alba e il tramonto (o meglio il giorno e la notte) a far sì che il nostro organismo abbia i suoi «alti e bassi». Sulla base delle informazioni che provengono dall'esterno (la luce o il buio) si verificano alternanze del sonno e della veglia, della temperatura alta e bassa, dei livelli di ormoni surrennali, della nostra forma fisica. Siamo cioè «sincronizzati» sui ritmi della natura.

Essere sincronizzati significa, in altre parole, che alcuni nuclei del nostro cervello hanno memorizzato due informazioni critiche: la presenza di un certo numero di ore di luce e di ore di buio. Questa memorizzazione si adegua, gradualmente, al mutare delle stagioni cosicché il nostro organismo continua a mantenere un ritmo di 24 ore, con i suoi alti e i suoi bassi, anche se il sole nasce prima o dopo. L'organismo, in altre parole, «sa» che l'orologio solare ha un ritmo di 24 ore, indipendentemente dall'ora dell'alba e del tramonto. Se però le informazioni provenienti dall'esterno cambiano bruscamente, l'orologio interno

continua a funzionare con il suo vecchio ritmo: è quanto succede, ad esempio, quando si viaggia in aereo e si cambia bruscamente di fuso orario. In questo caso si verifica uno sfasamento tra i due orologi, quello interno continua a segnare il suo tempo che è sfasato rispetto all'esterno: così si ha sonno quando fuori è ancora giorno, la temperatura del corpo è alta quando dovrebbe essere bassa, la forma fisica e l'umore sono giusti e non adeguati alle necessità delle ore diurne. Questo sfasamento tra orologio interno ed esterno si verifica anche in un'altra condizione: quando si passa bruscamente dall'ora solare a quella legale e viceversa. Lo sfasamento, ovviamente, è minore rispetto a quanto si verifica cambiando bruscamente e sostanzialmente di fuso orario, ad esempio spostandosi in un fuso che sia di 6-8 ore diverso rispetto a quello abituale. Tuttavia anche un piccolo sfasamento tra i due orologi, come si veri-

fica col passaggio all'ora legale, può provocare qualche piccola alterazione dei ritmi biologici e qualche piccola turba dell'umore. Ciò si verifica in misura maggiore soprattutto negli anziani, meno pronti ad adeguarsi al nuovo ritmo. Vi sono poi differenze tra persona e persona in quanto alcuni individui sono meno «plastici», cioè dotati di una minore capacità di adeguarsi prontamente alla nuova situazione. Il cambiamento di orario comporta quindi qualche piccolo disturbo della durata di pochi giorni, ma certamente non causa gravi problemi: una parte delle sensazioni di inadeguatezza al cambiamento ha anche una radice psicologica. Molti, infatti, ritengono che venga perpetrata una sorta di violenza a dei paradigmi naturali, che l'uomo alteri dei ritmi involontari. Ma tra le violazioni che vengono perpetrate nei confronti della natura quella che riguarda i ritmi orari mi pare la meno grave...  
\*Neurobiologo



Praga, «il tempo della città» (foto di Danilo Coletti)

### I si e no all'ora legale in Europa

	Germania Occident.	Gran Bretagna	Francia	Spagna	Olanda	Belgio	Italia	Grecia	Portogallo	Danimarca	Irlanda	Lussemburgo
Ora legale solamente durante i mesi estivi.....	58	36	31	44	74	37	52	66	49	78	38	59
Ora legale per tutto l'anno.....	9	44	45	10	10	54	32	5	19	7	47	14
Rinunciare completamente all'ora legale.....	26	13	48	27	11	36	12	15	7	10	6	22
Non so.....	7	7	6	19	5	10	4	14	25	5	9	5
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Sondaggio Eurobarometro dell'aprile 1988, dati su campioni di popolazione adulta dei paesi Cee.



150mila firme per salvare delfini e pescispada

Un'enorme balena di cartapesta è approdata ieri a Roma in piazza Montecitorio, simbolo degli oltre 5000 cetacei uccisi ogni anno dalla rete derivanti, più note come spadare. Al ministro Vizzini (nella foto) sono state consegnate dai presidenti delle associazioni ecologiste le 150mila firme raccolte per la messa al bando immediato delle reti, veri e propri muri della morte soprattutto per pescispada e delfini. Il decreto ministeriale, che ha sospeso temporaneamente l'uso delle spadare, scade tra 10 giorni.

Nell'Italia dei rubinetti manca un sistema idrico integrato e l'acqua si perde. Servono 100mila miliardi. Il futuro è delle società miste?

## «Gli acquedotti? Li avremo tra 100 anni»

Per dotare il nostro paese di una vera e seria struttura acquedottistica, capace anche di reggere alla prova della siccità, ci vogliono 100mila miliardi. Lo Stato italiano ne stanziava nemmeno 800 l'anno per tutto il complesso idrico. Andando avanti di questo passo ci vorranno cento anni perché da tutti i rubinetti sgorghi sempre acqua. Ora si fanno avanti i privati. Il futuro si chiama impresa mista?

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Usciremo mai dall'emergenza acqua? Andando avanti con il ritmo attuale, che vede uno stanziamento di 2300 miliardi in tre anni - di questo parla la legge in discussione - ci vorranno cento anni. E la mia è anche una ipotesi prudente, in quanto in questa cifra sono comprese altre voci e non solo gli acquedotti. Con le società miste, cioè con l'entrata dei privati in un campo riservato finora esclusivamente all'intervento pubblico, o penso che potremmo risolvere la questione in una quindicina

d'anni. Chi parla così è il dottor Cesare Greco, direttore dell'associazione Insi, che raggruppa le imprese realizzatrici di schemi idrici, il che non è sinonimo di acquedotti, ma di qualcosa di più complesso e anche organizzato. (Semplificando al massimo si potrebbe parlare di sistemi acquedottistici integrati). Ne fanno parte grossi nomi di costruttori, di imprese e anche di cooperative. Perché tanto interesse per gli acquedotti? Nel settore degli impianti idrici

le deficienze sono strutturali. Siamo di fronte ad una stagione siccitosa che crea problemi all'agricoltura e agli approvvigionamenti idrici. Quel che mi conferma nella mia analisi è che delle cinque regioni per le quali si stanno organizzando interventi straordinari c'è anche la Sicilia dove, invece, è piovuto. E nell'isola, lo sanno tutti, i rubinetti sono a secco quasi sempre. Siamo, quindi, di fronte ad una situazione endemica e adeguare gli impianti alle esigenze del paese ha bisogno di uno sforzo grosso. Ritengo che lo Stato non possa affidare ai privati settori delicati come la giustizia, la difesa o le carceri. Queste cose se le deve fare da sola. Ma può ricorrere ai privati, o meglio a società miste, per altri settori come, ad esempio, la gestione dell'acqua. Può essere utile, anche perché l'amministrazione pubblica, che ha una congenita incapacità a spendere, può invece imparare a farlo

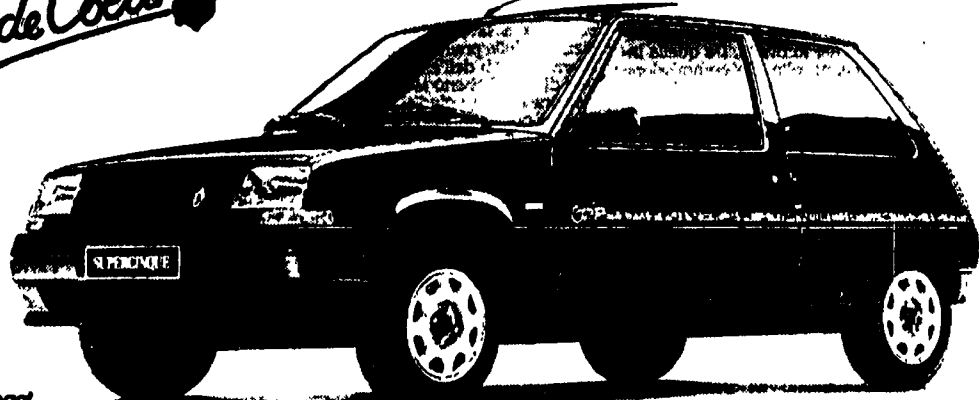
proprio dai privati. Ma una rete efficiente farà aumentare il prezzo dell'acqua? La verità è che il prezzo medio in Italia è di 480 lire al metro cubo, cioè per mille litri, il che fa sì che le nostre bollette siano tra le più basse d'Europa. Ma i consumi sono cresciuti. Chi è che oggi fa il bagno una volta alla settimana? Ma l'acqua si perde e non arriva ai rubinetti. A Palermo hanno trovato, facendo dei lavori, che l'acqua scendeva ancora nelle tubature costruite dagli arabi. Un caso altrettanto emblematico della nostra situazione viene dalla Sardegna. Un tubo di ghisa era stato talmente corrosso dal tempo, da scomparire. Per fortuna la terra che lo avvolgeva si era compattata in modo tale da sostituire in parte la ghisa. Cesare Greco non fa altro che confermarci quanto ci aveva detto Germano Bulgarelli, presidente della Federgasacqua: il nostro sistema idri-

co è da Terzo Mondo. Ogni paese vuole il suo acquedotto. Si creano così situazioni impossibili. Ci sono paesi dove tra l'estate e l'inverno la necessità cresce di 20 volte, ma l'adduzione rimane uguale. Ora non bisogna fare un acquedotto per ogni comune, ma inserire il comune in un sistema acquedottistico più ampio, la programmazione va fatta seguendo una visione interregionale. Non si tratta, quindi solo di tubi con cui «spostare» l'acqua, a seconda delle necessità, per esempio d'estate. Ma anche di trasferire eccedenze d'acqua da regioni idrologicamente ricche a regioni povere. Ma viene da porre una domanda ovvia: l'acqua è o non è un diritto acquisito? In Italia quella che è andata avanti è stata la politica del rubinetto. L'ha svolta soprattutto la Cassa del Mezzogiorno. Basta guardare i dati. In Puglia

appena lo 0,3% delle case è senza acqua, il che significa che non è stato installato in qualche casolare spero. Ma, per contraltare, solo dal 20,8 per cento di quei rubinetti scorre sempre l'acqua, il restante 78,9% sta per lo più all'asciutto. Situazioni simili si riscontrano in Sicilia (l'acqua scorre sempre solo nel 14,5% delle case) o in Campania (23,6 ha sempre l'acqua). Diversa è la situazione al Nord dove si può usare tranquillamente il rubinetto quasi ovunque, ma dove la percentuale di abitazioni senza acqua raggiunge anche il 10,7% del Friuli Venezia Giulia. Sicché a parte, è il caso comune di correre ai ripari. Ma per ora si ricorre ai soliti sistemi. In l'amministrazione comunale di Genova ha vietato, a partire da lunedì, di innaffiare i giardini e di lavare le auto e preannuncia, se non poverà, di razionare il prezioso liquido nei mesi di aprile e maggio. Poi si vedrà.

## SUPERCINQUE

Coup de Coeur



RENAULT  
Mozzati, oggi.

UNA SUPERCINQUE HA TUTTO PER CONQUISTARVI. A COMINCIARE DAL FINANZIAMENTO: FINO A 7 MILIONI DA RESTITUIRE IN 18 RATE MENSILI SENZA INTERESSI (SPESA DOSSIER L. 175.000). OPPURE IN UN NUMERO DI RATE VARIABILI SECONDO LE VOSTRE PERSONALI ESIGENZE POTETE AD ESEMPIO ACQUISTARE UNA SUPERCINQUE CAMPUS 3 PORTE 5 MARCE, CHE COSTA CHIAVI IN MANO L. 10.546.970, VERSANDO UNA QUOTA CONTANTI DI SOLE L. 2.546.970 IL RIMANENTE IMPORTO DI 8 MILIONI È RESTITUIBILE CON QUESTA COMODA SOLUZIONE

48 RATE DA L. 245.000 COL GRAN-DE VANTAGGIO DI NON PAGARE LE ULTIME 8 UN RISPARMIO DI L. 1960.000! INFORMAZIONI AI CONCESSIONARI RENAULT SONO PROPOSTE STUDIATE DALLA FINANZIARIA DEL GRUPPO FINANZIARIO, VALIDE FINO AL 31 MARZO. LE OFFERTE SONO VALIDE SULLE VERSIONI SUPERCINQUE DISPONIBILI PRESSO LE CONCESSIONARIE, COMPRESSE LE COUP DE COEUR. E NON SONO CUMULABILI CON ALTRE IN CORSO SALVO APPROVAZIONE DELLA FINANZIARIA. GLI INDIRIZZI RENAULT SONO SULLE PAGINE GIALLE.

7.000.000 IN 18 MESI SENZA INTERESSI  
FINO AL 31 MARZO

L'AMOUR C'EST MOI



Militari Prorogati in carica i delegati

ROMA. Gli eletti negli organismi di rappresentanza del personale militare (Cobar, Coir, Cocer) resteranno in carica non più due, ma tre anni.

L'on. Isala Gasparotto (Pci), vicepresidente della commissione Difesa, ha dichiarato: «La proroga è un primo passo, al quale deve far seguito la possibilità dell'immediata rielezione per coloro che hanno svolto un mandato negli organismi di rappresentanza».

Al processo Calabresi l'imputato ha ammesso di aver posticipato di 18 giorni la data in cui si presentò la prima volta ai cc

«Non volevo dare appigli alle voci di complotti» Domani altre testimonianze e perizie, poi le richieste

Marino ritratta la deposizione

«Tutta colpa del mio travaglio interiore»

Nuovo interrogatorio ieri per Leonardo Marino, che ha ammesso di essersi presentato ai carabinieri i primi giorni del luglio '88, anziché il 20 come aveva sempre sostenuto.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. A due mesi e mezzo dal primo interrogatorio che diede inizio, il 9 gennaio scorso, al processo per l'omicidio Calabresi, Leonardo Marino è stato sentito ieri dal presidente Manlio Minala.

carabinieri di Amelia il 20 luglio '88. No, il 2 luglio, hanno testimoniato il maresciallo della stazione di Amelia, il capitano della compagnia di Sarzana e il colonnello Bonaventura di Milano.

Marino tira per le lunghe, non si decide, finché il presidente lo richiama alla presenza di affrontare finalmente la questione.

ANTONIO CIPRIANI

Una holding del crimine. È quello che salta agli occhi scorrendo gli atti istruttori su Carboni e sugli altri 31 imputati del processo «Testa d'antelope».

Ma perché queste cose non le ha dette prima?», si informa Minala.

ANTONIO CIPRIANI

tra i rinviati a giudizio per il traffico di eroina, e negli atti istruttori si parla anche del coinvolgimento di personaggi dei servizi segreti italiani e di agenti di quelli siriani.

La parte del riciclaggio è sicuramente quella che nasconde i misteri più oscuri e inesplorati.

ANTONIO CIPRIANI

La parte del riciclaggio è sicuramente quella che nasconde i misteri più oscuri e inesplorati.

estate con il furgone, alle prese con i vigili urbani che gli elevavano le multe per sosta vietata.

ANTONIO CIPRIANI

La parte del riciclaggio è sicuramente quella che nasconde i misteri più oscuri e inesplorati.



Alberto Di Pisa

Inchiesta sul «corvo» Rinvio a giudizio del giudice Di Pisa: oggi la decisione

L'inchiesta è alle ultime battute. Il sostituto procuratore Alberto Di Pisa, il presunto corvo del palazzo di giustizia palermitano, potrebbe essere rinviato a giudizio oggi stesso per «calunnia continuata ed aggravata».

RUGGERO FARKAS

CALTANISSETTA. Siamo alle battute finali. Sulla «commediaccia» delle lettere anonime del palazzo di giustizia di Palermo, cominciata la scorsa estate, sta calando il sipario del primo atto.

Rimane un unico dubbio, il presunto corvo è sospeso al filo del vecchio e del nuovo codice di procedura penale.

Se questi argomenti dovessero essere accettati dai magistrati nisseni, i risultati delle perizie che sembrano inchiodare Di Pisa saranno considerati solo come prova d'accusa e avranno valore di parte.

L'avvocato Gioacchino Sbacchi, difensore del magistrato inquisito, ha sostenuto l'inammissibilità della perizia sull'impronta digitale che inchioderebbe il sostituto procuratore che ha accusato alcuni colleghi di aver «gestito in maniera disinvoltata» i pentiti di mafia.

La strage di Natale sul rapido La Camera conferma Abbatangelo resta libero

Il missino Massimo Abbatangelo sarà processato per la strage di Natale sul rapido 904, ma non tornerà per il momento in carcere.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Nei confronti di Abbatangelo, che uscì dagli arresti domiciliari e tornò a Montecitorio lo scorso ottobre, grazie a un gioco di rinvii e di opzioni fatte dai suoi camerati del movimento sociale, il pentapartito ha ritenuto di non confermare l'autorizzazione all'arresto che gli fu concessa nel corso della passata legislatura.

suffragata da notevoli preferenze sia considerato soggetto socialmente pericoloso. Opposta la tesi della rielezione di minoranza Guidetti Serra secondo la quale (e alle sue osservazioni si è associata la comunista Anna Finocchiaro) allo stato attuale esistono «concreto pericolo di fuga dell'imputato» e «concreto pericolo che il perseguimento possa commettere altri gravi delitti con uso di armi e violenza».

ANTONIO CIPRIANI

tra i rinviati a giudizio per il traffico di eroina, e negli atti istruttori si parla anche del coinvolgimento di personaggi dei servizi segreti italiani e di agenti di quelli siriani.

Iniziato il processo, tra gli imputati Flavio Carboni Tra armi, droga e 007 le nuove vie del riciclaggio

Le più recenti vie del riciclaggio; quelle della droga e del traffico di armi. È iniziato ieri nel tribunale di Roma il processo contro i 32 appartenenti di una gang che operava tra gli Usa, l'Europa e il Medio Oriente.

ANTONIO CIPRIANI

tra i rinviati a giudizio per il traffico di eroina, e negli atti istruttori si parla anche del coinvolgimento di personaggi dei servizi segreti italiani e di agenti di quelli siriani.

La parte del riciclaggio è sicuramente quella che nasconde i misteri più oscuri e inesplorati.

ANTONIO CIPRIANI

tra i rinviati a giudizio per il traffico di eroina, e negli atti istruttori si parla anche del coinvolgimento di personaggi dei servizi segreti italiani e di agenti di quelli siriani.

La parte del riciclaggio è sicuramente quella che nasconde i misteri più oscuri e inesplorati.

ANTONIO CIPRIANI

tra i rinviati a giudizio per il traffico di eroina, e negli atti istruttori si parla anche del coinvolgimento di personaggi dei servizi segreti italiani e di agenti di quelli siriani.

La parte del riciclaggio è sicuramente quella che nasconde i misteri più oscuri e inesplorati.

ANTONIO CIPRIANI

tra i rinviati a giudizio per il traffico di eroina, e negli atti istruttori si parla anche del coinvolgimento di personaggi dei servizi segreti italiani e di agenti di quelli siriani.

Caso Luman Il Comitato scrive al Csm

SAN GIOVANNI VALDARNO. Sarebbe stato il Tribunale dei minorenni di Firenze a creare quel «mostro giuridico» che è il caso Dario Luman. La denuncia è contenuta in un documento che il comitato di San Giovanni ha inviato al Consiglio superiore della magistratura, al Parlamento e alla Corte dell'Aia.

Vassalli al dibattito promosso dal presidente Iotti Più garanzie processuali Adozioni: così cambierà la legge

La legge sull'adozione va rivista, ma non stravolta. Anzi i suoi principi ispiratori vanno tutelati e rafforzati proprio partendo dal diritto del bambino ad avere una famiglia.

CINZIA ROMANO

ROMA. La prima a prendere la parola, nell'aula dei gruppi parlamentari della Camera, è Natalia Ginzburg, deputata e scrittrice, autrice del recentissimo libro sul caso della bimba Filipina Serena Cruz.

Il dibattito non coinvolge solo i presenti in aula. La presenza di Raire, che ha trasmesso in diretta la discussione, ha permesso collegamenti con Torino, Milano e Napoli.

CINZIA ROMANO

Il ministro di Grazia e giustizia Vassalli ha annunciato che è già operativa nel suo ministero una commissione per lo studio di possibili modifiche alla legge.

Il ministro di Grazia e giustizia Vassalli ha annunciato che è già operativa nel suo ministero una commissione per lo studio di possibili modifiche alla legge.

CINZIA ROMANO

Il ministro di Grazia e giustizia Vassalli ha annunciato che è già operativa nel suo ministero una commissione per lo studio di possibili modifiche alla legge.

Il ministro di Grazia e giustizia Vassalli ha annunciato che è già operativa nel suo ministero una commissione per lo studio di possibili modifiche alla legge.

CINZIA ROMANO

Il ministro di Grazia e giustizia Vassalli ha annunciato che è già operativa nel suo ministero una commissione per lo studio di possibili modifiche alla legge.

La nuova legge sugli ordinamenti didattici Riforma dell'università Scompare il docente inamovibile

Una piccola «rivoluzione» nell'università. È quella che si profila con la riforma degli ordinamenti didattici, che dovrebbe essere approvata oggi dalla commissione Cultura della Camera.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Diploma universitario, abolizione della titolarità della cattedra, riforma del Consiglio universitario nazionale, accesso dei ricercatori all'insegnamento: l'esame della riforma degli ordinamenti didattici è in dirittura d'arrivo alla commissione Cultura della Camera.

Destinate a scomparire con la nuova legge, sono le scuole dirette a fini speciali (quelle per assistenti sociali o per infermieri professionali, per esempio), che entro un anno dovranno trasformarsi o in corsi di diploma o in corsi post-secondari dipendenti dal ministero della Pubblica Istruzione.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Diploma universitario, abolizione della titolarità della cattedra, riforma del Consiglio universitario nazionale, accesso dei ricercatori all'insegnamento: l'esame della riforma degli ordinamenti didattici è in dirittura d'arrivo alla commissione Cultura della Camera.

Ma la novità forse più dirompente è l'accorpamento (delegato al Cui) in settori omogenei e la conseguente drastica riduzione delle 5.000 discipline attualmente insegnate, che trasferirà la titolarità del docente dalla singola cattedra al settore per il quale ha vinto il concorso.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Diploma universitario, abolizione della titolarità della cattedra, riforma del Consiglio universitario nazionale, accesso dei ricercatori all'insegnamento: l'esame della riforma degli ordinamenti didattici è in dirittura d'arrivo alla commissione Cultura della Camera.

Una volta approvato, il progetto di legge passerà alla commissione Affari costituzionali e successivamente al Senato. «Dove cercheremo di apportare altri miglioramenti, mentre di fronte a eventuali tentativi di peggiorare la legge - avvertono i comunisti - non esiteremo a ricorrere anche all'ostruzionismo».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Diploma universitario, abolizione della titolarità della cattedra, riforma del Consiglio universitario nazionale, accesso dei ricercatori all'insegnamento: l'esame della riforma degli ordinamenti didattici è in dirittura d'arrivo alla commissione Cultura della Camera.



Helmut Kohl, cancelliere della Germania ovest

Il cancelliere ribadisce la vocazione europea della Germania mentre a Bonn la «Aliaz» cerca lumi per formare il nuovo governo in Rdt

La Spd non vuole partecipare a maggioranze con la reazionaria Dsu Rivelazioni sulla stampa: 40 neoletti collaboravano con la famigerata Stasi

Kohl: «Unificazione entro il '92»

«Caso» a Berlino: molti deputati sono ex spie?

Dialogo difficile a Bonn L'Est chiede nuovi aiuti ma l'Ovest vuole garanzie sugli investimenti

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBINI

BONN. Forzare imprese e popoli alle regole del libero mercato o conciliare le convenienze di lungo periodo dei paesi dell'Est senza produrre forme di dipendenza dei paesi indebitati? Alla conferenza sulla cooperazione economica Est-Ovest di Bonn si cerca un linguaggio comune...

Il processo di unificazione delle due Germanie sarà completato entro il '92. Lo ha detto Kohl al termine degli incontri con Gonzalez. Non sembra di facile soluzione il problema del nuovo governo nella Rdt. Il tentativo della «Allianz», vincitrice delle elezioni, di far entrare nella maggioranza anche la Spd non dà per ora risultati. A Berlino primo scandalo: numerosi neo-deputati sarebbero stati confidenti della Stasi.

BONN. È stato chiamato il «vertice dell'unità», ma a tutti gli effetti l'incontro tra i partiti orientali della vincitrice «Allianz» e i democristiani di Helmut Kohl è stato un vero e proprio «verve di famiglia». Si è svolto a Bonn e a porte chiuse e a quanto pare non è stato nemmeno idilliaco. I cinque partiti (Cdu, Da, Dsu per la Rdt e Cdu e Csu per la Rfg) si sono trovati davanti a un problema preliminare: quello della coesione tra i tre partiti della «Allianz». Le difficoltà sarebbero sorte subito, quando si è tentato di indurre la Cdu orientale, che da sola ha raccolto la maggior parte dei voti e dei seggi attribuiti all'alleanza cinque-partiti, a formare un governo nel nuovo Parlamento un unico gruppo insieme alla Dsu. Come è noto la Spd ha espresso parere nettamente contrario a una maggioranza che veda al suo interno proprio la formazione della Dsu (l'omologo della bavarese Csu), considerata troppo a destra. Si teme quindi che la formazione di un unico gruppo «Allianz» al Parlamento tedesco orientale pregiudichi la possibilità di dialogo con la Spd. Il problema, naturalmente, non è quello di formare un governo (cosa già possibile con la collaborazione dei liberali) ma quello di dare vita a una maggioranza qualificata necessaria per introdurre modifiche costituzionali indispensabili per fare passi avanti nel processo di unificazione.

L'Espresso il plenipotenziario del governo di Berlino est Werner Fischer afferma che numerosi deputati eletti il 18 marzo in varie liste sarebbero «ex collaboratori informali della Stasi», la famigerata polizia segreta di Honecker. Fischer, incaricato dal governo Modrow di verificare l'effettivo scioglimento della Stasi, è la stessa persona che alcuni giorni prima delle elezioni aveva indicato come ex collaboratore informale della Stasi l'allora presidente del partito Risveglio democratico (Da), Wolfgang Schnur. Dopo un iniziale smentita Schnur si è dimesso dalla carica di presidente. Il suo posto è andato a Rainer Eppelmann, mentre alle elezioni il partito, che fa parte della «Allianz» filo Kohl, ha preso solo lo 0,92% dei voti contribuendo in maniera minima al successo della linea dell'unificazione. Secondo Fischer i riferimenti alla precedente attività di confidenti per la Stasi degli attuali deputati della Volkskammer sono «talmente seri, da non poter essere ignorati». I riferimenti consisterebbero in lettere di collaboratori dell'ex Stasi. Ma tra coloro che hanno fornito indicazioni sui deputati vi sarebbe anche l'uomo che

Bonn col presidente del governo spagnolo Felipe Gonzalez. Il cancelliere ha comunque tenuto a dire che i calendari per l'unità tedesca non possono ancora essere fissati. Il suo è un auspicio fiducioso, ma ha dichiarato - non ammettendo, tenuto conto della rapidità con la quale si sta evolvendo la situazione tedesca. Nell'incontro finale il cancelliere ha ribadito che la Germania non perderà mai di vista l'importanza del processo di unificazione europea. «Noi siamo tedeschi europei ed europei tedeschi». Quanto alle date sull'unificazione economica sulle due Germanie il ministro delle Finanze Theo Weigel ha detto che il termine del primo luglio indicato da più fonti in questi giorni è frutto di «pura speculazione». Una valutazione differente da quella del capo di gabinetto di Kohl, Rudolf Seiters, secondo cui si spera di raggiungere un accordo su questo argomento proprio per il primo luglio di quest'anno. Quanto alle implicazioni internazionali della riunificazione da notare una presa di posizione della Spd (occidentale) contraria all'integrazione della Germania nella Nato, a meno che l'Alleanza atlantica non rinunci alla politica della deterrenza nucleare.



Gianni De Michelis, ministro degli Esteri

Azeri Un ponte tra Urss e Iran

NICOSIA. Le «porte» di un ponte in legno sul fiume che segna un tratto del confine fra l'Unione Sovietica e l'Iran sono state aperte ieri, «per la prima volta in 73 anni», consentendo a degli azeri sovietici di giungere legalmente nella repubblica islamica.

La radio di Teheran ha detto che il traffico fra le due rive è cominciato all'alba, in occasione del nuovo anno iraniano, e che esso è consentito da un recente accordo Urss-Iran.

L'emittente, capitata a Nicolsia, non ha precisato comunque quanti abitanti della sponda sovietica dell'Aras e quanti di quella iraniana abbiano approfittato dell'accordo.

Esso è riservato ai residenti, che sono spesso imparentati fra di loro, «in un raggio di quattro chilometri dal confine tra l'Azerbaigian dell'Urss e l'Azerbaigian dell'Iran».

Gli azeri sovietici che hanno attraversato il ponte ieri mattina sono giunti nella città di Poldashi, in Iran, «in estasi», secondo radio Teheran. Essi «hanno abbracciato i parenti», che li hanno accolti «con fiori, dolci e bibite nonchè «con copie del Corano».

In attesa vi erano «autobus, minibus e altri veicoli», che poi hanno portato gli azeri sovietici in altre città iraniane.

Ma prima d'ora, secondo la radio di Cipro, il ponte era stato aperto al traffico durante la rivoluzione sovietica.

Negli ultimi mesi, molti azeri sovietici avevano attraversato le acque dell'Aras, con barche e persino a nuoto; ma lo avevano fatto violando la legge dell'Urss per tutti questi lunghi anni.

L'Iran parlò di legami familiari e in qualche occasione citò inoltre legami religiosi tra le due parti. Anche gli azeri sovietici sono di religione musulmana ed hanno mantenuto tutte le loro tradizioni, nonostante una situazione difficile e, in alcune occasioni, anche pericolosa.

Successivamente, Mosca e Teheran hanno sottoscritto un accordo e la sua realizzazione è iniziata all'alba. La radio di Teheran ha detto che, «in occasione del nuovo anno iraniano, il ponte sull'Aras è stato aperto per tutti questi giorni».

L'emittente non ha specificato quando in futuro sarà di nuovo consentito il traffico tra le due rive del fiume anche se nelle nuove condizioni create in Urss è verosimile che ci saranno altre volte.

Il pentapartito sostiene la «linea Kohl» Germania unita nella Nato? Alla Camera divisi Pci e governo

Governo e Pci si sono divisi sulla Germania unita nella Nato e sul futuro dell'Alleanza atlantica. Ieri la Camera ha approvato la risoluzione della maggioranza che chiede «un'unificazione nella Nato». Il Pci ha votato un proprio documento che contiene una posizione diversa: si deve arrivare ad un sistema comune di sicurezza, con il superamento dei blocchi militari, entro cui trovi posto il nuovo Stato tedesco.

LUCIANO FONTANA

ROMA. Alla fine è passata la «linea Kohl». La maggioranza di governo ha approvato un documento di politica estera con l'indicazione tassativa voluta dal segretario democristiano Amalio Forlani: la Germania unita deve restare nella Nato. Un'affermazione rigida che dimentica la rivoluzione democratica dell'89, i grandi cambiamenti in Europa che hanno messo in discussione la logica dei blocchi. La scelta sulla Germania è stata accompagnata da una difesa dell'«eternità» della Nato, magari trasformata, che contraddice analisi e indicazioni dello stesso ministro degli Esteri, Gianni De Michelis. Solo qualche mese fa, in un forum con il suo collega tedesco occidentale, Hans Dietrich Genscher, aveva affermato: «La Cee prenderà il posto della Nato». E di un nuovo sistema di sicurezza, oltre le contrapposizioni della guerra fredda, si è discusso apertamente negli Stati Uniti e nelle capitali di tutta l'Europa. Uno sguardo al passato che sembra dettato dalla volontà di arrivare ad uno scontro con il Pci sul terreno della politica estera dove, da molti anni, esiste un'intesa sulle scelte fondamentali. «La Nato per noi è fuori discussione», ha detto il vice Vincenzo Scotti in aula, lasciando intendere che qualunque altro, i comunisti, volesse farlo. «Ma in discussione non c'è né la neutralizzazione della Germania, né l'uscita dell'Italia dalla Nato - ha ribattuto il vice capogruppo del Pci Giulio Quercini -. C'è piuttosto il processo di costruzione di un sistema unico di sicurezza europea in cui Nato e Patto di Varsavia si dissolvono».

le condizioni che contribuiranno alla trasformazione della Nato e del Patto di Varsavia in direzione del loro progressivo superamento.

Non un'Alleanza atlantica perenne, dunque, ma una Nato «ufficio stralcio di se stessa», come ha detto Quercini in aula. La risoluzione del Pci è stata però battuta con 234 voti contrari, 134 a favore e 15

astensioni. «Ha vinto la linea Thatcher-Kohl», ha commentato polemicamente nel corridoio di Montecitorio Franco Bassanini. Il deputato della Sinistra indipendente ha ricordato che sul destino immutabile del blocco militare non sono d'accordo buona parte dei governi europei. A partire da quello del socialista Mitterrand.

Questa soluzione deve rispettare le esigenze di sicurezza di tutti e deve stabilire una riduzione delle forze armate tedesche a livelli strettamente difensivi e una graduale denuclearizzazione del territorio tedesco. Sono queste

«Le attuali frontiere sono garantite». E la Casa Bianca preme affinché Varsavia licenzi le truppe Urss Bush rassicura Mazowiecki sui confini

Le attuali frontiere fra Polonia e Germania sono «totalmente garantite» ha confermato Bush al primo ministro polacco Mazowiecki da ieri in visita negli Usa. Il presidente Usa ha aggiunto che Varsavia sarà consultata durante il negoziato per la riunificazione tedesca ma non ha nascosto la sua irritazione per le truppe sovietiche che rimangono in territorio polacco su richiesta del governo di Solidarnosc.



L'incontro tra Tadeusz Mazowiecki e George Bush

nose per non aver chiesto, come hanno fatto Cecoslovacchia e Ungheria, che le truppe sovietiche se ne vadano. «La presenza delle truppe sovietiche ci risulta un tantino sorprendente. Franchemente noi non riteniamo che alla lunga siano necessarie». Come dire: ma come, non vi basta la garanzia rappresentata dalle truppe Usa in Germania, proprio un governo non comunista si sente protetto dalle truppe sovietiche?

L'imitazione americana è tanto più marcata quanto sono convinti di avere accentonato la Polonia nella misura del possibile, anzi più di quanto dovuto. Circa la protesta di Varsavia per essere stata esclusa dal circolo ristretto dei «due più quattro» (le due Germanie e i quattro principali potenze vincitrici della seconda guerra mondiale, Usa, Urss, Francia e Gran Bretagna), la ritengono superata con l'invio a partecipare che è stato esteso nei giorni scorsi. Circa gli altri economici chiesti da Varsavia sono convinti di aver fatto abbastanza e che Mazowiecki dovrebbe accontentarsi di essere venuto a Washington a firmare un trattato che apre la strada ad investimenti privati Usa in Polonia. Circa la principale preoccupazione polacca, il timore che una Germania riunificata possa un giorno pretendere la restituzione della Slesia, della Pomerania e magari della Prussia orientale, Bush ha cercato di attenuarla sostenendo nel suo benvenuto al premier polacco che gli Usa pensano ad una nuova Europa in cui la sicurezza di tutti gli Stati europei - e il loro fondamentale diritto di esistere nell'ambito dei loro attuali confini - sia totalmente garantita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush ha rassicurato il premier Mazowiecki che le attuali frontiere tra Polonia e Germania sono «totalmente garantite». E ha aggiunto di ritenere che sull'unificazione tedesca, come in qualsiasi decisione che tocca il futuro della Polonia, «la Polonia deve avere la sua voce in capitolo». Ma il portavoce della Casa Bianca non ha nascosto l'irritazione americana per il fatto che il governo di Solidarnosc non si accontenti delle rassicurazioni americane e voglia continuare a tenere sul proprio territorio 40.000 soldati sovietici.

Alla cerimonia di accoglienza alla Casa Bianca Bush e Mazowiecki hanno voluto affrontare la spinosa questione delle truppe sovietiche. Ma si avvertiva nell'aria un certo gelo, e non solo per il vento che gonfiava le bandiere. Lo stesso premier polacco ha fatto un esplicito riferimento alle frizioni tra Washington e il governo che per quarant'anni gli americani avevano sognato di avere a Varsavia. «L'attuale accelerazione della storia mette alla prova i nostri rapporti», ha detto, aggiungendo ovviamente di essere convinto che interessi comuni e buona volontà aiuteranno a superare la prova.

COMUNE di PESARO. Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1987 (1). 1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE		(in migliaia di lire) SPESE			
Denominazione	Previsioni di competenza bilancio ANNO 1989	Accontamenti da conto consuntivo ANNO 1987	Denominazione	Previsioni di competenza bilancio ANNO 1989	Accontamenti da conto consuntivo ANNO 1987
Ancora emessa	7.000.000	11.842.743	Disavanzo ammissibile	96.057.523	83.464.861
Tributarie	15.565.000	57.810.435	Contributi	4.883.028	3.100.527
Contributi e trasferimenti	58.890.064	967.000	Spese di parte corrente	100.730.551	86.565.388
(di cui dallo Stato)	55.193.964	54.248.913	Spese di investimento	93.912.250	13.923.434
(di cui dalle Regioni)	3.696.120	3.259.421	Totale spese conto capitale	93.912.250	13.923.434
(di cui per provv. speciali)	22.278.807	20.101.376	Rimborso anticipazioni di spesa ed altri	15.000.000	8.641.025
Totale entrate di parte corrente	17.441.550	15.307.202	Partite di giro	19.008.500	8.641.025
Totale entrate di parte capitale	104.734.021	89.534.334	Totale	228.729.301	109.199.807
Ancora emessa	8.408.000	5.225.286	Avanzo di gestione	118.863.783	1.703.975
(di cui dallo Stato)	8.000.000	967.000	TOTALI GENERALI	228.729.301	118.863.783
(di cui dalle Regioni)	1.828.000	7.442.917			
Ancora emessa di riserva	95.502.780	7.442.917			
(di cui per anticipazioni di spesa)	15.000.000				
Totale entrate conto capitale	104.988.780	12.668.309			
Partite di giro	19.008.500	8.641.025			
Totale	228.729.301	118.863.783			
Disavanzo di gestione	228.729.301	118.863.783			
TOTALI GENERALI	228.729.301	118.863.783			

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

(in migliaia di lire)					
Amministrativo	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica
Personale	10.497.831	10.174.502	—	8.334.473	1.448.786
Acquisto beni e servizi	3.888.778	4.727.888	—	14.118.524	2.285.001
Interessi passivi	190.259	713.083	58.781	4.848.524	1.922.958
Ammortamento dei beni	1.047.524	1.779.010	887.874	4.133.445	2.084.300
Ammortamento dei servizi	—	—	—	1.596.843	110.000
Totale	15.624.392	17.694.483	946.655	30.831.640	7.859.044

3) Il risultato finale a tutto il 31 dicembre 1987 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire):

- Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1987: L. 12.085.175
- Residui passivi versati alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1987: L. 1.053.195
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1987: L. 11.031.980
- Ammortamento dei beni e servizi e risultati della alienazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1987 (L. 673.430)

4) Le principali entrate e spese per abitanti desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti		Spese correnti	
di cui:		di cui:	
tributarie	L. 131	personale	L. 389
contributi e trasferimenti	L. 638	acquisto beni e servizi	L. 239
altre entrate correnti	L. 222	altre spese correnti	L. 237

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

La presenza dei militari ha impedito che nella città della Transilvania si ripetessero ieri gli scontri fra cittadini delle etnie romena e magiara

Sei morti e trecento feriti il bilancio delle violenze di martedì scorso. Bucarest accusa elementi neofascisti di fomentare l'odio antiungherese

# Tirgu Mures presidiata dall'esercito

Rinata dopo 50 anni la «Guardia di ferro» soffia sul fuoco

**C**azimir Ionescu, vicepresidente dell'esecutivo del Consiglio provvisorio di unità nazionale, la massima autorità statale della Romania, accusa esplicitamente il rinato movimento fascista della «Guardia di ferro» per le violenze contro la minoranza ungherese in Transilvania.

La «Guardia di ferro» è rinata il mese scorso a quasi 50 anni dal suo annientamento. Era giunta, nel 1940, sino a condividere il potere con i militari nel governo dittatoriale del generale Ion Antonescu. Ma il connubio fu di breve durata, la «Guardia di ferro» emarginata, bandita, e i suoi membri incarcerati, processati, messi a morte. Ora, approfittando della situazione instabile in cui versa il paese nella delicata fase di transizione dalla tirannia di Ceausescu alla democrazia, il movimento si è ricostituito. E con un programma assai simile a quello del suo fondatore Corneliu Codreanu, ammiratore di Hitler, nemico degli ebrei, xenofobo.

«Il momento è venuto», rugge il proclama della «Guardia di ferro» stampato in volantini diffusi a Tirgu Mures. Il momento di cacciare gli «stranieri

dalla Transilvania: gli ungheresi prima di tutto, ma anche i tedeschi e gli zingari. Sballottata nel corso dei secoli da uno Stato all'altro, la Transilvania fu uno Stato indipendente nel sedicesimo secolo, poi fu assorbita nell'impero austro-ungarico, ma dopo la seconda guerra mondiale il trattato di Triانون la assegnò alla Romania. La percentuale di cittadini di origine, cultura e lingua magiara è tuttora altissima: l'8% sul totale della popolazione della Romania, ma ben il 30% in Transilvania.

Oltre alla «Guardia di ferro», un altro movimento estremista romeno ha soffiato sul fuoco delle inimicizie interetniche. Si chiama «Vatra Romaneasca» (Focolare romeno), ed è stato fondato il giorno stesso dell'esecuzione di Ceausescu e della moglie Elena, il 25 dicembre scorso. «Vatra Romaneasca» ha finalità meno truculente rispetto alla «Guardia di ferro». Almeno sulla carta esso si propone di salvaguardare la cultura romena. Di fatto è stato molto attivo nel promuovere le manifestazioni di questi giorni, organizzando, pare, il trasporto di propri militanti da varie località della regione verso Tirgu Mures.

Mezzi blindati dell'esercito presidiano gli edifici pubblici a Tirgu Mures per prevenire nuovi scontri tra romeni e magiari. I morti negli incidenti di martedì sono stati 6, i feriti 300. Ieri due contrapposti raduni si sono sciolti senza violenze. In serata un religioso, padre Istvan Geczy, ha consegnato a un'agenzia di stampa un messaggio della comunità ungherese di Tirgu Mures: «Siamo condannati a morte, l'esercito non ci proteggerà».

**BUCAREST.** Non è stato dichiarato lo stato d'emergenza, ma di fatto la città di Tirgu Mures, in Transilvania, è sotto il controllo dell'esercito. I militari, compresi paracadutisti e reparti scelti, presidiano i principali edifici pubblici. Nel centro staziona il mezzo blindato, il cui intervento l'altra sera ha impedito che si estendessero ulteriormente gli scontri fra oppositi gruppi di manifestanti armati di bastoni, forconi e coltelli. Purtroppo però ormai sei persone erano state uccise, trecento ferite, dopo che alcune migliaia di estremisti romeni, tra cui militanti di estrema destra, avevano assalito gruppi di ungheresi che al termine di una manifestazione avevano occupato il comune. Episodi di selvaggia violenza, che le immagini riprese dall'alto di un vicino palazzo dagli operatori della televisione hanno diffuso nel mondo. L'immagine di un giovane che tenta vanamente di sottrarsi ad un gruppo di energumini muniti di bastoni, viene soprattutto gettato a terra e bastonato senza pietà. L'immagine di altri «coraggiosi» che inferiscono a calci sul corpo di un poveretto disteso al suolo, con il volto insan-

svolgimento dei fatti e responsabilità ad una commissione d'inchiesta governativa, che ieri ha raggiunto Tirgu Mures.

Intanto il numero due romeno, il vicepresidente Cazimir Ionescu, ha attribuito alla neocostituita organizzazione fascista «Guardia di ferro» la paternità delle violenze. «Si tratta di un movimento che punta a creare il panico - ha dichiarato Ionescu - ma non sappiamo esattamente quali siano i suoi obiettivi. Ha spaventato i romeni con l'idea che gli ungheresi vogliono riprendersi la Transilvania». Le trame dei neofascisti romeni sono sicuramente un importante elemento della situazione. Ma le radici del conflitto etnico in Transilvania sono purtroppo molto più profonde. Senza riandare indietro nel tempo agli avvenimenti storici tumultuosi che hanno accom-

pagnato la nascita delle nazioni danubiane (con il trattato di Triانون nel 1920 la Transilvania divenne parte della Romania, poi nel 1940 la sua metà settentrionale fu unita all'Ungheria, per tornare nuovamente romena nel 1947), è sufficiente ricordare la politica di forzata assimilazione della minoranza magiara perseguita da Ceausescu. Negli ultimi anni della dittatura l'assurda iniziativa di radere al suolo i villaggi tradizionali transilvani trasferendone la popolazione in agglomerati di case simili a enormi caserme, era diretta principalmente contro le aree abitate da ungheresi e tedeschi. Fortunatamente la linea del regime ha interrotto quello sciagurato progetto appena avviato, ma intanto alcune decine di migliaia di cittadini della comunità di origine magiara

avevano già scelto la via dell'esilio rifugiandosi oltre confine in Ungheria.

La rottura tra ungheresi e regime di Ceausescu a quel punto era completa. Si ricorderà che la rivolta di Timisoara prese il via dal tentativo di arrestare un pastore protestante ungherese, Laszlo Toekes, attivo nel sostenere coloro che si opponevano alle deportazioni. A fianco di Toekes in quei giorni non scesero in piazza solo i magiari. Nella rivolta tutto il popolo si unì contro il tiranno, e una delle prime promesse del Fronte di salvezza nazionale fu il chiaro riconoscimento della libertà individuali e collettive di tutte le minoranze etniche. Sono bastati pochi mesi perché tutto tornasse al punto di partenza, in forme ancora più esasperate.

Rubbi «Vivissime preoccupazioni per Tirgu Mures»



Antonio Rubbi responsabile della Commissione esteri della direzione del Pci, ha rilasciato una dichiarazione sui gravi avvenimenti in Romania: «Le gravi notizie provenienti da Tirgu Mures in Transilvania - ha detto Rubbi - sollevano in noi tutti vivissime preoccupazioni. Sollecitiamo il governo romeno ad intervenire con mezzi politici per sedare i disordini e punire i responsabili delle rinnovate manifestazioni contro le minoranze nazionali. A queste occorre finalmente garantire i diritti e le libertà che legittimamente rivendicano. L'insostenibilità, e peggio il conculcamento delle identità e dei diritti delle minoranze nazionali hanno sempre portato a tragiche conseguenze». «La nuova Romania - ha concluso Rubbi - ha il dovere di imprimere una netta svolta di indirizzo nella politica nazionale per accreditare pienamente il suo nuovo corso democratico e progressista». (Nella foto, un momento della «caccia» agli ungheresi).

Minacce di terroristi all'aeroporto di Budapest

Misure di sicurezza senza precedenti sono state adottate all'aeroporto Fenyhegy di Budapest, dopo le minacce terroristiche relative al trasferimento di ebrei sovietici attraverso il territorio ungherese: lo riferisce l'agenzia Mti. Il colonnello Ceza Kantor, vicecapo della polizia, ha detto al quotidiano governativo *Magyar Hirlap* che le misure si sono rese necessarie dopo le minacce del gruppo «Guerra santa islamica» per la liberazione della Palestina contro le linee aeree dei paesi che collaborano con l'Urss per il trasferimento degli ebrei sovietici in Israele, quale è appunto l'Ungheria per mezzo della compagnia di bandiera Malev. In seguito la Malev ha deciso di sospendere i voli utilizzando dagli ebrei sovietici per raggiungere Israele. In un comunicato riportato dall'agenzia ufficiale Mti si afferma che la decisione è stata presa per «non mettere in pericolo la vita dei passeggeri e la sicurezza degli aerei».

Camion di broccoli per protesta a Bush

La Casa Bianca sta per essere invasa dai broccoli. Gli agricoltori della California se la sono avuta a male perché il presidente George Bush ha deciso di mettere la verdura al bando dei voli dell'«Air force one» e hanno riunito gli sforzi per fargliene avere qualche tonnellata. Partito dalla «West coast» appena il divieto è diventato ufficiale, un camion carico di broccoli arriverà nella capitale lunedì prossimo, per un valore all'ingrosso di settanta milioni di dollari. Bush odia i broccoli e se li è dovuti sorbire negli otto anni della vicepresidenza quando i menu dell'aereo presidenziale li sceglieva il suo predecessore Ronald Reagan. Ama invece sgranocchiare «snacks» come le cotenne di maiale (intinte in salsa piccante) o le tavolette di cioccolato ripiene.

Bulgaria A giugno elezioni politiche

Le prime elezioni libere degli ultimi 40 anni in Bulgaria si svolgeranno il 10 giugno. Ma il Parlamento eletto sarà un organo soltanto provvisorio, secondo quanto scrive oggi il quotidiano *Demokratia*, organo dell'opposizione bulgara (Udf - Unione delle forze democratiche). Secondo il quotidiano, nel corso della tavola rotonda fra partito comunista e opposizione è stato convenuto che sarà necessario altro tempo per varare le riforme costituzionali.

Nicaragua Le armi dei «contras» alla Chamorro

La «resistenza nicaraguense» sembra disposta a consegnare le armi alla futura presidente del Nicaragua, Violeta Chamorro, e non all'Organizzazione delle Nazioni Unite per il Centro America (Onuca), alla commissione internazionale di appoggio e verifica (Civ), come peraltro previsto dagli accordi raggiunti nei passati vertici dei presidenti centroamericani. Una dichiarazione in tal senso è stata fatta a Città del Messico da Aristides Sanchez, uno dei consiglieri politici dei «contras», che ha giustificato tale decisione sostenendo che «tutto fa supporre che la funzione di questi organismi sia quella di servire da guardiani dell'esercito sandinista».

Dubcek riabilitato come ufficiale della riserva

Ad Alexander Dubcek, figura simbolo della «primavera di Praga» e presidente del Parlamento cecoslovacco dal dicembre scorso, è stato restituito il grado di ufficiale della riserva dell'esercito. Lo ha reso noto un portavoce del ministero della Difesa, precisando che la misura è stata decisa il 14 marzo scorso. Dubcek, 68 anni, tenente-colonnello della riserva nel 1968 quando i carri armati sovietici invasero la Cecoslovacchia, venne degradato al rango di soldato semplice nel 1971 dall'allora ministro della Difesa, generale Martin Dzur stretto collaboratore di Gustav Husak, fautore della «normalizzazione». Dubcek non solo ora ha recuperato il grado di ufficiale ma da tenente-colonnello è stato promosso colonnello e decorato con una medaglia dal nuovo ministro della Difesa, generale Miroslav Vacek.

VIRGINIA LORI

## Preoccupazione a Budapest «Transilvania nuovo Karabah?»

Reazioni sostanzialmente moderate dei dirigenti e dei partiti ungheresi. Timori che la Transilvania diventi un Karabah nel cuore dell'Europa. La stampa romena attacca l'Ungheria, i giornali magiari parlano di «pogrom», ma sembrano avviate a una positiva conclusione le trattative tra i due governi per i diritti delle minoranze e per la riapertura delle scuole ungheresi.



ti ungheresi per fare il punto della situazione e per concordare una linea di azione. Il ministro della Difesa Karpati ha avuto una lunga conversazione telefonica con il ministro della Difesa romeno dal quale ha avuto l'assicurazione che l'esercito tiene sotto pieno controllo le zone dove sono avvenuti e dove possono avvenire i disordini. Pressoché tutti i dirigenti dei principali partiti hanno tenuto ieri conferenze stampa: forti denunce del virulento nazionalismo romeno, richiesta di scioglimento della associazione Vatra definita fascista, intervento degli organismi europei ed internazionali a garantire i diritti della minoranza ungherese in Transilvania. Il poeta Csorosi ha detto tra l'altro: «Non abbiamo paura della riunificazione tedesca, ma del pericolo che verrebbe da una grande Romania se essa riuscisse a riannettersi la Moldavia e la Bessarabia». Nei commenti dei giornali c'è una esortazione alla Romania a tornare in Europa in risposta

agli striscioni dei nazionalisti romeni «Maglari tomate in Asia». C'è un angosciato interrogativo della *Magyar Hirlap* sulla rivoluzione romena e sui rapporti unghero-romeni: «Abbiamo perso la fiducia di dicembre, la speranza di gennaio, ci rimangono i dubbi di febbraio e le angosce di marzo, ma che cosa succederà in aprile?».

C'è sul *Nepszabadsag* l'amara constatazione che «l'Europa ad Est e ad Ovest non ha capito che la fine di Ceausescu non ha cambiato la situazione degli ungheresi in Transilvania». E c'è infine sullo stesso giornale un timido accenno anche al nazionalismo di casa, un invito a non reagire in modo inconsulto e a non troncarsi i frangili della trattativa con Bucarest. Le relazioni tra l'Ungheria e la Romania, burrascose e spesso al limite della rottura nell'ultimo decennio, sembravano avviate alla normalizzazione dalla fine del dicembre scorso sulla base del rispetto

della integrità territoriale e dei diritti delle minoranze nazionali. In Transilvania (regione che rappresenta quasi un terzo della vecchia Ungheria ridata alla Romania, prima con il Trattato di Triانون del 1920 e poi con il Trattato di Parigi del 1947) vivono circa due milioni di ungheresi, la più grande minoranza d'Europa. Da settant'anni lottano per la parità dei diritti, per la difesa della loro lingua, delle loro scuole, della loro cultura e delle loro tradizioni, accusati perciò di nazionalismo e di separatismo. La rivoluzione di dicembre aveva riacceso le speranze, le trattative per la riapertura delle scuole ungheresi, dell'università di Cluj chiusa nel '59, dei licei, dei consoliati, sembravano prossime a una positiva conclusione. Il dramma di questi giorni, che ha avuto la sua scintilla proprio sulla questione dell'insegnamento in lingua ungherese, rischia di riportare i rapporti tra i due paesi al loro periodo più buio.

**ARTURO BARIOLI**

**BUDAPEST.** «Non vogliamo che la Transilvania diventi un Karabah nel cuore dell'Europa ed è nell'interesse dell'Europa che si affermi in questa zona il rispetto dei diritti umani e civili e la concordia delle diverse nazionalità». È questa nella sostanza la posizione del governo ungherese di fronte alle drammatiche notizie provenienti da Marosvasarhely e alla aggressione che la minoranza ungherese sta subendo in Transilvania da parte dei nazionalisti romeni e in particolare dell'associazione Vatra Romaneasca (che significa *nido romeno*). Ed è una posizione

sostanzialmente condivisa nella sua moderazione da pressoché tutti i partiti ungheresi, tenuto conto delle differenziazioni imposte dalla campagna elettorale giunta alle sue ultime battute. Si cerca cioè di far intervenire nella vicenda gli organismi europei ed internazionali; ci si sforza di mantenere con il governo romeno il dialogo sulle minoranze, riaperto con la rivoluzione di dicembre e di portarlo a risultati concreti; si tenta di non esasperare una reazione del nazionalismo romeno. Il ministro degli Esteri Horn ha nominato ieri i dirigenti dei dodici più importanti parti-

Sostituiti il presidente e il primo ministro. Prossima abolizione del ruolo guida dei comunisti

# Terremoto nel Pc, Mongolia verso il pluralismo

Cambiamenti al vertice della Assemblea nazionale mongola da ieri riunita per sancire la fine del «ruolo guida» del partito comunista e convocare libere elezioni. Quattro grossi gruppi di opposizione caratterizzati da una notevole presenza giovanile. I fedeli chiedono: anche i preti in lista. Una economia al collasso, fortemente indebitata con l'Unione Sovietica.

**DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO**

**PECHINO.** Era previsto ed è avvenuto: Gamba Batmonh che era stato appena sostituito alla testa del partito comunista ha anche lasciato la presidenza della assemblea nazionale. Ieri è stato sostituito da Punsomaabin Ochirbat. C'è anche un nuovo primo ministro: Sharavyn Gomgyndorzh. Le dimissioni erano state già annunciate dai diretti interessati, ma erano anche inevitabili alla luce dei recentissimi sviluppi della crisi mongola. Lunedì, al-

paese fino all'84 con metodi stalinisti. Tsendenbal è stato espulso dal partito e gli è stato tolto il titolo di «eroe». Sono state invece riabilitate molte delle vittime delle sue purghe. Appena eletto segretario, Ochirbat ha confermato - e non poteva fare altrimenti - che il partito comunista rinuncia al fatidico «ruolo guida», la società mongola deve essere completamente rinnovata, devono essere garantiti i diritti umani e giustizia sociale. Lo scontro oramai si è spostato sulle tappe - rapide o meno rapide - e le modalità del passaggio al multipartitismo.

Anche se sono appena due milioni, sparsi su un territorio sterminato, i mongoli in questo momento versano in non pochi guai. Hanno una economia a pezzi, sulla quale si è abbattuta l'onda d'urto della crisi delle economie dell'Est. Il 95 per cento degli scambi commerciali mongoli si dirigeva al-

l'area del Comecon, quasi completamente nella forma del baratto. Ora i paesi dell'Est europeo vogliono essere pagati non più in prodotti, bensì in dollari, che ovviamente la Mongolia non ha. Secondo alcuni, ogni anno l'Urss aiutava la Mongolia con quasi novecento milioni di dollari, pari alla metà del prodotto interno lordo. Secondo altri, questa cifra sarebbe di 600 milioni di dollari. Sta di fatto che il debito mongolo verso l'Urss è molto grosso. Che fare? Alcuni pensano a una trattativa per ritezzarlo. Ma i leader delle opposizioni chiedono che venga cancellato perché è stato contratto in condizioni di «disuguaglianza». Se si andasse a una ritezzazione, la Mongolia si troverebbe improvvisamente a dover sborsare una enorme quantità di soldi, da sottrarre ad attività produttive. Il livello di vita della popolazione è an-

cora molto misero. A Ulan Bator il reddito medio mensile è di 120 dollari - al cambio ufficiale - ma nella realtà è appena di 20 dollari. «Salari più alti, «migliori condizioni di vita» dicevano i cartelli della grande manifestazione del 22 gennaio.

Ma ci sono anche altri problemi: piccoli risentimenti interetnici e grandi risentimenti religiosi e nazionalisti. La maggioranza dei leader è stata finora formata dalla minoranza etnica della Mongolia occidentale. Alla fine del 1930 vennero distrutti i monasteri. Venne portata a Leningrado una immagine gigante di Buddha che apparteneva al monastero di Gandang. Ora se ne chiede la restituzione. Abbattuta la statua di Stalin, la faccia di Gengis Khan è dovunque. È stata presentata una petizione perché i preti come tali siano autorizzati a partecipare alle prossime libere elezioni.

**L'UNITA' VACANZE**

MILANO - Viale FuMo Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

**Cina**

Partenza: 11 giugno da Roma con voli di linea Air Cina  
Durata: 15 giorni  
Quota di partecipazione lire 3.850.000  
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, pensione completa, tutte le visite indicate nel programma dettagliato  
Itinerario: Roma, Pechino, Xian, Shanghai, Hangzhou, Suzhou, Nanchino, Pechino, Roma

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

Attentato ieri a Santiago Ferito a colpi di pistola il generale Gustavo Leigh «pentito» della dittatura

SANTIAGO Gustavo Leigh, ex comandante in capo dell'aviazione e membro della giunta di governo (instaurata dal golpe) fino al luglio 1978 ha subito un attentato per il quale è in fin di vita. Con lui è rimasto gravemente ferito un altro generale dell'aviazione, Enrique Ruiz (in riposo come Leigh).

Il presidente ordina la consegna delle armi e chiede al Kgb di rafforzare i controlli

Il primo decreto di Gorbaciov «Lituani obbedite alle leggi»

Gorbaciov ha varato il suo primo decreto presidenziale per affrontare la secessione lituana: «Deponete le armi». La Repubblica baltica ha deciso un piano di contingimento delle risorse in caso Mosca decida di tagliare i rifornimenti.

MOSCA Con un decreto presidenziale il primo da quando è presidente dell'Urss, Gorbaciov ha affrontato ieri, ancora una volta la questione della secessione lituana. Il decreto dice che nonostante la risoluzione del Congresso dei deputati del popolo, il Soviet supremo e il governo della Lituania continuano a varare atti legislativi che violano i diritti dei cittadini sovietici e la sovranità dell'Urss.

La legge sulla secessione passa in una Camera Elezioni rinviate in Georgia in attesa dei nuovi partiti

Il primo decreto di Gorbaciov «Lituani obbedite alle leggi»

La legge sulla secessione è passata in una Camera. Le elezioni rinviate in Georgia in attesa dei nuovi partiti. Il progetto prevede tassativamente che la decisione di abbandonare l'Unione debba essere confermata da un referendum popolare nella Repubblica interessata.

Primi ostacoli per formare il nuovo governo. Il premier incaricato e Shamir si contendono i gruppi minori

Peres ci prova ma il Likud dice: «No grazie»

Peres telefona a Shamir offrendogli di entrare in un nuovo governo di unità nazionale. Shamir rifiuta. Il leader laburista avvia laborose consultazioni. E intanto l'infittita continua a Kalkiyah, in Cisgiordania, nel corso di violenti scontri fra soldati e studenti.

Embargo di Gheddafi a Bonn Stop agli scambi con la Rfg per l'incendio di Rabta «Non avrete il petrolio»

BONN Il ministro dell'Economia della Rfg ha annunciato che la Libia ha bloccato i pagamenti e il traffico commerciale con la Repubblica federale di Germania in conseguenza dell'incendio della fabbrica chimica di Rabta.

Un Mitterrand infuriato è riuscito a ricompattare i socialisti francesi Mauroy riconfermato segretario del Ps Seguace di Fabius numero due del partito

Pierre Mauroy rimane segretario del Partito socialista francese. Nel suo mandato verrà affiancato da un numero due seguace di Fabius. Il compromesso è stato trovato dopo un'altra notte bianca trascorsa stavolta in rue Solferino.

Un Mitterrand infuriato è riuscito a ricompattare i socialisti francesi Mauroy riconfermato segretario del Ps Seguace di Fabius numero due del partito

La trattativa è stata laboriosissima, e tutti gli incarichi sono stati pesati con il bilancino della proporzionalità: quattro per Mauroy-Jospin, altrettanti per Fabius, tre per i rocardiani, uno ciascuno per Chevènement e Popereau.

Peres ci prova ma il Likud dice: «No grazie»

Peres telefona a Shamir offrendogli di entrare in un nuovo governo di unità nazionale. Shamir rifiuta. Il leader laburista avvia laborose consultazioni.

Per la festa della Namibia indipendente gli applausi di tutto il mondo

La Namibia, da settantacinque anni soggetta a Pretoria, ha celebrato la sua indipendenza. Nello stadio di Windhoek hanno salutato l'evento sessantamila persone esultanti, il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, il presidente sudafricano de Klerk, il nuovo presidente namibiano Sam Nujoma. C'era anche Mandela. Messaggio del Papa al neopresidente.

Centocinquanta paesi rappresentati. Mandela incontra Baker

Hurd deve aver visto come il fumo negli occhi la delegazione irakena. Per non correre rischi simili Israele ha declinato l'invito di Windhoek dopo aver saputo che sarebbe stato presente Arafat. Nutrita la rappresentanza della Cee, all'interno della quale primeggiava il ministro degli Esteri tedesco occidentale Genscher.

Muore il miliardario sospettato d'essere una spia Lord Rothschild si porta nella tomba il mistero del «quinto uomo»

È morto all'età di 79 anni Nathaniel Mayer Victor Rothschild, il lord miliardario inglese a lungo sospettato di essere stato una spia sovietica. La moglie ha reso nota la notizia precisando che il decesso è avvenuto l'altro giorno ma non ha voluto fornire ulteriori particolari.

Muore il miliardario sospettato d'essere una spia Lord Rothschild si porta nella tomba il mistero del «quinto uomo»

Camera, Margaret Thatcher tacque per 24 ore poi dichiarò: «Non abbiamo elementi che Lord Rothschild sia mai stato un agente sovietico». Assolto, insomma, per insufficienza di prove. Del resto con una frase identica aveva dichiarato innocente anche Roger Hollis, senza far, tuttavia, luce sul mistero del quinto uomo.



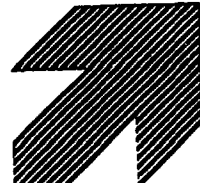
**Borsa**  
Invariato  
Indice  
Mib 995  
(-0,5% dal  
2-1-1990)



**Lira**  
In generale  
progresso  
su tutte  
le monete  
dello Sme



**Dollaro**  
In netto  
recupero  
(1257,75 lire)  
Il marco  
scende



## ECONOMIA & LAVORO

Dall'organismo di controllo un clamoroso «j'accuse» verso il polo chimico: si è dissolto il ruolo strategico che l'Eni ha per legge

Le critiche dei magistrati rese pubbliche proprio durante l'audizione alla Camera: «Manca la cultura del pubblico»

# Enimont, irrompe la Corte dei conti

Sulla tormentata vicenda del polo chimico si abbatte ora il j'accuse della Corte dei conti. Un matrimonio nato male e proseguito peggio, con troppa fretta e senza tener conto del ruolo strategico che la legge assegna all'Eni. Responsabilità politiche? No. Le critiche dei magistrati si appuntano soprattutto sugli uomini dell'Ente petrolifero: mancano di «cultura del pubblico».

**RICCARDO LIGUORI**

ROMA. Mentre Gardini rivendica il proprio diritto a guidare l'Enimont e ribadisce le accuse nei confronti del partner pubblico, sulla joint-venture chimica si abbattono anche i fulmini della Corte dei conti, che dedica alla guerra tra Eni e Montedison la parte più sostanziosa (e anche la più aggiornata) del suo rapporto sulla gestione finanziaria dell'ente petrolifero di Stato. Sotto accusa la «velocità e la poca aderenza al dettato normativo che regola la vita dell'Eni» con cui il matrimonio chimico è stato portato avanti. Secondo la sua legge istitutiva, ricordano i magistrati, l'Eni non ha sempre messo la facoltà di mettere in atto iniziative di interesse nazionale per lo sviluppo della chimica, né ha il «compito», la «potestà pubblica», e perciò «deve sempre esercitare, pur in caso di accordi con terzi, un potere di indirizzo».

Questo significa che la partecipazione dell'ente pubblico in Enimont non può e non deve in ogni caso scendere al di sotto di una posizione di parità con la Montedison (una tesi, viene ricordato, già sostenuta dal Cipi e confermata dal ministro delle Partecipazioni statali). In questo senso, oltre ad escludere l'eventualità che l'Eni - abbandonando la joint-venture - esca di fatto dal settore chimico, la Corte esprime anche una «valutazione nettamente negativa» di fronte all'ipotesi che prevede la riduzione al 25 per cento della partecipazione pubblica in Enimont. Una critica dunque agli stessi criteri costitutivi del colosso chimico. Ma le osservazioni dei magistrati non si fermano qui. La gestione paritaria di Eni e Montedison è stata anche «frustrata dalla lottizzazione e dall'applicazione degli accordi attuati con l'immissione del

20% delle azioni sul mercato», ulteriore elemento di frizione con i principi normativi che regolano la gestione dell'Eni. Tra l'altro, continua la relazione, un diverso comportamento dei componenti della Giunta «avrebbe potuto evitare, almeno in parte, le difficoltà dalle quali oggi l'impresa è travagliata». Una critica esplicita ai massimi dirigenti Eni, e soprattutto al suo presidente Cagliari, ai quali - rileva ancora la Corte - «sem-

bra essere mancata quella «cultura del pubblico» che deve guidare l'azione dei manager di Stato. Peraltro la critica si estende anche al governo, per non aver rinnovato la Giunta dell'Eni (che si trova in prorogatio e senza un componente) lasciandola così in uno stato di oggettiva debolezza. Immediata la reazione dell'Eni: gli accordi per la costituzione della joint-venture furono sottoposti al vaglio del Parlamento e dell'esecutivo, e da questi approvati, ricorda lo staff di Cagliari, che sottolinea inoltre come l'operato del rappresentante dell'Eni nel comitato di controllo Enimont nelle sedute «incriminate» sia stato successivamente approvato dalla giunta dell'ente. Una osservazione - quest'ultima - che la relazione della Corte sembra avere previsto: la ratifica a posteriori, si legge, «nulla toglie» al contenuto della censura.

**Chimici: per l'ambiente trattativa aperta**



Per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei 320mila lavoratori chimici (nella foto Sergio Colferati), Fuc e Federchimica-Asap hanno cominciato a ragionare sulla questione dell'ambiente. Le parti imprenditoriali hanno sottoposto ai sindacati un testo provvisorio nel quale si prevedono commissioni ambientali nelle unità produttive con meno di 300 addetti, con l'impegno da parte imprenditoriale di comunicare gli obiettivi strategici che hanno impatto sull'ambiente. In caso poi di ristrutturazione con effetti occupazionali gli imprenditori si sono detti disponibili ad un esame congiunto della durata di 20 giorni prima di avviare iniziative unilaterali. Il 29 marzo Federchimica-Asap consegneranno ai sindacati un secondo testo specifico che «conterrà proposte finali e definitive». I sindacati da parte loro contestano alle due associazioni imprenditoriali questo passaggio. «Noi vorremmo negoziare i processi di ristrutturazione - ha affermato il segretario generale della Fuc Sandro Degni - e non effettuare un semplice esame». Il negoziato per il rinnovo del contratto - ha concluso Degni - sembra ben impostato anche se la possibilità di discutere delle ricadute occupazionali per processi di ristrutturazione va inserita nelle norme contrattuali così da renderle vincolanti.

**Diritti: presidi del sindacato a Montecitorio**

Cominciano oggi le manifestazioni sindacali davanti a Montecitorio e gli incontri con i parlamentari promossi da Cgil, Cisl e Uil «per una giusta legge contro i licenziamenti nelle imprese con meno di sedici dipendenti». Lo rende noto un comunicato congiunto degli stessi sindacati, nel quale si chiede «la tempestiva approvazione della proposta di legge varata dalla commissione Lavoro in sede referente a tutela di quei lavoratori che ormai costituiscono la maggioranza dei lavoratori dipendenti nel nostro paese». I sindacati propongono anche due modifiche all'impianto della legge: «L'inserimento degli apprendisti nel computo dei dipendenti e l'innalzamento delle mensilità di risarcimento previste in caso di mancata reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro». Secondo il segretario confederale della Cisl Domenico Trucchi, «il perseguimento di una buona legge può rendere inutile il ricorso al referendum ed è quindi urgente che il Parlamento approvi l'introduzione della tutela obbligatoria per i dipendenti delle piccole imprese».

**Reazioni all'acquisto della Mobil da parte della Q8**

L'acquisizione da parte della Kuwait Petroleum della Mobil Oil Italia evidenzia le difficoltà in cui opera l'industria petrolifera in Italia. E quanto evidenziato, in una nota, dall'Unione petrolifera commentando l'accordo raggiunto tra le due compagnie petrolifere che è stato, anche, al centro di un commento del presidente dell'Agip petroli, Pasquale Dei Vita. Il disimpegno della Mobil, sottolinea l'Unione petrolifera, evidenzia come il settore sia costretto ad operare «in un quadro normativo estremamente penalizzante che non ha riscontri in altri paesi della Cee». Il disimpegno della Mobil, infatti, fa seguito ad altri sei titoli di società americane ed europee avvenuti in Italia negli anni Ottanta. L'Unione petrolifera ribadisce «la crescente sfiducia delle società operanti nel nostro paese che ritengono che i risultati economici delle attività petrolifere non debbano essere condizionati dalla disponibilità diretta di greggio, ma derivare da un sistema normativo efficiente e moderno».

**La produzione industriale rallenta a marzo**

In regresso la produzione industriale nel marzo di quest'anno. Questi i risultati dell'ultima indagine congiunturale del centro studi Confindustria, che segnala una riduzione della produzione corretta dalla componente stagionale - attorno allo 0,6% nei confronti del mese precedente, riportandosi quindi su livelli analoghi a quelli di metà '89. Il dato di marzo pone in luce un ulteriore rallentamento rispetto ai primi mesi dell'anno, riscontrabile in settori e situazioni aziendali molto diversificati tra di loro. Le tendenze meno favorevoli si rilevano nelle industrie produttrici di beni di consumo durevoli, mentre nel complesso continua una buona intonazione nella produzione di beni per investimento.

**Più distanti i tassi tra prestiti e depositi**

Si allarga la forbice dei tassi tra prestiti e depositi. A febbraio - secondo i dati provvisori diffusi dalla Banca d'Italia - il tasso attivo minimo è cresciuto di 0,11 punti percentuali, passando dal 13,01% di gennaio all'attuale 13,12%; quello medio, invece, è aumentato in maniera più consistente e ha toccato il 14,45%; 0,16 punti in più del mese precedente, quando toccò il 14,29%. Diverso il discorso sui depositi: il tasso massimo è salito da 9,88 a 9,89%, mentre quello medio ha avuto una contrazione di 0,06 punti percentuali, scendendo dal 7,05% di gennaio al 6,99% di febbraio. In salita il tasso interbancario, arrivato al 12,92% contro il 12,85% dello scorso gennaio.

**FRANCO BRIZZO**

## Borghini: dopo Necci se ne vada anche Cragnotti Da Gardini e Cagliari la Camera ascolta opposte verità

Gardini e Cagliari presentano alla Camera opposte verità su Enimont. La polemica sul passato serve a entrambi per avallare opposte strategie di sviluppo. Borghini e Visco: se si parte dal rispetto dei patti, se si abbandonano arroganza e ingerenze si possono introdurre novità e studiare varianti. Per Borghini, dopo le dimissioni di Necci sarebbero opportune anche quelle di Cragnotti, l'uomo di Gardini.

**STEFANO RIGHI RIVA**

ROMA. Man mano che l'audizione alla Camera prosegue, man mano che davanti ai deputati si snoda la vicenda di questa che doveva essere la grande scommessa della chimica italiana, sempre più la tenelovela Enimont cambia forma e contenuto. E finisce per assomigliare a Rashomon, il film giapponese in cui ognuno dei protagonisti presentava in modo totalmente diverso la verità sul delitto cui aveva partecipato. A differenza di Rashomon l'unica cosa certa in questo caso sembra restare la vittima, Enimont. La giornata comincia con un Raul Gardini perfettamente calato nella parte che preferisce, quella dell'uomo d'azione

insofferente agli impacci burocratici, alle scartoffie: non gli interessano, dice, «i patti ma i fatti». Spiega ai membri delle commissioni riunite Bilancio e Attività produttive che gli scenari internazionali, la congiuntura sono cambiati al punto da togliere ogni valore al «business plan» che aveva concordato con l'Eni. Il vecchio piano, dice, «è stato devastato dall'inattività». Le colpe naturalmente sono delle indecisioni, delle zeppe, della malafede di Enichem che a sorpresa gli fece trovare un indebitamento non calcolato di 2.500 miliardi. Per non parlare del governo che gli ha fatto svanire 1.200 miliardi di sgra-



Raul Gardini



Gabriele Cagliari

perazione «più tattica che strategica». Chiusura totale allora? No, dice Cagliari, se si parte non dalla cancellazione ma dal rispetto dei patti si può discutere. E la tesi prevalente anche negli interventi e nelle argomentazioni dei deputati delle due commissioni. In particolare l'ha sostenuta il ministro ombra dell'Industria Gianfranco Borghini: il progetto di unificazione della chimica italiana va difeso, resta l'unica prospettiva. Borghini non crede, come dice Gardini, che lo scenario dei mercati sia così radicalmente cambiato da azzerare il vecchio accordo, ma sicuramente, nel rispetto dei patti originari, alcune condizioni

nuove vanno garantite. A cominciare dal ruolo del management: «Deve avere autonomia e qualità, deve venire da entrambe le aziende e dal mercato. Non deve essere soggetto al malumore degli azionisti, di tutti gli azionisti. Opinabile è stata la condotta del ministro (Fracanzani, ndr) e in generale si devono evitare condizionamenti del potere politico» ma, aggiunge Borghini, anche pretese di monopolio Montedison. «Visto che si è dimesso Necci - conclude - sarebbe giusto che anche Cragnotti cedesse il passo». La stessa lunghezza d'onda del commento di Vincenzo Visco, che a sua volta nel gabi-

La commissione Lavoro approva una norma che consente alle Fs di non assumerli per 5 anni All'approvazione del testo, che ora passa al Senato, s'è opposto il Pci: si crea un pericoloso precedente

## Invalidi discriminati, col placet della legge?

**STEFANO BOCCONETTI**

ROMA. Fatta la legge (anche se alcuni anni fa) e trovato l'inganno? E cambia poco se l'inganno è fatto con un'altra legge. L'inganno - se c'è - in questo caso è agli «invalidi civili». Agli «inabili», come li chiamano col linguaggio legislativo. Per loro era stata fatta una legge ad hoc: la 489. Che avrebbe dovuto obbligare le imprese ad assumere una «quota» di lavoratori con handicap e soprattutto che avrebbe dovuto obbligare le imprese a creare le condizioni per un loro inserimento - vero - nella produzione. Le Ferrovie ora, invece, potrebbero non rispettare più quella norma. Cos'è successo? In sintesi, questo. La commissione Lavoro ha varato (in sede legislativa) un testo che regolamenta i pre-



lazzo Madama. Nessuna paura, comunque, per chi teme un rinvio della norma sui prepensionamenti. Spiega Novello Pallanti, capogruppo comunista alla commissione Lavoro: «Abbiamo votato contro, ma non abbiamo chiesto la discussione della legge in aula, come pure avremmo potuto. Non vogliamo bloccare un primo accento di riforma, che già trova tante resistenze. Resta comunque la gravità d'una norma che contraddice un'altra legge».

Norma grave, norma discriminatoria. È proprio così. Le Ferrovie, che abbiamo interpellato, smentiscono. Assicurano, giurano che loro non hanno mai voluto discriminare nessuno. È un problema oggettivo. Aggiungono però subito dopo, la deroga all'obbligo di assumere gli inabili riguarda i «settori operativi» (non è il termine tecnico, ma si comprende di più). E voi ve lo immaginate un «invalido» che guida una locomotiva? E ancora, aggiungono alle Fs: per dimostrarvi che siamo in buona fede siamo pronti a sottoscrivere un impegno ad assumere queste «categorie protette» negli uffici. Infine, l'ultima osservazione dell'azienda: badate, dicono, che sono gli stessi lavoratori inabili a volersene andare. E lo stesso - state sicuri - farebbero anche i prossimi assunti con la «489». Sarà. Ma qui non è in gioco un problema di «mansioni». La legge vuole, invece, tutelare - ed è essenziale in un paese civile - il diritto per tutti a potere lavorare. È appunto la filosofia cui si oppone Agnelli quando, conti alla mano - i «suoi» conti, secondo i «suoi» criteri di produttività - dimostra che un invalido non può stare alla catena di montaggio. E che c'entra la Fiat con le Fs? C'entra. Lo spiega ancora Pallanti: «Ci siamo opposti, proprio perché un principio non può essere derogato». Proprio perché se si crea una «falza» nel muro dei diritti, può passarvi dentro una valanga. Illazioni? Forse, fatto sia che l'altro giorno la Ras, una compagnia di assicurazione, s'è rifiutata di firmare un contratto ad un handicappato. E in questo caso non c'è da portare locomotive. Ma anche se si dovessero guidare treni, il discorso non cambierebbe: è un diritto di tutti avere a disposizione un ambiente di lavoro adeguato alle proprie necessità. È un diritto di tutti svolgere una mansione produttiva e non doversi «accontentare» di passare carte dietro la scrivania.

Costruzioni e Legno  
**FILLEA CGIL - LAZIO**

**DIRITTI E SICUREZZA**  
GLI EDILI IN LOTTA  
**TESTIMONIANZE E DENUNCE**

SABATO 24 MARZO ore 10,00  
Piazza S.S. Apostoli - ROMA

Assemblea Coldiretti Mannino difende se stesso Lobianco replica e polemizza con Andreotti



Calogero Mannino

ROMA. È stata caratterizzata dal confronto tra il ministro dell'Agricoltura Mannino ed il presidente della Coldiretti Lobianco la seconda giornata dei lavori dell'assemblea della confederazione agricola che si conclude oggi a Roma. Il ministro nel suo intervento ha richiamato l'attenzione degli agricoltori italiani sulla posizione di debolezza in cui spesso si trova ad operare il ministro dell'Agricoltura italiano quando si siede al tavolo delle trattative di Bruxelles. Mannino ha sostenuto la necessità di liberarsi «da alcuni fenomeni di inquinamento che spesso non permettono a chi difende gli interessi del settore di alzare la voce» Mannino ha quindi difeso la politica comunitaria degli stabilizzatori che hanno prodotto aspetti positivi e che sono stati gestiti con una certa

flexibilità. Pronta la replica di Lobianco: «Va bene ricordare gli agricoltori della Coldiretti che nel 1948 contribuirono all'affermazione della democrazia ma non vorremmo trovarci come quei combattenti della guerra '15-'18 che ancora stanno aspettando la pensione, ha detto ribatendo all'intervento di martedì di Andreotti il presidente della Coldiretti ha rilevato di non voler fare polemiche con il ministro dell'Agricoltura ma con chi ha sottratto spazio al ministero dell'Agricoltura». Lobianco ha rivelato i limiti di una politica troppo frammentata che non solo ha sottratto potere al ministero dell'Agricoltura, ma ha creato spesso una situazione caotica nella quale è necessario mettere ordine. Il presidente della Coldiretti ha quindi invitato il ministro dell'Agricoltura a

«mettersi nei panni degli agricoltori». «Siamo passati dalla politica delle protezioni a quella dei vincoli». Ai lavori dell'assemblea sono intervenuti anche i presidenti della Confagricoltura Gioia e della Concoltivatori Avolio. Avolio ha rilevato che senza rinunciare alle rispettive caratteristiche le tre organizzazioni agricole debbono cercare convergenze ed intese per difendere meglio gli inter-

essi del settore. «Di questa nuova realtà tutti devono tener conto e perciò sbagliano coloro i quali nei partiti e fuori di essi pensano di poter scegliere un interlocutore unico o privilegiato». Avolio ha quindi ribadito la propria posizione favorevole alla creazione di un polo agricoltore necessario per consentire agli agricoltori di poter decidere in condizioni di libertà a chi consegnare le loro produzioni

Enti locali, il dramma pensioni I sindacati all'attacco

La riforma della Cpdel, la fatiscente cassa previdenziale dei dipendenti della Sanità e degli Enti locali, è sempre al primo punto nell'attuale mobilitazione dei sindacati dei pensionati Cgil Cisl Uil. In una manifestazione insieme ai lavoratori attivi davanti alla Camera dove si discute un testo legislativo del Senato che migliora la normativa, ma non crea il rivendicato ente autonomo decentrato

RAUL WITTENBERG

ROMA. È in discussione alla Camera nella sede ristretta della commissione Lavoro la riforma della fatiscente cassa che eroga le pensioni ai dipendenti degli enti locali e della Sanità (Cpdel), e i sindacati dei pensionati Cgil Cisl Uil sono davanti a Montecitorio a sollecitare gli emendamenti indispensabili a far funzionare decentemente l'istituto. Insieme a loro si sono presentati parecchi lavoratori attivi degli enti locali e della Sanità direttamente interessati alle sorti dell'ente preposto alle loro pensioni e quindi preoccupati per il futuro, quando andranno in pensione. Ricordiamo che ora la Cpdel tratta malissimo i suoi assistiti. Conteggi fatti a mano, attese di 5 anni per la liquidazione di una normale pensione (nel frattempo, quella provvisoria è al 90%), che possono raddoppiare in caso di ricongiungimen-

ti fra diversi regimi pensionistici mentre la provvisoria è addirittura tagliata a metà. Inabili lasciati senza una lira per cavilli burocratici oltretutto la Cpdel non ha sedi periferiche per cui le pratiche si ingolfano negli uffici centrali di arretrate se ne contano circa un milione. Ciò significa per avere un'idea della dimensione sociale del problema che circa un milione di ex dipendenti della Sanità, di Comuni, Province, Regioni ecc. prendono una pensione tagliata dal 10 al 50 per cento. Alla Camera si lavora su un testo già passato al Senato, più gli emendamenti proposti dalle gestioni previdenziali. La pensione provvisoria, come hanno chiesto i sindacati, passa al 100% della definitiva ma nel caso del ricongiungimento raggiunge solo il 70%. E si snellisce il procedimento per rico-

noscerne l'invalidità. A parte che anche nei ricongiungimenti l'edificio deve essere al 100%, dicono i sindacati il punto è che non si modifica la struttura della Cpdel che deve diventare un nuovo ente decentrato sul modello Inps anche dal punto di vista dell'autonomia organizzativa e gestionale, eventualmente utilizzando le sedi dell'Inadeli che ora distribuisce le liquidazioni. In commissione è chi vorrebbe semplicemente dirottare all'Inadeli parte delle pratiche e chi vorrebbe che la Cpdel assorbisse dal Tesoro (di cui già la parte con sedi periferiche presso l'Inadeli). Nella loro iniziativa combinata tra sindacati dei pensionati e della funzione pubblica, Cgil Cisl Uil chiedono udienza ai vani gruppi parlamentari e ten è stata la volta del Psi. La ha

nvenuto il con Prosen che ha riconosciuto la gravità della situazione ritenendo «serie e mediate» le richieste sindacali. Però il Psi non ha ancora definito una posizione, anche perché vuol giocarsi una carta efficace nei rapporti interni alla maggioranza. Ad esempio, racconta Claudio Ponticorno dello Spi Cgil che ha partecipato all'incontro una parte dei democratici ha sottoscritto gli emendamenti più avanzati, ma ciò che più interessa è il comportamento dell'intera Dc. E allora a un certo punto il Psi può diventare l'ago del bilancio per arrivare a una soluzione piuttosto che a un'altra. Tra le richieste di emendamento dei sindacati, oltre al trattamento al 100% in ogni caso prima della liquidazione della pensione definitiva, c'è anche il riconoscimento del ruolo dei patroni sindacali.

BORSA DI MILANO

Piccolo crollo per Enimont (-3,04%)

MILANO. Brutta giornata per Enimont. Ora che i due antagonisti, il privato Gardini e il pubblico Eni sembrano voler cercare la via di un accordo, Enimont crolla letteralmente lasciando sul terreno oltre il 3% il Mib del resto non presenta alcunché di interessante alle 10.45, un quarto d'ora dopo l'inizio, flette dello 0,5% a causa delle prime chiamate (fra cui Fiat), alle 11 pareggio, costate alle 11.30 e alle 12.30, recupera infine nel finale ma chiude invariato. A ben vedere, la debolezza della Borsa non sta nelle Enimont che un giorno salgono e l'altro cadono, e nel titolo principe che fa inquietare il

Conser, il quale malgrado le forzature, deve constatare giorno dopo giorno che il titolo della Casa madre sembra ammalato di mal sottile. Le Fiat perdono il 0,38% a 10.350, le Ili lo 0,85%, le Sna vanno meglio, le Montedison, controcorrente recuperano lo 0,44%. Pieltoneo la Cir dello 0,82% ma le Olivetti confermano il buon momento aumentando ancora dell'1,10% (forse grazie anche allo schiaffo del Senato a Berlusconi - e a Craxi - sugli spot). Fra i bancari molti offerte le Bancorama (-2,85%) per il deludente annuncio ai risparmiatori di un altro dividendo mancato. R/G

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

**Oneri sociali  
Convertito  
il decreto  
Pci contrario**

**NEDO CANETTI**

ROMA. Presentato e decaduto più volte, ieri è stato definitivamente convertito in legge il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e gli sgravi contributivi per il Mezzogiorno. Contrari comunisti e missini. Il testo è quello modificato dalla Camera la scorsa settimana.

Ieri era l'ultimo giorno utile, pena l'ennesima decadenza, per la conversione. I benefici sono prorogati sino al 31 maggio. Viene confermato il sistema capitolino uguale per uomini e donne. La fiscalizzazione è di lire 55.000 mensili procapite per le imprese industriali e artigiane, operanti nel settore manifatturiero ed estrattivo; per le imprese impiantistiche del settore metalmeccanico, quelle armatoriali e quelle iscritte all'albo degli autotrasportatori di cose per conto terzi.

Per le imprese operanti nel Sud, sono previste ulteriori 77 mila lire procapite. La fiscalizzazione è di lire 21.000 (più 18.500 per il Mezzogiorno) per le imprese alberghiere e commerciali, con più di 15 dipendenti; le aziende termali; i pubblici esercizi, compresi quelli cinematografici; le agenzie di viaggio; i complessi turistico-ricettivi all'aria aperta; le imprese commerciali esportatrici abituali; gli enti assistenziali; i concessionari di impianti di trasporto con fune (funivie, telecabine ecc.).

Di 85 mila lire è invece la fiscalizzazione per le imprese agricole del Centro-Nord (il Sud gode già di benefici particolari, in base ad una legge del 1988). Per le donne e i giovani fino a 29 anni, qualora si tratti di assunti in aggiunta al numero di lavoratori già occupati, è previsto un ulteriore beneficio di 56 mila lire mensili.

Molto critico il giudizio dei comunisti Renzo Antoniazzi e Claudio Vecchi. «Ci troviamo ancora una volta - hanno sostenuto - di fronte ad un provvedimento provvisorio, di efficacia limitata, perché scade il 31 maggio; si eludono così nuovamente gli impegni più volte assunti dal governo di procedere al riordino e alla riforma organica della materia».

«Riforma - hanno aggiunto - che darebbe certezza di diritto alle imprese e ai lavoratori, ripulendo gli oneri che gravano sul lavoro da contributi impropri, quali quello di malattia, finalizzando i finanziamenti pubblici consistenti, quali questo a obiettivi di interesse generale, quali l'innovazione tecnologica e lo sviluppo dell'occupazione con criteri di equità per i diversi settori da sostenere».

**Nell'incontro con Bernini  
gli autotrasportatori denunciano  
che le frontiere presto potrebbero  
chiudersi: stanno finendo i visti**

**Rischio Austria sulla tregua Tir**

Ieri incontri su tavoli separati: da un lato il ministro ha discusso con i promotori del blocco; dall'altro con coloro che non vi hanno aderito. Ma anche quest'ultimo fronte si sta spaccando: le aziende artigiane divorziano dall'Anita. Intanto, posizioni ancora distanti tra governo e autotrasportatori che hanno deciso un nuovo blocco dal 14 maggio.

**PAOLA SACCHI**

ROMA. Piove sul bagnato. Ancora non si è ricompata la vertenza degli autotrasportatori sulla ristrutturazione del settore e per ottenere maggiori sgravi fiscali che già rischia di scoppiare un'altra pesante grana per la categoria. Negli incontri svoltisi ieri con il ministro Bernini (il quale riferirà ad Andreotti) su tavoli separati (da un lato con i promotori del blocco della scorsa settimana; dall'altro con le associazioni che non hanno aderito alla protesta) i rappresentanti dei

camionisti hanno ricordato che i visti concessi per il passaggio in Austria si stanno esaurendo e tra pochissimi giorni potrebbero bloccarsi di nuovo le frontiere. Sono state, quindi, chieste al governo rapide misure. Quanto alle richieste degli autotrasportatori di ottenere maggiori sgravi fiscali, le posizioni restano distanti. Da un lato il ministro Bernini secondo il quale l'accordo contestato da 4 associazioni su 13 si può migliorare, ma non stravolgere. Dall'altro lato Fita-

Cna, Fai, Flap e Sna-Casa che ritengono «una provocazione» l'offerta di sgravi fiscali che, a loro avviso, consentirebbero un risparmio sui costi di un milione all'anno. Gli autotrasportatori insistono, quindi, nelle loro richieste che potrebbero beneficiare di circa 4 milioni annui per autotrasportatore. Le associazioni promotrici del blocco terminato domenica scorsa si sono, comunque, dette disponibili a proseguire il confronto con Bernini. Secondo una delle ipotesi, che avrebbe elaborato la direzione della motorizzazione civile, i benefici fiscali potrebbero essere divisi in quattro fasce: la prima destinerebbe un «bonus» di circa 200 mila lire agli automezzi al di sotto dei sette quintali di portata, mentre l'ultima, riservata agli autocarri tra i 240 e i 440 quintali di portata, garantirebbe un credito di imposta pari a circa un milione e 800 mila lire. «Chiediamo - ha



Carlo Bernini

detto Alfonso Trapani, vicesegretario generale della Fita-Cna - che il governo non ci costringa a fermarci ancora». Stavolta il blocco, già proclamato dal 14 maggio, sarebbe ancora più drammatico. Potrebbe, infatti, essere di due settimane. Intanto, il fronte della protesta si allarga. Una pesante scissione si sta consumando nell'Anita, l'associazione degli autotrasportatori che per il 10% è formata da aziende aderenti alla Confindustria e per il 90% da aziende che fanno capo alla Confindustria. Sono proprio quest'ultime che ieri hanno annunciato il divorzio.

L'Anita, nell'incontro di ieri con Bernini, assieme ai sindacati confederali, al movimento cooperativo e a tutti gli altri gruppi che hanno accettato l'accordo con il governo, ha ribadito l'esigenza che si crei un tavolo di trattativa permanente. Idea lanciata nei giorni scorsi dalla Filt Cgil. Inoltre, è

stato chiesto che le misure fiscali siano volte a difendere la parte più debole e che i provvedimenti sulla ristrutturazione vengano attuati sin da subito per non perdere altro tempo prezioso. Dura polemica nei confronti del ministro Bernini da parte del segretario generale della Uiltrasporti Giancarlo Aiuzzi il quale sostiene che i «tavoli separati non aiutano il negoziato» e che «il governo è allo sbando». Intanto, rischia di riaccendersi anche il fronte del trasporto aereo. La Filt Cgil, in una nota, denuncia i ritardi dell'Alitalia nell'attuazione dell'accordo per il contratto dei piloti. Accordo che prevede una trattativa per avvicinare gli stipendi dei piloti a quelli dei colleghi europei. Schiarita, invece, per le Fs. Oggi, con tutta probabilità, i Cobas dei macchinisti dovrebbero decidere la sospensione del pesante pacchetto di agitazioni proclamate a partire da domenica prossima.

**Metalmecchanici  
Autoconvocati: «Saremo  
l'anima critica, ma dentro  
il sindacato»**

**GIOVANNI LACCAPO**

MILANO. Per ora nessuna scissione, niente «aventure». Il «quarto sindacato» ipotizzato da Piergiorgio Tiboni resta per ora relegato nel «futuribile», incatenato ai «se», al «forse». «Se il sindacato non cambia, soprattutto «se» non apre alla democrazia. Gli autoconvocati dimostrano serietà, cancellano la minaccia di scioperi alternativi e ribadiscono l'esigenza dell'unità di fronte allo schieramento padronale; con le lotte contrattuali alle porte preleva una coscienza matura anche se le opinioni rimangono profondamente diverse. Sabato pomeriggio alle ex Stelline il movimento però tiene a battesimo una propria struttura, un «coordinamento stabile», come lo chiamano i suoi leader milanesi Francesco Casaroli e Antonio Barone. Vivrà di vita propria, ma non con un freddo satellite estraneo al sindacato, piuttosto con l'ambizione di fungere da «cuore», una pompa che immetta nel circuito «i valori la cui necessità è universalmente sentita - assicurano Casaroli e Barone - come la riflessione su quale democrazia nel sindacato ed anche su quale sindacato». E, rispetto al contratto, l'ambizione di essere «anima critica», di tallonare il sindacato da vicino: «A cominciare dalla dichiarazione dello sciopero: tra pochi giorni scade il termine entro cui le controparti devono rispondere sulla piattaforma. Se la risposta non arriva, noi diciamo che non bisogna aspettare i mondiali: bisogna scioperare da subito». E quando comincerà la trattativa? «Saremo sia dentro la delegazione, tramite i delegati Fim e Flm che aderiscono al movimento, sia fuori, con i cartelli, per sottolineare la nostra differenza. Insomma - spiega Casaroli - siamo nel sindacato, ma con una nostra caratterizzazione

molto marcata». Siamo contrari al crumiraggio, agglungono gli autoconvocati. Siamo contro il congelamento delle tessere, contro le disdette sindacali, ma a Milano faremo ricorso a momenti di lotta alternativa per costruire lentamente le condizioni per un modo diverso di fare sindacato. Alle assemblee pubbliche inviteremo sempre sindacalisti, studenti, giudici di Magistratura democratica, per aprire una discussione sul modello di sindacato che serve alla nostra democrazia. «Ecco perché - aggiunge Barone - rilanciamo come una provocazione politica la proposta di rifare le commissioni interne laddove non si è eleggono da anni i consigli di fabbrica. Sappiamo bene che considereremo un «caso» perché l'azienda deve rispondere entro 20 giorni e, se non lo farà, noi riporteremo al giudice che dovrà fare applicare la legge. Comunque vada a finire, il risultato lo avremo raggiunto perché il dibattito si aprirà».

Un percorso lungo il quale gli autoconvocati sperano di «incassare» il consenso dei lavoratori che, nelle assemblee, avevano approvato emendamenti che la piattaforma ufficiale ha accolto solo in misura parziale. Intendono tra l'altro riproporre - eventualmente organizzandole in modo autonomo - le «assemblee di ritorno» per discutere la proposta di accordo. A titolo di «provocazione politica», ben consci che si tratta di un gesto simbolico, anche la «piattaforma alternativa» è stata spedita a Montilaro. Casaroli smentisce «il grado di consenso» che le stime sindacali attribuiscono alla proposta degli autoconvocati: «Hanno fatto il gioco dei numeri. Un esempio? In tutta Sesto ci hanno attribuito 190 voti, invece erano 761 solo tra Breda Fucine e Ansaldo».

**Inutile vertice da Andreotti sul nuovo contratto**

**Soldi per la sanità? Non si sa  
E gli scioperi restano confermati**

Sarà la trattativa sindacale a determinare l'effettivo costo del contratto della sanità: questa, ufficialmente, la banale conclusione del vertice a palazzo Chigi, presieduto da Andreotti, sulla vertenza della sanità. Oggi riprendono le trattative. Preoccupate reazioni sindacali. Confermati tutti gli scioperi. Grandi (Fp Cgil): «È ora che le confederazioni intervengano direttamente sulla presidenza del Consiglio».

**CINZIA ROMANO**

ROMA. Le trattative per il contratto della sanità si erano interrotte proprio sulle disponibilità di cassa. Il ministro Gaspari aveva rinviato al summit di palazzo Chigi dove, aveva spiegato, «stabiliremo le quantità economiche finali, sulle quali si chiuderà il contratto». L'attenzione quindi era puntata sull'incontro di ieri tra i ministri Gaspari e De Lorenzo, della Sanità, e i responsabili del Bilancio, Cirino Pomicino e del Tesoro Guido Carli. Presiedeva il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Ma la montagna ha partorito il topolino. Sarà la trattativa con le organizzazioni sindacali a decidere il costo del rinnovo del contratto della sanità, medici compresi. Su questa ovvia banalità si è concluso il vertice: le trattative riprenderanno oggi. «Non ci sono soluzioni preconstituite - ha spiegato Gaspari - Siamo

decisi a stringere rapidamente per arrivare ad una conclusione definitiva, venerdì al massimo. Il problema dei soldi deve essere ancora vagliato, comunque abbiamo preso in esame delle ipotesi: ora vedremo quale maturerà. I ministri economici ci hanno appoggiato - ha concluso il responsabile della Funzione pubblica - e la spesa è certamente ingente. Per questo sono preoccupato, forse più lo che lo stesso presidente Andreotti. Ma quant'è la disponibilità economica? Il ministro del Tesoro Carli non rilascia dichiarazioni, mentre per Cirino Pomicino siamo «al rush finale». Teniamo la soluzione nel quadro delle compatibilità che lo stato della finanza pubblica comporta. All'interno di questo quadro cercheremo di risolvere gli equilibri possibili. La trattativa comincia. Cerchiamo di concluderla.

Comunque alle riunioni ci sarò anch'io», avverte il responsabile del Bilancio.

Ma i sindacati non sono affatto convinti che si sia alla vigilia della chiusura del contratto. Il segretario della Uil sanità, Carlo Fioridallo, spiega che «dire che si rinvia alla contrattazione la soluzione della vertenza è una banalità: manca dalle dichiarazioni dei ministri ogni riferimento alle condizioni con le quali riprenderà il negoziato».

Preoccupato Alfiero Grandi, segretario della Cgil funzione pubblica: «Ritorniamo a trattare senza chiarezza da parte del governo; non ci sono ancora punti di riferimento. Ci siamo lasciati proprio perché non si conosceva la disponibilità economica della parte pubblica; ed ora siamo sempre allo stesso punto. La vertenza rischia di trascinarsi ancora». Gli scioperi proclamati da Cgil, Cisl e Uil per il 4 e 5 aprile restano confermati: il 5 si terrà la manifestazione nazionale a Roma, in piazza Santi Apostoli. «Finora, nonostante il contratto fosse scaduto da due anni e mezzo - spiega Alfiero Grandi - abbiamo svolto solo una giornata di sciopero. Siamo stati costretti a malincuore ad indurre altre due: sappiamo che provocheremo disagi ai cittadini e ai pa-

zienti ricoverati. Speravamo di poterli revocare, di fronte ad un atteggiamento responsabile del governo. Dobbiamo ancora una volta constatare che non ci lasciano alternativa. È giunto il momento - conclude Grandi - che ci sia l'intervento diretto delle confederazioni sulla presidenza del Consiglio».

Confermati anche gli scioperi per il 26 e 27 marzo dei medici e veterinari pubblici aderenti alla Cosmed. Per Aristide Paci, segretario dell'Anao e coordinatore della Cosmed, «È difficile dare interpretazioni precise sul vertice. È essenziale che la parte pubblica venga con una posizione compatta e chiara. Solo così potremo verificare se siamo nella dirittura d'arrivo o di fronte all'ennesimo tatticismo che farà piombare la sanità nei caos». Sospesi invece gli scioperi del 26, 27 e 28 marzo da parte della Fimmg, il sindacato autonomo dei medici di famiglia, impegnato per il rinnovo delle convenzioni. «Le agitazioni riprenderanno - ha avvisato il segretario Mario Boni - se i tempi della trattativa verranno ancora allungati: è indispensabile l'impegno del governo per reperire le disponibilità economiche necessarie per la chiusura della vertenza».



**Panattoni sostituirà Svicher  
Confesercenti, in aprile  
rinnovo del vertice**

ROMA. Da sindacato meramente rivendicativo ad associazione di imprese che dà risposte a tutto campo alle esigenze degli operatori associati: è la «svolta» della Confesercenti annunciata ieri mattina a Roma nel corso di una conferenza stampa. La trasformazione verrà sancita dalla prossima conferenza di organizzazione che si terrà a Rimini il 5 e il 6 aprile. Nell'occasione verranno anche rinnovati i vertici. Giacomo Svicher lascerà il posto di segretario generale cui era stato eletto nel 1982. Candidato a sostituirlo è Daniele Panattoni, comunista, membro dell'attuale segreteria nazionale. Una candidatura, la sua, che non dovrebbe incontrare ostacoli. Nome nuovo anche per il vicesegretario generale: sarà il socialista Tullio Nunzi. Prenderà il posto di Marco Bianchi che ha abbandonato la Confesercenti per passare ad una società finanziaria della Confindustria. Verrà riconfermato, invece, il presidente Gianluigi Bonino.

Nel corso della conferenza stampa di ieri i dirigenti della Confesercenti hanno sostenuto che il rinnovamento al vertice

si spiega con la necessità di forzare i tempi di una ristrutturazione la cui base sono state poste già da tempo, ma che ora è resa più urgente dall'esigenza di offrire ai propri associati servizi di qualità nuova. Nessun trauma, dunque. Del resto Svicher, ormai prossimo ai nove anni di mandato previsti come limite massimo dallo statuto della Confesercenti, resterà nell'organizzazione dei commercianti come presidente dell'ufficio studi e come rappresentante della Confesercenti nel Cnel.

I dirigenti della Confesercenti hanno approfittato della conferenza stampa anche per puntualizzare la situazione finanziaria dell'organizzazione. È stato ridimensionato il «buco» nei conti di cui si è parlato in queste ultime settimane anche se lo scoperto rimane alto: il deficit consolidato tra 1988 e 1989 è di 4 miliardi e mezzo su un volume d'affari annuo della confederazione di 22 miliardi. Per far fronte agli impegni sono state previste congrue riserve straordinarie a copertura delle perdite precedenti e per far fronte alle ulteriori necessità di investimenti. I conti in rosso, è stato spiegato, sono l'effetto della decisione di accelerare il ritmo di investimento nel sistema societario (formazione, finanza, assistenza tecnica, informatica); ciò ha richiesto risorse non tutte reperibili immediatamente all'interno dei bilanci annuali.

La necessità di fornire ai propri iscritti una fitta e complessa rete di servizi reali, dall'informatica a strumenti finanziari, avrà come effetto anche un cambiamento della struttura organizzativa. Il nuovo ruolo di sindacato di imprese richiede alla Confesercenti forti investimenti che necessariamente finiranno per valorizzare la struttura centrale (responsabile di strategia e strutturazione delle reti di servizio) e le sedi provinciali (più vicine alla domanda finale). Ne deriverà probabilmente un appannamento del ruolo dei regionali. Per la strutturazione dei nuovi servizi (dalle reti telematiche all'informaticizzazione delle imprese, alle strutture finanziarie) la Confesercenti mira ad alleanze col «sistema Lega» e con l'Unipol.

**Coop-sindacati:  
pronta un'intesa  
sui contratti**

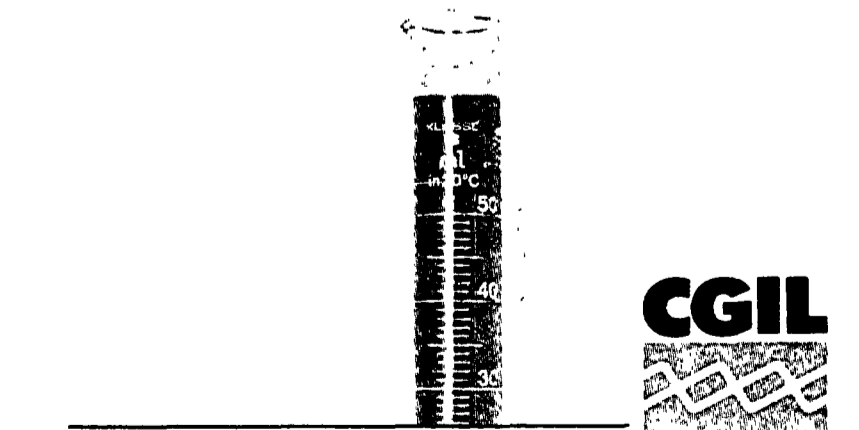
ROMA. La settimana prossima Cgil-Cisl-Uil e le tre più grandi organizzazioni cooperative italiane (Lega, Concooperative e Agci), sigleranno una nuova intesa sulle relazioni sindacali. Molte le novità. Il documento, nello spirito di un riconoscimento reciproco del ruolo di «controparte», sottolinea l'esigenza di un confronto costruttivo a livello confederale per lo sviluppo del settore cooperativo nel Mezzogiorno. In questa ottica sono previste una serie di iniziative comuni come una conferenza sulla cooperazione, un osservatorio nazionale del settore e una struttura per la formazione di quadri e operatori della cooperazione.

L'intesa, quindi, prevede un riordino della contrattazione collettiva indicando le linee guida della contrattazione di categoria. In questo ambito una importante novità riguarda i livelli di contrattazione, che nel settore dovranno essere due: nazionale e integrativo. Sul rinnovo di quest'ultimo, la titolarità resta alle categorie che sceglieranno i criteri più congrui, se cioè rinnovarli a livello territoriale, aziendale o di

categoria. L'unico vincolo da rispettare sono i tempi dei rinnovi dell'integrativo che dovrà avvenire in tempi intermedi rispetto a quelli del contratto nazionale. Nell'accordo si prevede la possibilità per le categorie anche di uno slittamento o di un allungamento dei tempi di vigenza del contratto integrativo. La notizia di questo orientamento, seppur redatto come principio generale e quindi facoltativo, ha subito messo in allarme alcune categorie, ma le confederazioni si sono affrettate a sottolineare che resta loro la piena titolarità e quindi il diritto di scelta. Sempre nell'intesa si prevede che anche per i soci lavoratori i contratti sono i punti di riferimento. Non potevano mancare, infine, le procedure di raffreddamento o conciliazione dei conflitti sindacali, sia a livello collettivo che individuale per il quale si prevedono forme di arbitrato. Al riguardo, la struttura portante è simile all'accordo sindacati-Confindustria sul costo del lavoro. L'unica aggiunta è l'introduzione di una procedura di conciliazione anche per l'applicazione e l'interpretazione degli accordi collettivi».

**LAVORO - AMBIENTE - AMBIENTE DI LAVORO**

**FACCIAMO CRESCERE  
UNA NUOVA CHIMICA.  
CON TE**



**I CHIMICI DELLA CGIL  
TESSERAMENTO '90**





**Comincia**  
stasera su Raidue un ciclo di otto film dedicato  
al grande regista Luis Buñuel  
Il primo è il mediometraggio «Simon del deserto»

**A teatro**  
due spettacoli insoliti. La storia di «Gilgamesh»  
all'Ansaldo di Milano,  
a Roma le commedie di Plauto recitate in latino

Vedi retro



**Lettera  
inedita  
di Trozki  
a Lenin**

Una lettera manoscritta di Trozki a Lenin sulle trattative di pace per la prima guerra mondiale sarà messa in vendita oggi ad un'asta a New York. Nella lettera, che secondo la galleria «Swann» dovrebbe fruttare tra i 20 e 30 mila dollari, Trozki propone al capo del Cremlino di uscire dalla guerra senza firmare un trattato di pace con la Germania e l'Austria-Ungheria. Datata il 18 gennaio 1918, la missiva presenta il piano che Trozki metterà poi in azione, contro il parere di Lenin (favorevole invece all'idea di fare concessioni alla Germania in cambio della pace). Il 10 febbraio, Trozki annunciò alle controparti la simbolizzazione russa. «Non possiamo partecipare alla guerra di saccheggio degli alleati né possiamo firmare una pace soccheggiate». Per tutta risposta la Germania avanzò quasi fino alle porte di Pietroburgo e la Russia fu costretta a firmare il 3 marzo successivo il trattato Brest-Litovsk, che prevedeva concessioni territoriali ancora più dure di quelle delineate nel trattato respinto in precedenza da Trozki. Solo la definitiva sconfitta degli imperi centrali avrebbe impedito l'attuazione del trattato. La lettera è stata messa in vendita dagli eredi di un giornalista americano inviato in Russia durante la rivoluzione.

**Prima traduzione  
in cinese  
della  
Divina Commedia**

«Zai rensheng de zhong tu: vuol dire «Nel mezzo del cammino di nostra vita». Parliamo della prima traduzione in cinese della Divina Commedia (per ora in realtà è stato tradotto solo l'Inferno) a cura di Tian Dewang, un anziano professore dell'università di Pechino innamorato di Dante Alighieri, di recentissima pubblicazione in Cina. Sembra trattarsi di un lavoro accurato, ricchissimo di note esplicative, definito da Lu Dongliu, il più noto italianista cinese, come la migliore traduzione in assoluto mai fatta dall'italiano antico.

**È morto  
a 82 anni  
il regista  
Maurice Cloche**

Autore di una quarantina di film tra cui *Monsieur Vincent* che ottenne l'Oscar nel 1947, come migliore film straniero, Maurice Cloche è morto a Bordeaux in seguito ad una lunga malattia. Aveva 82 anni. Studiò all'Accademia di Belle Arti e Arti decorative nel 1935, un premio come miglior documentario alla Biennale di Venezia. Fondò a Castellaras il «Centro del cinema dei giovani» che divenne poi l'Idhec. Il suo *L'inizio de la onzième heure* fu il primo film francese realizzato dopo la Liberazione. Di ispirazione cristiana, Cloche affrontò anche temi sociali e film polizieschi.

**Venduto «I tetti»  
di Van Gogh  
per 4,66 milioni  
di dollari**

L'acquarello di Van Gogh «Le toits», «I tetti», opera che per decreto governativo non può lasciare il suolo francese, è stato venduto all'asta per 4,66 milioni di dollari. Il prezzo rispetta le previsioni fatte dopo che l'opera era stata sottoposta al divieto di esportazione, provvedimento che di solito deprime la domanda e i prezzi nelle gare d'asta. «I tetti» fu dipinto nel 1882 e rappresenta una veduta dalla finestra dello studio del pittore all'Aia. Del dipinto Van Gogh parla nelle lettere al fratello Theo, a cui racconta le sue azziate all'alba per cogliere i primi segni di vita. Nella foto l'autoritratto di Van Gogh.

**Il premio  
«Europa sud»  
a Cesare Baldoni**

Baldoni ha ricevuto altri riconoscimenti: il «Jorge Luis Borges», il «William Faulkner», il «New Europe» ed il «Thomas Mann». La sua ultima opera si intitola «Il totem».

**Furto di quadri  
a Boston: taglia  
di 1 milione  
di dollari**

Il museo Gardner di Boston dove la scorsa domenica è stato effettuato il più grosso scippo d'arte della storia americana ha offerto una ricompensa di un milione di dollari per qualsiasi informazione che permetta di recuperare le undici tele e la coppa cinese rubate da una banda di ladri travestiti da poliziotti, come nella migliore tradizione dei film americani. I quadri, tra cui un Vermeer ed opere di Rembrandt, Degas e Manet, non erano assicurati. Il milione di dollari sarà messo a disposizione dalle due note case d'asta Christie's e Sotheby, nonché da mercanti ed amatori d'arte.

CARMEN ALESSI

**CULTURA e SPETTACOLI**

**O fede o romanzo**

**Morto Williams  
storico della  
guerra fredda**

GIANFRANCO CORSINI

«La funzione della storia è quella di aiutarci a capire noi stessi e il mondo che ci circonda in modo che ognuno di noi, individualmente e insieme ai nostri confratelli, possa formulare rilevanti e ragionate alternative e possa divenire un protagonista del processo storico». Così scriveva Williams Appleman quasi trent'anni fa in *Contours of American History* che costituisce tuttora una delle più acute analisi della storia degli Stati Uniti dalle origini fino alla guerra fredda: ma ora Williams non è più fra noi. Pochi giorni fa è morto in seguito a una grave malattia lasciando un vuoto incolmabile nella tradizione storiografica contemporanea americana.

Come altri suoi predecessori questo storico progressista proveniva dal Middle West, dove era nato nel 1921, e si era formato all'Università del Wisconsin dove attorno a lui, piú tardi, è nata dal suo insegnamento un'importante scuola di studiosi. La storia diplomatica era la sua specialità e ad essa aveva contribuito con il suo «revisionismo» introducendo idee e concetti nuovi che sono ormai diventati di uso corrente. Non ultima era di Williams l'idea della storia «come modo di imparare» e come strumento per «comprendere le catene del passato».

Una quindicina di volumi segnano le tappe del suo lungo itinerario attraverso secoli e problemi dell'esperienza americana, soprattutto in rapporto al resto del mondo. Aveva esordito con uno studio sulle relazioni russe e americane del 1952, seguito dalla analisi della evoluzione della diplomazia Usa dal 1750 al 1950, e il tema dominante di tutta la sua ricerca sembra felicemente indicato nel titolo di una delle sue opere più importanti: «Le radici dell'impero americano moderno: studio sullo sviluppo e la formazione della coscienza sociale in una società di mercato».

L'unica etichetta generica che si può applicare alla sua figura è quella corrente di «storico revisionista» poiché Williams apparteneva a quella tradizione di Charles Beard e dei progressisti degli inizi del secolo, ma nonostante la sua affinità con gli esponenti della generazione di storici marxisti del dopoguerra Williams aveva portato avanti le sue ricerche in grande autonomia.

Il suo radicalismo di ispirazione socialista lo aveva portato sul banco degli accusati dinanzi a una commissione maccartista agli inizi degli anni 60 e si era tentato addirittura di impedire la pubblicazione del suo *Contours*, ma nel 1980 era stato eletto unanimemente presidente dell'Associazione

degli storici americani, diretta più tardi anche dal marxista Eugene Genovese. Il suo rapporto con Marx l'aveva chiarito in un lungo saggio del 1964 nel quale si leggeva tra l'altro: «Il vantaggio più importante che gli americani potrebbero trarre oggi da Karl Marx a metà del XX secolo, sta nel suo atteggiamento di eretico che ci può ancora aiutare ad affrontare la difficile operazione del confronto tra il nostro ego capitalista e la realtà creata dal nostro capitalismo».

Aveva coniato per la politica americana nel mondo il termine «imperialismo della porta aperta» e nonostante le sue riserve sulla utilità di un certo radicalismo estremista di ispirazione straniera, aveva sempre difeso le sue aspirazioni socialiste richiamando costantemente i suoi interlocutori alla esperienza americana dalle forme specifiche che un movimento veramente rinnovatore avrebbe dovuto assumere negli Stati Uniti. Con lungimiranza profetica aveva detto ai suoi giovani interlocutori 25 anni fa: «Non abbiamo più tempo e giustificazioni per essere vaghi come Marx, tecnocraticamente ottimisti come Lenin, romanticamente irresponsabili come Trozki o amaretti propagatori di un mondo rurale come Mao e Castro».

Oggi Williams Appleman troverebbe conforto negli eventi che stanno sconvolgendo l'Europa e il mondo intero, e quando leggiamo negli editoriali dei grandi quotidiani i frequenti riferimenti al «costo sociale» della guerra fredda ritroviamo una formula coniata dallo stesso Williams in riferimento al capitalismo e all'imperialismo americani.

Fin dal 1861 - scriveva nel suo saggio su Marx - il capitalismo americano non ha mai funzionato in maniera tanto efficiente da diminuire la miseria economica in nessun apprezzabile periodo di tempo, ad eccezione di quelli in cui è stato stimolato dalla guerra o dalla guerra fredda. Non è questo, certamente, il modello che egli proporrrebbe oggi per la nuova Europa, e tutta la sua opera non è altro che una lunga e paziente esposizione delle ragioni per cui gli Stati Uniti sono giunti oggi a «una posizione di stallo di tutte quelle loro forze interne che, secondo Marx, avrebbero potuto portare in circostanze normali il capitalismo verso il suo crollo».

La morte di Williams Appleman ci priva di una voce importante proprio nel momento in cui anche le sue «revisioni» dei clichés del passato avrebbero potuto essere di grande utilità nel dibattito che si è aperto contemporaneamente in Europa e negli Stati Uniti.

PARIGI. Il più inaspettato (e insidioso) degli ostacoli ai futuri successi della letteratura araba è il fondamentalismo islamico. Non c'è paese arabo in cui non si osservi un ritorno impetuoso alla fede, che coinvolge giovani e anziani. Un fenomeno analogo investe la Francia, dove i musulmani sono tre o quattro milioni (il censimento cominciato il 5 marzo stabilirà forse la cifra con meno approssimazione). Qui il «revival» islamico si spiega con il crescente bisogno di ridefinire la propria identità all'interno di una società apparentemente aperta, generosa, accogliente e tollerante, ma in cui non mancano gravissime tensioni razziste (con viva preoccupazione, lo scrittore marocchino Ben Jelloun ci ha ricordato che «ogni anno, da quaranta a cinquanta nordafricani muoiono assassinati»).

Il «caso Rushdie» e il cosiddetto «affaire dei foulard» (non del «chador», non esageriamo) hanno fatto riscoprire a tanti musulmani le proprie radici. Molti, che non credevano, o non praticavano, sono corsi nelle librerie specializzate a comprarsi il Corano, magari in francese, e i manuali che insegnano come e quando pregare. È bene chiarire che il fenomeno non riguarda solo le anime semplici. Un giovane giornalista egiziano, Sherif El Shubashi, di origine turca, bianco e con gli occhi azzurri, che in elegante doppiopetto e cravatta di seta dirige l'ufficio di corrispondenza di *Al-Ahram* a Parigi, ci ha messo a parte di tutta la sua indignazione contro i *Versetti satanici*, «questo libro blasfemo, insultante e provocatorio».

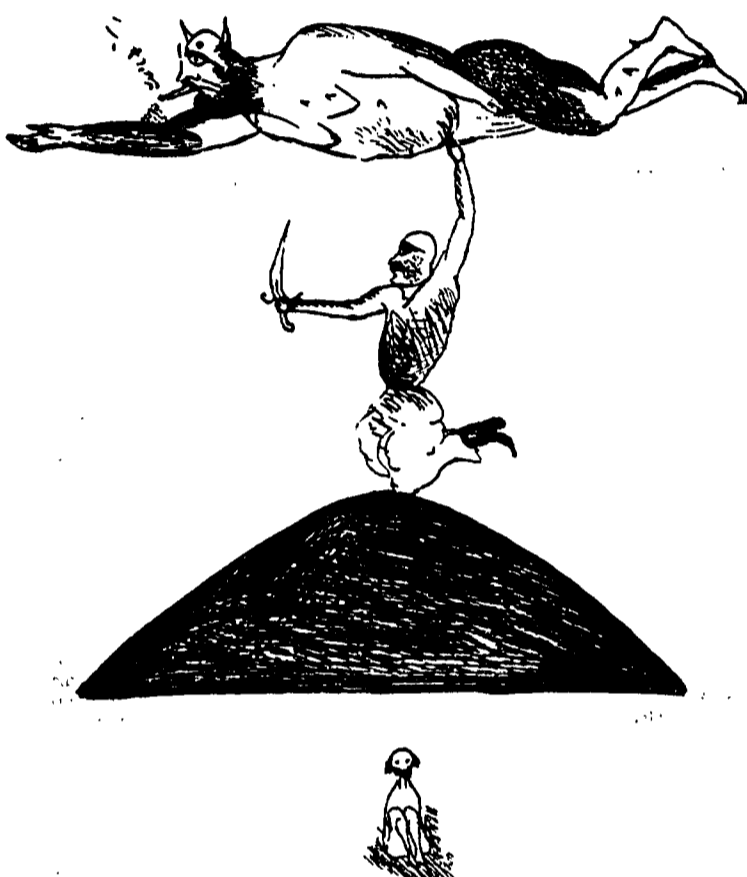
Nei paesi arabi l'ondata fondamentalista si spiega con l'incapacità dei governi, «dall'Atlantico al Golfo», di soddisfare i bisogni popolari, compresi i più semplici e ineliminabili.

Il sogno panarabo di giustizia sociale, fierezza, dignità, degli anni Cinquanta e Sessanta, è svanito, ci dice un funzionario «laico» dell'Istituto del mondo arabo. E aggiunge: «C'era naturalmente dell'essagerazione, della retorica, delle promesse che i nazionalisti facevano alle masse sbandierando i futuri miracoli della decolonizzazione. Comunque, quelle promesse non sono state mantenute. Io, personalmente, condanno il fondamentalismo come pura demagogia. Riconosco però che esso si fa forte, si nutre, del blocco della vita democratica, della debolezza o inesistenza dei partiti, dell'incapacità dei regimi, tutt'praticamente dittatoriali o autoritari, di valorizzare i loro stessi successi, quando ci sono stati, come in Algeria. La gente vede che i dirigenti civili e militari si sono corrotti, vivono in belle ville, viaggiano in Mercedes, fanno affari. Si indigna, la gente, ma, incapace di reagire in modo razionale e

**La nuova letteratura araba / 3**

**Il fondamentalismo islamico condanna alcune forme di racconto come «immorali»  
«La soluzione dei problemi è nel Corano»**

ARMINIO SAVIOLI



Un disegno di Ardeshir Mohassess, tratto da Heathens Notebook

laico, torna ai valori più tradizionali: quelli del Corano, o supposti tali. Non ne sono contento, ma capisco».

Anche uno dei più grandi arabisti francesi, Jacques Berque (otant'anni, mezzo secolo di studi, oltre venti opere, una monumentale traduzione commentata del Corano, che le edizioni Sindbad stanno per dare alle stampe), prende atto del fenomeno. In un'intervista al mensile *Arabes*, Berque distingue con la finezza dello specialista fra «irrazionalisti simpaticamente reazionari», «integralisti fascisti» e «fondamentalisti». Spiega anche lui comunque il ritorno delle masse alla religione con «il fallimento dell'imitazione dell'Occidente», da parte dei governi postcoloniali: «Di fronte al fallimento, a che cosa si ricorre? A ciò che si ha di più autentico, di più interiore. A questo sta-

dio di sviluppo sociologico, alla religione. In altre società sarebbe diverso».

Nell'ambito di un ampio servizio (piuttosto insidioso e non poco terrorizzato) sull'integralismo in Algeria, Tunisia e Francia, l'*Express* ha pubblicato un brano di un sermone del «più popolare imam di Algeri»: Ali Belhadi, cofondatore del Fronte islamico di salvezza. Rido il fatto, né dall'Ovest. Democrazia significa potere del popolo, mentre il potere appartiene solo a Dio. La soluzione di tutti i problemi è nel Corano. Abbiamo il libro di Dio, possediamo la verità».

Ma rialza alla fede, per i più radicali, significa anche rifiuto di tutto ciò che è «stranie-

ro» e «immorale». Ora, il romanzo vero e proprio è per definizione «non-arabo» come struttura narrativa, è un modello importato dall'Europa. (Il primo romanzo arabo moderno, *Zeinab*, fu scritto da Mohammed Hussein Heykal nel 1914, e per qualche tempo l'autore evitò di firmarlo, «perché si vergognava», ci fa notare il giornalista egiziano Magdi Ghoneim, aggiungendo: «Un figlio di Heykal è ancora vivo, deve avere cinquant'anni...» Lo dico per sottolineare che il romanzo arabo è appena nato...»).

Stupefatto e incredulo, il cronista trova proprio in un libro il difensore più appassionato (non fanatico né rozzo, intendantissimo; anzi colto, intelligente, perfino eloquente) di questo ostinato rifiuto del romanzo, o almeno di un certo tipo di romanzo. Si chiama Ali Zayat, è liba-

nese, scita, ha studiato antropologia culturale, è emigrato a Parigi nel 1979, gestisce la libreria «Al Manar» (il minareto). Vende Corani, opere di filosofia e teologia islamiche, in arabo e in francese. Per necessità vende anche romanzi, ma li disprezza. Tira giù da uno scaffale cinque o sei volumi. Ci mostra, con una smorfia di disgusto, le copertine: illustrazioni a colori dozzinali e ingenui, coppie di giovanotti baffuti e ragazze dai grandi occhi neri che si guardano languidamente. Sono gli stessi prodotti che traboccano dai chioschi dei giomalai del Cairo.

Il libraio distingue la letteratura in tre categorie: «arte per l'arte», «evasione», «impegno politico». Disprezza le prime due, rispetta solo la terza, in cui - afferma - si distinguono i palestinesi. Diffida degli scrittori egiziani, non escluso Mahfuz. E spiega: «La maggioranza degli autori egiziani vuole compiacere il pubblico e il regime. Anche Mahfuz vuole piacere a tutti, dispiacere a nessuno. È stato mai in prigione? No. Se fosse un intellettuale impegnato non gli avrebbero dato neanche il Nobel».

Obiezione: uno dei suoi libri fu vietato.

«Sì, *Les jours du mio quartiere*, ma per ragioni religiose, non politiche. Fu per l'intervento dell'università coranica di Al Ahzar, i cui professori, del resto, sono quasi tutti opportunisti, servi del governo, non uomini pii. Prima giustificavano il re, poi Nasser, Sadat, ora Mubarak. I palestinesi, invece...».

Per i palestinesi, il libraio ha grande ammirazione. «Ho molti amici palestinesi. Sono lacerati da disperazione e speranza. Talvolta sembrano sull'orlo della follia. Si indignano per un nonnulla. Sono suscettibili, ombrosi, pronti alla provocazione e alla polemica. Capricciosi e difficili. Per tradurli con efficacia non basta sapere bene l'arabo. Bisognerebbe vivere la loro situazione, che è insopportabile».

Perché i fondamentalisti non scrivono romanzi? «Perché sono perseguitati dai governi e discriminati dagli editori. E anche, o forse soprattutto, perché il romanzo è malvisto dai veri credenti, come del resto il cinema e anche la canzone sentimentale. Però ci sono state eccezioni. Per esempio una donna, Bint Al Ouda, ha scritto almeno dieci romanzi di ispirazione religiosa».

E lei è un fondamentalista? «No. Sto rileggendo il *Manifesto* di Marx e Engels, che contiene grandi verità. Però i fondamentalisti lo capisco. In tutto il mondo arabo gli uomini politici integri, onesti, sono rari. I più sono corrotti e hanno deluso le masse. Se si facessero elezioni veramente democratiche, i fondamentalisti vincerebbero ovunque...».

Ma, allora, addio romanzi. (3. Continua)

Come è cambiata negli ultimi trenta anni. Un convegno a Modena

**Una famiglia piccola, multifforme, instabile**



MIRCA CORUZZI

MODENA. Una volta, fino alla metà degli anni Sessanta, la vita della famiglia si strutturava in genere secondo una sequenza fissa di diverse fasi: il matrimonio, la nascita dei figli, un lungo periodo dedicato all'allevamento e all'educazione, l'uscita dei figli per matrimonio, il termine del matrimonio per morte di un coniuge. Ora, afferma Chiara Saraceno, docente di Sociologia della famiglia all'Università di Trento, quel modello di ciclo di vita si è modificato. La forma della famiglia di oggi è molto meno istituzionale, ma segue il corso di vita degli individui e i loro eventi biografici. Per ogni fase del percorso di vita, e subalterna ad essa, si configura una

forma familiare specifica, delimitata anche rispetto allo spazio abitativo», afferma Paolo De Sandre, docente di Demografia all'Università di Padova. Non più una sola famiglia italiana, quindi, ma tante. In continuo aumento sono le famiglie mononucleari, ma anche quelle composte da una sola persona, spesso anziana, e poi quelle con un solo genitore, le famiglie «ricostituite», con membri reduci da altri matrimoni, e quelle di fatto; diminuiscono le famiglie estese, multiple, senza struttura. E quanto rivelano i dati forniti da un folto gruppo di sociologi a Modena, nel corso del convegno su «Famiglie e politiche sociali» organizzato

dalla Regione Emilia Romagna e conclusosi ieri. Appare una famiglia dai confini mutevoli, in cui convivenza ed appartenenza ad una salda rete di relazioni non necessariamente coincidono. Un esempio: i singoli, giovani e vecchi. «Una situazione che non significa di per sé isolamento, solitudine affettiva o il venir meno della solidarietà intergenerazionale o della rete parentale - avverte Saraceno - Al contrario, può richiederne di un tipo inedito: dare solidarietà e aiuto rispettando il desiderio di autonomia, fornire cura senza togliere dall'ambiente noto, e ciò vale sia per il sostegno dato agli anziani sia ai più giovani». Il fatto è che in tutti i gruppi di età si è verificata una straordinaria diffusione del valore del «vivere

per proprio conto». Ci si sposa meno, soprattutto nelle regioni del Centro-Nord, e sempre meno in chiesa, con forti differenze da regione a regione; il primato dei matrimoni civili spetta alla Liguria, col 28%. E si divorzia di più: nel 1989 questo è stato l'esito del 5,3% dei matrimoni. Pochi, se confrontati al 49% della Danimarca: restiamo all'ultimo posto in Europa. La città in cui si divorzia di più è Bologna (il 20% dei matrimoni, l'anno scorso), che ha anche il primato delle separazioni consensuali, e dei divorzi chiesti dalle donne. Aumenta anche il numero di chi ci riprova: secondo Marzio Barbagli, docente di Sociologia presso l'ateneo bolognese, il 26% delle donne e il 50% degli uomini che si sposa oggi in Italia è alla

seconda esperienza. Il divorzio rimescola parecchio le carte della famiglia: persone sposate possono tornare nubili/celebi, una famiglia con due genitori può diventare monoparentale, poi «ricostituita», e così via. Fenomeni simili, ma non omologabili a quelli prodotti in passato dalla mortalità, sottolinea Saraceno, «sia perché frutto di decisioni, quindi introducono un elemento di discrezionalità nel ciclo di vita familiare, sia perché ridisegnano i confini della stessa comunità familiare in modo inedito e non compiutamente elaborato, né a livello simbolico, né a livello istituzionale». In crescita pure le convivenze fuori dal matrimonio, che toccano tutti i gruppi sociali, le fasce di reddito e di

età, e che sono sia «matrimoni di prova», prima che matrimoni effettivi, che si verificano poi in genere coll'arrivo del figlio, sia «prove d'appello» dopo eventuali separazioni, ma anche come scelte alternative. Lo testimonia l'incremento dei figli naturali, passati dal 2,4% del 1961 all'8% del 1987. Nel complesso, invece, le nascite continuano a diminuire, soprattutto nelle regioni del Centro-Nord, dove quasi ovunque il saldo naturale è negativo, in parte compensato dall'immigrazione, soprattutto extracomunitaria.

La riduzione della fecondità è dovuta in parte alle trasformazioni che hanno investito la divisione sessuale del lavoro e la distinzione dei corsi di vita maschili e femminili. Si afferma il figlio unico che, secondo Franca Bibbi, docente di Sociologia della famiglia all'Università di Padova, «sembra in prevalenza registrare l'instabilità delle donne di mantenere altrimenti l'equilibrio tra il ruolo di moglie e le proprie attese di cittadinanza». Il lavoro di cura, con le sue articolazioni nel-

Prende il via stasera su Raidue un ciclo di film dedicato al grande regista spagnolo

Il via con il mediometraggio «Simon del deserto» Seguiranno sette titoli tra i suoi più celebri

# Buñuel, bello di notte

Inizia stasera su Raidue, nella rubrica «Cinema di notte», curata da Claudio G. Fava, un ciclo dedicato al grande regista spagnolo Luis Buñuel. Otto film, da *Simon del deserto*, del 1965, fino a *Il fascino discreto della borghesia*. Sarà per otto giovedì, dopo la mezzanotte, un appuntamento da non perdere per chiunque ami il cinema. Una buona occasione, finalmente, per perdere il sonno davanti alla tv.



Accanto, Fernando Rey e Catherine Deneuve in una inquadratura di «Tristana». In alto, il regista spagnolo

## UGO CASIRAGHI

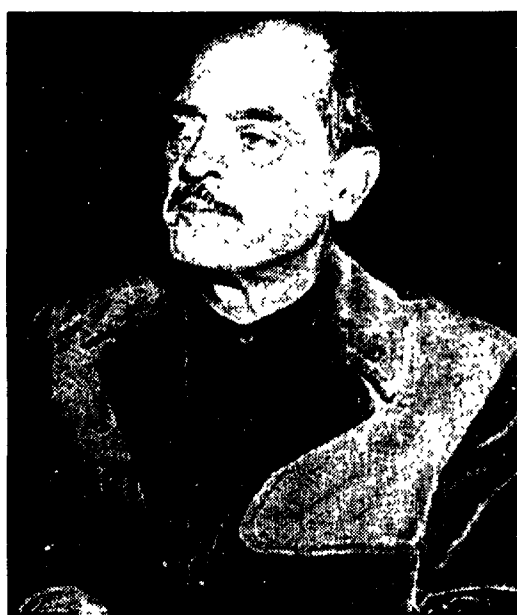
È così anche Buñuel, di cui appena due sere fa si è visto su Raitre l'ultimo film *Quel oscuro oggetto del desiderio*, finisce grazie a Raidue, e a Claudio G. Fava che ne cura la programmazione cinematografica, nella maledetta rete del «cinema di notte».

Da mezzanotte in poi, per otto giovedì, chi di giorno non lavora o soffre d'insonnia o può mettere l'amore del cinema al di sopra di tutto, si gusterà una collana di film come da tempo non capitava in televisione. Da quando? Be', dall'ultimo ciclo buñueliano, tre anni e mezzo fa. Si parte con un film «corto» ma famosissimo, *Simon del deserto del '65*. Poi ci saranno *La selva dei dannati*, il meno noto del ciclo, *L'angelo sterminatore*, *Viridiana* (chissà perché a cronologia invertita), *Bella di giorno*, *La via lattea*, *Tristana*, *Il fascino discreto della borghesia*. E don Luis si metterà anche l'appellativo di «bello di notte», che del resto spetta di diritto al suo cinema onirico.

«Quando il film non raggiunge il metraggio stabilito, ci metto un sogno», soleva dire. Per lui il concetto di «immaginazione al potere» era una pratica surrealista adottata fin dal 1928 in *Un chien andalou*, anticipando il Maggio francese di quarant'anni. E senza dubbio *La selva dei dannati*, che risale

al 1956 e si chiamava *La mort en ce jardin* (ma era una co-produzione franco-messicana) non è all'altezza degli altri, proprio perché vi manca il sogno. Attenzione però: un film di Buñuel non lascia mai indifferenti. Perfino le produzioni messicane più «alimentari» non erano soltanto, come diceva il regista nella sua modesta, «moralmente degne», ma avevano sempre qualcosa in più che solo lui era in grado di dare. E poi negli anni Cinquanta aveva già realizzato *Los olvidados*, *Subida al cielo* (che in Italia ancora non si conosce), *Las aventuras de Robinson Crusoe*, *El Cumbros borrascoso*, *Ensayo de un crimen*, dove immaginazione e sogni non facevano difetto.

L'impatto con i romanzi e i produttori francesi non giocò invece a favore di Buñuel nel caso della *Selva*, mentre un pieno dominio artistico tornerà nei titoli francesi del ciclo, da *Bella di giorno* al *Fascino discreto della borghesia*. Ma il telespettatore per il quale l'orano non costituisce un ostacolo insormontabile, si guardi pure *La selva dei dannati*, che di cose interessanti ne contiene, a partire dal capitolo introduttivo in cui si fanno i conti con un regime sudamericano, sempre alludendo alla Spagna franchista. Poi un gruppo umano eterogeneo, sfuggito alla dittatura, cerca scampo nella foresta. Si osservi il prete impersonato da Michel Piccoli, che procede quello immediatamente successivo (e indimenticabile) di Francisco Rabal in *Nazarin*. Anche questo padre Lizzardi, infatti, viene posto di fronte ad avvenimenti concretamente drammatici, che per così dire lo spogliano dei parametri sacerdotali e gli fanno compiere azioni e gesti tutt'altro che ritualmente religiosi. Nella selva selvaggia la solidarietà è indispensabile per la sopravvivenza. Ma appena si profila la salvezza nella «civiltà», l'uomo diventa nuovamente lupo per l'uomo. Era già il tema del *Robinson Crusoe*, ed è uno dei temi fondamentali di tutto Buñuel. All'epoca in cui *Bella di giorno* vinse il Leone d'oro a Venezia (1967), erano top secret i tagli di carattere religioso imposti al film. Oggi non più, dato che il regista stesso ne fornisce un elenco nel libro autobiografico *Dei miei sospiri estremi* lasciato, come ultimo regalo, poco prima della morte. «In complesso si sono accontentati di due o tre minuti», confidava misteriosamente allora. Il fatto è che il suo cinema è così allusivo, sfumato, pudico, che tagliarlo è sempre stato un problema. Ne seppe qualcosa la censura preventiva franchista, che letto il copione di *Viridiana* ne bocciò indignata il finale, così risultato di ritrarsi davanti, a film ultima-



NOVITA  
«I bambini non si toccano» Una nuova sfida per il commissario Ranieri

ROMA. Il personaggio è lo stesso, ma titolo e taglio del racconto cambieranno non poco. Reduce dalla controversa avventura di *Fantastico*, Massimo Ranieri torna a indossare da lunedì (ma soltanto sul set, la messa in onda è prevista per la primavera del 1991) i panni del commissario Fedeli, alle prese lo scorso anno con la camorra ne *Il ricatto* di Canale 5. La nuova miniserie sarà in quattro puntate (scire in tutto), non ha ancora un titolo definitivo e soltanto per comodità autori e interpreti parlano di un *Ricatto 2*. Pur riprendendo la nuova storia, là dove il *Ricatto* era finito, con Fedeli sconvolto dal suicidio del figlio, si svilupperà lungo linee completamente differenti. Da Napoli a Barcellona, da Amburgo a Beirut, quello in cui si imbatte l'incredulo poliziotto è un caso atroce ma purtroppo verosimile: un business crudele incentrato sul traffico di organi destinati a foraggiare la fiorente e ricchissima industria dei trapianti. È una storia cui tengo moltissimo - ha dichiarato in conferenza stampa lo sceneggiatore Ennio De Concini - se non altro per il messaggio morale in essa contenuto. Tra gli altri interpreti anche Laura Del Sol e Marina Suma.

RAITRE ore 23.15  
Una vampira emigrata a New York

Prosegue la meritoria ricerca sul campo di *Fuori orario* la rubrica di Enrico Ghezzi (questa sera su Raitre alle 23.15), tra film e programmi altrimenti destinati ad essere ignorati dai poco elastici palinsesti del piccolo schermo. Oggi viene proposto *The Immigrant*, un interessante mediometraggio di un filmmaker italiano, Fabrizio Laurenti, realizzato in pellicola super 8 nel 1985, presentato e premiato nel 1987 ad *Anteprima*, l'annuale appuntamento a Bellaria, con il cinema e il video indipendenti. Raccontando di una vampira emigrata a New York all'inizio del secolo dall'Europa orientale, con immagini di repertorio e in un suggestivo bianco e nero, il film è un viaggio attraverso strade silenziose e cultura della «grande melai», guardate con la partecipazione critica che può appunto avere l'occhio di un «emigrante». La vampira scopre poi di essere diventata una tossicodipendente per aver bevuto il sangue di un eroinomane.

RAIUNO ore 20.30  
Gran Premio per la Grandi e Villaggio

Screna Grandi, passata da «sex symbol» a bandiera della italiana matematica, e Paolo Villaggio, sono gli ospiti di *Gran premio*, il programma di Pippo Baudo in onda su Raiuno alle 20.30. Sono i «padroni» dei giovani esordienti del programma, una lunga carrellata di ragazze alla loro prima prova televisiva dalla quale dipende - più che l'esito del gioco - il loro futuro professionale. Sono dilettanti e professionisti provenienti dalle diverse regioni italiane: stasera vedremo in campo Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia contro Puglia e Calabria, e Liguria contro Lazio, Abruzzi e Molise. Per lo spettacolo, come sempre, si alternano i generi più diversi (caratteristica che è poi l'asso nella manica del programma): stasera ci sarà un quartetto di arpe e la musica rock, il cabaret e la cantante soprano, una pianista e una ballerina, ma anche un regista che propone mini-film da quattro minuti o la musica di un gruppo rap.

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia</p> <p>8.00 TG1 MATTINA</p> <p>9.40 GLI OCCHI DEI GATTI. Telefilm</p> <p>10.30 TG1 MATTINA</p> <p>10.40 CIVEDIAMO. Con Claudio Lippi</p> <p>11.40 RAIUNO RISPONDE</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH</p> <p>12.00 TG1 FLASH</p> <p>12.05 PIACERE RAIUNO. In diretta con l'Italia Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...</p> <p>14.00 GRAN PREMIO: PAUSA CAFFÈ</p> <p>14.15 IL GIOCO PIÙ BELLO DEL MONDO. Spettacolo condotto da G. Carlucci</p> <p>15.10 CRONACHE ITALIANE</p> <p>16.00 OCCHIO AL BIGLIETTO</p> <p>16.45 BIGI Giochi, cartoni e novità</p> <p>17.35 SPAZIO LIBERO. Confidenzialità</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH</p> <p>18.05 ITALIA ORE 6. Con E. Falchetti</p> <p>18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Quiz</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 GRAN PREMIO. ACCADEMIA DELLO SPETTACOLO. Presenta Pippo Baudo. Regia di Gino Landi</p> <p>23.00 TELEGIORNALE</p> <p>23.10 DROGA CHE FARE. Conducono Claudio Sorrentino, Daniela Bonito. Regia di Claudia Caldera</p> <p>24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA</p> <p>0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>8.30 CAPITAL. Teleromanzo</p> <p>9.30 DSE. Anatomia di un restauro</p> <p>10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO È... (1ª parte)</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DIGIENE. TG2 ECONOMIA</p> <p>13.45 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)</p> <p>14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela</p> <p>14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Un programma condotto da Sandra Milo</p> <p>15.45 LA TV DEGLI ANIMALI. Gioco</p> <p>17.00 TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO</p> <p>17.10 BELLITALIA. Di Pietro Vecchione</p> <p>17.35 IL GATTO E LA VOLPE. Settimanale di Economia e Finanza</p> <p>18.20 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.35 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm</p> <p>19.25 IL ROSSO DI SERA. Di Paolo Guzzanti</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2. LO SPORT</p> <p>20.30 AQUILE. Sceneggiato in sette puntate con Federica Moro, Alessandro Piccini. Regia di Nini Salerno (2ª puntata)</p> <p>22.10 TG2 STASERA</p> <p>22.20 1990 MODA. Di Vittorio Corona</p> <p>23.00 PALLACANESTRO. Philips-Maccabi. Coppa Campioni</p> <p>0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.20 SIMON DEL DESERTO. Film con Claudio Brooks. Regia di Luis Buñuel</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>11.10 ARMONIE ATTORNO AL LAGO</p> <p>12.00 DSE. MERIDIANA</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.30 DSE-TELESTORIA. Il Mediterraneo</p> <p>15.30 VIDEOSPORT</p> <p>17.00 VALERIE. Telefilm</p> <p>17.30 VITA DA STREGA. Telefilm</p> <p>18.00 GEO. In studio Gianclaudio Lopez</p> <p>18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.45 SCUSATE L'INTERRUZIONE</p> <p>20.00 BLOB. Di tutto di più</p> <p>20.25 CARTOLINA. Con Andrea Barbato</p> <p>20.30 SAMARCANDA. Rotocalco in diretta del Tg3. Regia di Ferdinando Laurenti</p> <p>23.00 TG3 SERA</p> <p>23.15 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste</p> <p>0.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.15 TG3 NOTTE</p> <p><i>«Io e Caterina» (Odeon tv, ore 20.30)</i></p>	<p><b>K</b></p> <p>13.45 CALCIO. Campionato tedesco</p> <p>18.15 WRESTLING SPOTLIGHT</p> <p>18.45 TELEGIORNALE</p> <p>19.00 FISH EYE</p> <p>20.00 JUKE BOX</p> <p>20.30 SPECIALE CAMPO BASE</p> <p>22.10 MON-GOL-FIERA</p> <p>0.10 BASKET. Campionato Nba</p> <p><b>7</b></p> <p>14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela</p> <p>16.00 STORIE DI VITA. Telefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>19.40 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela</p> <p>20.30 LA POLIZIOTTA FA CARRIERA. Film di Massimo Tarantini</p> <p>22.20 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.15 AGENTE SPECIALE L.K./OPERAZIONE RE MIDA. Film</p> <p><b>M</b></p> <p>14.30 HOT LINE</p> <p>16.30 ON THE AIR</p> <p>19.30 BLISS CONCERTO</p> <p>21.30 ON THE AIR</p> <p>23.30 BLUE NIGHT</p> <p>0.30 NOTTEROCK</p>	<p><b>TMC TELEMONTECARLO</b></p> <p>10.15 IL GIUDICE. Telefilm</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>15.00 ARRIVA IL CAMPIONE. Film</p> <p>17.45 TV DONNA. Attualità</p> <p>20.00 TMC NEWS</p> <p>20.30 CONTO ALLA ROVESCIA. Film di Robert Altman</p> <p>22.50 STASERA NEWS</p> <p>24.00 I DUE MONDI DI KEVIN. Film</p> <p><b>ODEON</b></p> <p>9.00 POLICE NEWS. Telefilm</p> <p>13.00 SUGAR. Varietà</p> <p>16.15 PASIONE. Telenovela</p> <p>17.15 SEÑORA. Telenovela</p> <p>18.30 BARZELLETTI. Varietà</p> <p>20.30 IO E CATERINA. Film di e con Alberto Sordi</p> <p>22.30 CACCIA AL 13</p> <p>23.30 NIGHT HEAT. Telefilm</p>	<p><b>SCEGLI IL TUO FILM</b></p> <p>20.30 ANASTASIA Regia di Anatole Litvak, con Ingrid Bergman, Yul Brynner, Akim Tamiroff. Usa (1956). 99 minuti. Parigi 1928. Un generale russo, espatriato dopo la rivoluzione d'Ottobre, vede una ragazza un giorno passeggiare sul lungo Senna. In lei intravede una somiglianza straordinaria con Anastasia Romanov, figlia minore dello zar Nicola. E non è detto non sia proprio lei, scampata, secondo la tradizione, all'esecuzione che sterminò l'ultima famiglia reale russa. Eccellente interpretazione della Bergman perfettamente a suo agio tra i toni di un classico melodramma. <b>RIQUATTRO</b></p> <p>20.30 IO E CATERINA Regia di Alberto Sordi, con Alberto Sordi, Edwige Fenech, Catherine Spaak. Italia (1980). 101 minuti. La moglie lo trascura, la segretaria un po' amante lo ha abbandonato; all'insoddisfatto industriale Menotti non resta che affidarsi alle cure domestiche di Caterina che sembra una donna ma in realtà è soltanto un sofisticato robot. Tutto andrebbe per il meglio se anche le macchine non nascondessero però un'anima umanissima, tutta gelosa e ribellione. <b>ODEON TV</b></p> <p>20.30 CONTO ALLA ROVESCIA Regia di Robert Altman, con James Caan, Joanna Moore, Robert Duval. Usa (1958). 98 minuti. Il conteggio del titolo è quello che fanno americani e russi, in competizione, per arrivare per primi alla conquista della luna. Ci riescono ovviamente gli americani ma a costo di intrighi e violente lotte intestine. E il loro astronauta per poco non ci rimette la pelle. Primo, sfortunato e poco conosciuto film di Altman, ripescato a suo tempo dopo il successo di «Mash». Ascoltato e poco spettacolare non ha niente a che vedere con la fantasmagoria delle varie future «guerre stellari». <b>TELEMONTECARLO</b></p> <p>20.30 LA POLIZIOTTA FA CARRIERA Regia di Michele Massimo Tarantini, con Edwige Fenech, Alvaro Vitali, Giuseppe Pambieri. Italia (1976). 90 minuti. Variazione sul tema delle poliziotte disponibili e porta scoppiglio nei ranghi di un mestiere tradizionalmente maschile. Qui l'attuale reginetta delle domeniche televisive è la figlia di un portinaio che presta servizio in casa di un questore. Grazie ad una raccomandazione di questi riesce a entrare in polizia ma a farle fare carriera basteranno le sue indiscutibili doti fisiche... <b>ITALIA 7</b></p> <p>0.20 SIMON DEL DESERTO Regia di Luis Buñuel, con Claudio Brook, Enrique Alvarez Felix, Hortensia Santavenera. Messico (1965). 45 minuti. La storia del monaco Simon, stilita del quinto secolo, che vive come un eremita, appartato su di una collina, una vita modestissima in perfetto equilibrio interiore. Quando un jet lo trasporta a New York, non capisce più niente. Mediometraggio, bellissimo, di Buñuel cui Raidue dedica a partire da oggi un ciclo di otto film (vedi articolo nella stessa pagina). Il regista affermava di aver sospeso la lavorazione del film per contrasti con il produttore, ma la completezza apparente della storia non lo direbbe. <b>RAIDUE</b></p>
<p><b>5</b></p> <p>9.00 LOVE BOAT. Telefilm</p> <p>10.30 CASA MIA. Quiz</p> <p>12.00 SIS. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz</p> <p>13.30 CARI GENITORI. Quiz</p> <p>14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>15.00 AGENZIA MATRIMONIALE</p> <p>15.30 CERCO E OFFRO. Attualità</p> <p>16.00 VISITA MEDICA. Attualità</p> <p>16.30 CANALE 6 PER VOI</p> <p>17.00 DOPPIO SLALOM. Quiz</p> <p>17.30 BABILONIA. Quiz</p> <p>18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz</p> <p>19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz</p> <p>19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz. Conducente Marco Columbro</p> <p>20.25 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>20.35 TELEMIKI. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>0.55 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>1.10 LOU GRANT. Telefilm</p>	<p><b>RAI</b></p> <p>8.30 SUPER VICKY. Telefilm</p> <p>9.00 MORK &amp; MINDY. Telefilm</p> <p>9.30 AGENTE PEPPER. Telefilm</p> <p>10.30 SIMON &amp; SIMON. Telefilm</p> <p>11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm</p> <p>12.35 CHIPS. Telefilm</p> <p>13.30 MAGNUM P.I. Telefilm</p> <p>14.35 DEEJAY TELEVISION</p> <p>15.20 BARZELLETTI D'ITALIA</p> <p>15.30 BATMAN. Telefilm</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>18.00 ARNOLD. Telefilm</p> <p>18.35 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm</p> <p>19.30 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm</p> <p>20.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 CALCIO. Grasshopper-Sampdoria. Coppa delle Coppe</p> <p>22.45 ITALIANI. Telefilm</p> <p>23.15 VIVA IL MONDIALE</p> <p>23.45 GRAND PRIX</p> <p>1.05 STAR TREK. Telefilm</p>	<p><b>RAI</b></p> <p>9.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato</p> <p>11.00 ASPETTANDO DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis</p> <p>11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato</p> <p>12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm</p> <p>12.40 CIAO CIAO. Programma per ragazzi</p> <p>13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà</p> <p>13.40 SENTIRSI. Sceneggiato</p> <p>14.30 TOPAZIO. Telenovela</p> <p>15.20 LA VALLE DEI PINI</p> <p>15.50 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela</p> <p>16.45 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>17.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>18.00 STAR 90. Varietà</p> <p>19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI</p> <p>19.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm</p> <p>20.30 ANASTASIA. Film con Ingrid Bergman, Yul Brynner. Regia di Anatole Litvak</p> <p>22.30 SPENSER. Telefilm</p> <p>23.30 IL PROGETTO SOCIALISTA</p> <p>0.30 PRINCIPE RIBELLE. Film</p>	<p><b>RAI</b></p> <p>14.00 IL TESORO DEL SAPERE</p> <p>15.00 IL PECCATO DI IOYUKI</p> <p>19.00 TV MAGAZINE</p> <p>20.25 GLI INCATENATI. Telenovela</p> <p>21.15 UNA AMORE IN SILENZIO. Telenovela con Erika Buenfil</p> <p>22.00 UN UOMO DA ODIERE</p> <p><b>GIUGLIOTTI</b></p> <p>12.30 MEDICINA 33</p> <p>15.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.00 PASSIONI. (2ª puntata)</p> <p>18.30 CRISTAL. Telenovela</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 ORLANDO FURIOSO. Sceneggiato con Edmonda Aldini (Ultima puntata)</p>	<p><b>RADIO</b></p> <p>RADIOGIORNALI. GR1 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde 6.03, 6.56, 7.58, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9. Radio anch'io '90, 11.30. Dedicato alla donna, 12.05 Via Asiago tonda, 15 Megabit, 16 Il Pagnone, 20.30 Radiouno serata, 23.05 La telefonata.</p> <p>RADIOUE. Onda verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27, 8 il buongiorno, 8.45 Un racconto al giorno, 10.30 Radioude 3131, 12.45 Impara l'arte: 15 il giorno del giudizio; 15.45 Pomeridiana, 18.32 Il fascino discreto della melodia; 18.50 Radiocampus, 21.30 Le ore della sera.</p> <p>RADIOTRE. Onda verde 7.18, 9.43, 11.43, 6. Preludio, 8.30-10.45 Concerto del mattino, 12 Foyer, 14.10 L'Inferno di Dante, 15.45 Orione, 18.15 Terza pagina; 21 Un ballo in maschera. Di Giuseppe Verdi.</p>	



Seratoio multiplo per Ariane 5



È stata messa a punto una tecnologia che permetterà al futuro vettore europeo Ariane 5 di stivare i propellenti (idrogeno e ossigeno liquidi) in un solo seratoio multiplo suddiviso da paratie interne, anziché in seratoi separati. Lo ha annunciato la Dornier, la società del gruppo Deutsche Aerospace, presentando la prima paratia divisoria del seratoio del vettore. La difficoltà tecnica di saldare insieme le diverse lamine in lega d'alluminio del seratoio - afferma la Dornier - è stata superata attraverso una tecnologia d'avanguardia applicata per la prima volta a componenti di queste dimensioni. La tecnica è stata definita «unica al mondo» e tiene conto degli sviluppi più recenti nel campo della tecnologia dei vettori. La lega di alluminio, viste la buona duttilità e la resistenza proporzionale all'abbassamento della temperatura, secondo la ditta tedesca può essere considerato il materiale del futuro per l'industria dei seratoi spaziali. La Dornier calcola che attualmente c'è bisogno di 5 vettori Ariane l'anno per lanciare in orbita i satelliti richiesti dal mercato. Inoltre l'esplosione di Ariane 4 ha riproposto la necessità di costruire solo vettori «non riutilizzabili».

La Nasa studierà il recupero del satellite Intelsat

La Nasa discuterà con l'Intelsat e la Hughes Aircraft la possibilità di una missione di recupero del satellite Intelsat 6 finito nell'orbita sbagliata a causa di un errore tecnico legato alla impostazione del sistema elettrico del razzo vettore Titan. Diecimila dollari non si era separato dall'ultimo stadio del vettore restando a una quota di 141 chilometri, bassissima rispetto al previsto e quindi inadeguata all'impiego dell'Intelsat come mezzo di telecomunicazioni e per il rilancio di trasmissioni televisive.

Nuovi dati su aspirina e crisi cardiache

L'efficacia contro gli attacchi cardiaci dell'aspirina in combinazione con la streptochinasi (che riduce la viscosità del sangue e quindi il rischio di coagulo) viene messa in discussione da uno studio dell'università australiana di Newcastle (Nuovo Galles del Sud) che rileva in proposito un'efficacia ridotta del 50% di questo farmaco, rispetto alle più recenti ricerche internazionali. Lo studio, pubblicato dalla rivista «Medical Journal of Australia», indica che su oltre mille casi di ricovero per crisi cardiache nel 1984/85 il 14 per cento dei decessi poteva essere evitato dal trattamento streptochinasi/aspirina e un altro 13 per cento se tale trattamento avesse coinciso con un ricovero più sollecito. Il dato internazionalmente accettato è una riduzione dei decessi del 53 per cento.

Cartografia termica in ortopedia

Sono circa 700mila l'anno gli innesti di articolazioni artificiali praticati nel mondo e la biomeccanica si serve ormai di metodi «largamente utilizzati nella ricerca spaziale»: eppure la cautela è d'obbligo di fronte alle difficoltà che ancora si presentano davanti a chirurghi e ricercatori che ricostruiscono con materiali inorganici soprattutto le anche e le ginocchia, le più esposte alle fratture non rinascenti. È quanto ha sottolineato Jacques Wagner, docente all'università di Bruxelles e considerato uno dei massimi esperti mondiali del settore, in un convegno all'Università cattolica di Roma. Wagner ha illustrato le tecniche più moderne nel campo. Fra queste il laser che permette di visualizzare e calcolare le contrazioni articolari in permanenza di una protesi. Ancora più moderna la «cartografia termica» disegnata da un apparecchio che, per esempio, permette di studiare attraverso il calore generato le deformazioni dell'osso pelvico, altrimenti difficili da osservare. Wagner, a fianco di queste conquiste della biomeccanica ossea, ha elencato i principali «limiti della ricerca», soprattutto per quanto riguarda l'anca: la forma delle ossa non riconducibili a precisi modelli geometrici, le reazioni dei tessuti ossei alle protesi e la variabilità delle forze muscolari che sollecitano le articolazioni ricostruite.

Telemedicina via satellite tra l'Antartide e l'Italia

È stato attivato con successo alla baia italiana di Terra Nova in Antartide il sistema per la trasmissione via satellite di dati e immagini mediche e cliniche con l'Italia. Lo ha detto al rientro in Italia uno dei medici che hanno collaborato all'attivazione del sistema. Sergio Pillon, angiologo all'Istituto di medicina sperimentale del Cnr a Roma, diretto da Giampietro Ravagnan. Il sistema di telemedicina, ha spiegato Pillon, permette di trasmettere immagini e parametri vitali del paziente in forma numerica in modo che le apparecchiature riceventi possano mostrarli al medico chiamato al «consiglio via satellite» proprio come se il paziente fosse davanti a lui. In particolare, possono essere trasmessi elettrocardiogrammi, doppler per diagnosi sulla circolazione del sangue, termografie e dal prossimo anno anche radiografie (sempre in forma digitalizzata). Il sistema, ha concluso Pillon, è stato sviluppato come ausilio sia all'opera dei due medici (un chirurgo e un anestesista) che fanno parte stabilmente delle spedizioni italiane nel periodo estivo antartico (come quelle svolte finora), sia per quelle che, con numero molto limitato di persone, si svolgeranno in futuro anche nel periodo invernale.

NANNI RICCOBONO

Il numero speciale di «Dossier ambiente» dedicato alla nocività degli ambienti di lavoro secondo un'angolazione particolare: la specificità femminile

# Lavorare stanca. E ammala

È stato presentato pochi giorni fa, a Roma, un numero speciale di «Dossier Ambiente» - il trimestrale dell'associazione «Ambiente e lavoro» - che affronta il tema della nocività e del rischio negli ambienti di lavoro, secondo un'angolazione particolare: la differenza sessuale e la specificità femminile. Se è vero infatti che una condizione di lavoro se è nociva lo è per tutti i lavoratori, maschi e femmine, è anche vero che le lavoratrici in particolari condizioni fisiche (gravidezza e menopausa soprattutto) possono essere maggiormente aggredite dal rischio o, addirittura, si possono precipitare in patologie nel nascituro. Inoltre vi sono alcune professioni in cui le donne rappresentano la stragrande maggioranza della forza lavoro e in cui i rischi devono quindi essere analizzati a partire proprio dalla specificità della fisiologia femminile.

Come è noto l'associazione «Ambiente e lavoro» ha istituito dal 1988 un centralino telefonico per fornire una corretta informazione sui rischi industriali, collegato particolarmente alla applicazione della direttiva «Seveso». Nel corso di questi anni, fra le migliaia di telefonate ricevute, molte centinaia sono state di lavoratrici che chiedevano informazioni sui rischi per la propria salute legati a certe condizioni di lavoro e moltissime di queste domande riguardavano proprio le nocività che potevano prodursi, al momento della gravidanza, sia per la madre che per il bambino.

L'idea di partenza del gruppo di ricercatrici della Snop (Società nazionale operatori della prevenzione) che ha curato la parte scientifica del dossier, è stata quella di incrociare la specificità della fisiologia femminile con le caratteristiche storicamente determinate dei «lavori femminili», comprendendo fra questi anche il lavoro in casa, che rappresenta per tutte le donne un secondo e anch'esso specifico fattore di rischio e di nocività. Per fare degli esempi, molti lavori, sia tradizionali che moderni, che occupano manodopera femminile comportano l'uso continuo della vista, lo stare in piedi, il contatto con il pubblico o con i bambini, o necessitano di una grande precisione e producono quindi una forte tensione nervosa. E di solito il lavoro casalingo riproduce in tutto o in parte le caratteristiche del lavoro fuori casa.

È da quest'ultima considerazione che è nata l'idea delle illustrazioni che, per ogni settore esaminato (e di cui diremo fra poco), presentano al diritto la donna che esegue una data mansione sul lavoro e al rovescio la stessa donna che esegue una attività del tutto simile nel lavoro a casa. Ad evidenziare insomma che spesso ri-

schì e nocività si raddoppiano. Il dossier è costruito in modo da permettere tre livelli di lettura (o di entrata): a partire dalla specificità femminile, cioè dalla descrizione delle possibili alterazioni delle funzioni riproduttive o del periodo della menopausa prodotte da alcune caratteristiche generali di rischio, stress, nocività, che si ripetono frequentemente nell'attività lavorativa; a partire dalle condizioni prevalenti di lavoro: casa, ufficio, commercio, scuola, servizi sanitari, settore tessile, confezionamento, montaggio, agricoltura ecc. (le professioni sono state scelte in modo da rappresentare circa il 95% della forza lavoro femminile); infine a partire dalla descrizione di alcune specifiche forme di nocività che caratterizzano le profes-

sioni e nocività si raddoppiano. È in distribuzione a partire dall'8 marzo una sorta di «mappa» ai rischi specifici per la salute delle donne che lavorano. Si tratta di un lavoro esauriente e completo che analizza anche la situazione di professioni alle quali le donne stanno accedendo negli ultimi tempi, come la vigilanza urbana o la produ-

MERCEDES BRESSO

zione di circuiti elettronici, e che si prevede diventeranno tra poco «zone» emergenti di lavoro femminile. Non viene escluso dal dossier neanche il «rischio casa» sia per chi svolge solo la funzione di casalinga sia per chi, e cioè la stragrande maggioranza delle donne che lavorano, accumula i due ruoli.

età, sia come lavoratrice casalinga, sia ricercando la propria professione fra quelle elencate, sia infine, se non la trovasse, cercando fra le principali cause di rischio, analizzate separatamente, quelle che ritrova nella propria attività. Vengono analizzate anche alcune professioni meno fre-

quenti ma in cui la presenza femminile è in rapida crescita, come ad esempio la vigilanza urbana, che presenta rischi elevati, sia a causa dello stress e della postura, sia a causa dell'inquinamento atmosferico e del rumore. O le camere bianche, dove si producono i circuiti elettronici e dove il la-

vorio si svolge con esclusiva luce artificiale e con rilevante impegno visivo; anche queste occupano molte donne.

La fatica visiva è un elemento di rischio sempre più diffuso, a causa dell'uso crescente del videoterminale, e si tratta spesso di attività a prevalenza femminile: la scheda presenta i rischi specifici legati al loro uso e fornisce una serie di criteri di progettazione del posto di lavoro per minimizzarli. Una scheda particolare è dedicata alle lavoratrici agricole che sono oltre settecentomila e che, a causa del continuo aumento delle sostanze chimiche utilizzate da questo settore, sono esposte a rischi molto gravi, che si aggiungono a quelli già

tradizionali legati alla fatica fisica spesso brutale. In particolare si segnalano patologie allergiche e cancerogene ma anche maggiori aborti spontanei, malformazioni del feto, infertilità ecc. È augurabile una diffusione ampia fra le lavoratrici dell'agricoltura di questa sia pure semplice informativa, perché si tratta di donne spesso non al corrente dei rischi gravi che corrono.

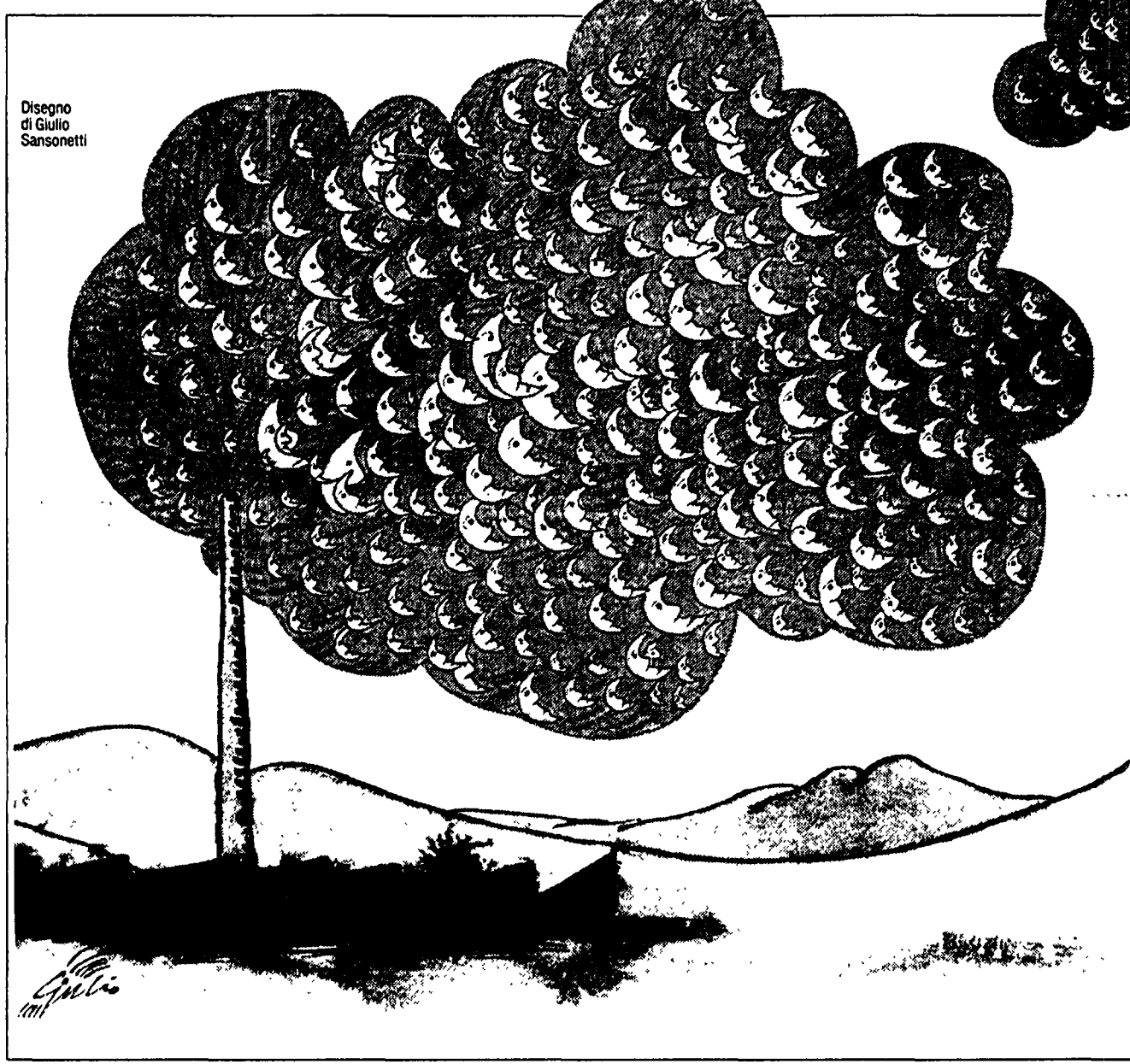
È evidente che l'utilizzazione del volume deve essere finalizzata solo all'informazione sui rischi potenzialmente corsi dalla lavoratrice, che deve poi rivolgersi al proprio medico qualora riscontrino una coincidenza fra i sintomi o le patologie descritte e la propria situazione.

Il volume contiene anche una serie di informazioni generali, relative ai diritti delle lavoratrici e i dati statistici sull'occupazione femminile: a fine '89 le donne che facevano parte delle forze di lavoro erano quasi nove milioni (8.898.000) di cui 1.637.000 disoccupate e 7.261.000 occupate. Di queste ultime 738.000 lavoravano in agricoltura, 1.651.000 nell'industria e ben 4.871.000 nel settore terziario. Ciò spiega la rilevanza data nelle schede ai «lavori di ufficio».

Il lavoro delle ricercatrici della Snop ha permesso di mettere in evidenza una questione di grande importanza: le donne che lavorano sono troppo spesso disinformate dei rischi che corrono e delle possibili patologie ad essi collegate; ma, ciò che è ancora più grave, ha fatto anche scoprire come spesso siano disinformati gli stessi operatori sanitari. Una donna che si rivolge a un consultorio o ai servizi di medicina del lavoro non sempre trova qualcuno in grado di darle una informazione corretta sui rischi a cui va incontro nella sua professione.

«Ambiente e lavoro» ha così deciso di lanciare una proposta di legge di iniziativa popolare (che è già stata sottoscritta da oltre sessanta deputate e senatrici) che si propone di formare gli operatori dei servizi di prevenzione delle Usl e di prevedere un compito specifico delle Usl e dei consultori su questa materia, nonché l'obbligo per i datori di lavoro di concedere alle lavoratrici le ore di permesso necessarie per poter fruire dei nuovi servizi informativi.

Il lavoro è ormai diventato non solo una fonte di reddito ma anche e soprattutto una fonte di gratificazione e di affermazione personale per le donne: perché possa esserlo per tutte occorre però che i suoi tempi, le sue modalità di realizzazione, i luoghi dove si svolge, siano resi compatibili con i corpi e con i bisogni delle donne. Il lavoro iniziato da «Dossier Ambiente» è un passo in questa direzione.



## Montagner a Gallo: «Riconosci l'inganno»

PARIGI. Il professor Luc Montagnier, dell'Istituto Pasteur, lancia un appello al collega americano Robert Gallo, affinché ammetta pubblicamente che il virus dell'Aids, che egli afferma di aver scoperto, non è altro che il risultato di una «contaminazione di laboratorio». In sostanza Luc Montagnier, che rivendica il primato della scoperta, offre a Gallo una via d'uscita meno compromettente dell'accusa di frode rivoltagli dal Chicago Tribune qualche giorno fa.

Il ricercatore francese ricorda che nell'estate dell'83 inviò un campione del virus isolato nei laboratori del Pasteur ai colleghi americani. Nella primavera dell'anno dopo Robert Gallo fece espodere la sua «bomba»: annunciò la scoperta di un virus avvenuta grazie al lavoro dell'équipe americana, e lo battezzò Hiv3. «Cominciamo allora - racconta Montagnier - a paragonare i due virus, e la biologia mole-

colare dimostrò presto che erano molto simili. Nel gennaio dell'85 la cosa venne confermata in maniera definitiva, con la comparazione delle due sequenze genetiche virali che mostrarono una identità pressoché totale. È a questo punto che Montagnier ipotizza la «contaminazione di laboratorio». «Diciamo semplicemente che il virus contenuto in un flacone può aver contaminato altre culture virali del laboratorio ed essere stato poi identificato come un nuovo virus».

Il ricercatore del Pasteur rifiuta di avallare a priori le accuse del Chicago Tribune. «Se c'è stata frode, spetta all'inchiesta americana di dimostrarlo e a Gallo di difendersi... L'accusa è molto grave e, per il momento, rifiuto di avanzarla». Montagnier non risparmia però critiche durissime a Gallo e alle autorità americane: «Nel giugno dell'85 ci fu un altro fulmine a ciel sereno quando l'ufficio competente americano accordò un brevetto a Gallo e al-

## Convegno a Bologna sull'inquinamento dell'Adriatico: le previsioni non sono buone

# Ci aspetta un'estate di mucillagine?

È come se il globo avesse la varicella. Puntini rossi, nella ricostruzione grafica al computer, segnalano estese zone di eutrofizzazione lungo le coste di tutto il mondo, dall'Atlantico al Pacifico, dal Mediterraneo al Baltico. Che fare? Da ieri, su questo interrogativo, convegno internazionale a Bologna organizzato dalla Regione Emilia Romagna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ONIDE DONATI

BOLOGNA. Lo scienziato è angosciato. Quando pensava di avere capito tutto (o quasi) dell'eutrofizzazione, ecco di fronte a lui un nuovo mistero: la mucillagine. Di questo periodo ed indicibile scherzo della natura per adesso non si sa praticamente nulla. Ma quel che per l'ecologia è un'incognita, per l'economia è invece una drammatica certezza: se la gelatina (che nelle due estati passate ha fatto vacillare il patrocino una lista interminabile di ministri) che ha

l'ambizione di qualificarsi come insostituibile sede scientifica sullo studio dell'eutrofizzazione delle coste.

Gran stratega della lotta contro il mare di guai causato prevalentemente dall'uomo alle acque, dolci e salate, di quasi tutto il pianeta è un amabile professore canadese, Richard Vollenweider, che da 13 anni è consulente della Regione Emilia-Romagna. È convinto che il problema sia uno solo: l'eccesso di fosforo e di azoto («per il 60-70% di origine antropica», sottolinea severo Vollenweider) dei quali vanno «ghiotte» le alghe microscopiche - diatomee e dinoflagellate - che nutrendosene si sviluppano enormemente fino a togliere tutto l'ossigeno all'acqua, che così diventa invivibile per gli organismi marini.

Rimedi? Interviene «a monte» perché in mare non arrivano, attraverso i fiumi, i nutrienti. Come dire: bisogna cambia-

re modello di sviluppo, mettere d'accordo l'economia con l'ecologia. Alternative o scorciatoie non ne esistono. La cura ha già funzionato con i laghi canadesi, tornati a nuova vita, e se applicata con scrupolo darà gli stessi risultati nell'Adriatico. Le scurezze di Vollenweider si fermano qui. Sulle mucillagini non si sbilancia. Dice solo - e solo perché tirato per la giacca dai giornalisti - che «è alta la possibilità che le mucillagini siano un aspetto dell'eutrofizzazione e dell'alterazione biologica provocata dall'eccesso di sostanze nutritive». Se può essere di qualche consolazione per gli operatori turistici dell'Adriatico, il professore canadese ha scoperto che qualche macchia di mucillagine è comparsa anche nel Baltico e nei Caraibi.

Roberto Marchetti, docente di ecologia a Milano, è forse lo scienziato che più di ogni altro, ha studiato la gelatina del-

l'Adriatico. La sua teoria ha già fatto impallidire gli amministratori emiliano-romagnoli, alla ricerca di soldi per la depurazione e per contenere (con accorgimenti meccanici o con argini fisici) un nuovo eventuale assalto della mucillagine: «L'inquinamento - sostiene - non c'entra nulla, la responsabilità ricade sulle temperature eccezionalmente miti degli ultimi inverni». E allora? «Non c'è niente da fare, se non sperare in condizioni meteorologiche diverse. Non servono né le barriere, né le navi spazzino. Quel soldi sarebbe meglio spenderli nella ricerca scientifica». Al massimo, Marchetti è disposto a concedere che l'eccesso di nutrienti abbia alterato l'ambiente biologico e «stressato» così tanto le alghe da farle reagire con la produzione della gelatina.

Se questa teoria è esatta, dopo un inverno arido e caldo (il terzo consecutivo) l'estate si

presenta nera. Ma un Roberto Montanari, biologo del battello Daphne che ogni giorno controlla lo stato di salute del mare, ridimensiona: «Le previsioni sono impossibili. Una marea di alghe potrebbe mettere a posto ogni cosa». Ma le mareggiate sono forti se accompagnate da piogge abbondanti. E le piogge, mette in guardia Vollenweider, porterebbero certamente in Adriatico grandi quantità di nutrienti capaci di provocare un'eutrofizzazione di proporzioni apocalittiche.

È questa spirale che va spezzata - sostiene José Stirm, dell'Università di Lubiana, in palese disaccordo con Marchetti - Tutto ha un'origine umana, eutrofizzazione e mucillagini. Se non avessimo le industrie inquinanti e i grandi allevamenti, se non fossero state costruite in riva al mare le megalopoli turistiche oggi non dovremmo combattere con questi problemi.

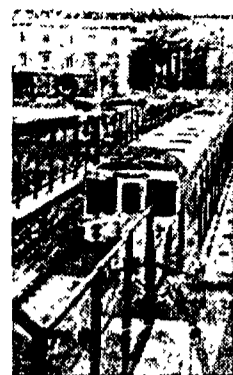
**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale XXI aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati** LANCIA

Ieri ● minima 3°  
● massima 23°  
Oggi il sole sorge alle 6,09  
e tramonta alle 18,24

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**Y10**  
1990: UN ANNO  
INSIEME CON...  
**rosati**  
LANCIA



## Sciopero Metrò Il prefetto prezetta 9 dirigenti

Il prefetto li ha prezzati. I 9 dirigenti addetti alla linea A della metropolitana, in sciopero da ieri, stamattina dovranno essere al loro posto. L'agitazione era stata indetta dal sindacato autonomo Faisa Cisl per sollecitare il riconoscimento della qualifica di dirigente centrale del traffico. I nove dirigenti, attualmente inquadrati al terzo livello come capostazione, chiedono di poter fare il salto come è accaduto già ai loro colleghi di Milano. Per questo avevano indetto i 3 giorni di sciopero (dopo il 16 aprile, anche ieri mattina dalle 11 fino a stamattina) per paralizzare il metrò A.

## Terminal Ostiense Il Parlamento approva 4 fermate in più

La commissione Trasporti della Camera ha dato il via libera. Il governo ha concesso il suo voto favorevole. La linea ferroviaria che collegherà l'Ostiense all'aeroporto di Fiumicino, avrà 4 fermate in più. Viaggiando sul nuovo metrò, si potrà scendere o salire anche a Ponte Galeria, a Muratella, a Magliana e Villa Bonelli. «È un voto favorevole - ha commentato il parlamentare del Pci, Lorenzo Cioffi - ora il governo faccia i passi necessari affinché si arrivi presto all'istituzione delle 4 fermate».

## Piazza Navona concessa al comitato antiproibizionista

Niente manifestazioni politiche fino ad agosto in alcune piazze della capitale. Ma al divieto per piazza di Spagna, Navona e per il Campidoglio, deciso ieri dalla giunta, c'è un'eccezione. La manifestazione indetta dal «comitato radicale antiproibizionista» per sabato prossimo, si farà a piazza Navona. Lo strappo alle nuove regole non è stato indolore: è arrivato alla fine di una lunga e tesa giornata di polemiche tra gli antiproibizionisti e la giunta Carraro che nonostante l'assenso dato dalla questura, aveva deciso di vietare la piazza.

## Da oggi musei aperti anche il pomeriggio

Non sarà eterna. Tramonterà già a metà aprile. Ma fino ad allora sarà possibile godersi l'apertura pomeridiana dei musei romani. A prendere l'iniziativa ieri è stato l'assessore liberale alla cultura, Paolo Battistuzzi, grazie allo stanziamento dei fondi per il lavoro straordinario. Ecco i nuovi orari pomeridiani. Musei Capitolini: martedì, giovedì, sabato dalle 17 alle 20; museo della Civiltà romana: martedì e giovedì dalle 17 alle 20; museo del Follore: martedì e giovedì dalle 17 alle 20; Museo Napoleonico: il 10 e il 12 aprile, dalle 17 alle 20.

## Roma capitale Summit dal ministro

Al summit ha tenuto banco Roma capitale. Il ministro per i Problemi delle aree urbane, Carmelo Conte, il sindaco Franco Carraro e i membri della commissione consultiva, ieri si sono incontrati per fare il punto sulla capitale. A cominciare dallo Sdo. Nel vertice, infatti, è stata ribadita l'esigenza di dare immediato avvio alla realizzazione del Sistema direzionale orientale, la necessità dell'adeguamento delle strutture varie compreso, un progetto di navigazione per il Tevere, il programma di decentramento delle sedi del Parlamento e degli uffici pubblici, la valorizzazione del patrimonio artistico. È stata inoltre ribadita l'importanza di un polo europeo per l'ambiente e lo spettacolo per il quale è stato istituito un fondo speciale di 1.000 miliardi (per il '90-'92) presso la presidenza del Consiglio.

## Tassisti in «rivolta» il 3 aprile sciopero

Delusi dall'assessore Edmondo Angelè, i tassisti hanno annunciato lo sciopero. Il 3 aprile incroceranno le braccia dalle 7 alle 22 interrompendo anche il servizio di collegamento con l'aeroporto. A scatenare la «rivolta» annunciata ieri da Cgil, Cisl e Uil, è stata la «minaccia» di 2000 nuove licenze decise dall'assessore De Avallone. Questa richiesta significa mettere a repentaglio il salario dei lavoratori hanno detto i tassisti. Nell'incontro di ieri i lavoratori hanno riproposto la loro piattaforma: riapertura delle corsie preferenziali ai taxi, riapertura dei posteggi con riduzione delle auto private, parcheggio per le auto gialle in prossimità delle fermate del metrò e del capolinea degli autobus, ampliamento in organico con 400 licenze.

ROSSELLA RIPERT

La polizia spara a 2 giovani che fuggono su una vespa. Li credevano autori di una rapina a Centocelle

Marcello Marcellini è morto. L'agente: «Sono scivolato». Sconcerto nel quartiere. «La vittima era disarmata»



Il corpo di Marcello Marcellini, il ragazzo ucciso da un colpo di mitra, giace a pochi metri dalla Vespa sulla quale fuggiva con un suo amico

# Ucciso da un colpo di mitra

## Il lungo elenco delle «disgrazie»

Tredici anni, dal luglio '77 a ieri, soltanto a Roma, diciotto persone sono state uccise dalle forze dell'ordine. È il 6 luglio del '77 quando Brunella Lauria, 31 anni, viene colpita alla testa da un colpo di mitra esploso da un agente. La donna viaggiava sul sedile posteriore di una moto. Il conducente non si era fermato ad un posto di blocco. Oltre un anno dopo, il 4 dicembre 1978, a Monte Mario, quattro rapinatori fuggono dopo aver rapinato una banca. La polizia li insegue, un agente spara un colpo di pistola. Il proiettile ferisce mortalmente il giovane di sedici anni, Paolo Di Paolo.

Con la morte di Alberto Di Coni, simpaticante di sinistra ucciso da un carabinieri, si apre il «periodo nero» del 1979. Due giorni dopo, il 5 gennaio, due ladroncini vengono sorpresi mentre tentano di entrare in un bar. La polizia interviene sparando. Ucciso Nicolino Bernardo, fento il complice. 10 gennaio: Alberto Giacchino, 19 anni, simpaticante di destra, viene colpito alla nuca da un colpo di pistola sparato da un agente durante una manifestazione a Centocelle. È il 24 febbraio quando un medico romano, Luigi Di Sarro, viene ucciso da cinque colpi di pistola esplosi da un agente in borghese. Il 20 aprile Saverio Sciva, scippatore e tossicodipendente, viene ucciso da un agente in borghese. Il 25 ottobre Vittorio Amaranti, pregiudicato, rimane ucciso al termine di un inseguimento.

Altre vittime delle forze dell'ordine sono Alberto Battistelli, ucciso a Trastevere il 10 luglio dell'80 da un vigile urbano, Massimo Tunesi (10 ottobre '81), Giovanni Ferrario (25 maggio '82), Gino Deodati (3 giugno '82), Daniele Moscato (4 settembre '82), Giuseppe Napoli (8 gennaio '83), Carlo Comito (12 luglio '83), Manolo Eramo (6 maggio '84), Roberto Di Tata (19 febbraio '86) e Roberto Porfili (aprile '87).



Un colpo di mitra l'ha raggiunto alla testa mentre, su una Vespa, fuggiva con un suo amico. Marcello Marcellini, 25 anni, è morto sul colpo. Gli agenti lo avevano scambiato per l'autore di una tentata rapina in una gioielleria di Centocelle. Ma il ragazzo era del tutto estraneo a quell'episodio. Aveva con sé alcune catenine rubate. Per questo era scappato alla vista della polizia.

GIANNI CIPRIANI

«L'agente è scivolato mentre lo inseguiva sulla straducola sterrata. È partito un colpo di pistola, uno solo, accidentalmente. Purtroppo quel ragazzo è stato colpito alla testa. Una «versione ufficiale», data nell'immediatezza dell'episodio, imbarazzata e, in parte, incompleta. Marcello Marcellini, 25 anni, è stato ucciso con un colpo di mitra sparato ad altezza d'uomo dall'agente di una volante. Secondo un'altra versione, smentita, i colpi sarebbero stati più di uno. I poliziotti pattugliavano tutta la zona di Centocelle cercando gli autori di una tentata rapina in una gioielleria di via delle Azzalee. Una ricerca conclusa, nessuno. Così quando hanno visto due ragazzi su un ciclomotore «Metropolis» fare inversione e allontanarsi su una straducola sterrata, non hanno esitato a raggiungerli e a sparare. Marcello Marcellini è morto sul colpo: il suo amico, Antonio Pirisi, 19 anni, che guidava il «Metropolis» è stato fermato e portato in questura. I due, si è scoperto subito, con il tentativo di rapina non avevano nulla a che fare. Erano scippatori del quartiere, avevano con loro alcune catenine rubate. Un episodio grave, destinato a suscitare polemiche. E tra gli stessi poliziotti c'è molta preoccupazione. «Non dipingete ci come assassini» continuano a ripetere. Tutto era cominciato alle 15,50, quando nella gioielleria di via delle Azzalee è entrato un ragazzo armato di pistola. «Aprì la cassaforte» ha detto al

proprietario. Ma immediatamente il titolare ha azionato il sistema d'allarme. Il rapinatore, allora, è scappato su una Peugeot 205 di colore bianco targata Roma 68035X. Con lui c'erano altri due complici. È scattato il piano antirapina. Subito nella zona sono state allertate le volanti. Pochi minuti dopo la volante 43 ha «agganciato» la Peugeot in viale Palmiro Togliatti. C'è stato un lungo inseguimento. All'altezza di piazza Don Bosco i banditi sono riusciti a far perdere le loro tracce. L'auto, poi, è stata trovata alle 16,20, parcheggiata in via del Melograno. Nel frattempo in tutta la zona c'erano diversi posti di blocco.

Alle 16,30 la tragedia. In via dell'aeroporto di Centocelle, vicino all'incrocio con via degli Angeli, c'era un altro posto di blocco. Proprio in quell'istante sulla strada è arrivato un ciclomotore «Metropolis» di colore blu. Davanti Antonio Pirisi, conosciuto con il soprannome di «Chicco» e dietro Marcello Marcellini, due ragazzi della zona che avevano collezionato una serie di condanne per ricettazione, scippi e furti. Un poliziotto, secondo la versione ufficiale, ha creduto di riconoscere in Marcello Marcellino uno dei rapinatori. La pattuglia ha intimato l'alt. I due, a quel punto, hanno fatto inversione e hanno tentato di fuggire lungo la strada sterrata di un prato che si trova vicino ad alcuni «fascianozze». Gli agenti li hanno inseguiti, uno di loro è sceso dalla macchina, poi è partito il colpo di mitra. Marcello Marcellini è morto all'istante. Antonio Pirisi è stato bloccato. Solo un paio di ore più tardi, quando sul posto è arrivato il sostituto procuratore Olga Capasso, si è avuta la certezza che il ragazzo ucciso era disarmato e, nel giubbotto, nascondeva collane scippate.

«Una disgrazia» continuano a ripetere i funzionari della questura. Ieri sera tra le decine di persone che si erano radunate in via dell'aeroporto di Centocelle, i commenti erano molto duri. «Era disarmato, gli hanno sparato in testa». Sarà l'indagine a stabilire con esattezza cosa è accaduto ieri pomeriggio e se è proprio vero che il colpo è partito accidentalmente dal mitra del poliziotto che, secondo la versione ufficiale, è scivolato in terra nel breve inseguimento.

Lite per un appartamento all'Ostiense, Claudio Imperi s'è accasciato dopo le botte

## Pugni fino a morire per una casa contesa

GRAZIA LEONARDI

Ucciso per una casa, a pugni in faccia per quei metri quadrati assegnati da un'abitazione popolare. A quarantacinque anni Claudio Imperi, uomo senza mestiere e ancora in cerca di un tetto a portata delle sue tasche, s'è accasciato all'interno della sua vecchia auto, una fiat 124, in sosta di fronte ai mercati generali, accanto all'entrata dell'Acqa. La Croce rossa è arrivata ch'era già morto. Pensavano per una lite di traffico, colpito invece dai pugni di un vecchio «nemico», vicino di palazzo nell'anonimo stradone di via Ostiense e anch'egli pretendente di quel poco di spazio in periferia, a Tor Bella Monaca. Giuseppe Giamò, 46 anni, manovale ai mercati generali, quando s'è accorto del male di Imperi è scappato. Ma in strada per lui s'è aperto il portone di Regina Coeli, pescato in poco tempo dai carabinieri della compagnia dell'Eur e accusato di omicidio preterintenzionale. Si conoscevano da anni, e siccome erano vicini di porte-

no, l'uno al n. 150 l'altro al 175 di via Ostiense, di frequente Claudio Imperi e Giuseppe Giamò litigavano, battibecavano. Lo scontro di ieri era cominciato come tanti altri, cominciato con neck-out alternati, quando ora l'uno o l'altro ne era uscito malconco. La contesa però era sempre la stessa: una casa popolare in via dell'Archeologia, nello sterminato spazio di Tor Bella Monaca. Era stata forse assegnata erroneamente a tutt'e due? Era stata venduta tra loro per un pu-

gno di milioni? Le indagini lo stabiliranno. Intanto ieri mattina, attorno alle 11,30, è scoppiata l'ennesima scintilla che ha infiammato testa e muscoli del due. La lite s'è svolta secondo un vecchio copione. Dicono i testimoni che tra Claudio Imperi e Giuseppe Giamò sono volate le prime parole con tono alterato, poi le voci si sono alzate, si sono fatte stridule e tonanti e presto i due contendenti sono venuti alle mani. Pugni e colpi sui corpi, vicino all'auto «fiat 124» di Imperi. Pochi attimi di scazzolata

perché l'uomo presto ha accusato un male. Claudio Imperi ha forse avvertito sbalzi al petto, prime e irruente palpitazioni, è impallidito, ha abbandonato il campo e istintivamente ha cercato un appoggio. S'è accasciato con lamenti strozzati sul sedile posteriore della sua auto. Era avvenuto qualcosa al di là delle sue intenzioni: Giuseppe Giamò l'ha capito subito e subito è scappato. Non ha aiutato il vecchio nemico, e non s'è preoccupato di cancellare tracce, ha lasciato il vicino la sua automobile, una fiat Regata, la cui targa l'avrebbe fatto trovare. Così è stato. I carabinieri della compagnia dell'Eur l'hanno rintracciato in poco tempo. E già dal primo pomeriggio hanno iniziato ad aspettarlo, facendo «la ronda», in abiti civili, vicino al probabile rifugio. Giamò c'è arrivato presto. In via dell'Archeologia, in quella casetta di Tor Bella Monaca tanto contesa fino alla morte, però non è riuscito a salire. I carabinieri l'hanno fermato al portone e portato a Regina Coeli con l'accusa di omicidio preterintenzionale.

## San Basilio Pregiudicato ucciso nell'auto

Si è avvicinato ai fuori strada, poi ha fatto fuoco. Due colpi di pistola hanno raggiunto allo stomaco Stefano Moroni, 34 anni, pregiudicato, ferendolo mortalmente. Gli altri proiettili hanno ferito alla gamba la ragazza che era insieme a lui nell'auto parcheggiata. Tamara Tucciarelli, 19 anni, ne avrà per 20 giorni, il giovane è morto appena arrivato all'ospedale.

L'omicidio è avvenuto ieri sera alle 20,58 a San Basilio. A dare l'allarme è stato qualcuno spaventato per i colpi di pistola suonati. A sparare è stato un uomo con il volto coperto fuggito in fretta. Il movente dell'omicidio? Fino a tarda notte gli inquirenti non hanno sciolto il loro stretto riserbo. La pista seguita per spiegare il movente del delitto organizza quella della malavita sarbizzata.

Dopo il sì della Provincia, la parola al Coreco

## Primo centro antiviolenza Tutta la gestione alle donne

Approvata dal consiglio della Provincia l'istituzione a Roma di un centro antiviolenza per le donne. Nella riunione dello scorso 5 marzo la delibera è passata all'unanimità. Il centro sarà gestito da «Differenza Donna», l'associazione presieduta da Carole Beebe Tarantelli che già combatte la violenza contro le donne. Ora manca solo l'approvazione del Comitato regionale di controllo.

ALESSANDRA BADUEL

Finalmente anche Roma avrà, buona ultima tra le capitali europee, un luogo dove accogliere le donne vittime di violenza fisica e se necessario anche i loro figli. Come ha spiegato ieri in una conferenza stampa l'assessore ai servizi sociali della Provincia, Giorgio Fregosi, l'enorme palazzo di villa Pamphili che ospitava il brefotrolo sarà diviso a metà

Da una parte ci saranno gli uffici provinciali, dall'altra il centro contro la violenza e quello che accoglierà le immigrate extracomunitarie con figli, la cui istituzione è stata approvata sempre il 5 marzo. Le due deliberazioni devono ora passare il vaglio del Coreco, e se tutto va bene i centri apriranno tra qualche mese. E saranno affidati alle donne. Le suore della

«Congregazione della carità» si occuperanno delle immigrate sole e con figli. Un altro piano sarà invece affidato a «Differenza Donna».

Tempo fa - ha raccontato Giuliana Dal Pozzo del Telefono Rosa - ha chiamato una signora quasi sessantenne. Il marito la picchiava da anni ed il medico, consultato dalla signora per gravi disturbi alla vista, le ha detto che se continua a prendere botte in testa diventerà cieca. Appena aprirà il centro, saprà dirle dove andarsene. Ma oltre ad affrontare i casi singoli, il centro interverrà nella città per diffondere la conoscenza di un problema ancora vissuto quasi sempre in silenzio. Quindi, come ha detto Carole Tarantelli, saranno offerti vari tipi di servizi. Per le donne in fuga dal marito, l'al-

loggio temporaneo in una delle dieci stanze disponibili. Per i processi, consulenza legale e sostegno psicologico. Quando serve, orientamento al lavoro. E sempre riunioni collettive in cui ogni donna che ha subito una violenza possa rendersi conto di non essere né sola né semplicemente vittima di un pazzo. Esiste una cultura che va cambiata e per questo l'associazione prevede anche dei corsi di aggiornamento per il personale di tutti quei servizi che possono avere a che fare con casi di violenza, oltre ad un'attività culturale esterna che informi e che modifichi i tanti e radicati pregiudizi. E i soldi? Forse verranno dalla Regione, che ha stanziato 200 milioni a favore di centri antiviolenza da costituire in tutti i capoluoghi di provincia.

Polemiche per due nuovi centri di accoglienza

## «Troppi poveri e immigrati» L'Esquilino scrive a Carraro

Due nuovi centri per i più poveri. Quanto basta ad un quartiere per sentirsi «assediato». E così il comitato di quartiere dell'Esquilino, a pochi giorni dall'apertura di un centro Caritas e una mensa nella zona, scrive al sindaco Carraro denunciando una certa preoccupazione per l'eccessivo affollamento di immigrati ed indigenti nello stesso rione. «Non vogliamo diventare il rione carità».

FABIO LUPPINO

Un allarme lanciato da un quartiere che si sente «assediato» dall'alta densità di popolazione immigrata che vi risiede, o qualcosa d'altro? L'interrogativo è d'obbligo dopo la lettera che il comitato di quartiere Esquilino ha inviato ieri al sindaco Franco Carraro. Poche righe, per manifestare una «preoccupazio-

zione» per i due nuovi centri che la Caritas diocesana si appresta ad aprire nel quartiere. Il rione Esquilino non deve diventare il rione carità - scrive al sindaco il comitato di quartiere - Felici di ospitare nel nostro territorio alcune iniziative a favore degli immigrati, come la Caritas di via Marsala, della stazione

Termini e di Colle Oppio, cominciamo ad essere più preoccupati alla notizia che la Caritas diocesana aprirà un nuovo centro presso i salesiani di via Marsala parallelamente alle missionarie della carità che intendono aprire un'altra cucina per i poveri in via Rattazzi».

Ma quale il motivo di questa improvvisa presa di posizione? Che gli «spettrici» di Firenze si stiano materializzando anche nella capitale? Secondo il comitato di quartiere un eccessivo affollamento di centri di assistenza per immigrati ed indigenti nello stesso rione «non è negli interessi né degli assistiti, né della zona Termini che andrebbe alleggerita da tanti onerosi impegni».

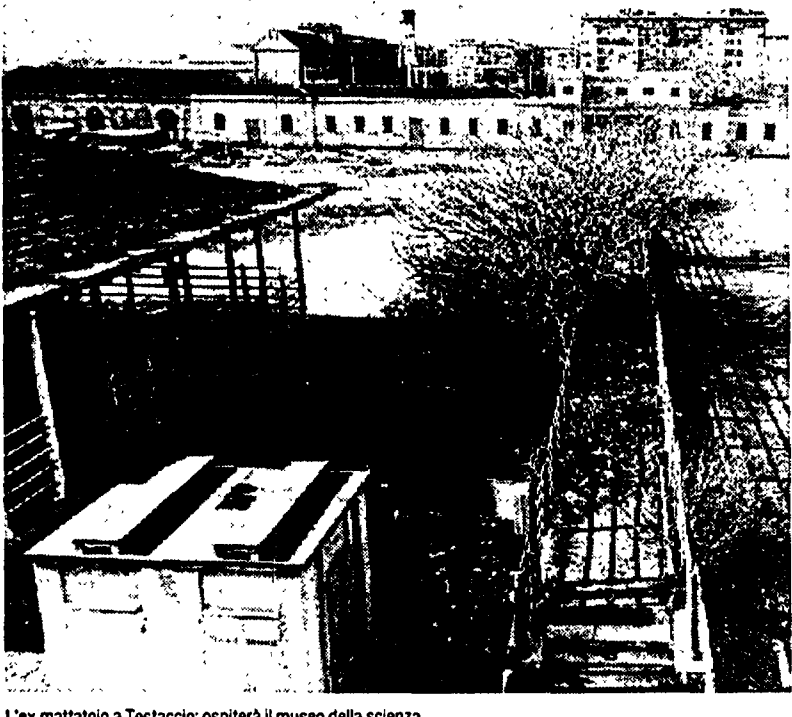
Ma nelle «preoccupazioni» del Comitato di quartiere c'è anche la proposta del professor Giuseppe De Rita e della sua associazione «Mecenati '90» di destinare l'acquario di piazza Manfredo Fanti a centro culturale per le comunità di immigrati. Per il comitato «l'acquario deve divenire un polmone culturale» al servizio del rione e della città.

E gli immigrati extracomunitari, gli indigenti, italiani e stranieri? Nella lettera spedita al sindaco il comitato di quartiere fa rilevare che questo è un problema di tutta la città e che quindi «debbono trovare accoglienza su tutto il territorio comunale in modo da favorire l'integrazione e comunque evitare il sorgere di ogni tipo di ghetto».

Presentato il piano di fattibilità del nuovo centro scientifico. Un megaimpianto, fornito di banche dati che ospiterà mostre, convegni, conferenze

Sarà costruito nell'area dell'ex mattatoio. Entro l'anno realizzato un prototipo. Nel comitato promotore Comune, Provincia, Regione e altri enti pubblici e privati

# Verso Muisis, la città della scienza



L'ex mattatoio a Testaccio: ospiterà il museo della scienza

Si chiamerà Muisis, sarà costruito nell'area dell'ex mattatoio, servirà a sviluppare e diffondere l'informazione scientifica. Il progetto di un museo scientifico, di cui si parla ormai da quindici anni, sta finalmente decollando. Ieri, è stato illustrato il piano di fattibilità, alla presenza di Paolo Battistuzzi, assessore comunale al centro storico, e Maria Antonietta Sartori, presidente della Provincia.

GIAMPAOLO TUCCI

Muisis: il nome suona bene, la «cosa» ancora non c'è. Ora, però, dopo quindici anni che se ne parla, il progetto di un Museo della scienza e dell'informazione comincia finalmente ad assumere fattezze più chiare. Quali sono? la premessa è d'obbligo: nella capitale è necessario un centro, che faccia da «punto di raccordo e di promozione dell'informazione scientifica». Cioè, una struttura che preveda: un centro d'informazione (banche dati, mediateca, osservatorio per l'innovazione tecnologica), spazi per esposizioni permanenti, per mostre periodiche, laboratori per l'infanzia, sale congressi e proiezioni, terminali per il pubblico. Non un museo di soli oggetti (reperiti e invenzioni scientifici), ma di oggetti (cominciando dal-

l'inventario e recupero dei materiali esistenti) e informazioni insieme, dove poter aggiornare sullo stato della scienza, consultare pubblicazioni, visitare mostre, etc. Insomma, esattamente l'opposto di ciò che ci si aspetta dai musei che abbiamo quotidianamente (quando non sono chiusi) sotto gli occhi. Del progetto «Muisis» si è parlato ieri, nell'Accademia nazionale dei Lincei, in una conferenza stampa, cui hanno preso parte, tra gli altri, Paolo Battistuzzi, assessore alla cultura e al centro storico del Comune, il presidente della giunta provinciale, Maria Antonietta Sartori, Renzo Carella, assessore alla cultura a palazzo Valentini. Al centro dell'incontro, il piano di fattibilità di «Muisis», una ricerca che indica le finalità del pro-

getto, gli enti che ne sono coinvolti (un comitato promotore che va dalla presidenza del Consiglio ai presidenti di diversi enti pubblici, come Rai, Enea, Iri e Cnr), l'eventuale copertura finanziaria. Lo studio, coordinato da un comitato tecnico è stato commissionato a due enti (Consorzio Roma ricerche e Sistema Roma) da Regione, Comune, Provincia. Muisis dovrebbe essere una fondazione e sorgere, come struttura base, nell'area dell'ex mattatoio, essere gestito da un ente misto (pubblico e privato), garantire un sistema di trasporti pubblici agevole e affidabile per i visitatori (collegamenti con il centro storico, le stazioni ferroviarie, le principali zone archeologiche e i musei, le università, gli aeroporti).

Resta, ovviamente, elencare le speranze e promesse, da dire dei tempi e dei costi dell'opera. D'accordo sull'esigenza che Roma abbia finalmente un centro scientifico del genere e sulla bontà del progetto nel suo insieme, Battistuzzi ha però cercato di raffreddare gli entusiasmi: «Ci vorrà del tempo e, soprattutto, molto realismo. Certo, tutto sarebbe stato più semplice se la copertura finanziaria fosse stata prevista nel decreto su Roma capitale. Un'altra soluzione potrebbe essere in una legge quadro o nel decreto che Ruberti sta preparando per la copertura finanziaria delle iniziative del ministero dell'Università e della ricerca. Non sono d'accordo sulla terza fase del piano (l'espansione del centro nell'area dell'ex mattatoio, curata dall'architetto Paolo Portoghesi, ndr)».

Maria Antonietta Sartori, dopo aver precisato che è ancora presto per fare una previsione dei costi (solo per la ristrutturazione dell'ex mattatoio 60 miliardi) ha elencato le scadenze prioritarie del programma: «Prima di tutto, bisogna istituire un consorzio tra ministeri, enti locali, università, enti di ricerca, industrie pubbliche e private, in grado di attivare le procedure per i progetti e i finanziamenti. Poi, approntare in tempi brevi gli studi giuridici e tecnico-amministrativi necessari, e, entro un anno, realizzare un prototipo Muisis, una mostra, per verificare l'impatto dell'iniziativa sul pubblico». E il centro vero e proprio? Per l'inizio dei lavori non se ne parlerà prima di un paio di anni.

Sabato la manifestazione in piazza SS. Apostoli

## Lo stillicidio degli incidenti. Feriti gravemente due operai

Ancora operai feriti a Pomezia e a Frosinone. Continua senza soste la serie di infortuni sul lavoro. Si indaga sulla morte del carrellista sessantenne, l'ultima delle 17 vittime in pochi mesi. Per dire basta agli omicidi bianchi sabato in piazza Santi Apostoli manifestazione della Cgil. Hanno aderito anche personaggi dello spettacolo come Nastassia Kinski, Massimo Troisi, Maurizio Costanzo.

RACHELE GONNELLI

Altri due incidenti sul lavoro, lo stillicidio non ha tregua. Nello stabilimento della Ondalex di Frosinone è rimasto ferito gravemente un operaio di 54 anni. Si chiama Alfredo Venditti e stava scaricando alcune casse. È volato giù da un'altezza di 4 metri: profonda ferita alla testa e fratture multiple alle costole. Anche a Pomezia non c'è pace. È di ieri il terzo incidente sul lavoro in meno di una settimana. Nella piazza del mercato un operaio edile di 35 anni, Mariano Broccoli di Aprilia, è rimasto gravemente ferito mentre stava scaricando una gru. In base a una prima ricostruzione, pare che l'operaio stava posizionando, lo abbia colpito in pieno al to-

race. È stato subito portato al pronto soccorso, poi trasferito al centro rianimazione dell'ospedale «Grassi» di Ostia. Broccoli è fasciato da capo a piedi, con 5 costole rotte e problemi di respirazione. Pienamente cosciente, ha ricevuto in serata la visita del fratello. Ma i medici si riservano la prognosi: «Potrebbero esserci lesioni al cuore e ai polmoni, ha preso una bella botta», dicono. La Cgil di Pomezia ha proposto uno sciopero generale cittadino di 4 ore e chiede al sindaco una commissione di garanzia contro gli infortuni. Intanto ieri, sempre a Pomezia, gli operai della «Macchingraf» si sono riuniti in assemblea all'interno della fabbrica metalmeccanica. Non riuscivano a capacitar-

si della disgrazia successa il giorno prima a Ugo Catini: «Lui sempre così attento, quasi pigro». È passato del tempo prima che trovasse le sue scarpe, l'unico segno di riconoscimento che emergeva dalla pesante brassardatura da revisione che gli era caduta addosso. Catini stava scaricando con il «muletto» in un angolo del cortile, nascosto da una siepe. Eppure alla Macchingraf di Pomezia - proprietà di una multinazionale olandese che occupa in Italia 350 dipendenti, con 250 miliardi di fatturato - gli ispettori del lavoro erano di casa e 160 lavoratori, tutti regolarmente assunti. I controlli sul lavoro erano stati addirittura inseriti nel contratto aziendale. Insomma, «se è potuto accadere un incidente mortale in questo stabilimento modello, chissà cosa succede altrove», dicevano sconcertati gli operai. E l'amministratore delegato dello stabilimento, Agostino Armeni, assicura che tutto era in regola. Sono state comunque aperte due inchieste da parte della magistratura sia sulla morte di Ugo Catini, sia sull'incidente in cui è rimasto ferito Mariano Broccoli. Il pro-

curatore incaricato, dott. Serrao, ha disposto ieri l'autopsia sul corpo di Catini e una perizia sul «muletto»-killer che potrebbe aver avuto un guasto. Stamattina i carabinieri e gli ispettori della Procura presso la Pretura tomeranno negli uffici del cantiere della Scooper Spa dove lavorano una trentina di edili, per acquisire i documenti su appalti e subappalti.



## Dalla pantera Sos a Tecce

Il rettore e la «pantera». In questi due mesi di occupazione tra Tecce e gli studenti del movimento non c'è stato mai un vero e proprio braccio di ferro. Gli occupanti vedevano i loro «nemici» soprattutto nei presidi di facoltà, il rettore continuava ad avanzare proposte di dialogo, di confronto aperto. Qualche disappunto, poche minacce. Ieri mattina, l'ammiccamento si è trasformato in solidarietà manifesta. Gli studenti di Architettura, che, pur avendo liberato alcune aule, mantengono l'occupazione nei dipartimenti, in un'assemblea affollatissima hanno elencato al rettore tutte «le disfunzioni della facoltà». Spazi insufficienti per tredicimila iscritti, nessun collegamento tra didattica e ricerca, «l'attanza» di alcuni professori, nessun rispetto delle norme di sicurezza. Dopo la denuncia, alcune richieste: una verifica effettiva delle norme, che regolano l'attività didattica «troppo spesso messa in secondo piano rispetto all'attività pro-

fessionale da molti docenti», prolungamento degli orari di apertura delle biblioteche, istituzione di corsi serali per studenti lavoratori, messa, abbattimento delle barriere architettoniche. Tecce, pur ribadendo che qualsiasi tipo di occupazione resta una forma di protesta «illegale», ha riconosciuto agli studenti molte ragioni: «Da mesi faccio presente alle autorità la difficile situazione in cui versa «La Sapienza», ma non ho ricevuto un solo segnale, se si eccettua la precisazione del ministro dell'Interno Gava che spetta ai rettori fare intervenire la polizia». Sulle richieste degli studenti, il rettore si è detto disponibile a cercare le soluzioni migliori, senza naturalmente «intaccare l'autonomia del corpo docente». Sulle mense, si è impegnato a scrivere al più presto un telegramma all'Idisu, l'istituto competente in materia. Per l'apertura notturna delle facoltà «il Comune che dovrebbe prendere una decisione».

## Casilino. Identificato l'autore dell'agguato

È stato identificato l'uomo che martedì scorso ha ferito Enzo Lo Presti, 55 anni, titolare di un'autostrada sulla via Casilina. Il suo nome è Gioacchino Catini, 43 anni, conosciuto con il soprannome di «er chinotto». Gli agenti della squadra mobile sono riusciti ad identificarlo grazie alle dichiarazioni dei testimoni che l'hanno visto mentre sparava contro Lo Presti. Alle volanti è stata diffusa la foto segnaletica di Gioacchino Catini. Erano da poco passato le cinque di martedì pomeriggio quando Lo Presti è stato avvicinato da un uomo, all'uscita dell'autostrada. Una breve discussione, poi tre proiettili calibro 7,65 hanno fatto all'addome, all'inguine il Lo Presti che è tuttora ricoverato in prognosi riservata all'ospedale Figlie di San Camillo. Tra i due, è stato poi accertato, c'erano vecchi rancori.

## Vigne Nuove. L'omicida si è costituito

Si è costituito ieri pomeriggio agli agenti della squadra mobile Walter Rosa, 27 anni. Nella notte tra sabato e domenica scorsa aveva ucciso con un colpo di fucile un suo amico, Giancarlo Forlino, 18 anni, perché «insidiava» la ragazza del fratellastro. La tragedia è avvenuta in un palazzo di via Rodolfo Valentini 40, nel quartiere Vigne Nuove, dove entrambi abitavano. Per cinque giorni la polizia aveva dato la caccia a Walter Rosa. Non era stato difficile per loro identificare l'omicida, dal momento che al delitto avevano assistito diverse persone. Tra i due c'era stata una violenta discussione nell'androne del palazzo. Ma poco dopo Walter Rosa era salito in casa per prendere il fucile da caccia del padre. Un solo colpo, che ha colpito Forlino al petto, lasciandogli solo pochi secondi di vita.

Si è aperta ieri a palazzo Brancaccio la conferenza di produzione dell'Amnu Bilanci, proposte e progetti a cinque anni dalla municipalizzazione

## «I rifiuti? Diventeranno energia»

L'Amnu fa il bilancio dei suoi primi cinque anni. Il presidente della municipalizzata, Francesco Ugolini, in occasione della prima conferenza di produzione, ha presentato un'azienda lanciata, in crescita, il cui unico limite è rappresentato dalle restrizioni del bilancio comunale, che la finanzia. Nei programmi futuri la trasformazione dei rifiuti in energia elettrica.

FABIO LUPPINO

Un bicchiere mezzo pieno. È questa l'immagine che il presidente dell'Amnu, Francesco Ugolini, ha voluto dare della sua azienda, in occasione della prima conferenza di produzione che la municipalizzata ha organizzato (si concluderà oggi) con grande pompa nei saloni del palazzo Brancaccio. Con enfasi, svolgendo un copione che, partendo dalle ceneri di ciò che era la raccolta dei rifiuti solidi urbani prima della municipalizzazione del servizio, arriva ai «fasti» produttivi del presente, con l'uso abile dei tempi classici dell'epopea, Francesco Ugolini ha fatto intendere che lui, dimissionato o no, ha ampiamente svolto il suo compito. E quando la giunta comunale riaprirà il giro di valzer sulle massime cariche delle aziende romane, ormai dopo il voto di maggio, con questo bilancio si dovrà fare i conti. Intanto Ugolini annotta a suo favore il pronunciamiento del capogruppo dei verdi, Gianfranco Amendola. Ma difficilmente il gioco di «bilan-

cino» tra democristiani e socialisti lascerà allo scudocrociato il pacchetto energia e ambiente, in pratica Acea e Amnu. Roma non sarebbe più, dunque, «capitale di spazzatura»? Ugolini e il direttore generale dell'Amnu, l'ingegnere Giacomo Molinas, hanno dato la parola ai numeri. In una città che ha visto un incremento costante della quantità di rifiuti procapite (passati da 250 grammi al giorno del 1919, ai 900 grammi del 1979, fino al chilo giornaliero prodotto oggi), in cinque anni, l'azienda municipalizzata di nettezza urbana ha installato 55mila cassonetti, 15.000 cestini, 1.500 cestoni, 33.700 «resposti». La raccolta è garantita da 1421 automezzi, dai ciapporter ai camion che giornalmente svuotano i cassonetti. In questi anni è anche partita la raccolta differenziata di pile, medicinali, etichettati, vetro, inerti, ingombranti e servizi speciali; è stato ripristinato

l'impianto di incenerimento di rifiuti solidi ospedalieri del forno 4B di ponte Malnate, e alla progettazione di una nuova discarica, oltre al potenziamento di quella già esistente a Malagrotta. «L'aumento di produzione e la progressiva estensione del servizio su tutto il territorio hanno portato - ha detto Giacomo Molinas - all'aumento della quantità di rifiuto raccolto in un anno che è progressivamente passata dalle 1.026.000 tonnellate dell'85 alle 1.270.000 dell'89, con un aumento nei primi cinque anni di vita aziendale di circa 250 tonnellate». A tutto ciò ha corrisposto l'incremento dei cassonetti che, entro il '90, dovrebbero ammontare a circa 68mila unità. Ma per razionalizzare e ottimizzare il servizio il direttore generale ha spiegato che l'azienda sta intervenendo per ridefinire il numero delle zone, l'estensione delle singole aree territoriali per la raccolta

di parte dei singoli automezzi. Molinas ha ricordato la difficoltà di accesso per i mezzi dell'Amnu nella zona del centro storico, malgrado l'Amnu abbia cominciato ad utilizzare automezzi di limitate dimensioni e portata. «Il servizio di nettezza urbana - ha evidenziato Molinas aprendo la sua relazione - ha come elemento base, per la progettazione e la gestione, l'assetto urbanistico e, in particolare, la strada non è quasi mai progettata in sua funzione ma è piuttosto il servizio che deve adattarsi ad essa».

Nel prossimo futuro dell'Amnu c'è la creazione di un impianto capace di trasformare i rifiuti solidi urbani in energia elettrica, come avviene ormai da anni in molte capitali europee, localizzato a Ponte Galeria. Ma questo presuppone anche un'accelerazione della raccolta differenziata anche di plastica, lattine e carta.

Giovedì 22 ore 16 presso la Federazione

### COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA

O.d.G.:  
Elezione presidente  
e ufficio di presidenza

Ore 18 presso la sala Cmb

### COMITATO FEDERALE

O.d.G.:  
Elezione presidente  
Elezione segretario federazione

Partecipa  
CESARE FREDDUZZI (C.C.G.)

Basta con i morti e gli incidenti sul lavoro

Controlli sugli appalti e norme di sicurezza obbligatorie

Partecipiamo tutti alla mobilitazione indetta dal sindacato

Pci - Comitato regionale del Lazio

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

### SOLLECITO PAGAMENTO BOLLETTE

Si avvisano gli utenti che è scaduto il termine per il pagamento delle bollette di energia elettrica con data di emissione 27 e 28 febbraio 1990.

Coloro che non abbiano ancora provveduto al versamento sono, pertanto, invitati ad effettuare al più presto possibile onde evitare l'eventuale sospensione della fornitura con aggravio di spese.

Si rammenta che gli uffici al pubblico, compresi gli sportelli per il pagamento delle bollette sono aperti anche nel pomeriggio del martedì e giovedì dalle ore 15 alle ore 16, mentre restano chiusi nella giornata del sabato.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

### SOSPENSIONE IDRICA

Per predisporre l'entrata in esercizio di una nuova condotta adduttrice nel tratto Castell'Arcione - Capannacce, che consentirà di garantire la trasformazione a contatore delle attuali utenze a bocca tarata ancora esistenti nelle zone Nord-Est della città, si rende necessario interrompere il flusso idrico sulle attuali condotte adduttrici primarie di zona.

In conseguenza, dalle ore 8 di sabato 24 alle ore 22 di domenica 25 marzo p.v., si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti zone: Esquilino - Castro Pretorio - Monti - Salustiano - Ludovisi - Ripa - Celio - Pinciano - Salario - Parioli - Trieste - Nomentano - Tiburtino - Collatino - Alessandrino - Tuscolano - Don Bosco - Appio Latino - Appio Pignatelli - Lido di Ostia - Lido di Castel Fusano - Isola Sacra - Acilia - Castel di Leva - Castel di Decima e alle utenze allacciate sul 7° sifone lungo via Tiburtina.

Nello stesso periodo di tempo si verificherà notevole abbassamento di pressione con mancanza di acqua alle utenze ubicate ai piani più elevati delle seguenti zone:

Cecchignola - Torrino - Mostacciano - Mezzocammino - Ferratella - Fonte Ostiense - Infernetto - Casalpalocco - Ostia Antica - Castel Fusano - Castel Porziano - Tor de' Cenci - Vallerano - Prenestino Labicano - Prenestino Centocelle - Appio Claudio - Eur - Giuliano Dalmata - Ardeatino - Torre Spaccata - Torre Angela - Borghesiana - Torre Nuova - Torre Gaia - Torre Maura.

Gli utenti interessati dalla sospensione sono pregati di predisporre le opportune scorte con notevole anticipo e non immediatamente prima dell'inizio della sospensione onde evitare abbassamento di pressione prima degli orari comunicati.

<b>NUMERI UTILI</b>	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	4756741	47498
Carabinieri		861312
Questura centrale	492341	Segnalazioni animali morti
Vigili del fuoco	5310268	5800340/5810078
Cri ambulanza	77051	Alcolisti anonimi
Vigili urbani	5873299	Rimozione auto
Soccorso stradale	33054038	Polizia stradale
Sanguis	4956375-7575893	Radio taxi
Centro antiterrori	3054343	3570-4994-3875-4984-8433
(notte)	4957972	<b>Coop auto:</b>
Guardia medica	475674-1-2-3-4	Pubblici
Pronto soccorso cardiologico		Tassistica
830921 (Vila Mafalda)	530972	S. Giovanni
Aids: adolescenti	860681	La Vittoria
Per cardiopatici	8320649	Era Nuova
Telefono rosa	6791453	Sanno
		Roma

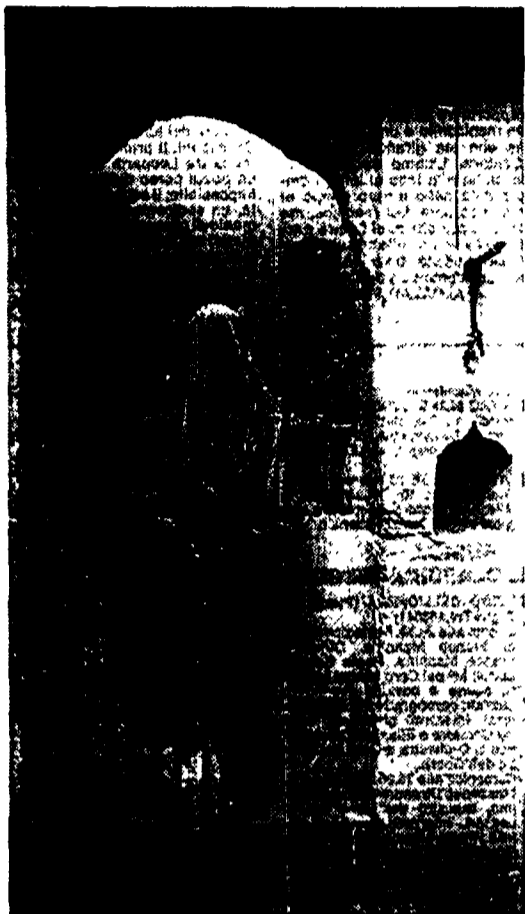
# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>ISERVIZI</b>		
Acea: Acqua	575171	
Acea: Recil. Lucce	575161	
Enel	3212200	
Gas pronto intervento	5107	
Nettezza urbana	5403333	
Sip servizio guasti	182	
Servizio borsa	8705	
Comune di Roma	87101	
Provincia di Roma	67661	
Regione Lazio	54571	
Arca (baby sitter)	316449	
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	
Aied	860661	
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4748954444	

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Arvis (autonoleggio)	17011
Bicolineggio	547991
Coliali (bicicli)	6543394
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stretta)	
Ludovico: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)	



Cary Wolinsky, India 1983: «La moglie di un tessitore di seta»; a destra Peter Magubane, Sud Africa 1985: «L'artista Danisile Ndimande ha dipinto il muro del cortile della sua casa nello stile del popolo Ndebele»

## All'Accademia dei Lincei le fotografie del National Geographic Un'odissea lunga cent'anni

Silenziose, magiche, affascinanti. Sono le immagini esposte all'Accademia dei Lincei fino al 6 maggio (via della Lungara 10, orario 10/17,30, sabato 10/19; ingresso lire 4000) in «Odyssey», una mostra che celebra e ripercorre i cento anni della National Geographic Society. Unica al mondo, questa istituzione è nota a tutti per la rivista che porta il suo nome e che da alcuni anni viene venduta anche nelle edicole italiane. Ma, soprattutto, il National Geographic è l'immagine, la forza descrittiva ed elegica della fotografia, la conoscenza per immagini.

Sono quasi 270 le foto esposte nella mostra, in bianco e nero e a colori, scelte tra gli sterminati archivi della società a rappresentare un secolo di storia, dall'Ottocento ai giorni nostri. Un assaggio ne era stato già dato sul numero di settembre 1988 della rivista («Il centenario «vero» ricomincia in quell'anno» con una scelta delle immagini esposte per la prima volta alla Corcoran Gallery of Art, in America).

Dalla botanica alla zoologia, dalla sociologia all'antropologia, le foto esposte sono più di un trattato sulla conformazione e sulla vita del nostro pianeta. Raccontano una storia fatta di tante storie: quella dei fotografi che hanno catturato le immagini, quella della vita degli uomini fissata dall'obiettivo, quella silenziosa e millenaria di rocce, piante, costruzioni dell'uomo. La loro forza sta proprio nel non esse-

re solo bellissime, esteticamente perfette, artistiche. Ma soprattutto nel loro valore descrittivo e analitico.

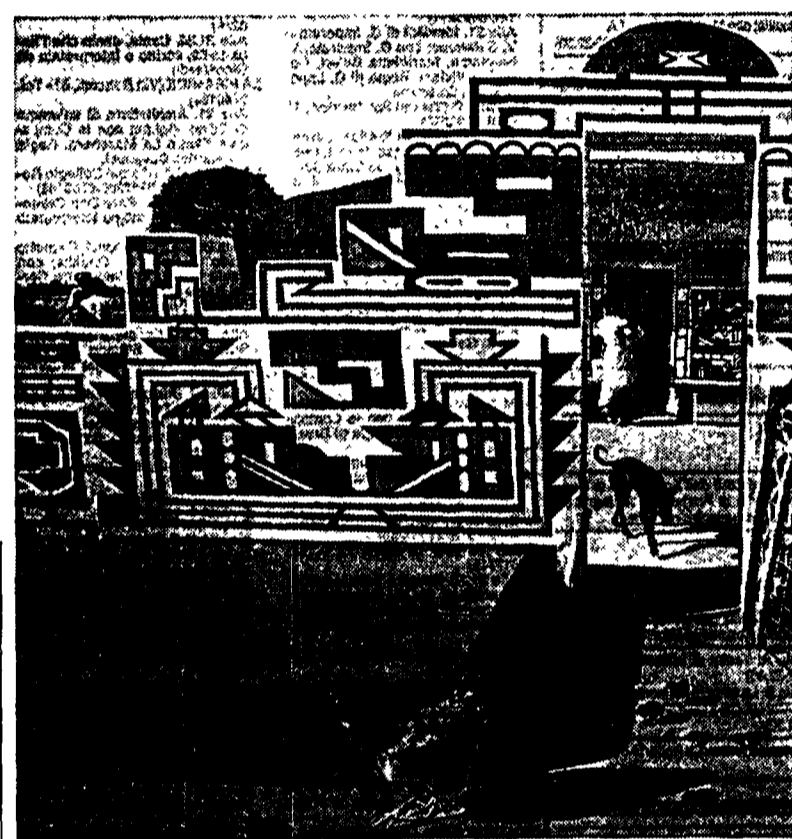
Non a caso la National Geographic Society nacque con lo scopo di diffondere la conoscenza del nostro pianeta, proponendo una rivista scientifica di divulgazione. Inizial-

mente questo obiettivo non contemplava necessariamente l'uso della fotografia, anzi, l'interesse principale della rivista si concentrava sui contenuti, sul testo. Le immagini erano un corollario e fu solo in seguito che la fotografia acquistò la possibilità di raccontare essa stessa una storia, di

descrivere atmosfere e ambienti. Tra l'altro, rivista e fotografia nascevano quasi contemporaneamente, era il 1838, e il rivoluzionario mezzo di documentazione si infilo gradatamente tra le pagine del National Geographic accanto a stampe e dipinti.

Pionieri, esploratori, scienziati e fotografi sguinzagliati in tutti gli angoli del mondo hanno riportato, nel corso di questi cent'anni, migliaia e migliaia di immagini. Magiche appaiono le più vecchie, quelle in bianco e nero e quelle colorate, scattate in luoghi lontani ed esotici. Sono soprattutto ritratti, flash su civiltà, usi e costumi «diversi». Affascinante tutta la serie che ci mostra uno scorcio di storia dell'uomo, dalle sue prove più estreme come la spedizione sulla Luna, alle scelte più assurde come la costruzione e la sperimentazione della bomba nucleare. In mezzo, c'è la storia della gente comune, con la sua ricchezza e la sua misera, le sue gioie e i suoi dolori, i suoi trofei e le sue nudità.

La mostra è corredata di un prestigioso catalogo, lire 100.000, edito dai Fratelli Alinari che, tra l'altro, ha curato l'iniziativa.



scuola e già lavora. Infatti, dopo aver proposto il loro corpo rock-blues, sono scappati alla stazione, perché il chilistrada non poteva mancare in ufficio la mattina dopo.

Per Salerno c'erano i Varsava: un nome di sicuro fascino, che evoca atmosfere decadenti, ma il loro sound non va oltre una buona imitazione dei Litfiba (impressionante la somiglianza della voce del cantante con quella di Piero Pelù). C'è da annotare infatti che malgrado la buona volontà, il discreto livello esecutivo ed il sincero entusiasmo, tutti più o meno restano ancorati ad uno stile derivativo, privo di scintille di originalità. Bisognerà certamente lasciar loro il tempo di crescere, come si è fatto per il Rouge Dada, Okkai Pears e Dharma, i gruppi emersi nelle

scuola e già lavora. Infatti, dopo aver proposto il loro corpo rock-blues, sono scappati alla stazione, perché il chilistrada non poteva mancare in ufficio la mattina dopo.

Per Salerno c'erano i Varsava: un nome di sicuro fascino, che evoca atmosfere decadenti, ma il loro sound non va oltre una buona imitazione dei Litfiba (impressionante la somiglianza della voce del cantante con quella di Piero Pelù). C'è da annotare infatti che malgrado la buona volontà, il discreto livello esecutivo ed il sincero entusiasmo, tutti più o meno restano ancorati ad uno stile derivativo, privo di scintille di originalità. Bisognerà certamente lasciar loro il tempo di crescere, come si è fatto per il Rouge Dada, Okkai Pears e Dharma, i gruppi emersi nelle

desumere atmosfere e ambienti. Tra l'altro, rivista e fotografia nascevano quasi contemporaneamente, era il 1838, e il rivoluzionario mezzo di documentazione si infilo gradatamente tra le pagine del National Geographic accanto a stampe e dipinti.

Pionieri, esploratori, scienziati e fotografi sguinzagliati in tutti gli angoli del mondo hanno riportato, nel corso di questi cent'anni, migliaia e migliaia di immagini. Magiche appaiono le più vecchie, quelle in bianco e nero e quelle colorate, scattate in luoghi lontani ed esotici. Sono soprattutto ritratti, flash su civiltà, usi e costumi «diversi». Affascinante tutta la serie che ci mostra uno scorcio di storia dell'uomo, dalle sue prove più estreme come la spedizione sulla Luna, alle scelte più assurde come la costruzione e la sperimentazione della bomba nucleare. In mezzo, c'è la storia della gente comune, con la sua ricchezza e la sua misera, le sue gioie e i suoi dolori, i suoi trofei e le sue nudità.

La mostra è corredata di un prestigioso catalogo, lire 100.000, edito dai Fratelli Alinari che, tra l'altro, ha curato l'iniziativa.

### I briganti pallidi approdano al Colosseo

**ROSSELLA BATTISTI**

A suon di tamborra, ma anche con l'erre moscia del Fra' Diavolo di Auber, scendono i briganti al Colosseo. Opera breve, diretta con la mano sinistra da Enzo Aronica, Briganti! fa risalire a Buzza il spunto della trama, ma della novella prescelta, *L'attacco al grande convoglio*, si smarrisce ogni spessore drammatico. Pallida, quasi sbiadita, la figura del brigante Gaspare Planetta, che l'interpretazione in troppo malinconica di Ugo Fangareggi tratteggia sottovoce, e eccessivamente diluito risulta il testo drammaturgico per ritagliare uno sfondo credibile alla vicenda del vecchio bandito che, nel miraggio di un colpo impossibile, tenta di riconquistare la fama di un tempo.

L'accento, e con esso l'energia dello spettacolo, si sposta così sui molti intermezzi danzati in cui torna aspro e suggestivo il sapore della leggenda. Tarantelle e duelli all'ultima lama marcano il tempo oscuro di un Meridione sotto i Borboni, mentre le lunghe nebbie popolane evocano un paesaggio gotico di streghe e spiriti del bosco.

Sparpagliati fra il pubblico, i danzatori soffiano sul volto degli spettatori il fascino diossidato dei balli di Slessania, dando respiro ai momenti più significativi della serata.

Volteggiando con destrezza dai panni dell'aristocratico francese a quelle di neobrigante, Donato Citarella è fra i protagonisti più precisi dello spettacolo, e soprattutto del più indaffarati dal momento che ha curato coreografie, testi delle nebbie e oltre a recitare esegue molte arie con trepida voce tenorile. Accanto a lui, s'esprime vigorosa Roberta Passerini (la donna del capo dei briganti) e si nota la presenza sanguigna di Maurizio Pangallo nel ruolo guappesco di Andrea. Efficace, infine, l'apporto musicale dell'orchestra dal vivo, che contribuisce a creare le sfumature trascurate dalla regia.

Briganti! viene replicato al teatro Colosseo (via Capo d'Africa 5a) fino a domenica.

### Da Trieste a Catanzaro la scuola è rock

**ALBA SOLARO**

Pierre e Alessandro sono due fratelli di 17 e 18 anni. Entrambi studenti di liceo scientifico, sono arrivati al Piper club, scelti per la finalissima di *Musica nelle Scuole*, da Sovetero, una cinquantina di chilometri da Catanzaro: ma il bello è che il loro gruppo, i Noise and Noses, fino a una settimana fa neppure esisteva.

Lo hanno messo in piedi in tempi record assieme a due amici, Hansel ed Alessandro, 17 e 16 anni, liceo scientifico pure loro, ma a Catanzaro. «Ho visto per caso la locandina del concorso» racconta Hansel «e ho parlato agli altri e abbiamo deciso di buttarci improvvisando qualcosa». «Costi abbiamo scoperto di essere molto affiatati» aggiunge Pierre, «che fino a poco tempo prima si dilettava a suonare cover di Zucchero e Vasco Rossi. Essendo tutti e quattro appassionati del Pink Floyd, sul palco del Piper i Noise and Noses hanno portato una loro versione di *Wish you were here*. C'è voluto tutto il weekend, estenuanti ore di

prove, per prepararsi, e fra lo stress e l'emozione avrà perso cinque chili» conclude Pierre, «ma l'importante è aver partecipato».

Consumata tra i sogni dilettanteschi delle giurie band scolastiche e l'agognata possibilità di un palco importante, la quarta edizione di *Musica nelle Scuole* è arrivata al traguardo con un buon campionario, otto gruppi selezionati fra le città coinvolte nella manifestazione, con l'eccezione di Roma che ne ha presentati due, i Sealwolves del liceo Virgilio, visti anche lo scorso anno e notevolmente migliorati, e i bravi Desir dell'istituto Ferraris. Da Catanzaro invece sono giunti i Sound Prof Red, da Messina i Senso Unico, da Pistoia gli otto scatenati funkettari Soul Bag, con tanto di sezione fiati; Trieste invece era rappresentata dai Cloud One, selezionati fra oltre 90 gruppi, età media sui venti anni perché in formazione c'è anche qualche «veterano» che ha ormai finito



### Svagate disquisizioni del «guitto» Pazzaglia

**ANNA ANGELUCCI**

Il brodo primordiale, concerto per musicista e orchestra scritto, interpretato e diretto da Riccardo Pazzaglia. Con Antonella Morea, Walter Corda, Antonella Stefanucci e Clelia Rondinella. Canzoni originali di Riccardo Pazzaglia. Scene di Salvatore Michelino Teatro Vittoria - fino al 18 aprile

Con la garbata ironia che alimenta la sua caratteristica loquacità partenopea, Riccardo Pazzaglia ci invita a degustare un brodo insaporito dai ricordi e da un pizzico di nostalgia. È un'azzeccata metafora gastronomico-scientifica che allude alle origini, al passato, alle radici dell'umanità intera, emblematicamente rappresentata dall'ininterrotto brulichio che anima il golfo di Napoli.

Qui Pazzaglia, attingendo alle sue reminiscenze infantili,

ritrova un carosello di personaggi, vicende e situazioni capaci di descrivere una città pullulante di invenzioni e di manie. E ne affida il racconto ad una nutrita serie di scettiche che si dipanano veloci, intervallate da umoristici brani musicali volti a ridicolizzare canzoni d'epoca, convinzioni e tabù. A legare i quadri tra loro, l'autore in persona riveste i panni del guitto e campeggia sulla scena, affidandosi al compito di narratore, di voce in campo» che ammannisce ad un pubblico divertito generose cucchiainate della sua pietanza. Con una spigliatezza, lievemente venata di timidezza e di riserbo, che si rinnova nei frequenti momenti d'improvvisazione.

Sullo sfondo, un grande piatto settecentesco della Reale Fabbrica di Capodimonte raffigura al centro l'azzurra immagine del golfo di Napoli. E

da quell'immagine, in una incontrollabile partenogenesi della fantasia, ne rimpollano mille altre quella della madre vestita a festa per l'agnonato matrimonio della figlia; quella del maestro che non riesce a interrogare i suoi alunni perché si chiamano tutti Gennaro Esposito, quella di un ingegnoso geometra che vuole progettare una linea metropolitana seguendo il percorso sotterraneo delle catacombe; quella del baccalauolo che non riesce a prendere moglie per il suo sgradevole olezzo; quella dell'avvocato che, durante un processo, si riconosce figlio dell'imputato, padre del giudice nonché parente della testimone, del pubblico ministero e della guardia giurata.

A corroborare le svagate disquisizioni di Pazzaglia, un cast di ottimi interpreti (Antonella Morea, Walter Corda, Antonella Stefanucci e Clelia Rondinella) ha recitato, cantato e ballato tra gli applausi del pubblico.

### Il ruolo della musica discusso a Magistero

**MASSIMO DE LUCA**

«Dove vai signorrock» è il quesito a cui hanno cercato di dare una risposta alcuni critici ed esperti musicali, tra cui Federico Guglielmi di Velvet, Maurizio Belliere e Francesco Adinolfi di Ciao 2001, Daniela Armenta de l'Unità e Dario Salvatore nel corso di un incontro-dibattito tenutosi nell'aula di Magistero occupato. «Lo scopo principale dell'incontro», ha subito precisato un ragazzo del comitato di autogestione, «è quello di capire se i movimenti giovanili del '90 sono in grado di fornire nuova linfa alla musica rock e se il rock può in qualche modo contribuire allo sviluppo di questi nuovi fermenti».

Il problema esiste e soprattutto a Roma dove moltissimi gruppi hanno suonato, in questi ultimi mesi, nelle facoltà occupate, rimanendo però slegati, lontani dalle motivazioni e dalle proposte della pantera,

limitandosi all'ora e mezzo di concerto per poi tornarsene a casa, forse più bravi ma ancora più distanti. Naturalmente ci sono delle eccezioni. Francesco Adinolfi ne ha individuata una negli «Onda Rossa Posse»: una formazione cresciuta all'interno del movimento studentesco della città, sempre a diretto contatto con la realtà esterna attraverso l'utilizzo e il riadattamento di un genere forte socialmente e politicamente come il rap afro-americano. Gli «Onda Rossa Posse» potrebbero forse rappresentare il portavoce di una nuova cultura musicale alternativa.

Ma si può parlare ancora di cultura alternativa? E c'è stata una spinta sociale nel rock negli invisibili ma voraci anni Ottanta? Fedenco Guglielmi non drammatizza troppo, affermando che, nonostante tutto, nel passato decennio alcuni valori fondamentali di questa musica sono rimasti, si sono

TELEROMA 56

Ore 14.45 - Piume e paillettes... Ore 15.30 - Cartoni animati...

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna... Ore 12.45 - Medici 33...

TVA

Ore 9 - George... telefilm; 10 - Marta... telefilm...

Succede a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati...

VIDEOUNO

Ore 9.30 Rubriche del mattino... Ore 13.30 - Fiore selvaggio...

TELETEVERE

Ore 9.15 - Il disprezzo... film; 11.30 - Avventura in Africa...

T.R.E.

Ore 9 - Panico... telefilm; 9 - Polico News... telefilm...

PRIMEVISIONI

Table listing TV programs with columns for channel, time, and title. Includes programs like 'Seduzione pericolosa', 'Harry il presento Sally', etc.

Table listing TV programs with columns for channel, time, and title. Includes programs like 'Fantasie in ogni posizione porno', 'Nataly donna erotissima', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for channel, time, and title. Includes programs like 'Riposo', 'Una vedova allegra ma non troppo', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for channel, time, and title. Includes programs like 'Film per adulti', 'Eccitazioni', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs from various regions with columns for location, channel, time, and title. Includes programs like 'Riposo', 'Porno infedeltà coniugali', etc.

SCELTI PER VOI

IL SEGRETO: Maltrattato dal pubblico a Berlino e osannato dalla critica... VALMONT: Dopo «Le relazioni pericolose»...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A...): Alberto Sordi... AGORA 180 (Via della Penitenza...): Alberto Sordi...

CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE: Riposo... CIRCOLO DEL CINEMA: Film realizzati dall'Accademia di cinematografia di Praga...

PER PARAGAZZI

LA RINGHIERA (Via dei Riari, 81...): Riposo... SALA GRANDE (Via dei Riari, 81...): Riposo...

ALBANO FLORIDA

FRASCATI POLITEAMA: Riposo... GROSSETO: Riposo... VITERBO: Riposo...

MONTEROTONDO

OSTIA KRISTALL: Riposo... TIVOLI GIUSEPPE: Riposo... TREVIGNANO CINEMA PALMA: Riposo... VALMONTONE MODERNO: Riposo... VELLETRI FIAMMA: Riposo...

DIMENTICARE PALERMO

Dimenticare Palermo, film di Franco Scaglione... Dimenticare Palermo, film di Franco Scaglione...

MUSICA

CLASSICA: Teatro dell'Opera (Piazza B. G. 11)... Accademia Nazionale di Santa Cecilia... Accademia d'Ungheria...

PER PARAGAZZI

LA RINGHIERA (Via dei Riari, 81...): Riposo... SALA GRANDE (Via dei Riari, 81...): Riposo...

ALBANO FLORIDA

FRASCATI POLITEAMA: Riposo... GROSSETO: Riposo... VITERBO: Riposo...

MONTEROTONDO

OSTIA KRISTALL: Riposo... TIVOLI GIUSEPPE: Riposo... TREVIGNANO CINEMA PALMA: Riposo... VALMONTONE MODERNO: Riposo... VELLETRI FIAMMA: Riposo...

ALBANO FLORIDA

FRASCATI POLITEAMA: Riposo... GROSSETO: Riposo... VITERBO: Riposo...

LA VOCE DELLA LUNA

La Voce della Luna, film di Franco Scaglione... La Voce della Luna, film di Franco Scaglione...

MUSICA

CLASSICA: Teatro dell'Opera (Piazza B. G. 11)... Accademia Nazionale di Santa Cecilia... Accademia d'Ungheria...

PER PARAGAZZI

LA RINGHIERA (Via dei Riari, 81...): Riposo... SALA GRANDE (Via dei Riari, 81...): Riposo...

ALBANO FLORIDA

FRASCATI POLITEAMA: Riposo... GROSSETO: Riposo... VITERBO: Riposo...

MONTEROTONDO

OSTIA KRISTALL: Riposo... TIVOLI GIUSEPPE: Riposo... TREVIGNANO CINEMA PALMA: Riposo... VALMONTONE MODERNO: Riposo... VELLETRI FIAMMA: Riposo...

ALBANO FLORIDA

FRASCATI POLITEAMA: Riposo... GROSSETO: Riposo... VITERBO: Riposo...

LA VOCE DELLA LUNA

La Voce della Luna, film di Franco Scaglione... La Voce della Luna, film di Franco Scaglione...

MUSICA

CLASSICA: Teatro dell'Opera (Piazza B. G. 11)... Accademia Nazionale di Santa Cecilia... Accademia d'Ungheria...

PER PARAGAZZI

LA RINGHIERA (Via dei Riari, 81...): Riposo... SALA GRANDE (Via dei Riari, 81...): Riposo...

ALBANO FLORIDA

FRASCATI POLITEAMA: Riposo... GROSSETO: Riposo... VITERBO: Riposo...

MONTEROTONDO

OSTIA KRISTALL: Riposo... TIVOLI GIUSEPPE: Riposo... TREVIGNANO CINEMA PALMA: Riposo... VALMONTONE MODERNO: Riposo... VELLETRI FIAMMA: Riposo...

ALBANO FLORIDA

FRASCATI POLITEAMA: Riposo... GROSSETO: Riposo... VITERBO: Riposo...



Basket  
Coppa  
Korac

La Scavolini perde in casa la finale di andata con gli spagnoli del Badalona: una partita alla disperata rincorsa, ma alla fine un punto complica maledettamente il ritorno a Barcellona

# Pesaro finisce al tappeto nel primo round europeo

Un Badalona pieno di grinta fa sua la prima partita della finale di Coppa Korac. Per i pesaresi, tuttavia, non sono perse tutte le possibilità per la conquista della vittoria finale. Nella Scavolini hanno giocato un buon incontro Daye e capitano Magnifico (autori entrambi di 27 punti). Il coach Sergio Scariolo si dichiara tuttavia fiducioso sulla reazione della sua squadra nell'incontro di ritorno.

MARCELLO CIAMAGLIA

■ PESARO. «Abbiamo ancora quaranta minuti da giocare a Badalona. Non andremo certo in Spagna per onore di firma». Con queste lapidarie parole il coach pesarese, Sergio Scariolo, sintetizza lo stato d'animo della Scavolini dopo la sfortunata finale di andata con la Juventus. Questa sconfitta è giunta sulla squadra pesarese come una doccia fredda. Si sapeva alla vigilia il valore del Badalona ma i più avrebbero cer-

tamente scommesso su di una vittoria pesarese. Così non è stato. La Scavolini ha pagato le troppe palle perse e la mancanza di lucidità nei minuti topici dell'incontro. Vana la rimonta finale della squadra di Scariolo che ha ceduto alla fine per mezzo canestro. La sconfitta di ieri sera conferma tuttavia il momento difficile del pesaresi dopo lo scivolone in campionato contro la Roberts Firenze di domenica scorsa. I mi-

gliori della formazione biancorossa sono stati Daye e Magnifico, che hanno segnato entrambi 27 punti. Tra gli spagnoli decisiva la partita di Villacampa (29) e della coppia Montero-Lampley (21).

Nel primo tempo un gran inizio di Cook e Daye dava alla Scavolini, ed al suo pubblico, illusioni di una facile gara. I primi minuti scivolavano via facili, la Scavolini si distendeva e raggiungeva i sette punti di vantaggio al 6' sul 22-17. Ma il Badalona non demordeva e giocando palla su palla riagganciava la Scavolini. Al 10' la superava con un tiro da tre punti di Montero. I pesaresi cominciavano allora a passare la palla a Magnifico che riusciva a conquistarsi ben dieci tiri liberi. Purtroppo per i pesaresi Gracis commetteva il suo terzo fallo e veniva sostituito da uno spento Boesso (un solo tiro tentato in 9 minuti di gio-

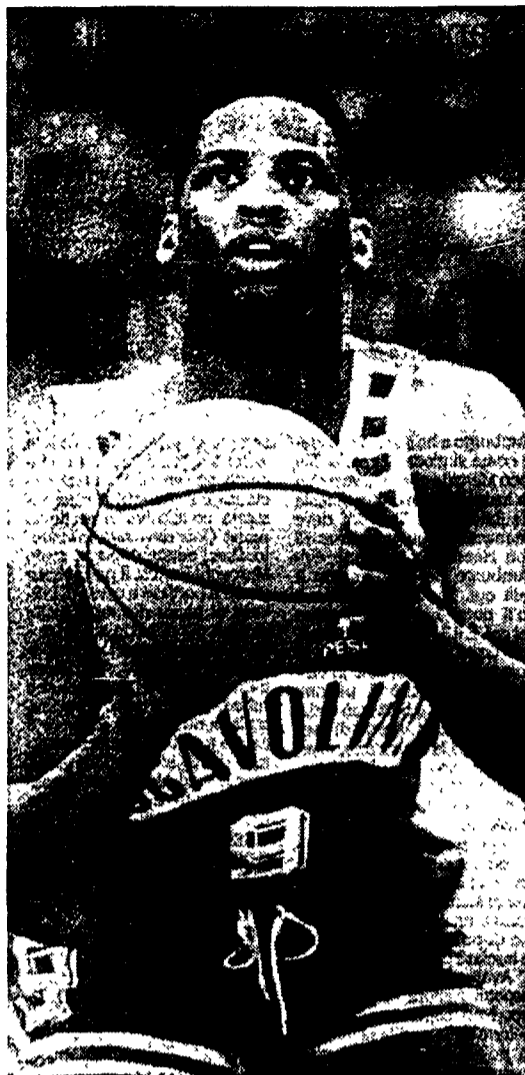
co). Magnifico falliva cinque conclusioni dalla lunetta ed al 18' i verdenero del Badalona conquistavano il loro massimo vantaggio sul 43-48. Cook e Daye continuavano a spingere in avanti la squadra e riportavano i pesaresi ad inseguire. A otto secondi dalla fine, un rimbalzo di Magnifico permetteva a Cook di concludere in contropiede di segnare l'ultimo canestro del primo tempo chiudendo in vantaggio di un punto sul 53-52.

Le cose però non si mettevano meglio nel secondo tempo. Una Scavolini sciupona (19 palle perse alla fine) si schierava a zone e subiva al 7' il canestro del massimo svantaggio: -8. Scariolo richiamava in panchina Cook a riordinare le idee. Il pubblico si scatenava e con un tifo assordante ma corret-

to spingeva i pesaresi al canestro del pareggio, al 14' su 84-84. Le due squadre continuavano ad avvicinarsi alla guida della partita fino al termine quando la Scavolini non sfruttava un'infrazione di tre secondi fischiate a Lampley e a dieci secondi dalla fine permetteva al Badalona di chiudere l'incontro sul 99-98.

SCAVOLINI 98  
JUVENTUT 99  
Scavolini Pesaro: Pieri n.e.; Gracis 6; Magnifico 27; Boni 7; Cook 23; Daye 27; Zampolini; Boesso 5; Costa 3; Rossi, n.e. Allenatore Sergio Scariolo.

Juventut Badalona: Ruf 4; Jofresa 6; Margall 3; Villacampa 29; Johnson 11; Montero 21; Lampley 21; Morales 4; Peres n.e. Allenatore Pedro Martinez.  
Note: Spettatori 5.000 per un incasso di oltre 60 milioni.



Darren Daye, 29 anni, ala della Scavolini Pesaro

Basket  
Per Milano  
la partita  
dei rimpianti

■ MILANO. Philips-Maccabi, Milano-Tel Aviv. Il derby delle deluse. Le squadre che hanno fatto la storia della pallacanestro europea degli anni Ottanta è diventato improvvisamente un incontro di scarsissimo significato. Entrambe le squadre sono già escluse dalle "final four" di Saragozza che assegneranno la Coppa dei Campioni e devono contendersi un platonico quinto posto di alcuna utilità pratica. Philips e Maccabi giocheranno questa partita con la testa rivolta ai rispettivi campionati. I milanesi, dopo l'ennesima batosta di questa stagione contro la Phonola Caserta, devono inseguire numericamente il traguardo del play-off. Il Maccabi - che ha dominato la stagione regolare nel suo paese, il che non è bastato per salvare il posto all'allenatore americano Ted Owens, rimpiazzato da Sherf - deve vincere il titolo per continuare il suo dominio ventennale. Sabato cominceranno le semifinali dei play-off e proprio per questo Sherf si è presentato a Milano senza l'americano Kevin Magee, infornuto ad un dito. C'è, invece, Ken Barlow, il "uccello" di Indianapolis che Milano non ha mai rimpiazzato abbastanza. La partita inizierà alle 20.30 con tv registrata su Raidue alle 23. Arbitreranno l'inglese Gerard e il belga Deneve, chiamato a sostituire l'indisposto svedese Orhman.

Whitbread  
Recuperato  
lo yacht  
rovesciato

■ MONTEVIDEO. Martela, lo yacht finlandese rovesciato a largo del Rio della Plata a due giorni di navigazione da Punta del Este, è stato alato a Montevideo e il suo skipper medita di rimetterlo in condizioni di navigare per l'ultima frazione della gara, la traversata da Fort Lauderdale in Florida alla Gran Bretagna. Il recupero dell'imbarcazione è stato più laborioso del previsto ma soltanto per le questioni economiche sollevate dal peschereccio argentino che ha trainato il relitto chiedendo poi, con i diritti del proprietario assegnati dal codice del mare a chi recuperava uno scafo senza equipaggio, un congruo risarcimento. Questo è stato pagato da una compagnia di assicurazione inglese che analizzerà le condizioni della chiglia di Martela per stabilire quali e a chi attribuire le responsabilità della perdita del bulbo e del conseguente rovesciamento dello yacht. Intanto la regata procede con il duello in testa tra i neozelandesi e gli svizzeri di Merit che tentano di non essere scalzati dalla seconda posizione in classifica generale. Gatorade ha risalito un'altra posizione - ora è nono -, ed è appaiato agli inglesi di Rothmans, yacht che nel tratto australe è stato velocissimo.

La Primavera ciclistica. Presentati il Gran premio della Liberazione e il 15° Giro delle Regioni. I migliori dilettanti di tutti i continenti al via e una novità: la tradizione della cucina si sposa con la tradizione dello sport

# Pedalate d'autore con un tocco da chef

Ieri mattina a Roma sono stati presentati i due appuntamenti più attesi della Primavera ciclistica, organizzata dal «Gruppo Sportivo l'Unità» in collaborazione col «Pedale Ravennate» e la «Rinascita Color»: il Giro delle Regioni, giunto quest'anno alla 15ª edizione e il Gp della Liberazione che si disputerà sul tradizionale circuito di Caracalla. Tra i presentatori Gianni Motta e il ct azzurro Alfredo Martini.

LEONARDO IANNACCI

■ ROMA. È tomatà la Primavera ciclistica. Il prestigioso e atteso appuntamento con le grandi firme del panorama dilettantistico è stato presentato ieri a Roma, alla presenza di campioni del passato come Gianni Motta e Loretto Petrucci e del ct della nazionale azzurra professionisti, Alfredo Martini. L'appuntamento, come sempre, è per l'ultima settimana d'aprile: il 25 con il Gran Premio della Liberazione in linea, il 26 con la prima tappa del Giro delle Regioni che parte quest'anno da Santa Marinella per concludersi il primo maggio a La Spezia.

Durante il «messaggio», svoltosi al Circolo Montecitorio dell'Acqua Acetosa, sono state annunciate anche due novità che faranno da contorno al Liberazione e al Regioni: 1) una riunione in pista riservata a ciclisti allievi ed esordienti che si terrà il 18 aprile al Velodromo olimpico dell'Eur; 2) la prima edizione del Giro cicloturistico del Senegal che si svolgerà a fine marzo. «Un'iniziativa durante la quale la modesta ma nobile bicicletta», ha sottolineato Eugenio Bomboni, «deus ex machina» di tutta l'organizzazione «sarà un veicolo fondamentale per diffondere un messaggio di amicizia e di pace nei paesi africani».

Ma come saranno tecnicamente il Gran premio della Liberazione e il Giro delle Regioni edizione 1990? Il primo autorevole parere è quello di Alfredo Martini, commissario tecnico della nazionale professionista su strada e da sempre amico della Primavera ciclistica. «Mi sembra davvero superfluo sottolineare l'importanza e il grande prestigio internazionale che hanno raggiunto queste due gare nel panorama dilettantistico internazionale. Il «Liberazione» non presenta novità dal momento che il circuito di Caracalla (un tracciato di 5,3 chilometri da ripetere 23 volte) è collaudatissimo».

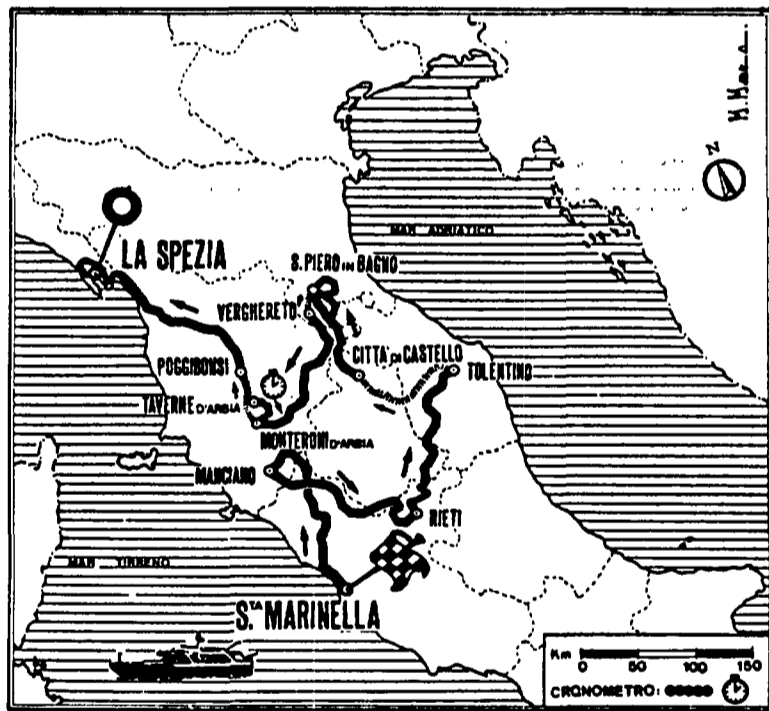
«Molto valido tecnicamente anche il Regioni», ha continuato Martini. «Le prime due tappe con gli arrivi a Manciano e Rieti presentano subito le prime salite che potrebbero fare selezione. Ma è la quarta frazione, la Città di Castello-San Piero in Bagno, la più impegnativa e

quella che, secondo me, incoronerà il vincitore del Regioni. La cronometro a Monteroni d'Arbia potrebbe non essere sufficiente per recuperare eventuali ritardi». Nel corso della presentazione, ha destato curiosità proprio la quinta frazione che arriverà a San Piero in Bagno, con tre Gran premi della montagna e il Monte Fumaiolo, «tetto» del Giro a 1400 metri.

D'autore» anche il parere di Gianni Motta, asso del pedale degli anni Sessanta-Settanta, attualmente titolare a Milano di una piccola azienda di bici: «Le caratteristiche del percorso, come sempre, porteranno alla ribalta solo elementi di primo piano. L'albo d'oro di queste due corse è pieno di grandi nomi. Prendiamo il «Liberazione»: nell'83 vinse Claudio Golinelli, nell'85 Gianni Bugno, recente trionfatore a Sanremo, due anni dopo il sovietico Konychev. Gente che ha fatto molta strada tra i professionisti».

Durante le tappe del Regioni, alcuni traguardi volanti avranno un'ispirazione... gastronomica. Gli striscioni «Fast food? No, grazie» saranno posti davanti ad alcuni ristoranti lungo il tracciato per rivalutare e tenere alto il buon nome della nostra arte culinaria.

Nutrita anche quest'anno la partecipazione delle nazionali straniere: alla quindicesima edizione del Regioni figurano iscritte 23 squadre in rappresentanza di tutti e cinque i continenti. L'Italia sarà al via con due formazioni. Per l'Africa sarà presente il Senegal (che ricambia l'ospitalità del Giro cicloturistico); per l'Oceania la squadra dell'Australia; per l'Asia la nazionale cinese. «È all'ultimo momento potremmo avere anche la sorpresa del Giappone» ha aggiunto Bomboni. «Francesco Moser, che a Tokio ha molti interessi commerciali, sta facendo di tutto per portare al Regioni la nazionale del Sol Levante. Quest'anno i campioni del mondo di ciclismo si disputeranno proprio in Giappone e una partecipazione alle nostre corse dei loro atleti, imbattibili su pista ma ancora inespressi nelle corse su strada, sarebbe un ottimo veicolo pubblicitario».



Formula 1. Il circuito è ancora un cantiere ma domani le prove della seconda gara mondiale

# Per tre giorni sulla pista di Senna il Brasile dimentica l'inflazione

«Il campionato comincia così». Lo smacco di Phoenix è un ricordo. Lo sguardo puntato sui morbidi pendii di Interlagos, Alain Prost rilancia la sfida della Ferrari proprio nella tana del lupo, in quella San Paolo che ha dato i natali ad Ayrton Senna, smanioso di rivincite. Ma è un circuito ancora tutto in allestimento quello in cui, già stamane, le macchine scendono per due ore di prove non ufficiali.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

■ SAN PAOLO. Lui se la ride. Meglio, accenna un sorriso pieno di sottintesi. Non sembra preoccuparlo la corsa di domenica, prima di un ciclo quinquennale strappato a Rio de Janeiro. Né lo preoccupa il piano Collor, quello che il nuovo presidente della Repubblica Fernando Collor de Mello ha varato, battezzandolo piano «Brazil Novo», per dare l'ali ad un'inflazione giunta a punte mensili dell'80%. L'avversario da battere è soprattutto la speculazione finanziaria. Ma i primi a dover tirar la cinghia sono i ceti medi; di quelli popolari, è inutile parlare. La moneta è cambiata: dal cruzado si è passati al cruzeiro. La nuova mo-

netta, però, ha una circolazione estremamente ridotta. Per chi arriva in Brasile in queste ore, cambiare è pressoché impossibile. Ma Ayrton Senna vive in un lussuoso appartamento con piscina nel lussureggiante quartiere di Cantareira: simili miserie non lo toccano. Come non lo toccano la gara e la confusione che regna sovrana nella pista, tornata dopo dieci anni agli onori della corsa più celebre. Un cantiere che si snoda per quattro chilometri e 325 metri, tra tecnici e meccanici che imprecano nel box da ultimare in cui cercano di mettere a punto le macchine, addetti stampa e giornalisti in preda a nera disperazione



Ayrton Senna

per l'assenza irreparabile dell'amico telefono, del fax, dei telex, che si ritrovano smarriti di fronte ad un vasto stanzone nudo che da oggi dovrebbe assumere la qualifica di sala stampa.

torcida paulista, che ha suggerito al presidentissimo della Formula 1, Jean Marie Balestre, di tenersi a largo accampando diplomatiche malattie. Ha dalla sua il desiderio di cancellare le amarezze che, alla fine dello scorso campionato, quasi lo indussero ad abbandonare le corse. Ha dalla sua un'ambizione smodata, che dà risvolti quasi metafisici alla sua voglia di vincere, una classe indubbia, e una macchina capace di esaltare anche una mezza cartuccia. Ma lui guarda a tutto con sovrana indifferenza. «Un vantaggio correre nella propria città? Beh, è vero che a casa propria si dorme e si mangia meglio».

Da contrappunto a Senna dovrebbe fare la Ferrari. Ma il cavallino rampante non lascia trasparire ansie o patemi, convinto che domenica potrà battersi da pari a pari con la McLaren. Ne è convinto Prost, che fa una fugace apparizione nel circuito dopo la canonica partita di golf. Ne è convinto Cesare Fiorio, che esamina attento i rilevamenti delle velocità fatte tramite computer. «È un circuito veloce, da 200 all'ora

circa di media. La scala dei valori sarà ristabilita», commenta fiducioso, lasciando capire che la potenza dei motori riprenderà il sopravvento e che le gomme Pirelli non potranno ripetere i miracoli di Phoenix. Il suo ottimismo gli fa fare spallucce anche di fronte alla sfida che i giapponesi dell'Honda avrebbero lanciato alla Formula 1, preannunciando per un erpelin storico. «Dicono che possono vincere tutte e sedici le gare? Staremo a vedere», ribatte filosofico.

Nel circuito-cantiere, tra ponteggi e cavi disseminati dappertutto, e un andirivieri di camion, si svolge la solita vigilia tranquilla, che niente riesce a turbare. Non la malattia di Balestre, cui Senna dedica solo uno dei suoi indecifrabili sorrisi. Non la pioggia che prende a scrosciare violenta nel primo pomeriggio. E neppure il piano Collor che condanna a ricerche affannose di cruzado e ad un'emorragia di dollari per la felicità di lassisti e ristoratori. La Formula 1 non si lascia davvero distrarre dai problemi monetari del Brasile. I suoi mezzi di sussistenza li trova sempre e comunque.



Il ct azzurro Alfredo Martini durante la presentazione

## LE TAPPE

APRILE  
Martedì 25 - Prologo cronometro a squadre S. Marinella  
Giovedì 26 (1ª tappa) - S. Marinella-Manciano (km. 127)  
Venerdì 27 (2ª tappa) - Manciano-Rieti (km. 157)  
Sabato 28 (3ª tappa) - Rieti-Tolentino (km. 144)  
Domenica 29 (4ª tappa) - Città di Castello-S. Piero in Bagno (km. 130)  
Lunedì 30 (5ª tappa) - 1ª se-

mitappa Verghereto-Monteroni d'Arbia (km. 130) - Cronometro iniziale - 2ª semitappa Taverna d'Arbia-Monteroni d'Arbia a cronometro (km. 31)  
MAGGIO  
Martedì 1 (6ª tappa) - 1ª semitappa Poggibonsi-La Spezia (km. 162) - 2ª semitappa Circolo di La Spezia (km. 41)  
Totale km. 922  
Media giornaliera km. 153,6.

COMUNE DI COMACCHIO  
PROVINCIA DI FERRARA

Questo Ente indice una gara per l'appalto dei lavori di: «costruzione di un Centro Sportivo - Comacchio». Importo a base d'asta lire 1.882.314.500.  
L'Ente procederà all'aggiudicazione dei lavori con il metodo della Licitazione Privata ai sensi dell'art. 24 lettera a) p.to 2) della legge 8/8/1977 n. 584, con procedura di cui all'art. 1 lettera a) L. n. 14 del 2/2/73 modificata ad integrazione con la L. 155 del 26/4/89 art. 2 bis per la determinazione delle offerte anomale.  
Ai sensi dell'art. 2 bis della Legge 26/4/89 n. 155, per la determinazione delle offerte anomale, il valore percentuale da aggiungere alla media delle percentuali delle offerte ammesse è stabilito nella misura del 7%.  
È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 2 per l'importo adeguato all'ammontare dell'appalto e comunque non inferiore a L. 1.800.000.000.  
L'Amministrazione si riserva di procedere all'aggiudicazione anche nel caso che fosse pervenuta una sola offerta valida come pure di non procedere ad aggiudicazione alcuna.  
Saranno ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 8/8/1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni.  
Le domande di partecipazione in bollo unitamente alla documentazione prevista dal bando di gara dovranno pervenire entro le ore 12.00 del 7 aprile 1990 al seguente indirizzo: Comune di Comacchio - piazza Folegatti 15 - Provincia di Ferrara. Copia del bando integrale dovrà essere ritirata presso: Ufficio gare - Divisione LL.PP. - da incaricati muniti di delega dell'Impresa interessata.  
Le domande di partecipazione non vincolano l'Ente appaltante.  
Il bando di partecipazione è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale Europea e alla Gazzetta Ufficiale Italiana in data 7 marzo 1990.  
IL SINDACO Rino Buzzi

## CONSORZIO PO SANGONE

## Avviso di gara

- 1) CONSORZIO PO-SANGONE (10123) Via Pomba 29 - Torino (To) Tel. 011/5223.1 - Fax 011/5223207 - Telex 212583 Consop 1
- 2) LICITAZIONE PRIVATA ai sensi della legge 30 marzo 1981 n. 113 e successive modificazioni, in base al criterio di cui all'art. 15 lettera a) della stessa legge tra imprese operanti nell'ambito della Cee.
- 3) Fornitura di 10.000 tonnellate di soluzione liquida di cloruro ferrico o di clorato ferrico avente titolo in ferro trivalente garantito non inferiore al 12,25% Importo a base di gara L. 2.000.000.000.
- 4) Consegna franco impianto di depurazione a Castiglione Torinese (To). Consegna franco impianto di depurazione a Castiglione Torinese (To). Finanziamento assicurato con le entrate proprie del Consorzio.
- 5) I pagamenti saranno fatti ogni 30 giorni.
- 6) Termine di consegna: è prevista una consegna distribuita uniformemente nel tempo con ordinazioni ogni tre giorni. La durata della fornitura è prevista di 730 giorni con inizio presunto nell'ultimo semestre 1990.
- 7) Garanzia: alla presentazione dell'offerta il Fornitore concorrente dovrà prestare nei modi previsti dalla legislazione vigente una cauzione provvisoria di L. 100.000.000. La cauzione definitiva da costituirsi per tutta la durata del contratto è fissata nello stesso importo.
- 8) Termine di ricezione delle domande di partecipazione alla gara, redatte in lingua italiana su carta da inviarsi al CONSORZIO PO-SANGONE - via Pomba n. 29 - 10123 Torino mediante raccomandata postale o in corso particolare o tramite agenzie autorizzate: ore 12 del giorno 12 aprile 1990.
- 9) La richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione e gli inviti saranno spediti entro 120 giorni dalla summenzionata scadenza.
- 10) Per partecipare alla gara occorre avere i seguenti requisiti, che i fornitori dovranno dichiarare nella domanda di partecipazione e successivamente dimostrare:
  - di avere l'iscrizione alla Camera di Commercio per i fornitori italiani ovvero l'iscrizione nei registri professionali come previsto dall'art. 11 della legge 30 marzo 1981 n. 113 per i fornitori stranieri;
  - di aver realizzato negli ultimi tre esercizi anteriori per un importo non inferiore a quello posto a base della gara;
  - di aver eseguito negli ultimi cinque anni forniture affini a quella appaltando per un importo non inferiore a quello posto a base della gara specificando per ognuna di esse l'importo, il periodo, il luogo, i committenti e la bontà dell'esecuzione;
  - di non essere incorsi in alcune delle cause ostative di cui al primo comma dell'art. 10 della legge 113/81 e l'assenza di ogni motivo di contrasto con le disposizioni relative alla lotta antimafia.
- 11) Tutti gli atti devono essere prodotti su carta legale.
- 12) Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni ufficiali della Cee il 15 marzo 1990.

IL SEGRETARIO GENERALE  
Dr. Guido FerrariIL PRESIDENTE  
Sergio Barberoglio

Coppa Uefa

I bianconeri rischiano in casa una qualificazione certa dopo il successo dell'andata con banali incertezze difensive

Gli errori di Brio, su entrambe le marcature dei tedeschi Dopo sette vittorie consecutive primo stop in Europa per Zoff

Come complicarsi la vita

Table with Juventus and Amburgo scores and player statistics.

L'Amburgo li ha spesi a guardare come si gioca al calcio. Ma ecco Merkle che si fa vivo con un insignificante colpo di testa...

sempre gli juventini ad andare vicini al blitz. Al 56' un ubriacante sialom di Schillaci...

COPPA UEFA Final 2 e 16 maggio. Table with Fiorentina, Colonia, Liegi, Amburgo, Auxerre, Anversa, Werder Bremen, Juventus scores.



Aleynikov contro da un difensore dell'Amburgo...

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

TORINO. Sembrava una partita scontata, ma ci ha pensato Zoff mettendo in campo Brio a vivacizzarla.

liminale coreografia allestita al Comunale. Gli striscioni «Per tornare grandi ricominciamo da Zoff»...

Dopo aver fatto la figura delle comparse ai tedeschi tocca fare anche quella dei fessi. E non ci stanno.

Il quasi monologo juventino del primo tempo era piuttosto di malumore.

Zoff assolve tutti «Solo un po' di fatica»

TORINO. Ti aspetteresti uno Zoff arrabbiato, invece appare sereno, come nei giorni migliori.

ha strigliato i suoi al termine dell'incontro. Preferisce parlare delle difficoltà della partita.

cora pessime notizie dall'infermeria: Bruno ha riportato una sospetta frattura al piede destro...



Ad Agnelli piace Reuter «Bravo, è da Juve»

TORINO. L'avvocato al termine del primo tempo era piuttosto di malumore.

che noi potremmo arrivarci, ce ne corre. E poi l'augurio che non è stato certamente esaudito dalla sorte...

Una società in pieno marasma trova con Nappi il gol che vale le semifinali. In Italia sta lottando nelle sabbie mobili della retrocessione, in Europa è entrata nell'élite del calcio

Brindisi viola nella patria del Borgogna

Table with Auxerre and Fiorentina scores and player statistics.

Dopo il riposo si riprende il gioco e al 50' Vahruha nel fare uno scatto si produce uno strappo e lascia il terreno di gioco in barella.

Partita senza tanti complimenti. Il primo a fame le spese è capitano Battistini che in un contrasto aereo con Vahruha...

Giorgi licenziato? Pontello ci ripensa e lo abbraccia...

AUXERRE. «Lasciateci godere questa soddisfazione. Dopo le continue amarezze subite in campionato...

le voci sulla sostituzione di Giorgi abbiamo chiesto notizie prima al ragioniere Alberghini e poi a Previdi.



Bruno Giorgi

Montezemolo: «Tanti impegni non mantenuti per Italia '90»



Mancano 78 giorni al fischio d'inizio dei Mondiali di calcio e le preoccupazioni per Luca di Montezemolo (nella foto) non mancano davvero.

Squalifiche Il Milan senza Maldini e Tassotti

Nove giocatori squalificati in serie A con un'accoppiata milanista.

giornata Tassotti e Maldini (Milan), Torrente (Genoa), Troglia (Lazio), Cuttone (Cesena), Alemanno (Napoli), Iachini (Fiorentina), Pari (Sampdoria), Sotomayor (Verona).

Arbitri Lo Bello a Lecce Longhi per Napoli-Juventus

Designati gli arbitri per il prossimo turno di campionato.

lanta, Feliciani; Lecce-Milan, Lo Bello; Napoli-Juventus, Longhi; Roma-Verona, Frigerio; Udinese-Bari, Amendolia.

In Inghilterra 60 carabinieri studiano dal vivo gli hooligan

Passano tutti i giorni dietro i banchi ad eccezione del sabato e la domenica che trascorrono allo stadio.

ra. In Inghilterra 60 carabinieri studiano dal vivo gli hooligan. Passano tutti i giorni dietro i banchi ad eccezione del sabato e la domenica che trascorrono allo stadio.

Caos in Colombia Campionato fermo Radio occupata dai calciatori

La situazione del calcio colombiano è sempre più caotica. Fermo il campionato dallo scorso novembre a causa dell'omicidio di un arbitro.

mente rinviata. È la minaccia del ministro dell'educazione Francisco Becerra che è intenzionato a mantenere la sospensione del campionato fino a che le 15 squadre della massima divisione non si saranno messe in regola con i requisiti richiesti.

Le pompe funebri sponsorizzano squadra di chierichetti

O.F. Danilo Busolin Carpenedo. È il nuovo sponsor della squadra di calcio dei chierichetti della parrocchia di Carpenedo nel Veneziato.

to è venuta a suor Maria Teresa, animatrice delle iniziative calcistiche della sua parrocchia. Non è però la prima volta che un'azienda di pompe funebri si avvicina allo sport.

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

Raidue. 20.15 Tg2 Lo sport; 23 Basket: Coppa dei Campioni, Philips-Maccabi. Raitre. 15.30-17 Videosport: Rally, Mille miglia, Nuoto, Campionati italiani indoor, 18.45 Derby.

BREVISSIME

Fuglie in coma. È il peso gallo britannico Mark Goult operato ieri al cervello. La sua condizione è «molto critica». Panetta. Sabato non parteciperà per un infortunio muscolare ai Mondiali di cross a Aix-Lex-Bains (Francia).

**Coppa dei Campioni**

**La squadra rossonera soffre per 105 minuti: nei supplementari segnano Van Basten e Simone e si lancia nella semifinale**

**Una gara tutta all'attacco con molte occasioni sfumate. Nervosismo e fatica nel finale: espulsi Donadoni e Clijsters**

# L'Europa guarisce il Milan

**MILAN 2**  
**MALINES 0**

**MILAN:** G.Galli 7; Tassotti 6,5; Maldini 7; Ancelotti sv (24' Simone 7); F.Galli 7; Barresi 7; Donadoni 9; Rijkaard 7; Van Basten 6,5; Evani 5,5 (48' Colombo 6,5); Massaro 7; (12 Pazzagli, 13 Salvatori, 16 Borgonovo).

**MALINES:** Preud'homme 7; Sanders 6,5; Clijsters 5; Rutjes 6,5; Deferm 6; Albert 6,5; B.Versavel 6,5 (79' P. Versavel 5,5); De Wilde 5,5; Bosman 5,5; Emmers 6; Wilmots 5,5; (12 P. Versavel, 13 Dommicent, 14 Ohana, 15 Severeyns, 16 De Mesmaeker).

**ARBITRO:** Roethlisberger (Svizzera) 5.  
**RETI:** 105' Van Basten, 117' Simone.

**NOTE:** Angoli 10 a 2 per il Milan. Espulsi Crijsters e Donadoni. Ammoniti Crijsters, Donadoni, Deferm, B. Versavel, Barresi. Spettatori 62.802, per un incasso di 2 miliardi 969 milioni. Strarmento per Ancelotti alla gamba destra.

nato è Donadoni che rotola sempre giù come un birillo. L'arbitro, un po' troppo elastico, non ammonisce. Anzi, lo fa tardivamente con Clijsters che aveva ancora una volta colpito Donadoni. Intanto (24') Ancelotti, per uno strarmento deve uscire. Una brutta tegola per Sacchi che lo sostituisce con Simone arretrando sulla destra Massaro. È proprio quest'ultimo (33') a far imprecare all'unisono tutto il Meazza. Simone, sulla destra, si libera con disinvoltura di Deferm e crolla al centro: Massaro supera un difensore e poi, solo davanti a Preud'homme, gli getta il pallone tra le braccia.

**COPPA CAMPIONI**

Finale 23 maggio a Vienna

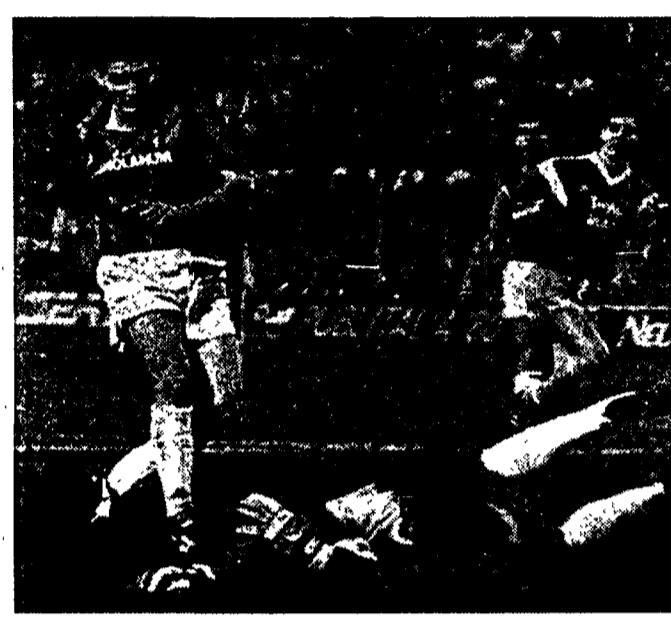
QUARTI DI FINALE		Andata	Ritorno	Qualificate
Sredets Sofia (Bulgaria)	Marsiglia (Francia)	1-2	1-3	Marsiglia
Malines (Belgio)	MILAN (Italia)	0-0	0-2	Milan
Bayern (Germania Ovest)	Pav Eindhoven (Olanda)	2-1	1-0	Bayern
Benfica (Portogallo)	Dniepr (Urss)	1-0	3-0	Benfica

**DARIO CECARELLI**

**MILANO.** Col cuore in gola, e nelle scarpe, il Milan ha battuto il Malines e guadagna l'accesso alle semifinali. Una partita durissima, faticosa, quella di ieri sera, secondo le previsioni più pessimistiche. Il Milan ha vinto coi nervi, col cuore e con una voglia incredibile di vincere. Ha vinto nei supplementari proprio quando gli era venuto a mancare (espulso) il suo uomo migliore: Donadoni. Un Donadoni incredibile per rendimento, fantasia e capacità di produrre gioco. Sferzati sui nervi, gli uomini di Sacchi hanno segnato prima con Van Basten (105') e poi con Simone (117'). La partita è cominciata, per usare un eufemismo, in un clima surriscaldato. Dietro la porta del Malines, nella gradinata sud, i soliti idioti riuscivano a man-

dare a fuoco, lanciando dei bengala, striscioni e bandiere. Il Milan parte subito in quarta e aggredisce alla «vecchia maniera» il Malines, arroccato davanti a Preud'Homme. Il primo vero pericolo, per la porta di Preud'homme, viene al 17': Donadoni serve Evani che, da posizione decentrata, scocca un secco diagonale che finisce nell'esterno della rete. Il centro propulsivo del Milan è Donadoni: tutte le iniziative pericolose partono dai suoi piedi. Dopo un colpo di testa poco convinto di Van Basten (22'), il Milan reclama un rigore. Donadoni, dalla destra, crolla al centro: mentre Rijkaard sta per buttarsi sul pallone, viene spinto alle spalle da Rutjes. Per l'arbitro è regolare. Si va avanti con i belgi che pestano senza tanti complimenti. Il più getto-

verso. I belgi danno l'impressione di essere alle corde, ma non vanno mai al tappeto. Predefinito, il Malines, con una punizione di Versavel (ben parata da Galli) ma poi è di nuovo schiacciato in area. Al 76' Van Basten, servito da Donadoni, è solo davanti a Preud'homme. Sembra fatta: invece il portiere belga, con una grande parata, gli blocca il pallone in uscita. È davvero un assedio: l'immagine sarà anche abusata, ma ci sta benissimo. I belgi stringono i denti tra l'altro, continuano a mirare alle gambe, soprattutto a quelle di Donadoni, protagonista di una partita incredibile «dove c'è il pallone c'è sempre lui. Clijsters si ripete e l'arbitro, per doppia ammonizione, lo espelle. Niente, si va ai supplementari: ciò a cui miravano i belgi. Fino all'11 non succede niente, poi succede tutto: Deferm colpisce con una manata Donadoni che, nervosissimo per i continui falli, gli riprende con un pugno. L'arbitro lo espelle ammonendo, per converso, Deferm e Versavel che si era messo a discutere. Una scelta infelice: minimo si buttano fuori tutti e due. Il Milan va in adrenalina e riesce, proprio con Donadoni assente, a segnare: dopo una punizione di Rijkaard, Tassotti raccoglie sulla destra una palla destinata sul fondo. Riesce a rimetterla al centro dove Van Basten anticipa tutti e devia in rete. Ormai è tutto facile: segna anche Simone (117') dribblando tutti come palle. Ciao Malines, il Milan passa.



Una delle tante occasioni del Milan: qui è la volta di Massaro a calciare su Preud'homme. Nella foto sotto l'incendio sulle gradinate

**PAGELLE**  
**Simone mosca azzeccata**



**PAGELLE**  
**Preud'homme protagonista tra i pali**



**Giovanni Galli 7.** Tranquillo, disinvolto, tempestivo. Nonostante il dualismo con Pazzagli, si mantiene calmo e dà sicurezza al resto della squadra. Provvidenziale una parata su sventata di Deferm.

**Tassotti 6,5.** Non è in grande serata, ma ha il merito di far partire il traversone dal quale nasce il gol di Van Basten. Spinge comunque con una certa continuità sulla sua fascia e tiene in allarme la retroguardia belga.

**Maldini 7.** È il Maldini dei giorni migliori. Inesorabile in marcatura e puntuale negli inserimenti, gioca diversi palloni dai quali partono iniziative quasi sempre pericolose.

**Ancelotti ng.** Simone (dal 24') 7. Insieme con Donadoni, costituisce una delle novità più piacevoli della serata. Oltre a segnare il gol della sicurezza, si rivela prezioso nei disimpegni.

**Filippo Galli 7.** Una lieta sorpresa. Tornato in squadra dopo la nota assenza, è uno dei baluardi della difesa rossonera. Imbattibile di testa, in progresso anche nel gioco a terra.

**Franco Barresi 7.** Cuore, nervi, testa della squadra. Anche se talvolta difetta in precisione, ha il merito di spingere senza un attimo di sosta.

**Donadoni 9.** Una prestazione incredibile. Dove c'è lui, c'è il pallone. Sempre in movimento, rapido, opportunista, mette ripetutamente in crisi la difesa belga, costretta a ricorrere quasi sempre al fallo. Una partita da cominciare.

**Rijkaard 7.** Parte in sordina, perché ha difficoltà a trovare la posizione giusta. L'uscita di Ancelotti lo favorisce: si piazza al centro e costruisce una specie di diga che manda in tilt la manovra dei belgi. Finisce in crescendo.

**Van Basten 6,5.** In alcuni momenti delude, e spreca un paio di occasioni. L'olandese ha però il merito di farsi trovare pronto sul cross di Tassotti e non sbaglia. Deciso, come sanno fare i grandi campioni.

**Evani 5,5.** Non attraverso un buon momento. Si muove ad intermittenza, senza la consueta continuità. Ha bisogno forse anche lui di riposare.

**Colombo 6,5.** Subentra a Evani e con lui la manovra acquista rapidità e dinamismo. Talvolta confusionario, la sua spinta è però decisiva nel momento più importante della partita.

**Massaro 7.** Fallisce due palle-gol, ma si rivela uno degli elementi più preziosi in fase di copertura e rilancio. Schierato in una posizione inedita, dà comunque il solito apporto di dinamismo. □ Da Ce.

**Preud'homme 7.** Incassa due gol ma questo non significa molto. Salva la squadra con una serie di interventi da cine-teca. L'unica responsabilità gli si può attribuire nell'azione del primo gol quando non riesce a anticipare Van Basten.

**Sanders 6,5.** Difensore destro, è uno dei migliori del suo reparto. Annulla nel primo tempo Evani ed è il fulcro dell'argine alle iniziative milanesi.

**Clijsters 5.** Molto faticoso, subisce una prima ammonizione e alla seconda viene espulso. Suo obiettivo preferito le gambe di Donadoni sulle quali infierisce sinché è in campo. L'arbitro doveva cacciarlo prima.

**Rutjes 6,5.** Buona la sua prestazione specialmente sui palloni alti e nel tempismo nel mandare fuorigioco i rossoneri. Solo nei supplementari cala, quando il Milan va in vantaggio.

**Deferm 6.** Difensore sinistro controlla la zona di Massaro che lo supera spesso in velocità. Non particolarmente brillante tuttavia lotta con determinazione.

**Albert 6,5.** Uno dei più continui sia in quantità che in qualità di giocate. Perno della difesa avanzata non si fa mai prendere dall'angoscia e non molla mai di fronte al ritmo incalzante degli avversari.

**B. Versavel 6,5.** Grande il suo impegno, la sua resistenza e la tenacia agonistica. Si mette in mostra anche con una pericolosa punizione neutralizzata da Galli. La sua continuità spiega molto della tenuta complessiva dei belgi.

**De Wilde 5,5.** Rispetto all'andata la sua prestazione è in tono minore. Lavora tuttavia molto, ha fantasia ma resta al di sotto delle aspettative.

**Bosman 5,5.** Opaco come tutto l'attacco dei belgi. Gioca e vede pochissimi palloni. Non riesce a piazzare i suoi colpi migliori che sono quelli di testa proprio per mancanza di occasioni.

**Emmers 6.** Generoso come sempre, non tradisce le attese e il suo impegno è costante. Gira però praticamente a vuoto e tutto il suo sforzo risulta vano e non determinante.

**Wilmots 5,5.** Per lui come per Bosman, isolati in avanti, molte cose indietro a cercare palloni ingiocabili. Da lui l'unico brivido: il gol annullato lascia molti nel dubbio ma l'arbitro ha fischiato prima. □ Da Ce.

## Paura prima della gara Fiamme sulle gradinate

**MILANO.** Il catino milanese è un'autentica bolgia, gli animi sono infuocati, ma per poco la curva milanista non si trasforma in un autentico inferno. Non appena scendono in campo le formazioni dalla curva di cuore milanista, vengono issati dai soliti teppisti una serie di bengala, poi vengono gettati accuratamente incandescenti nella sostantiva gradinata. Le fiamme, che inizialmente avevano bruciato la carta, hanno cominciato ad aumentare e ad aggredire gli striscioni dei «Commandos Tigres». Dieci minuti di autentico terrore: gente che cercava di spegnere le fiamme con indumen-

ti personali, altri con i piedi, mentre i più allarmati hanno preferito gettarsi dalle gradinate nella sostantiva vasca antinquinazione. Fortunatamente, poi, il fuoco è stato domato, dai tifosi. Di lance antincendio neanche l'ombra; niente male per uno stadio «mundial».

Anche nella tribuna dei vip non c'è molta tranquillità. Nell'intervallo un povero cronista de *Il Giorno* viene placcato come un bandito, dagli inservienti dello stadio, che avevano il compito di non far disturbare «Sua emittenza». Sivio Berlusconi, Ruud Gullit, invece, il quale si concede senza tante storie, «Il Malines non si può

certo dire che abbia giocato al calcio. È una squadra ostica che non si può menzionare per acume tattico». Anche per Suarez, tecnico della nazionale spagnola, la prestazione dei belgi non è stata certamente onorevole. «Il Malines è venuto a Milano con l'intento di non giocare, ma di far saltare i nervi alla formazione di Sacchi, e non si può certo dire che non ci sia riuscita. Il Milan però - ha proseguito - non è apparso molto lucido in fase conclusiva, né tantomeno tranquillo nei propri mezzi. Ha comunque dimostrato di valere molto di più della formazione di Van Hoof. □ P.A.S.



## Maertens visita Gullit «Tornerà a giocare»

**CARNAGO.** Un'altra giornata, nella lunga marcia del ritorno al calcio di Ruud Gullit. Ospite inatteso a Milano, il professor Maertens, giunto in mattinata al seguito del Malines di cui è grande tifoso, ha assicurato Berlusconi e l'intero clan milanista: l'olandese tornerà sicuramente a giocare, anche se non è possibile indicare una data precisa.

Il clinico belga, che ha da mesi in cura Gullit, ha visitato il giocatore nell'infermeria di Milanello: il controllo ha confermato il giudizio positivo emesso il 6 marzo scorso,

quando il fuoriclasse rossonero si recò a Bruxelles per il consulto decisivo. Da lunedì prossimo, quindi, e per le due settimane successive, Gullit potrà gradualmente intensificare la preparazione tecnica con il pallone regolare. Nei quindici giorni successivi farà il lavoro di rifinitura individuale e dopo la partita potrà aggregarsi ai compagni di squadra.

Gullit, intanto, rientrato a Milano dopo un viaggio di due giorni a Parigi per impegni con uno dei suoi sponsor, ha smentito il presunto raid ad Amsterdam. Domenica, infatti, era circolata la voce di un incontro del giocatore con i dirigenti della federazione olandese, per decidere il nome del nuovo tecnico della nazionale «orange». In corsa per guidare l'Olanda ai mondiali, lo ricordiamo, ci sono Cruyff e Beenhakker. «Non sono mai stato ad Amsterdam - ha rivelato Gullit - sono invece andato a Parigi per impegni pubblicitari con uno sponsor. Smentisco categoricamente di aver mai parlato con i rappresentanti della federazione sui problemi della panchina della nazionale. □ U.S.

**Coppa delle Coppe**

**Il ritorno a Zurigo dopo il successo dell'andata con un sospetto alimentato da una frase di Mancini «Non voglio dire che gli svizzeri a Genova erano dopati, ma sembravano un'altra squadra. Chissà?»**

# L'ombra del doping su un facile match

**Stasera (20.15) la Sampdoria si gioca l'accesso alle semifinali di Coppa Uefa. Per la squadra di Boskov c'è il vantaggio dei due gol (a zero) conseguito a Genova due settimane fa: ma il campionato svizzero segnala il Grasshoppers in ottime condizioni di forma. La Samp (senza Viali) è giunta a Zurigo ieri pomeriggio con l'incertezza-Cerezo. Il giocatore non vorrebbe giocare, ma Boskov ha deciso di precettarlo.**

**GRASSHOPPERS-SAMP**

M. Brunner	1	Pagliuca
Meier	2	Mannini
Nemsoudis	3	Carboni
Egli	4	Pari
Koller	5	Vierchowod
Andermatt	6	Invernizzi
Green	7	Lombardo
Sutter	8	Cerezo
Kohr	9	Katanec
Bickel	10	Mancini
Strudal	11	Dossena

Arbitro: Petrovich (Jugoslavia)

preferito dai tifosi, Roberto Mancini. «Ho visto in tivù il Grasshoppers durante una partita di campionato. Mi ha fatto effetto notare la differenza nel modo di giocare: erano molli, tutto il contrario di quando affrontarono noi». Grasshoppers a due facce: a qualcuno è venuta in mente la polemica fatta nei giorni scorsi dal capo dello staff medico d'origine, Chiappuzzo, il quale aveva fatto notare come fossero inadeguate le regole-Uefa sull'antidoping: la conferma sui controlli viene data soltanto due ore prima della partita. «C'è tutto il tempo per combinare qualsiasi «pasticcio»,

aveva detto il professore. «Io - ha precisato Mancini - non voglio dire assolutamente che a Genova gli svizzeri erano dopati. Soltanto che con noi hanno giocato in un modo, in campionato sembravano un'altra squadra. Chissà, forse gli stimoli diversi, l'aria fresca di Genova...». Ma Boskov ha preferito continuare sulla partita: stavolta sotto un profilo per così dire maleducato. «Noi da due anni nelle trasferte europee facciamo sempre almeno un gol, il Grasshoppers nelle ultime cinque gare ne ha subito almeno uno. Un buon auspicio, come quello che sia stato scelto un ottimo direttore di gara. Petrovich, un jugoslavo». Per noi è certamente un handicap affrontarli senza Viali, ma Gianluca spero di recuperarlo per il prossimo turno di Coppa, il 4 aprile... Dite che lui vuole giocare prima con la Nazionale? Complimenti a lui se ce la fa, ma non lo credo possibile, dopo l'ultimo infortunio chiese di restare fuori fino al recupero completo. Anche Vicini dovrà verificare bene il da farsi. E con questo si è messo al riparo da responsabilità e sorprese. Per quanto riguarda Cerezo, ieri polemico su una sua eventuale utilizzazione (non si sente ancora a posto dopo lo strarmento alla coscia rimediato un mese fa), una decisione verrà presa soltanto stamani. □ F.Z.

**COPPA COPPE**

Finale 9 maggio a Göteborg

QUARTI DI FINALE		Andata	Ritorno	Qualificate
SAMPDORIA (Italia)	Grasshoppers (Svizzera)	2-0	Oggi	-
Valladolid (Spagna)	Monaco (Francia)	0-0	1-3 (rig)	Monaco
Dinamo Bucarest (Romania)	Partizan (Jugoslavia)	2-1	2-0	Dinamo
Anderlecht (Belgio)	Admira Wacker (Austria)	2-0	1-1	Anderlecht

**Partita rischio Per otto doriani l'incubo giallo della squalifica**

**ZURIGO.** «Non siamo sarnagnati. L'accesso alla semifinale si deciderà nella prima mezz'ora. Se andiamo in rete subito potrà succedere di tutto». Così la vede Ottmar Hitzfeld, 40enne allenatore del Grasshoppers con qualche problema. Stasera gli mancheranno il miglior difensore e il migliore attaccante, vale a dire In Albon e Haller (assente anche all'andata) per squalifica. Il Grasshoppers è attualmente al secondo posto nella poule-scudetto del campionato elvetico, distanziato di tre lunghezze dal Nuchatel Xamax. Dal canto suo la Samp dovrà stare attenta alle ammonizioni: per ben otto giocatori al prossimo cartellino giallo scatterà la squalifica: si tratta di Pari, Cerezo, Carboni, Mancini, Mannini, Vierchowod, Salsano e Invernizzi. Per prevenire eventuali incidenti, a Zurigo hanno mobilitato per l'occasione 300 poliziotti, più del triplo di quelli utilizzati normalmente in Svizzera per partite di calcio. □ F.Z.

**Semifinaliste Campioni Bayern batte il Psv Decide un'autorete Benfica a raffica**

**ROMA.** Il Bayern ce l'ha fatta. Ha conquistato l'accesso alle semifinali della Coppa Campioni, andando a vincere ad Eindhoven sul campo del Psv. I tedeschi, che all'andata avevano superato gli olandesi 2-1, si sono imposti per 1-0. Il gol è arrivato a tempo abbondantemente scadrato, al 48' della ripresa per l'esattezza, ed è stato un mezzo infortunio della difesa olandese. Il tocco decisivo, infatti, è stato del belga Gerets, che ha ingannato il suo portiere. Un'autorete sfortunata, che ha reso ancora più amara l'eliminazione del Psv che ha pagato l'assenza del brasiliano Romario, gravemente infortunato un mese fa. Alle semifinali è approdato anche il Benfica di Erikson. I portoghesi hanno vinto 3-0 sul campo dei sovietici del Dniepr. Le reti sono state segnate da Lima, autore di una doppietta, e Ricardo. All'andata, a Lisbona, il Benfica si era imposto per 1-0.

**COMUNE DI SANT'AGATA DI PUGLIA**  
PROVINCIA DI FOGGIA

**Avviso di gara per licitazione privata**

Il Sindaco, visto l'articolo 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, sostituito con l'art. 7 della legge 8 ottobre 1984 n. 687.

**RENDE NOTE**

che questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1 lett. B) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14, i lavori di riparazione danni di cui alla legge 12/86 in località S. Andrea e S. Rocco per un importo a base d'asta di L. 719.831.760, e per la rete idrica e fognante per un importo a base d'asta di L. 1.450.000.000.

Le ditte interessate, entro e non oltre le ore 12 del 10° giorno successivo alla pubblicazione del presente, potranno inoltrare domanda di partecipazione in carta legale.

Dalla Residenza Municipale

L'ASS. AI LL.PP.  
Salvatore Ella Ciccirelli

IL SINDACO  
dott. Lino Mele

**Alessandro Petrucci**  
**Una cartella piena di fogli**

Nel diario romano di un giovane di paese, una straordinaria galleria di personaggi, un «mondo segreto» intuito e rappresentato nella sua essenzialità poetica.

di Davide Leri 18.000



Morto a 60 anni il leggendario Lev Jascin, portiere dell'Urss  
Tra i pali fino a 42 anni, inventando uno stile inimitabile. Ha vestito la maglia nazionale 78 volte partecipando a quattro mondiali  
Eletto Pallone d'oro nel '63

# Era davvero il numero uno



Lev Jascin impegnato in uscita durante la partita Italia-Urss giocata a Roma il 10 novembre 1963, terminata 1-1; sotto, il portiere con la storica maglia della Dinamo. Nella foto sopra il titolo, il campione durante una cerimonia di tre mesi fa a Mosca in suo onore

## Zoff e il Maestro «Venne in Italia per stringermi la mano»

Questo l'affettuoso ricordo di Dino Zoff, per i lettori dell'Unità.

**S**ul fatto che sia stato un mito, nessun dubbio. In un calcio come quello sovietico, abbastanza misterioso fino agli anni Sessanta, senza la tivvù a dispensare immagini con la generosità di oggi, Jascin divenne infatti un monumento del calcio, più per lo stile e per il personaggio gentiluomo, che per gli allori conquistati, sebbene siano stati tanti. Diventare campione d'Europa o vincere una partita qualunque, era lo stesso. Il gesto misurato di una delle grandi mani, per accarezzare un compagno o un avversario nel segno di esultanza contenuta e vissuta da autentico uomo di sport, non cambiava, e non cambiò mai, fino all'ultima partita.

È stato il mio modello, in campo e fuori, e ho di lui un ricordo indelebile, anche se dal vivo l'ho visto giocare poco e solo nell'ultima parte della carriera. È senz'altro da collocare fra i primi tre portieri al mondo di tutti i tempi. Un talento naturale e un uomo di grande carattere. Dire che mi sono ispirato a lui è esatto, e non solo per lo stile di gioco. Anche l'inglese Banks è stato un altro mio modello, ma Jascin era al primo posto, perché possedeva un fascino particolare.

Quando festeggiai il mio addio al calcio, lui volle essere presente. Fece tanti chilometri, al solo scopo di stringermi la mano. Per me fu un grande onore, anche perché sapevo che Jascin era un uomo schivo, poco amante della pubblicità. In comune, è vero, avevamo qualcosa. In particolare, credo, la sobrietà dello stile: niente parate spettacolari, per soddisfare la platea. Magari spesso il pubblico non ha valutato a sufficienza la difficoltà di certe nostre parate, ma non importa, è questo il destino dei portieri. Il senso della posizione di Jascin era formidabile. Un dono naturale, perché non esisteva certo a quei tempi in Urss una grande scuola di portieri. Aveva una presa perfetta: quando afferrava un pallone, non gli sfuggiva mai. Fisicamente era possente, ma nonostante la mole, era pure agilissimo. Il destino è stato proprio beffardo ad aver colpito così presto e in quel modo, un ex-grande atleta come lui.



È morto Lev Ivanov Jascin, il più grande portiere di calcio di tutti i tempi. Aveva 60 anni. L'ha ucciso un cancro allo stomaco. La notizia è stata diffusa ieri. Titolare per quindici anni consecutivi nella Nazionale sovietica e per venti della Dinamo di Mosca, era noto con il soprannome di «Ragno nero». Alcuni anni fa, sempre a causa di un brutto male, gli era stata amputata una gamba.

FABRIZIO RONCONE

Certe volte, le biografie bisognerebbe farle pubblicando soltanto un mucchio di foto. Le immagini spiegano meglio delle parole. L'espressione del viso, gli occhi, e per uno che era portiere di calcio anche le mani enormi, il suo lungo corpo aggrappato nell'aria: si capisce tutto più chiaramente. Di Lev Jascin, poi, si capisce perché qualcuno gli avesse appiccicato un soprannome eterno: «Ragno nero».

Cominciare da un soprannome è sempre un pessimo modo di cominciare. L'unica cosa è che Jascin, con i suoi calzoncini neri, i calzoncini neri, il maglione nero, e neri erano perfino i suoi guanti, per vent'anni è sembrato davvero un ragno nero. Ragno comunque anche per quel modo di muoversi tra i pali e fuori, per quella prodigiosa capacità di prendere e

bloccare ogni pallone. E qui le immagini fotografiche tornano ad essere importanti per ricordare Jascin, il più grande portiere di sempre, e però per sempre bisogna intendere vent'anni di calcio a cavallo tra gli anni 50-70, quando c'era meno passerella televisiva per tutti, meno ancora per chi giocava, come lui, nella Dinamo di Mosca, dentro l'Unione Sovietica di Stalin, Krusciov e Breznev. E allora forse qualche bella parata ce la siamo anche persa.

Riusciva ad essere estremamente pratico, essenziale nei suoi interventi. Mai un volo inutile, un colpo di reni regalato agli applausi. Non aveva dimenticato il modo di stare tra i pali di una porta da hockey su ghiaccio, perché far ricadere sul ghiaccio ottanta chili di un corpo alto un metro e ottantadue, fa male.

## Gli allievi Tacconi e Zenga «Un modello da imitare»

La notizia della morte di Lev Jascin ha colto di sorpresa i due portieri della nazionale azzurra, Stefano Tacconi e Walter Zenga. «La notizia me l'ha data Zoff - ha spiegato lo juventino che si trovava in ritiro a Villar Perosa - Hanno telefonato a lui e subito dopo è venuto da me per avvertirmi. La sua morte mi addolora moltissimo. È stato un esempio per diverse generazioni di portieri, un uomo che ha dato tanto al calcio». Tacconi ha potuto conoscere personalmente Jascin: «È stato nell'ottobre

dell'83 ad una festa a Sanremo in onore di Dino Zoff alla quale furono invitati tutti i più grandi portieri. Fu un incontro straordinario durante il quale abbiamo parlato a lungo della sua intensa carriera. Lo ricordo come una persona buonissima».

«Non ho mai potuto vedere Jascin in azione su un campo da gioco - ha detto Zenga - ma l'ho conosciuto attraverso filmati. Ne ho ricevute una grandissima impressione. Lo considero il più bravo del suo tempo ed uno dei più bravi in assoluto».

## Rivera, ricordi azzurri «Nel '63 gli segnai un gol»

Gianni Rivera è stato tra i pochissimi calciatori che possono vantarsi di avere segnato un gol a Lev Jascin. Accadde a Roma nel 1963 durante l'incontro Italia-Unione Sovietica valevole per il campionato d'Europa. Un incontro giocato il 10 novembre di quell'anno e terminato per 1-1. «Ricordo bene quel gol anche se purtroppo non servì a nulla perché l'Unione Sovietica aveva già vinto nell'andata a Mosca per 2-0 e pertanto ci eliminò dal torneo».

L'ex «golden boy» ha poi aggiunto: «Ricordo Jascin come uno dei più bravi del mondo in assoluto. Ottimo fra i pali, imbattibile nelle uscite grazie soprattutto alla sua statura. Parava tutto o quasi mettendoci in soggezione con la sua calma glaciale. Un paragone con i portieri attuali? Impossibile, non si possono mettere a confronto due ere, due tipi differenti di gioco. Un giocatore ad altissimo livello assomiglia solo a se stesso e a nessun altro. Non si possono davvero fare paragoni. Lev Jascin era un campione unico nel suo genere».

**SABATO  
24  
MARZO**

**IL SALVAGENTE**  
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

**I TRAPIANTI**  
a cura di Paolo Giaco

- LA CHIRURGIA BOTTENTIVA
- IL RINNETTO
- LA CRISI
- LA REAZIONE CONTRARIA
- LA COMUNITARIETA
- LA RENE
- LA SOPRANVIVENZA
- IL CORPO
- LA SOPRANVIVENZA
- CENTRI MULTIREGIONALI
- IL FEGATO
- LA SELEZIONE
- LA SOPRANVIVENZA
- LISTA DI ATTESA
- ALTRI ORGANI
- IL PANECREAS
- L'INTESTINO
- I TRAPIANTI MULTIPLI
- IL MINELLO
- LA TRASUSIONE
- LA SOPRANVIVENZA
- LA SITUAZIONE IN ITALIA
- LA PELLE
- LA CORNEA
- L'ORGANIZZAZIONE
- I TRE COORDINAMENTI
- LA LEGISLAZIONE
- DONATORE VIVO
- DONATORE MORTO
- QUATTRO LEGGI
- LA PROPOSTA DI RIFORMA
- I LIMITI
- I PROBLEMI ETICI
- I DIRITTI
- IL CONSENSO
- LA MORTE
- NEGLI ALTRI PAESI
- ANALOGIE E DIFFERENZE

**SA SALUTE**

**L'ENCICLOPEDIA  
DIRITTI  
DEL CITTADINO**